TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO JOPPI

Manoscritto n. J_MSS_0013

I manoscritti che compongono compongono il fondo, assieme alle migliaia di testi a stampa - compresi rari incunaboli e cinquecentine - il Fondo Joppi, sono quasi esclusivamente di interesse friulano. La raccolta si è formata nell'arco di una sessantina di anni grazie alle ricerche di Vincenzo ed Antonio Joppi.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine - Inventario dei manoscritti del Fondo Joppi
https://www.techeudine.it/fondo-joppi
https://www.sbhu.it/

N.° 13
JOPPI

13. - ONGARO (*Domenico*). — Versi italiani e latini della seconda metà del sec. XVIII.

Un vol. rileg. in cartone, form.° in-4.° conserv. ottima: scrittura sincrona.

Vers. dell'ab. Domenico Ongaro

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

In occasione, che la Rev.da D.na Elena Manini
vien consecrata Badessa dell'insigne
Monistero di S. Lorenzo in Ven.a

Sonetto I

Per te bugiardo non fu già Permesso,
Vergine eccelsa a ben oprar sol nata
Quando in vederti al Chiostro ir si lodata
col canto s'innalzò sovra il suo stesso.
Ben lo palesa l'alta Sua ingresso
L'onore a cui ti veggiam oggi alzata;
Ma qui quella Virtude al Ciel si grata,
che umil ti rende in faccia al gran successo.
Ma invan ti studj con dimesso ciglio
Celar te stessa a chi da lunge scopre,
che il ben oprar de le grand'alme è Figlio.
che più chiaro il faranno ognor quell'opre
di pietà rara, e di senil consiglio
che l'avvenir nella tua mente or copre.

Eggiù

Sonetto II.

S'ogni sua possa in te mostrò Natura
Per far de' suoi tesor qui 'n terra fede;
se il santo Amor vi pose ogni sua cura
Per aver nel tuo sen durevol sede
S'esempio fosti ognor d'ogni più pura
Virtù, che raro il Ciel tra noi concede
E se in fin le grandi opre ~~...~~ con usura
Ove virtù si pregi, han lor mercede;
Perché gran Donna, di rossor dipinta
Ti mostri in faccia a quell'onor, ch'a tuoi
Gran merti è dal comun voto serbato?
Ah sgombra ogni timor; o fa, se puoi
che de la tua virtù, dell'onorato
Oprar tuo sembri altrui la luce estinta.

se le grandi opre infin deggion sicura,
Ove virtù si pregi, aver mercede;

— — — del si lodato
Tuo Nome sembri &c.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Sonetto III.

Sul limitar di questa augusta sede,
U' delle vergin d'Adria il fior chiudesti,
Qual rara pompa, alma virtude appresti!
E che seco si fan consiglio, e fede!
Certo a qualche Alma grande alta mercede
Oggi disponi, e a novo onor la desti; Or tu disponi
che non in van con verga, e bende e vesti
Di sacra dignità qua volgi il piede.
Ma qual vergin fia scelta a tanto onor!
Ah! pur la veggo! mercè i fatti egregi
La gran Manini coronar tu vuoi.*
Che in essa miri non che il nome, i pregi
Di Lei che resse già su i passi tuoi
Questa sede a te sacra, e al divo Amor.

*D.na Elena Mezzoli, che ha sostenuto nove
anni tal carica.

Sonetto IV.

Pria che dal gran Pastor l'augusta fronte
Di sacra mitra ti sia cinta intorno
Mira, gran Donna, quale ha in Lui soggiorno
Eletto stuol de le virtù più conte;
Com' esse a' lumi suoi son destre, e pronte
A belle opre d'onor e invidia a scorno;
Come l'alto valor fè in Lui ritorno,
che rado a scender suol dal santo monte.
Quindi su norma tal formando i tuoi
Nuovi pensier, l'illustre inclita schiera
A regger prendi, ch' è al tuo senno affida.
E allor vedrai, com' essa i passi suoi
Del sentier di pietà sgombra, e leggera
Saprà affrettar dietro sì nobil guida.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Sonetto V.

Tu pur dietro al gran Padre il tuo pensiero — Dunque i tuoi gran Fratelli [illegible]
A belle opre d'onor, Donna volgesti:
E benchè chiusa in picciol cella, altero
Illustre testimon dar ne sapesti
Qual la Donna de l'Adriaco Impero,
In faccia a cui que' (*) simulacri ergesti
D'eletti marmi, che fan scorno al Vero
E al parlar sembran, non chè al moto desti.
Ma vie più ancor d'essere altrui ti calse
Vivo esempio di dolce ardente zelo
Di pietà vera, e di maschil ~~consiglio~~ Valore
Onde il tuo merto in fin tant'alto salse,
Chè scelta a coltivar fosti dal Cielo
De le vergini d'Adria il più bel Fiore.

Sonetto VI.

Sicut Lilium inter spinas, sic Amica mea
~~Quasi~~ inter Filias. Cantic. 2.2.

Qual fra bassi virgulti altero il Giglio
Al Cielo innalza l'odorosa fronte,
Talchè sospende col suo bello il ciglio
Del passaggero, che costeggia il monte;
Tale, nuore il valor, che ~~[illegible]~~ conte
E rare tue virtudi, e chiaro figlio,
Mia cara, in questo dì è mio consiglio
Fra le compagne tue già, che sormonte. — vo' che
Così da l'ora, ove il dolente affetto
Sfoghi, che il novo peso in cor ti desta — novo carco
Gran Vergine, ti parla il tuo Diletto
Però non paventar: e se molesta — che se
Tal via ti sembra, di cangiar aspetto
E del più grave farà leggiera, e presta.

BIBLIOTECA UDINE

Per Monaca
Composto in grazia del Sig. Dott. Girardi

Tu che del buon fermarti che d'alme regna
Empie la Patria sua, resa seguace
Baci del santo Amor l'auree catene,
Vergine, cui Lusinga il fral non piace.
Quindi nimica d'ogni ben fallace,
che l'Alme incaute in servitù qui tiene,
Cerchi affannosa amiche aure di pace
Per l'ardue d'Onestà piagge serene.
Nè val, che il Mondo sue ragion s'affanni
Su te serbar, che, salda in tuo pensiero,
Ti sottrai presto a i conosciuti inganni.
E mentre il Divo Amor al cieco Arciero
Spunta gli strali, ~~tutti~~ ~~già~~ sgombra i vanni
Là ve non stendon quelli il loro impero.

Per la Sig.a Elena Barduzzi
che si vestiva fra le sacre Verg.
di Porto
composto in grazia del Sig. Can.co [?]

Abben co la Beltà che il ciel le diede
La grand'Elena d'Argo potè tanto
Che il fior de' Greci Eroi traendo al Xanto
Arder di Priamo fè l'inclita sede;
Pur s'oggi fosse, di sì illustri prede
Altera non andria nel comun pianto
Costretta a ceder d'Elena il vanto
A questa, che superbo il Turro or vede.
Anzi 'n ~~vedere~~ come suo bello asconde
In solitaria ~~celata~~ cella, e sino i casti
~~[illegible]~~, Non che gl'impuri amor dispregia, e sdegna
Ed io, direbbe, le Dardanie sponde
Empiei di lutto per cagion sì 'ndegna!
Quel mal, Grecia, i tuoi sudor versasti!

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Nel mandar al Sig.r Jacopo Marchi
il Sonetto, che comincia

Da Lui richiestomi per una Raccolta

Marchi, 'l sonetto è sulle mosse: oh come
Pian pian va zoppicando fuor di sesto!
Donna non va sì lenta i dì di festa
Per non guastar l'innanellate chiome.
E perchè ciò? Perchè poco buon nome
Ei teme d'acquistar uscendo in vesta:
E gli par, che già fischin su la testa
Usarsi in tuon ch'è pien di semicrome.
Ma via, che se per sorte gli vien fatto
Di ricovrarsi istesso in casa vostra
Non ha più che temer di scaccomatto:
Mentre addestrar voi lo saprete in giostra;
E cangiandogli ciò ch'ha di mal fatto
Mandarlo con coraggio a far la mostra.

Il Ritratto del Sig.r Dottor Romano
Mandato al C. Gaspero Londrieri.

Se conoscer volete il mio Dottore
Mirate, Conte, un uom, ch'ha d'onor cura,
Di bontà rara, e di leal natura,
Di gentil tratto, e nel saper Dottore;
Nimico aperto d'ogni adulatore
Amante d'Amistà schietta, e matura.
Franco in dir sua ragion, che ognor con pura
Coscienza, e verità gli esce del core
Alta assai la statura, il pel già bianco
La faccia ~~[illegible]~~ allegra ognor, l'occhio severo,
Il dosso curvo, e rilevato il fianco.
Questo è il ritratto al ver... ebben che ho detto!
Se un sol ve n'ha, che pur l'esprima al vero,
E questo accanto al vostro è nel mio petto.

Per la partenza dal Generalato di Palma
Di S.E. il Sig.r Nicolò Veniero
Senator amplissimo
S'allude alle maravigliose diligenze da lui
usate nel far custodire le Linee

Se l'Argo annoso a te di gloria aperse
L'inclita Donna del l'Adriaco Impero
Tu ben sapesti anche in stagioni avverse
Signor, con franco piè varcarlo intero.
E oh come ad ogni passo il gran sentiero
Di belle opre d'onor fiorir si scerse!
Come tua cura al contagioso, e nero
Turbin, che minacciava, il ricoverse!
Quindi ben puoi di così raro evento
Altero, mentre alla gran Patria riedi
Dirle, che non andò sua spene al vento.
E in testimon chiamar di queste sedi
L'amaro pianto, onde il fatal momento
Che a lor ti toglie, accompagnar le vedi.

Sopra lo stesso Arg.to

Che Virtù nata a gloriose imprese
Signor tu chiuda altamente in petto
L'augusta Patria allora il fe' palese,
Che Te sol a regger nostre terre eletto:
E che a sommo valor giunga cortese
Amabil tratto anche in guerriero aspetto,
La regia Vergin lo provò, che ascese
Del Ibero Garzon l'augusto Letto
Ma che ~~[illegible]~~ Giustizia con Clemenza a lato
Ognor ti sieda, e il comun ben ti accenda,
Fin che (ad altri il vederlo a noi fu dato.
Però non dir, che il nostro amor t'offenda,
S'anche in vederti a nuovi onor serbato,
Par che col pianto al tuo partir contenda.

L'inclita
Questa Genti

L'augusta
Del siculo Monarca il solio, e 'l Letto

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

10.

A nome del Sig.r N.N.
che si raccomanda alla protezione
del Figlio
del med.mo Ecc.mo Sig.r Generale

Dell'eccelso Padre generoso Figlio,
Che in fresca età fatto d'onor seguace   verso
Fra i dolci studj d'operosa pace
Dai saggi illustri di virtù, e consiglio,
Se val preghiera umil, cortese il ciglio
D'alma pietosa testimon verace
A me volgi, e soccorri a un cor, che giace
Di rea fortuna sotto al crudo artiglio:
E poichè in lui tuo chiaro Nome è impresso
Per man d'ossequio e fe, gli sia ~~[illegible]~~ il bel vanto
Di riposarsi a l'ombra tua concesso.
Così mai sempre il Ciel secondi i tuoi
Voti, e ti scorga a quegli onor, che tanto
Resser famosi i tuoi grandi Avi Eroi.

In occasione, che D. Aurora Galata
compie il triennio del suo Ministero nel Colle. di S.to Spirito.
s'allude alla Fabbrica d.a Chiesa
da Lei incominciata.

Mulierem fortem quis inveniet?.. Os suum
aperuit sapientiae, et lex clementiae in lin-
gua ejus. Manum suam misit ad fortia. Prov. c. 31.

Chi vuol saper quanto può un Alma forte
Anche in feminile vel rinchiusa, e stretta,
Te miri, in cui del sesso tuo risorte
Veggiam le glorie, e la virtù ristretta.
Vedrà qual regni 'n te soave, e retta
Clemenza, e qual consiglio in dubbia sorte;
Qual fedel cura in moderar eletta
Schiera di sagre verginelle accorte.
Quindi mirando quella augusta mole,
Che fra gli auspici tuoi già nacque, e altera
Or s'erge al Ciel fra il comun plauso, e voci;
Dirà, che in van la Patria tua non cole
Mercè quelle, onde splendi, eccelse doti,
Te de la Donna forte immagin vera.

BIBLIOTECA [illegible] 4

In occasione   13. Luglio 1739

Che S. Eccell.za il Sig.r Co. Antonio di Rabatta
si porta per la prima volta a presiedere
ad un Consiglio pubblico
in Gradisca
S'allude alle presenti fastidiose circostanze
di Guerra, e di Peste

Pur ti veggiam, nostro immortal sostegno
E prima speme nel maggior periglio!
Pur ti veggiam bear con lieto ciglio
Questo suol, ch'or per te d'invidia è degno
Or ritorna a suo giacer nel crudo Regno
Del fiero Ottoman l'altero Artiglio;
Che noi nel tuo valor, nel tuo consiglio
Sicuri appien, non più temiam suo sdegno
Vedrà il fellon a chi dal grande Augusto
S'affidar queste mura ancor fumanti
Mercè de gli Avi Eroi, di tracio sangue   d'Ottoman / di stragi e sangue
E noi frattanto Lui clemente, e giusto
In te godremo, in cui virtù non langue
Atta a uguagliar del Re l'opre, e i sembianti

Di Soggetto amoroso

Vago, e ne' tuoi desir mal cauto Amante
Che cerchi vaghe in bella Donna aspetti;
Mira costei, che con sue luci sante
Ha tutti i voler miei ligati, e stretti.
Vedrai, che Amore nel divin sembiante   Vedrai com'ella
Con rara cura ha i pregi suoi ristretti;   ~~[illegible]~~ inoltr
Ma ivi un vedrai santa Onestà, che a tante   ancor / ~~[illegible]~~
Rare bellezze impera, e a i molli affetti.
Che se te pur costei non trae d'errore,
Come fe' meco allor, che cieco, e stolto
Pietro correva al giovanile errore;
Dir puoi ch'è ancor tutto nel fango involto
Non senti la virtù del vero amore
O cieco sei, o ignori il bel d'un volto.

BIBLIOTECA CIVICA

Per Monaca.

Cieco Arcier tu se' vinto: ancor matura
Non ti parla costei pe' dardi tuoi:
Ma il Divo Amor, che in Lei sì dolce, e pura
Beltà scoprìo, segno l'ha resa ai suoi.
Or fremi a tuo piacer; ch'Ella si fura
A le pompe, e agli onor degli Avi Eroi
E salda in suo pensier già più non cura
Minacce, o vezzi, onde ritrar la vuoi.
Eccola a piè de l'Ara; ~~[illegible]~~ ecco recise
Quell'auree chiome, onde speravi un giorno
Trar catenati i cor di mille Amanti.
Che più t'aspetti? E bende, e strali infranti
Che non le getti ai piè? ~~[illegible]~~ regil derise
Senza impero vantar sovra tuo scorno.

L'aura celeste, che da gli occhi spiri
Tenera Verginella a piè de l'Ara
Ove a dispetto de' gli altrui sospiri
A Dio vittima, t'offri illustre, e rara
Ben mostra quanto sinor fosti [illegible]
Al mondo lusinghier de' tuoi desiri;
E quanto il Divo Amor diletta, e cara
Poiché scendesti da i stellanti giri
Il però mirin con attento ciglio
Color, che incauti chiaman greve il giogo
Cui tu il bel dorso dolcemente inchini.
E apprendan esse in loro prò, che il rogo
A cui ~~[illegible]~~ v'invita Amor, fra dumi, e spini
È il più dolce ch'Ei serbi in q.to esiglio.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

A che, Donzelle incaute, a che di pianto
Empiete le vie, per cui costei s'affretta?
Benchè voli a celarsi 'n negro manto
Non fia però tanta Beltà negletta.
Altro sposo, altri suoni, ed altro canto,
Che voi non desiate, Ella s'aspetta
E voi vedrete un dì ed amabil tanto
E' quel, che i vostri cori or molce, e alletta.
Quando da fredde gelosie, da ingrata
Demenza oppresse tra i sospir vivrete,
Ed Ella nel suo amor appien beata
Vedrete con dolor, che questo Lutto
Per voi s'avea a serbar, che in fin corrète
Di tardo pentimento acerbo frutto.

Se qual d'intatta Oliva eletta pianta
Del patrio suolo sorta al Ciel t'ergesti,
Vergine saggia, e quei be' fior mettesti
Che vede 'l mondo ognor più steril tanta;
Quali auree frutta fia sì rara e tanta
Natia virtude or fia che Dio vi desti.
Or ch'ei alzi in spiaggia aprica, a celesti
Rugiade amica di sua man trapianta?
Certo avverrà che quivi cara, e altera
Sen vada oltr'uso. Due il vedrai feconda
Aura di pace, che le scherzi intorno:
E il vedremo noi pur; che in van si spera
Celar tra l'ombre ciò che al chiaro giorno
Non soffre il ciel, con danno altrui, s'asconda.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

S'accorto passeggier, che in sterile erra
Deserto spiaggia, rigogliosa alzarsi
Bell'arbor vede a scorno pur de' scarsi
Umor, che beve da l'ingrata terra;
E come, guida, tal virtù rinserra
Costei fra i tronchi già sfrondati, ed arsi!
Certo mercè i sudor, che intorno ha sparsi
Cultore amico, sì de' fior disserra
Così tu pur, mercè de l'eletta cura
De la gran Madre tua, Vergine saggia,
Fioristi in questa arrida valle oscura:
Tuo vanto è poi, se non di fiori, e frondi,
Ma vaga d'auree frutta, in altra spiaggia
Fai che te il Divo amor trapianti, e mondi.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Al Sig.r D. Daniello Florio

Per l'Idilio da lui stampato nel 1740. sulla Regata pel Principe di Sassonia

Donna del Mar, se ben togliesti 'l vanto
D'altera prove a la gelestra Elea
Spettacol novo offrendo a Quel, che tanto
Oggi l'Albi germinò illustra e bea;
Mancava a' Figli pur ciò che cotanto
Altera fe' la Gioventude achea:
E ben sin da gli Elisi ella goda
Vederti senza il primo onor del canto.
Ma lusingossi 'n van. Dal suo amico
Degli Pindaro nove, a i forti Atleti
Premio recando d'agonistica fronda;
Per cui t'ergi così, che il pregio antico
Grecia ti cede, e i trionfanti Poeti
Onora sin da la remota sponda.

E ben senza il primiero onor del canto
Veggendoti, superba ella godea / fra l'ombre

Al Nob. Sig.r Jacopo Marchi

Vide se Amor pago vi renda il core,
Marchi, onde rose sì leggiadre aveste!
Fuor de l'Idalie rive uguali a queste
Mai non ne vide il Condottier de l'Ore
E ben cred' io, che la gran Dea d'amore
Colte ve l'abbia in quelle alme foreste;
Perchè con sì bel don cetera poteste
Dirce, che le contende il primo onore.
Ma voi che amate avvi veder tal vanto
Serbato a Questa, a me del piato antico
Col don celeste ... odioso incarco
(e) Ben fu saggio un tal pensier: se all'arco
Del Figlio, e a Lei non fossi anche nemico,
Per lui di Dirce vincerebbe il canto.

e amor dia quel al vostro core

Le v'abbia

E ben pensaste. Se del Figlio a l'arco
E a la Madre non fossi anche nemico

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Al Valorosiss.mo Sig.r Jacopo Marchi
Risposta. 13. X.bre 1741

La Proposta comincia
Poiché del Grande i memorandi Gesti;

Tu, che il pensiero a trar d'obblio convessi
Gli aurei scritti di lui, che la Latina
Dolce favella già a perir vicina
Sottrar seppe al furor de i Fati avversi:

Così, Marchi, a me gravi i carmi tersi
E l'arte che gl'ingegni e molce e affina;
Ch'i' già abborria nel la stessa fucina
Ne' bei sudor molt'anni aver cospersi.

Ma or che l'Ascra da la sponda aprica
Voi con versi, che son di tanto onore
Mi richiamate a la bell'opra antica;

Qual chi vide al piacer varco migliore
Di via, cui spesso anche il consiglio implica,
Torno a i carmi, e condanno il lungo errore.

Al medesimo
Risposta

La Proposta
Mentre in rime sal ora, Ongaro mio &c

Marchi, ben hai ragion se a l'alma Clio,
Nel cantar Lei, che ti diè in guardia amore,
Rammenti, e volgi il guardo al gran Cantore
Di cui fanno sì pregio e Smirne, e Chio.

Che da fonte sì ricca ognora uscio
Ampia vena d'opro argenteo umore; [Larga]
E chi ne attinge ad immortale onore
Varca oltre il guado de l'[struck through] ingrato obblio.

Così potess'io pur certo riparo
Contro gli anni al mio nome, e la smarrita
Via ridurre, che sì 'l tuo ingegno addita!

Ma fier me in giro più l'aurea facella
Non resta Ardor, né più Febo m'aita
Gl'insulti a rintuzzar del Tempo avaro!

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

[illegible] ICA [illegible]

Per la N. D. Cecilia Molin-Dolzerigo

Stampata nella Raccolta fatta in Ud.e nel 1742.

Strofe I.

Chè pur m'assordi e stanchi,
Voce del volgo insano,
Chè dal bel sesso alma virtute escludi?
Oggi non fia che i fianchi
All'armi di strali 'n vano,
Chè già temprai su le tebane incudi.
Come di fregio ignudi,
Gli è 'l ver, di' lui non cura
I detti vil spirito a le Muse amico:
Pur se al costume antico
Ritto mi toglie e fura;
Giusto non è che in seno
Vostra virtute, o Dee, mi venga meno. Antelyè tua virtù

Antistrofe I.

Deh a te, gran Donna, s'io
Nell'ardor de' pregi tuoi
I torti a vendicar de la tua schiera,
Fia grave il pensier mio,
Perchè fama d'Eroi
S'erga fra l'onte ancor del volgo altera:
Ch'ei pur talor di vera
Virtute al chiaro raggio
Al occhio anche ben san lo istro appanna.
Però se talchè inganna
E il sesso tuo d'oltraggio
Per me avrai; di gloria
Tro, visto non andrà simil vittoria.

Epodo I.

Anche guerrier feroce,
Che suo drappel già soverchiato e vinto
Vede da folto stuol di gente imbelle,
Non sdegna il brando atroce,
D'illustre sangue ancor bagnato e tinto,
Ruotar invitto fra quell'altre felle:
E mentre a' suoi ritorna
La smarrita vittoria, e il giusto onore,
Non rifiuta corona,
Ch'è pur sì vile in faccia al suo valore.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE
64

Strofe II.

Dunque a destar la ~~grave~~ piena
Faretra io già m'affretto,
Già a l'arco il primo stral vola, e s'estolle.
Mira, se qui non ~~grave~~ frena
Ma vista ~~eccelso~~ obbietto,
Mira costei tutta mal nata e folle.
Mira, se l'ozio molle,
Gli agi, le pompe, e il sonno
Maschio valore hanno da lei sbandito;
Se in lei del sangue avito
Desio lusinga or ponno
I rari pregi, e infisse
Veder sue voglie, fuor che a eccelse imprese.

Antistrofe II.

Udine il sai, già tanto
Per lei lieta e contenta,
Et a che a te si toglie afflitta e grama;
Quel suo primo vanto
Fu ognor mostrarsi intenta
A opre, che virtù sol pregia, e ama:
Come a l'accesa brama
L'evento ognor rispose,
Con rare prove di pietà, e valore:
E nel sentier d'onore
Come il piè franco pose;
E quante orme v'impresse
Il buon desio, che là vi spinse, e resse.

Perchè sol di fortezza armò il suo fianco:
Come il piè sciolto e franco
Ne la via d'onor pose;

Epodo II.

Ben che si gode intero
Fra tanti acerbi guai, onde di crudo +
Assedio il viver nostro ognor si cinge;
Non mai l'uman pensiero
Giunge a prezzarlo; come allor, che ignudo
Di lui si vede, e in van pregio sel finge
Tal veggiam pur ch'è avviene
Di te città, quant'altre mai, dolente,
Oggi che, senza speme
Di ricovrarlo, piange il ben presente.

~~Stretto~~ e crudo

~~Ne godremo, come allor che ignudo e privo~~
Sen va, e vicino indarno egli sel finge;

(a) Prov. Cap. xxxi. v. 17.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Strofe III.

Però affannosa e mesta
D'alta pietà gli esempli,
Onde ricca ti fè, ridire or godi.
Quà turba al ver molesta:
Quel che da' sacri Templi
Alto fragore rimbomba, ancor non odi?
Quelle son pur le lodi (b.)
Onde l'onora e cole
Chi 'n Dio colà spesso la vide assorta;
Chi l'ebbe amica scorta
Per le riposte e sole
Vie che menavano al Cielo.
Chi sua virtù scoprì senz'ombra e velo. chi 'n Lei virtù sc

Antistrofe III.

Ma qual mi fere e assorda
Grido indistinto e strano
Misto di sospir, sin da la sacra soglia?
Egli è di chi ricorda,
Come solea la mano (c)
Stender pietosa a trarre altrui di doglia:
E benchè d'aurea spoglia (d)
Di bisso, e d'ostro altera
Ogni de le sue dita altera andasse;
A le languenti e lasse
Genti, a' fedei pur soggette,
In atto umile e decorto
Porgea fra l'ombre ancor cibo, e conforto.

Epodo III.

Pur di virtù sì eccelsa
A te, vil turba, che sì corto vedi,
Parran oggi sì rare inutil pregio:
Come se l'usbergo del Cielo
S'avesse a cingolo, perchè a' tardi eredi
Giungesse la fama d'alto nome egregio.
Però Betulia aditi,
Che per Giudit fra l'armi è ancor sussiste.
Ma in van forse t'aiti,
Che mia faretra anche un tal dardo serba.

(b). Prov. Cap. XXXI. v.30. (c) v.20. (d) v.22 (e) 15.

Strof. IV.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Amor, celeste Amore,
Se vuoi che oneste io ragioni
De la novella tua sublime impresa;
Entro mio freddo core
Ogni voglia componi,
Che di tue fiamme ancor non miri accesa. vegga
Ben ella ci palesa
Quest'alma Verginella
Che or è tuo vanto e cura,
Quanto sia in alma pura
Possente il foco ognor di tua facella;
E quanto dolci spiri
L'aura, che infondi da gli eterei giri. spandi

Ella in regal soggiorno
Lieta, e paga vivea
Di quella pace, che Innocenza adduce;
E sol le Grazie intorno
Tutte mirar godea,
Santa onestà n'era Regina e Duce.
Ma così chiara luce
Ella in darno contende
A gli occhi altrui celare:
Ch'ove di virtù vera
Giunto a rara Beltade un raggio splende,
Tosto si vede innanti
Il cor di mille generosi amanti.

Ed oh quali speranze
Quai soavi pensieri
Di Lei ci stan, che or van dispersi al vento!
Nelle ~~[illegible]~~ auguste sembianze
Ne' dolcemente alteri
Lumi Leggeva ognun qualche alto evento. ~~[illegible]~~
Verrà quel gran momento,
Dicean, che questa illustre
Vergin si darà altrui:
Allor vedrem de' ~~[illegible]~~
Fregi l'onor, ch'ora è in chiar si 'ndustre,
E co l'eletta Prole
Guidarne i dì de l'or vedremo il sole. Vedrem guidarne i dì de l'oro il sole.

Del suo

BIBLIOTECA ...ICA ...E

Del suo fecondo seno
Nel Reno uscir chi invitto
L'opre rinnovi de' grand'Avi Eroi.
Ecco d'orror già pieno
Sul vicino conflitto
Il Tiranno tremar de' Regni Eoi,
E ne' perigli suoi
Membrar l'alte vendette
Che diede già Adria fiero.
Che se il barbaro impero,
Benchè rotto da lor, saldo si ~~[illegible]~~
Forse fia tra i Trigoti
Che a compier giunga de la Patria i Voti.

Sovra spalmata prora
Del grande incarco altera
Esce il Veneto Scion da i nostri liti:
Lui siegue ed avvalora
Eletta invitta schiera
Che non fu sorda a i generosi inviti.
Ei de' trionfi aviti
Emulatore ~~[illegible]~~ impara
A non temer periglio:
Valor, senno, e consiglio
Gli stanno al fianco e a l'opra onor l'accende: / e onor l'accende a gara
Vittoria il Sacro Legno
Lieta precede già l'ondoso regno.

~~[illegible]~~
~~[illegible]~~

Ma oh quanto umana mente
Spesso vaneggia, e quanto
Lunge dal vero suo vaneggiar la tiene!
Amor non vuol contente
Di così basso vanto
L'anime nate a più sublime spene.
Però del sommo Bene
Brama destando in loro
Le fura al cieco mondo.
Esse qual grave pondo
I piaceri di lui spregiando, e l'oro
Volgongli a tempo il tergo
Per cercar pace in solitario albergo. in più sicuro

Dal suo fecondo seno
Nel Reno uscir chi prode
L'opre rinnovi de' grand'Avi Eroi
Ecco chi 'l dolce freno
De la grand'Adria gode
Rende più caro co' be' modi suoi
Altri splende tra noi
Astro civil, che giusta
~~[illegible]~~
Che fa la Patria ai nemici
Altri del regio serto
Cinse, (infin) la Fronte augusta
e di sue rare doti
Stende la fama a i più lontan Nipoti

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Tal si pur fe' con questa
~~Candida~~ verginella, ch'eletta
~~Splendor [illegible]~~ ~~destò~~ sin da i primi anni — Speme destata avea sin dai prim'anni
Già sotto incolta vesta
~~Di [illegible]~~ Ancella a Dio diletta
~~[illegible]~~ de i terreni inganni: — Tratta l'avea fuor de i terreni inganni
E poiché a i primi affanni
Provolla invitta, or chiede
L'estremo a lei cimento.
Ella il primier talento
Rinnova, e move più spedito il piede.
In quel sentier sublime
Qual'orma di virtute ella già imprime!

Canzon, se a te concesso
Fosse il seguir costei
Per la solinga via;
Fors' ella ti goria
Ornar di luce ove sì 'ncolta sei:
Ma poiché vai sì 'nferma
Per non mancar tra via, meco ti ferma.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Per Nozze Trissino

Come Arbiche capo dell'illustre Famiglia Trissina ~~[illegible]~~ venendo di Grecia d'Stato il primo a stabilirla in Italia, così Giangiorgio ha avuto l'onore di comporre la prima tragica tragedia nel nostro idioma

Vate immortal, che da l'argiva sponda
Con'altri 'l sangue tuo, primier traesti
Al l'Itale contrade il gran Coturno;
Deh fa, ch'hoggi tuo Nume oggi seconda
Aura da l'alto spiri, onde più desti
Scherzino gl'inni intorno al plettro eburno.
Che se sovente fra l'orror notturno
Destro mi fosti a l'or, ch'egro piangea
De l'infelice Gioacimo al pianto;
Giusto ben è, che mentre lieto io canto
L'alta ventura, ch'or tuo sangue bea;
Di scintilla febea,
Che non lenta languir, m'infiammi 'l petto:
Tal che lena non manchi al gran soggetto.
E ben d'uopo è saria di quell sublime
Canto, onde tanti fortunati Eroi
Toglier sapesti a la seconda morte.
Se al gran Trissino tuo deggion le rime
In sacre, e a Lei, che de gli amplessi suoi
E de le glorie sue chiama consorte.
Ah ha per ambo memorabil sorte
Mentre congiunti a retter fore andranno
Quindi suo ivi di sì puro sangue
Gran semi di virtù che mai non langue
Per ravvivar con glorioso affanno;
A quelli, che verranno
Orme lasciando di gran luce impresse,
Che imitin altri la le virtudi istesse.
Mira come il Garzon, che de la cara
Patria gli è dolce alma delizia, e speme
E de l'illustre schiatta alto ornamento.
Come animoso a conquistar si prepara
Quel, che su in Cielo al glorioso seme
Sta fisso duello memorando evento.
E sebben Ei di que' pensier contento
Saria, che spira la virtù natia;
Senza lasciarne di sue glorie erede,
Or che Donzella tal data si vede
Per compagna fedel ne l'età ria,
Quasi dal quel di pria

cangiato

~~Al suol d'Italia il Tragico coturno~~

Ch'oggi tuo Nume a me

pingea
Gioacimo lo il pianto

~~Canto, onde tu tanti famosi Eroi~~

Che ~~traggan~~ eletti n

Mira il prode Garzon

E de l'illustre stirpe

di suo nome

BIBLIOTECA

Cangiato, pensa a più sublimi imprese:
E la gloria è d'amor, che il laccio tesse.
Ma non di quell' amor, che cieco impera
Sovra l'alme volgari, a cui prescrive
Bassi pensier e mal fondate voglie. | Alza il garzon a più sublime
Il ~~[illegible]~~ giovin [saggio] ~~[illegible]~~ a più sublime sfera | Il pensier volto e
Nella rivolto, per ritrar le vive
Immagin, che virtude in se raccoglie. | Immagini, che in se virtude accoglie
Però fu d'uopo, che di nove spoglie
E nov' arti, onde mai l'ingegno avaro
Non gli è per certo, si covrisse amore.
Egli le trasse per le vie d'onore
In cui tant' orme gli Avi suoi lasciaro;
E de l'illustre e chiaro
Lor nome emolo il resse, e di lor fama: | ~~Lor nome emolo il resse, e immortal fama~~
Sicchè vincerli or sol sospira e brama.
Gli mostrò quei che un giorno il bel Terreno,
Cui 'l Bacchiglion fa di se lieto e altero
Frenar di Marte fra gl'incerti eventi; | Resser di Marte!
Quei, che fioriro a l' ~~[illegible]~~ alma pace in seno
Sotto gli auspicj de l'Adriaco impero
Tornata a consolar l'Itale Genti:
Quei, che fra mille gloriosi stenti,
Saggi Pastor, da' minacciati affanni
Serbaro intatti i travagliati greggi. | ~~i rincorsi~~ greggi
E quel, che retta con sì sante leggi
L'Insubria, al fin d'inferno avulsa a i danni;
E svelti i neri inganni
Serbò a la fede il suo primier sostegno,
Unì al suo Prence il combattuto Regno.
E poichè vide, che a seguirli presto
E a vincergli ei parea sentisse in petto
Quella Virtù, che al più sublime aspira;
Gli fe' veder gli fe' che a maggior passi desto
Esser dovea, giacchè l'interno affetto | L'occulto affetto.
Disegni, e speme via maggior gl'inspira:
E mentre in cor il bel desio s'aggira
Gli pinge in mente que' Rampolli eletti
Che ornar de' Conti l'alta annosa Pianta,
E che già furo a pro de' suoi 'n santa
Bella amistade un dì congiunti, e stretti.

~~Alme~~ Vide

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

scorge ~~Vede~~ Ei ne' gravi aspetti
Di Questi tutto il bel, che i suoi fe' chiari
D'ammirar esempj egli ~~insigni~~, e ~~[illegible]~~ rari. tanto illustri
Qui vede Quel, che da l'Euganee Mura
Passò a' ~~Lidi~~ a stabilir, su cui
Poscia d'Adria s'alzò la gran Regina:
Eccelsa impresa, onde stupì Natura,
E lo stesso Nettun ne' Regni sui
La venerò per opra affatto divina.
Là Quel, che primo a la fatal ruina
Ch'Attila minacciava, il petto oppose
Esso fra 'l sangue altrui l'ordir esempio:
E Quel, che fe' del saracen tal scempio,
Che ~~[illegible]~~ l'Italia in libertà ripose:
Poi Quel, che per famose
Opre del Giulio suol Signor divenne
Con Quel, che di Vicenza il freno ottenne.
Ma noverar chi mai potria lo stuolo
Di tanti Eroi, che in mente Amor gli desta
Famosi in guerra, e gloriosi in pace: ~~Famosi~~ in guerra, e venerati in pace
Se Pianta dal dì l'alte cime al suolo
Tutta è de' illustri ~~[illegible]~~ trofei contesta,
Che fanno invidia a chi è d'onor seguace! ~~a ogni d'onor seguace~~
Tutto ciò mira il ~~[illegible]~~ Giovin Lascio, e tace
Mentre gran cose va volgendo in mente
Che degne sien de gli alti suoi pensieri. Degne de' suoi magnanimi pensiere
Scaltro seconda Amor questi principj
Moti d'un Alma d'~~amor~~ onor tutta ardente:
Poscia soavemente
Desio gli spira anche a seguir gli esempj,
Che lasciar questi ne gli andati tempi.
Quindi gli ~~[illegible]~~ mostra quel securo ostaggio
A' suoi ~~speranze~~ disegni ne verria, se uniti
Fossero i Rami de l'auguste Piante. ~~A' suoi disegni ne verria~~
E qui a lo sguardo gli offre il doppio raggio
De la Vergin, che tutti ha i pregi aviti
Dell'~~Alma~~ raccolti, e ne fa fe' il sembiante. E nel divin sembiante
Amore hai vinto. E chi potria di tante
Virtudi a lo splendor chiuder ritroso
Per gli occhi desiosi al core il varco!
L'egregio Cavalier già bacia l'arco
Che il fe' di Vergin tal felice sposo:
E nel

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

E nel dolce riposo
Che dona a' suoi pensier in seno a Lei
Comprender si de' il voler de' Sommi Dei.
Italia, in breve tu il vedrai, se vano
Non è del Fato il non oscuro editto
Che in bocca a tanti vati oggi risuona.
Eccol seguito da valor sovrano
Co' grandi Figli rinovare invitto
Ciò che Fama de gli Avi ancor ragiona.
Ed oh perchè se venir quel, che a Savona
E a gli Eroi fu sì caro immortal vate,
Non tardo insiem con quel, che sorge ovra.
Per celebrar quali dello ~~[illegible]~~ sposo e ancora
De' Figli un dì l'illustri opre onorate,
E questo le beate
Luci cantar de l'alma Verginella
Che la sua Laura oggi forse non cede!
Dolce è vederli per sentier non trito
Con belle opre d'onor ambo seguire
Le tracce di virtù, che a l'erto tende.
Non così lieto su l'asciutto lito
Co le sue merci, che sottratte a l'ire
Di procelloso mar, nocchiero scende;
Come questo Garzon, che vede e intende
che ~~in porto ha tratto omai sua bella speme~~,
Di sì gran sorte insuperbisce, e gode.
Intanto con piacer la Vergin ode
I gran disegni e ascosi i suoi non tiene:
Onde ognun ~~tal~~ è piena
De l'immenso piacer a se predice
Di sua speranza l'avvenir appien felice.
Garzon d'ogni ornamento, e pregio ignuda,
Come osterai fra l'animoso coro
Uscir di tanti sì sublimi vati! Di tanti comparir sublimi vati
Ma vanne allegra e a chi saranno ingrati Ma lieta vanne
I tuoi sembianti, e il natural lavoro,
Di pur, che albergò l'alloro
Lasciasti, e l'onda ~~[illegible]~~ de l'Aonio Monte
Amando per solo del vero al Fonte ~~Lega di Per~~ [illegible]
~~Lega di Per~~

Sicchè del vostro Dio stesso, e amor
de' Figli celebrar l'opre

~~che sottratta~~ a l'ire
e si trasse

~~Quanto allo [illegible] non~~
~~[illegible] speme~~
~~[illegible] non~~
~~[illegible] speme~~
Quanto al porto ~~[illegible]~~ è omai
sua speme

Celebrandosi il Centenario di un Miracolo
richiesto dal P. Barbieri

Oda.

1739. V. sua lett. del p.mo 9bre 1739.

Strofe 1.

Sacro a' Colli, che san gli astri
De le Vergini sagge al coro eletto
Un inno io serbo da gran tempo in mente.
Ed or che amica di canti, onorevol schiera
Dolce invitando il va, del patrio tetto
Uscir vorebbe d'ozio impaziente
Su dunque infra la gente
Esci, o bell'inno, e appaga il bel desio:
che se finor non apprendesti 'l canto,
Ond'ora altera tanto
Un giorno Tebe, non che Smirne, e Chio,
Di quello almen festi tesor, che s'ode
De le selve idumee con premio, e lode.

Dolce l'invita, fuor del patrio tetto
d'onorata ardente

Antistrofe 1.

Ma dove il presto desioso volo
Pensi drizzar per rinvenir colli
Di cui tu porti il dolce nome in fronte!
Al bel Felsineo fortunato suolo
S'oltra le nubi atto a varcar non sei
Pronto volger ti puoi su l'orme conte:
che ad onorarla pronte
Quivi vedrai le non profane muse
ch'han di lor nome tutta Italia ingombra.
Già senza velo, ed ombra
Tra lor suo volto la gran Dea dischiuse:
Però fra mille plausi oggi s'onora
Di così fausto dì la bella aurora.

Al bel Felsineo a lei sì caro suolo

Epodo 1.

O ben di canto è degna
Ove di grato cor virtù si pregia.
Non è dover che spegna
Ingrato oblio splendor d'opera egregia.
A quel avventurato almo paese
Fu sparsa de' doni suoi Maria cortese.

Strofe 2.

Ricca del sol tesor d'unico figlio
Anche fra i guai di povertade oscura
Una madre vivea paga e contenta.
Ma in breve esposto al suo mortal periglio
Lasciare

BIBLIOTECA CIVICA

Il vede, lasso, poichè ~~asp~~ il sen già scema
di latte, indarno è a conservarlo intenta. Indarno è omai a conservarlo intenta
Or che farà, se ove spenta
Ogni sua speme, il sol dolor le resta
D'esser cagion del suo crudel tormento!
Ahi che il fatal momento
Non soffre, o morte, ch'al suo ben tu appresti.
Però s'invia d'Ermo [?] al cupo, e fosco
Orror sen fugge del vicino bosco.

Antistrofe 2.

Erma foresta, solitarie grotte
Che accoglieste in sen, agli atti, al volto
Piena di morte, e di sè stessa in forse.
Voi dite quale in sì profonda notte
Fosse il dolor, ch'ogni argin rotto, e sciolto
Il cor della infelice a innondar corse.
Notte tra voi non sorse
Di tanto lutto, sì che fiere, ~~[illegible]~~ in adre
~~[illegible]~~ Doveste dar segni di dolor fur viste.
Ahi lagrimose, e triste
~~[illegible]~~ Ombre crudeli per un cor di madre!
~~[illegible]~~
Quanto accresceste a lei l'acerbo ~~[illegible]~~ martiro
~~[illegible]~~
Col fingerle smarrito il suo tesoro!

Epodo 2.

Non v'ha duol, che pareggi
Quel di madre, che perde unica prole:
Poichè più dolci leggi
D'amor altri provar tra noi non suole.
Il san di Nabatea le deserte arene
che d'Agar sconsolata udir le pene

Strofe 3.

Misera, e chi potrebbe a' tuoi sospiri
Qualche tregua recar, s'erri smarrita
Ove vestigio uman unqua non giunse.
Ovunque volga il guardo altro non miri
che fiere e mostri insidiar tua vita,
O il figlio, che da te morte disgiunse!
Eh oh! questo è, che aggiunge
Nuovo tormento al duol, onde ti struggi
Al lutto esterno, che ti miri intorno.
Quindi pria ch'esca il giorno
chiuda le luci, e lui ti togli, e fuggi

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Ma a chi fuggir! Non anco in ciel son scritto
L'inesorabil di sua morte editto

Antistrofe 3.

Avrai lassù per Lui, Donna, s'appresta
La non sperata favorevol sorte
Di lieti giorni, e di tranquille notti.
Tergi quel pianto onde sì afflitta, e mesta
Indarno cerchi nel tuo duol la morte;
Che a miglior tempi questo il ciel serbotti.
Da i dirupati, e rotti
Sassi, che vivi, mormorando scende
Limpido fonte a la vicina sponda
Quivi nè la fresch' onda
Col caro figlio cangerai vicende.
Ubbidirai voce del celeste messo
~~[illegible]~~
Di nuova vita il ricovro impresso.

Epodo 3.

Così di te pur sia
Madre, che fuggi dal dolor percossa.
Colei, che umile, e pia
Vedrassi sin or, a pietà mossa,
In allegrezza tornerà il tuo lutto
Tu coglierai di tue speranze il frutto.

Strofe 4.

Or qui del vostro favorevol nume
Ben d'uopo lo ninfe, ch'al Giordano in riva
Intessi lieti de' celesti canti.
Dell'inno in van quan senza voi le piume
Poggiar tant'alto, nel soffrir la viva
Immagin di Maria gli occhi tremanti.
Ecco, che lesta da i Santi
Eterni scanni in dolce amabil atto
L'afflitta donna a consolar già scende.
Sotto spa in aria pende
Stuol d'angioli, che il sol pallido han fatto.
Ei fedel ciegue sin la l'alte stelle
~~[illegible]~~
Quella schiera d'almee verginelle.

BIBLIOTECA

Antistrofe 4.

Bello il veder quella sì oscura chiostra
Esser vinta d'ammirabil luce,
Immagin vera del gran giorno estremo.
L'afflitta Donna a la gran Dea si prostra
Che dolcemente a ben sperar l'induce
Or ch'ella è degna del suo amor materno.
Poi con poter superno,
Perchè ~~[illegible]~~ a morte sottragga il caro pegno,
Rende il licor di vita al nudo seno.
Vanne contenta assidua,
Chè salvo è il Figlio, e di te un dì fia degno.
Ciò detto, ratta al Ciel si volse, e sparve
Qual lieto oggetto fra notturne larve.

Epodo 4.

Ben fu, Donna felice
La cagion prima de' tuoi crudi affanni;
Se la gran Genitrice
Di Dio mover dovea da gli alti scanni.
Me' vien felice, alma città, tu sei
Che ~~[illegible]~~ grata applaudi all'alto Dio de' ~~[illegible]~~ Lei.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

O gentil nobil donzella
ch'oggi ancella
Sei offrirti al divo amore;
vedi tu, qual sorge adorno
Il bel giorno
che serbasti a tanto onore!

Certo mai sposa terrena
di serena
Non mirò pronuba luce: [santi]
Fosse pure a lei signore
l'alma Pace,
ch'Imeneo di raro adduce.

Dietro a Lui con cento eletti
Angioletti
Scende Amor da i sommi giri.
Quell'Amor, che in seno a Dio
Lieto udio
Gli amorosi tuoi sospiri.

Oh il bel guardo, oh il dolce riso
che sul viso
Maestoso gli lampeggia!
Oh nel sguardo, e nel sembiante
Qual l'Amante
Disioso folgoreggia!

Sacro a Lui vermiglio chiostro
di bell'ostro
Gli vedesti mai sul volto?
Mai di luce così ardente
Risplendente
Lo scorgesti a te rivolto?

E lo stral, che in mano egli ave
Sì soave
A te mai sembrò di tingere?
Fino il sol, che imbarizzarcate,
Ove è il tuo te,
Per amor vi si distempra.

Già per sua dolce fatica
ch'a l'amica
Vaglion fu sempre cortese
A formarlo di sua mano
Sovrumano
Fabbro industre egli si prese.

Quell'immensa eterna vampa
Onde avvampa
Gli apprestò l'alma fucina
Pensa tu, Vergin, da quale
Immortale
Ne scaturì virtù divina.

+ Pur perch'esso a te ferisse
più gradito
E soavemente ognora apprese
Di sì gran lavoro a parte
Da sant'arte
Di te l'opra volle ancora.

Vi vagì un sospir dal seno
E al sereno
Occhio chiese sol due stille:
Crebbe quell'l'ardor celeste,
Temprar queste
Le sì fervide scintille.

Qual per la gioja fia
che la via
Gli aprirà dentro al tuo petto!
Te felice, perchè in breve
Al cor lieve
Sentirai stral così eletto! [passerà]

Amor già t'invita, e chiama
che tua brama
Scintillar ti vede in fronte
Mia colomba, mia diletta
Su t'sorgi, affretta,
vieni amica al santo monte

~~...~~
~~...~~
+ ~~...~~
~~...~~
~~...~~
~~...~~

Non più gemiti, o querele
O fedele
Del mio cor dolce contento:
Se qual tortora amorosa
Sospirosa
Mi chiamasti, i' non fui lento.

– E se pur breve dimora
che innamora
Tenne in forse tua costanza;
Ne l'accese ardente foco
Pur un poco
Tentar volli tua costanza

Or che sei sì stabile; e forte
Più che morte
Sai ch'egli è mio santo voto;
Disioso d'appagarti
D'abbracciarti,
O mia cara, in fine i' godo

[margin:]
– volle a un gran de' (...)
ch'essa a parte
Fra virtude amor venisse

Volle ancora (...)
che (...) a queste
(...)

E Gli

BIBLIOTECA CIVICA

Io non

Santo Amor, non più; che l'ale
Essa a tale
Dolce invito a l'aria porge
Già tua voce amica, e cara
Sino a l'ara
Dubbiosetta vola scorge
Chi mai vide sitibonda
Per fresc'onda
Correr Cervo al noto fiume!
O versar per l'aria dardo,
Per cui tardo
Sembra augel di folte piume?
Tale a noi costei s'invola,
Mentre vola
Colà dove Amor l'attende
Chi può dir com'ei l'accoglie,
Chi le voglie
Onde il cor le infiamma, e accende!
Egli al sen dolce la stringe;
Pur si tinge
Di rossor Ella, e s'oscura:
Ma un pensier che la vergogna,
Ch'egli agogna
Anzi a rendersela più pura.
Quindi pronta s'abbandona
E si dona
In balia d'Amor, che gode
E per ciò vie più si vanta,
Poichè tanta
Crebbe in lei cagion di lode.

* Ma già sfrena l'audace chiama
~~[illegible]~~ Con la trecca
Cade ogni atto, ed ogni inganno
Quei che [illegible] la vergin
Di gioisce
E rilucean l'almi danno

Gli angioletti, che seguiro
Dal l'Empiro
Il gran Duce al sacro ostello
Stavan lieti a i nuovi onori
E in più cori
Si divide il lor drappello.
Chi si schiera intorno a l'ara,
E chi a gara
A la vergine s'accosta
Un di lor dolci rapine
Tesse al crine
Onde và così composta.
Dolce è ben veder com'egli
Fra i capegli
Coglie i tremoli adamanti
Mentre in atto altri gentile
Il monile
A rapirle si fa innanti.

Del volubil aureo manto
Uno intanto
Il bell'omero le sgombra;
Ed ognun le gitta a' piedi
Quelli arredi
Onde giva così ingombra.
Come grave inutil pondo
Perchè il mondo
Ti li gravi, essa gli sdegna;
E qual vil cosa ridotta
La celeste
Nè d'un guardo ~~più~~ si degna.
E perchè pensier terreno
Più il sereno
Di sua pace non offenda;
Vuol che sino a i ricciutelli
Suoi capelli
Un di lor le mani stenda.
Sa ben Ella, che in quei crini
Pellegrini
Cercò nido il cieco Arciero,
E che a fila sì pregiate
L'ali aurate
Spesso tese lusinghiero.
E le intende or da che Ella ~~[illegible]~~ invita
chi ~~[illegible]~~ l'ordita
~~[illegible]~~ [illegible] tronchi, e sfasciavi:
che ciascun s'affanna e invoglia
Per tal spoglio,
E si duol ch'altri la furi. *
Oh se qui fosse alcuno quell'empio
Ch'alto scempio
Fa de l'alme incanti e furti!
Vedria qual vano incarco
Strali ed arco
E le bende, e i pensier molti.

Sol Amor, che vinta mira
L'arte, e l'ira
Del nimico, e ne fa scherno
Gode pur l'alta guerriera
Che giva altera
D'un trionfo, che sta eterno
Quindi a lei di bianco velo
Cui dal cielo
Le recò, cinge le tempie
In più dolci, e lieti modi
D'alte lodi
Ogni coro il ciel riempie.
Fra così soavi accenti
Le ridenti
Sacre porte Amor dischiude.
apri

Egli al chiostro la sua fida
Vergin guida
E seco lei quivi si chiude
Qual pensiero a l'uopo eguali
Poria l'ali
Batter dietro a i lieti amanti?
Quelli sol, che vican presti
A i celesti
Del lor Duce i noti vanti.

Dimmi or tu, nobil donzella
Ch'oggi ancella
Ti sei resa al divo amore.
Potea mai sorger più adorno
Il bel giorno
che ti trasse a tanto onore.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE
UDINE

Onde le voci d'Ermenio e scorno
E l'orror gli atti 'ngiuriati, e il portamento
Con cui pingesti a noi l'orribil giorno
De le vendette, e de l'estremo evento,
Onde avesti quell'arte, a cui d'intorno
Vedemmo ir sempre l'ansia, e 'l scintillaro
Ira onde ognun si vide al tuo soggiorno
Ricolmo di pianto e insieme di spavento?

Vedemmo ir l'ansia, il cruccio, e il pentimento

Certo al fianco ti fu Quei, che convinto ondeggiante poi
Tremar fe' al grande annunzio, e gisse
Di cener sparso, e di pallor dipinto
Ei t'ispirò l'alte parole, e il santo
Inestinguibil zelo, e fe' ch'è aprisse
Larga in noi vena di salutar pianto.

Ben a le voci, a gli atti, e dal sembiante
Al ragionar sincero, ai gravi detti
Onde eccelsi a tuo piacer d'onesti e sante
Voglie i men casti cuori, e al ben gli alletti;
Prospero, mostri, che gl'intimi affetti
Son mossi da quel Dio, a cui l'errante
Turba anche in mezzo a i lusinghieri oggetti
Fede non fia che di negar si vante.
Però non v'ha chi non t'ammiri, e lodi
Anche mentre atterrisci, e le ritorte
Non baci, onde a suo pro lo stringi, e annodi;
E nel pensar, che fur per lui si corte
L'ore a trar frutto da sì santi modi,
Non si querele di men fausta sorte.

Fiume inesausto d'eloquenza scende
Da' labbri tuoi, Signor, che ovunque innonda
Soverchio, e atterra le più forti sponde
Ed ogni scampo anche al fuggir contende.
Quindi ogni alma, che più fra tai vicende
Sembrava il fragor men curasse, e l'onda
Or che giunge tal flutto, e la circonda
S'arresta, e a sì gran piena in fin s'arrende.
Però bello il vedeo di l'ampio letto
Quanta mole travolve, e signoreggia
Al mare ov'ebbe il suo primier ricetto
Bello il vedo, come per piana e caste
Via colà giunto, offre in tributo eletto
Se stesso a la sorgente, e ciò ch'ei pronte.

BIBLIOTECA CIVICA

Io non

Non così prò guerrier carco di preda
Torna da l'oste combattuta e doma
Benchè il suo cocchio con recisa chioma
La vinta schiera in lungo ordin preceda

Com' oggi avvien, che tu Signor, ten rieda
D'alme, cui tanto la terrena soma
Servìa d'inciampo, e che per sue già noma
Virtù, cui 'l reo costume or fia che ceda.

Nè tanto freme il folto stuolo avvinto
Sul suo destin, ch'al vincitor più bella
Rende la pompa, e ~~accresce~~ l'ira al vinto

Quanto d'averno ~~[illegible]~~ ria tutta è fella
che nel mirarti di sue spoglie cinto
A suo dispetto il tuo trionfo abbella.

(Non si stampò)

Come dal Ciel fia ch'oggi ten rieda
Di quanto è grave a la terrena soma
~~Qual~~'oggi tra stuol gentil che veda
Ricchi costei

Qual de gli affetti a cui conviene che ceda
Resto ragion

Come d'affetti a cui se avvien che ceda
Ragion, n'è grave la terrena soma,
Dia che costei fra quante Italia or noma
~~Vergine illustre~~
Vergine inclita e forte, oggi ten rieda

Certo di venne da voi, Bianca, il desio
che dolcemente costei guida al Chiostro.
Da voi, che cara siete al secol nostro
Quanto casto pensier c'innalzi a Dio.

Ch'a piena ella in suo prò saggia scoprio
Qual virtù pregio accresca a l'oprar vostro,
Che per signori preso, e gemme ed ostro
E d'ogni ~~[illegible]~~ nor copri l'oblio.

Ed or che sciolta da i terreni inciampi
Move spedito il piè su le vostre orme
Per gli ardui d'onestà beati campi   spinosi

Benedice quel dì, che a voi conforme
Trovò sua voglia, onde fra i vivi lampi
Di virtù fia che in voi pur la trasforme.   si trasforma

Ah, ben più ch'altro mai felice è giorno,
E al ciel diletto, solitaria cella
Che questa illustre amabil verginella
Oggi raccogli in tuo gran vanto in seno!

E il sacro orror, che chiudi, a lei 'l sereno
Turbasse dille, che per ciò sei bella,
E che del divo amor l'aurea facella
Splende là dove altrui si scopre meno.

Dille... ma no: che di celeste ardore
Accesa nel lucido quel lieto viso,
Che sgombra parte ogni più degno onore

E sa ben ella, ch'ove il guardo fiso
Tien quel Nume, ond'ella s'accese il core
Godrà del ben di Paradiso.

BIBLIOTECA CIVICA D'UDINE
UDINE

1743.

Per l'Eccellenza
del Sig.r Marco Contarini Lug.te Ind.e
eletto Ambasciat.r Ord.o
alla Corte di Vienna.

Canzone

Recitata nella Pub.a Accademia tenutasi
sotto gli otto di Gennajo 1743. In cong.o del Sig.r Co: Daniello Florio

Città, che a l'Istro in riva,
A l'Istro irrigator di palme, e allori
Siedi Regina del l'Austriaco Impero;
Città, che a gl'Indi, e a i Mori,
E ovunque il Sol l'eterea face avviva,
Spingi la fama del valor guerriero;
Me per inusitato alto sentiero
Di pacifica Oliva ombrato il crine
S'oggi scender vedrai su la tua sponda,
Non fia che insulti a la tranquilla fronda,
Benchè di guerre or vaga, e di ruine.
Da l'Italo confine
Apportator m'avrai di lieti eventi;
E so ch'a le tue genti
Dolce anche suona tra il fragor de l'armi
Voce di pace, e mormorio di carmi.

Non è, qual forse il credi
Spento il seme di Lor, che in ~~[illegible]~~ pace
Le sante leggi a propagar son nati:
Ecco Imagin verace
Di Lui che move da l'Adriache sedi
Fausto Nunzio ne i dì più oscuri, e ingrati.
In Lui per immortal opra de i Fati
De' Contarini Eroi vedrai raccolto
Quanto spesso ammirar gli andati tempi
Vedrai, che a rinnovar gli antichi esempi
Fra mille illustri affanni in te rivolto
Dal maestoso volto
Spande tal luce, ch'ogni speme avanza;
Vedrai l'alta speranza
Vinta dal fausto evento, a cui già l'ali
Impenna il buon desio d'opre immortali.

Io non

BIBLIOTECA UDINE

Io non t'adombro ad arte
Il ver, che spesso dal reo vulgo acquista
Nome odioso, ov' Astrea il punga, e adorni.
Ma cui commove, e attrista
Voce di vulgo, che dal ver si parte
Or' anco più del sol Lucido aggiorni.
Me certo indarno attristenia [illegible] i giorni
Meno lunge da lui mentre mi trovo
In Bindo a la Virtù tesser corona.
E chi sa l'avvenir torto ragiona,
Quand' essa è a' detti, noi schermo, e riparo?
L'illustre sangue, e chiaro
Per alte imprese a gran speranze è guida;
Poiché sì rado annida
Colomba imbelle co l'Angel di Giove;
Chi più del nostro Eroe la destra, e move?

Mira qual s'erge, e splende
L'onor fra mille insegne, e fra i trofei
Onde ognora i grand' Avi andar sì altèri.
Quanti su i gioghi Alpestri
Quanti ove Marte il valor desta, e accende
Sparser di bel sudor gli erti sentieri!
Ancor gli usberghi, ancor l'aste, e i cimieri
Fumar di sangue ostil; ~~[illegible]~~ lieta Vittoria
Tra i tenuti vessilli ancor s'aggira.
Là fra le mitre il sabin ostro spira
Di sacra ~~[illegible]~~ maestà ~~[illegible]~~ chiara memoria
Qua le ~~[illegible]~~ gravi di gloria
Gemmate spade, gli aurei manti, e i fregi
Onde già al sen de' Regi
Tante fiate ornò la patria augusta
Questa eccelsa immortal pianta vetusta.

Ma mendica sia vano
Luce da gli astri ove de' raggi suoi
Fa pompa il sole, e di se gli altri adempie
Dal sen de gli Avi Eroi
Non scende il vanto, che già il monte, e 'l piano
Del gran nome di Marco ingombra ed empie
Quello, ond' ei cinge l'onorate tempie

Di civil

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Di civil Quercia memorabil serto,
Che in riva al Bacciglion Virtù gli attorse
Ben mostra, ch'ella sin d'allor lo scorse
Ov'ha sua reggia eccelsa in un col Merto.
Misero Fiume! aperto
È già ogni varco a le ruine, e a l'onte.
Già dal vicino monte
Scende d'armi, e d'armati ampio torrente:
Argin s'oppone al pian di strania Gente.

I tuoi be' campi intanto,
Squallidi e grami, e de' cultor già sgombri
Gemon sotto a l'orror d'alto spavento.
Già di vederegli ingombri
Di stragi, e morti, di sterminio, e pianto
Vicin temi tu stesso il reo momento.
Tu stesso arresti il fuggitivo argento
Perchè di sangue uman gonfio, e spumante
Ei non ei versi a l'Adria in seno.
E chi non temeria l'ampio terreno
Veder di sangue ad ora ad or ~~grondante~~ fumante;
Se già ~~terror~~ spirante Se in ~~torbido~~ ~~tenebrante~~
Mute distende l'orrida procella;
Se già è destrier flagella,
Col fiato ai i cavi bronzi, e il ferro aggresta,
Annunzio fatal de la crudel tempesta?

E pure in van tu temi,
Se tal veglia per te, che lui non cura,
E torna quete in allegrezza il lutto.
Egli, che saggio in cura
De la natia virtù tien i primi semi
A bella Pace, ond'è sicuro il frutto;
Ben scorge quale al minaccioso flutto
Argin sia d'uopo; argin che altrove il corso
Lui pieghi obbliquo, non diritto affronti.
E tu già il vedi a le primiere fonti
Saggio ad uso de la bell'Arte accorso;
E di questa al soccorso
Il nerbo trar de la virtù natia.
Chi resister poria

A l'invincibil

BIBLIOTECA

A l'invincibil rocca in se raccolta?
Già l'alta piena immensa altrove è volta.
Bello il veder te allora
Lieto gioir da l'ima sede algosa
La fronte ergendo a rallegrare il ciglio!
Corre l'onda fastosa
A l'Istria in seno, e a Lizanga, e corona
Eccelsa opra immortal del suo gran figlio.
Sicuro anch'esso il Pastor d'onta, e periglio
Al pasco usato, e a le sue fonti amiche
Lieto già move la smarrita greggia.
E mentre intorno più che mai biondeggia
Matura speme tra le gravi spiche;
A le dolci fatiche
Torna del fertil campo il buon bifolco:
E se il libero solco
In suo pensier rinnova, ei su la lode
Del suo Liberator esulta, e gode.
Tale di Marco un giorno
Il Bacchiglion nel suo timor ristretto
Trovò il consiglio, e l'ammirando ingegno.
Tal pur dal cielo eletto
Provolo il Turro a far più lieto e adorno
Di bella pace il fortunato regno
Ed or che il caro suo dolce sostegno
Troppo anzi tempo egli rapir si vede,
Sol per far ricco altrui nel suo gran danno;
Torbido, e mesto, al non previsto affanno temuto
S'ange, che indarno omai chieda mercede.
E ben l'antica sede
Ei cangeria per lui seguir da appresso.
Ma oimè! non gli è concesso
Torcere il piè dal natural cammino.
E a tergo s'alza immenso giogo alpino.

Né allor quali da lui
Mai voci impresse del gran nome udresti
Città per cui gli è tanto ben concesso!
Tu allor certo vedresti
Il tuo grand'astro da gli oscuri e bui
Vortici cavernosi a libero inteso:

ch'io

BIBLIOTECA UDINE

Ch'è al risaper del Turco in fin racchiuso
De l'antica Virtù sì chiaro raggio,
L'interna gioja ~~[illegible]~~ in van celar potrebbe
In van la voce, in van porìa la mano
Da i plausi e viva trattener selvaggio.
Anzi nel lor viaggio
Anch'esse liete gorgheggieran l'onde;
E a le nimiche sponde
De l'Eusino infedel mettendo foce
Godrian vederlo paventar tal voce.

La destra in van, la ~~mano~~ voce in van sapria

Ebben tu il vedrai pure
Erger la fronte allor ch'ei ~~de~~ fuor d'uso
Stender vedrà di Marco al senno, e a l'opre:
Allor che per Lui chiuso
Vedrà di Giano il Tempio, e in fin sicure
Le sponde sue, ch'or Marte ingombra, e copre.
E fia che cieca invidia in van s'adopre
Perchè ~~la~~ sì bella, ma straniera luce
Meno in te splenda, e per ciò men s'estime:
Ch'ove rara virtù s'erge sublime,
Anche fra l'ombre il raggio suo traluce:
E a chi segue tal Duce
Lode vien dietro anco in selvaggio lido,
Nonchè dov'ha suo nido
Gentil costume, e accorgimento eguale
A quel, che il nome tuo rese immortale.

Oh come fia che allora ogni s'adopre
Teco a onorar Lui, che [illegible]
D'insperata sì pace non finta!
Allor che in ceppi ~~spettatamente~~ avvinta
Discordia ivi seguirà per l'ampie strade
Fra le spezzate spade
*[Alto fremendo, che di corni, e d'ossa
I tuoi dì campi ricoprir non possa.
* A spegner l'adre critiche affretta
E con Lei quà vendetta
Alto fremendo, che di Lor fariche
Coprir non possan tue città antiche.

Ma mentre il ciel tu assordi
Di lieti viva, il sen squarciando, e i crini
Piangerà il Turco il suo perduto onore:
E se da' tuoi confini
Suon di plauso verrai che Lui ricordi
L'opre, il vanto e l'onor del suo Signore;
Ahi! che, godendo ancor, senza dolore
Io, membrar non potrò fra i varj affetti
De le perdite sue l'aspra vicenda.
E se fia che l'umil mio priego ascenda
A Lei, che tiene i suoi voleri soggetti;
Farà, ch'Ei tosto affretti
Da le tue sponde a quei sublimi scanni,
Donde

BIBLIOTECA CIVICA

Donné vicino, a i danni
Del suo buon Duvro Egli valor vigersi,
E Lui di novo alto favor cingersi.

Canzon nata del Ver fra i vivi Lampi
Lieta su l'Istro a sostener rimanti
Del buon presagio l'onorato incarco;
Finché giunga da l'Adria il tuo gran Marco
A superar co l'opre anco i tuoi vanti.
Quivi a i noti sembianti
Lui ravvisando allora, umil ti prostra:
E s'Ei gradir non mostra
Ch'abbia predetto altrui ciò ch'Egli avvera;
Digli, che sua Virtù ti fe' sì altera.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Sopra il Problema

Se il mondo migliori invecchiando,
oppur peggiori
Proposto nella sua Accademia del 1725. p.mo Giugno
dal Sig.r Conte Cesare Piccoli In compag.a del S.r Co. Daniello Florio.

Chè il mondo invecchiando
peggiori

ne siam convinti dal vedere come a' nostri giorni il vizio si dissimula e si simula la virtù: cosa che cagiona la corruzione eziandio nelle Arti, che dipendono dai costumi: il che si mostra coll'esempio della Poesia.

Canzone.

Dunque fia ver che d'odiose corde
Armar sempre tra voi dovrà mia cetra,
Ond'aspro il suono a l'etra,
E ad orecchio gentil giunga discorde!
Onde col volgo, che di vero è schivo,
Partir sembri i perfidi se canto, o scrivo!

Troppo già troppo a i cor mia voce increbbe
Quando s'avvertirà più che del candore,
Quand'orrido timore
Più ch'alma speme fra miei detti crebbe;
Senza che or pure mi querele e lai,
Chè il mondo, a lor sì caro, ognor peggiori.

Sebben sia che il ver, Alma Febea
Perchè odioso è sia, tacer nol deve.
Sol del tentar, che greve
Non scenda al suon di fiera corda Dircea
Che ovunque sparta la terribil piena
Di satirico fiel copre l'arena.

Ne: d'uopo è già che di sì acuto dardo
M'armi ed nostra età contra il costume.

Troppo

BIBLIOTECA CIVICA

Troppo ei del vero al lume
Per se pien meno anche a ~~mero~~ pronto sguardo
E ~~quando~~ allor che più di vaghezze ei tenta
Più in faccia al ver la non sua luce è spenta.

Però non sia chi ne' miei versi attenda
Rinnovellarsi gli abborriti esempi,
Che su' gli andati tempi
Distesero nube d'ignominia orrenda:
Nè tal di questa l'altra imagin pinta
Che in faccia a Lei ogni altra età sia vinta.

No, non dirò, come sovente il Sole
A torcer l'aureo cocchio astretto fora,
S'egli fuggisse ancora
Ciò che abborri ne la Tantalea prole
O quanto vide allor ch'egro l'Ismeno
L'empio fraterno sangue accolse in seno.

A che membrarsi i furibondi Oresti
Volti a infierire, oimè, nel sen materno,
O del sangue paterno
Avide anch'oggi le crudeli Alcesti?
A che di Progne l'esecrabil vanto
Che pur non terge a la sorella il pianto?

D'oblio vel ~~questi~~ copra ancor l'inganno atroce
Onde Ission co la sua ruota geme
O quello onde in van freme
Sisifo sin da la Tartarea foce:
Nè si ricordi a nostra età, che spesso
Rinnovellar vide il delitto istesso.

Nomi son questi, che a le prische etadi
Recaro eterno alto dispetto e scorno:
E benchè al chiaro giorno
Sorgan tai mostri in questa ancor non radi;
Ella ne sente orror, freme, s'adira
E gli rammenta l'Apollinea lira

Com'che gli

BIBLIOTECA

Così essa fa' de la grand'arte acquisto,
Che o copre il mal, oppur l'infiora, e abbella;
Non vuol che altrui novella
Ne giunga, o almen senza che a lei sia misto
Quel gentile vizio, che d'oltraggio è scemo
I più ~~gravi~~ delitti o spoglia, o scema.

Non vuol che il doppio oprar, che i vili inganni
Di cui van l'arte omai selve, e tugurj
Passino a i dì venturi
Senza che lor nell'accortezza appanni
E gioco sembrin frodi e tradimenti
Di cui non van neppur gli amici esenti.

Guai però a lui ch'oggi ritrar tentasse
Gli altrui misfatti nel lor vero aspetto;
Qual ei tra noi dispetto,
E tra' costui error saggio e destasse!
Poco saria che a dito ei fosse mostro
Qual reo profanator del secol nostro

Benché qual fora omai sublime spirto
Atto al grand'uopo, e sì di Febo amico!
Ah che del ver nimico
Non è chi degno or sia di lauro, o mirto!
Di nostra età l'adulator costume
Non lascia d'Elicona ~~[illegible]~~ sorgere il fiume.

E se scende talor qualch'onda eletta
Di tal sorgente avventurosa stilla;
Sì la turba e scompiglia
Chi a forza il corso oltra il dover ne affretta;
Che limacciosa in fin correr la vede
E di sua prima sorte in van le chiede.

Che se ad occhio men san talora asconde
L'alte vicende de i suoi lunghi errori
Co le frondi e co i fiori
Onde s'affanna d'ingombrar le sponde;
Assai più grave il mal coperto danno
A chi s'accorge del tessuto inganno.

Seguon l'arti

BIBLIOTECA

Seguon l'arti il costume. Età beate,
In cui virtù splendea senz'ombra e velo!
Allor s'alzava al cielo
Canto conforme a le virtù lodate;
E sol del vero oltra il confin s'ergeo
Qualor del vizio altrui sfregiava il fèo.

Quindi a gara vedeansi i vati istessi
A far lui segno al lor terribil arco;
Mentr'era ognun sì parco
Sovente ancor su le virtù palesi.
E così il vizio si pingea più nero.
Così men bella la virtù del vero.

Quindi quel s'abborria; di questa a gara
Tentava ognun di pur veder suo nome;
E volentier le chiome
Di polve e di sudor vedea cosparte.
Purchè giungesse a costeggiar quel monte
Da cui del tempo l'ali fûr schiamo ad onte.

Or non così. Dacchè Parnaso gode
Vender sue merci per l'età ventura;
Virtù più non si cura:
Pago ~~ognun~~ de l'~~inalbrato~~ ognun di compra lode;
Che toglier tenti a la seconda morte
Anche i nomi più rei, l'opre più torte.

Chi 'l crederia? A tal siam giunti omai,
Che si dà lode a chi più n'odia, e opprime;
E le più elette rime
Son per chi accorto gode i nostri guai.
Italia, Italia, sai ben tu s'io mento. –
Così non fosse di vano il mio lamento!

Fama di tua viltà desta ed accende
Ognora a i danni tuoi Duci stranieri;
Su i noti ognor sentieri
Da l'Alpi immenso stuol d'armati scende.
Già la gran piena è cominciata orrenda,
Già d'ogni fiume, oimè, s'ingrossa l'onda.

Il Ser Aspirilando

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Il sen squarciando, e i crini egre affannose
Su l'ali del dolor volano a l'ore
E di querele amare
Empiono il ciel madri, donzelle, e spose:
Ove ohime a me il Figlio ingiusta mano,
A me i vagi il Marito, a l'une il germano!

Ahi! son già presso mille squadre, e mille
Di lor sangue innocente ancor fumanti!
Già fra i sospiri, e i pianti
Ardon Cittadi, arden castella, e ville:
Senza pietade, senza schermo tutto
Da l'ostil rabbia è omai arso, e distrutto.

Ma qual fra tante gelosine Trombe
Gravide solo del clangor di morte
Da le atterrate porte
Dolce di cetra suon vien che rimbombe!
Non è già questo flebil suon di carmi
Per cui vien grave il reo fragor de l'armi.

No; ch'egli è suon di Lodi a Lui che vinse
Schiere sì prodi in sì inegual conflitto,
E stese il braccio invitto
Su mura ch'altri 'n van d'assedio cinse.
Oh insania, insania! Arde la Patria, e s'alza
Voce di plauso a chi le fiamme incalza.

Misera Italia! a qual mai duro stato
Adulator costume in fin t'addusse!
Talchè dolce a te fusse
Plauder di tue sventure al crudo fato,
E lieta sorte riputar l'oltraggio
D'ingiusti ceppi, e di stranier servaggio.

Anzi per render tue viltà più conte
Far bella pompa altrui di tue catene,
Dal già servo Tirrene
Leggi traendo per ornar tua fronte,
Se le vesti, e le mense, e la favella
Non che ne' sacri studi a Lui già ancella.

Misera Italia

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Misera Italia!... Ma te appien felice
Udine mia, te ben felice appieno;
Poiché non anco in seno
Mercè accogliesti ond'altri è sì infelice!
E se ciò forse a' detti miei non credi;
Che l'esperienza in van pruova ne chiedi.

Deh sia che in van sempre la chieda; e legga
Lieta tua sorte ne l'altrui sventure!
E ciò per te fia pure
Fin ch'Adria i tuoi voler governi e regga
E ti sien scelti fra li comuni ostaggi
Pastor sì santi, e Reggitor sì saggi!

Nella Partenza dal Reggim.to
di Cividale
del Sr. Bernardino Solenim

Ben de l'eccelsa tua canuta mente
Del buon consiglio, e del voler sì retto
Cara imago, Signor, al primo aspetto
Destasti dentro il pensier di nostra gente.
Alto poi crebbe amor che tu repente
Per te co l'opre a Dei scolpita in petto;
E Fede, e cortesia con dolce affetto
Saggio volesti al gran lavoro intente.
Ma sì profonda mai nulla s'impresse
Talché a dispetto d'ogni frode e inganno
Di te pur degna in fin ella sorgesse,
Quanto allor che membrò l'acerbo affanno
Di tua vicina dipartita, e lesse
In quello il suo col gran pubblico danno.

BIBLIO. CA CIVICA UD.E

Al Sig.r Co. Francesco Beretta 8. Luglio.
Per Monaca di casa Querini

Se vuoi che il casto Amor, l'eccelse doti
Di questa Verginella io pinga in parte,
Tal che di vivi almi color cosparte
Passino intatte anco a i lontan nipoti
Tu mi porgi, Signor, gli a te sol noti
Rari pennelli e la mirabil arte
Onde spesso ritrar sapesti in carte
De le vergini sagge i pregi (*) e i voti:
Che allor sporgendo di beltà novella
La viva immago, che mi siede in mente
Non sorgerà del buon voler men bella;
E forse ella fia tal, che non pavente
Il guardo pur de la immortal Donzella.
Benchè ognor d'uguagliarla in van si tente.

* Si accenna la celebratis.ma Operetta
del med.mo Sig.r Conte § Istruzione d'una
Monaca Novizia

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

1748.

Per la Sig.ra Francesca Contessa di Ides che si fa Monaca nel Monast.o di S. Chiara in Gorizia

Stamp.a nella Raccolta in d.o 1748.

Canzone

Città cui bagna irruente il piede
Del Sonzio antico celebrata sponda,
Se mentre a la tua sponda
Dopo lunga stagion mio canto riede
Di straniera donzella io fo parole;
Perdona Madre di lodata Prole.

Forse, egli è ver, grato cantore industre
Recarmi al collo l'apollinea cetra,
E far che spesso a l'etra
Portasse i nomi di tua gente illustre:
E dolce a quei d'averni augurio fioro,
Cui 'ngrato fia, se non celebro e onoro.

Ed oh quale al mio canto offria suggetto
Il sangue sol de' Turriani Eroi,
Sangue chiaro tra noi
E ovunque antico onor non è negletto;
Se mi volgeva a Lui (1.) ch'è tuo sostegno
Co l'opre eccelse di sublime ingegno:

O quanto dolce m'era alzar mia voce
A Lui (2.) che piange ancor vedovo e solo
O a quei (3.) onde va il suolo
Che frenan del Timavo e fonti, e foce:
Anime di te degne, anime nate
Tuo vanto a sostener in questa etate.

Forse pur quindi quell'eccelsa Donna,
Che ravvivò de' nidi Lantier le piume, (4)
Donna che calca e prime
Erto sentiero, e di virtù s'indonna;
Virtù che sfavilla a l'alma Prole in seno
Degna del canto onde va altero il Reno.

(1.) Giuseppe Conte d.a Torre e Valsassina &c. Cameriere d.a Chiave d'oro di S. M. la Regina d'Ungheria.

(2.) Giambatista Co. d.a Torre &c. Fratello del sopradd.o

(3.) S. E. Filippo Conte d.a Torre, e Valsassina &c. Intimo Consigliere di Stato e Cameriere di S. M. la Reg.a d'Ungheria; e Fratelli

(4) Marianna Cont.a Lantieri nata conta d.a Torre, e Valsassina &c.

gonfio

BIBLIOTECA

E ben più volte a te, Bilomeni, in mente
Viva immago, e conforme al buon desio
Per pinger Lui (5) che al mio
Canto largo sentier apria sovente,
Poichè l'Itale Muse in riva al Taro
Poi con dolce Amistade in un legaro.

(5) Gio. Gaspero Co. Lantieri.

Più volte amico don le celesti rime
A l'immortal sorella offrir volea,
A Lei (6) che arriva è Dea
Al'inclito (7) sposo, eccelsa Alma sublime
ch'era pur a' miei carmi alto argomento
Com'è del secol suo primo ornamento.

(6) Felicita contessa Coronini nata contessa Lantieri.
(7) Giovanni conte Coronini Capitano di Tulmino.

Nè sì gentile sorgiler Giulia (8) fuggia
Onde sie lieta la città vicina;
Vergine in cui s'affina
Senno, bontà, valor, e cortesia:
E possenti ambo sue sorelle (9)
In cui lampeggian le virtù più belle

(8) Caterina cont.ssa Lantieri promessa sposa al Conte Antonio Dorils.
(9) Eleonora, ed Antonia contesse Lantieri

E qual forza ~~non~~ ~~[illegible]~~ su i miei consigli
Le rare opre e l'onor di quella eletta
Coppia (10) che indarno aspetta
Lieta corona di ridenti figli;
Poichè amor nol consente, acciò diviso
Non sia il tenero ardor che in essa ha fiso.

(10) Odorico conte Cobenzel ... chiave d'oro di S. M. la Reg.na d'Ungheria, e Giovanna sua consorte nata Cont.a Coronini.
Che amor nol soffre, acciò tra quei diviso
Non sia l'immenso suo cui in essa ha fiso.

~~Che~~ se il pensier volgeasi a l'alta pianta
Onde Lei (11) ... al mio ...
Vetto ... arriva
D'immortal tronco cui virtude ammanta,
Qual non scorgea fra tante palme e allori
Suggetto degno d'Eliconii fiori!

(11) Silvia contessa di Colloredo nata contessa di Rabatta.

Quai, se vien di stupor nube men grave,
Li ~~immortali~~ trofei scorgerai (12) di quella
Che rigogliosa e bella
Fonte del tempo non risente oltraggio:
Nè perchè in cento rami essa diramasi
Vien che minor virtù loro tramande!

(12) Il cospicuo casato de' conti di Strassoldo

E degno

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

E degno era pur Quei (13.) sì a Febo amico,
Che tue spoglie memorie al tempo invola
Con Lei (14) che racconsola
La dubbia speme di suo Tralcio antico
Degna Figlia d'Eroe, ppolgio de l'Armi,
E d'Contra (16) che onor fora a' miei carmi

Ma quante volte tra i canori accenti
Spiegar mie rime ai buon pensier tentai,
Tante mute trovai
Di mia cetra le corde, e i lieti Canti.
Temea no'l canto adulatrice frode,
Ognor lontano altrui compra la lode.

Or non così: Vergine in cui non langue
Virtù che in Lei da mille Eroi discese
Vergin che a me sol rese
Nota la fama, e il chiaro onor del sangue,
Il desta il canto mio, Livor non puote
Di Lei mai macchiarlo ingiuste note.

Né di te degna è men, perché non nacque,
Ma in te traslata fu da stranio Lido,
Se in te Ano (17) dolce nido
Più che in altro terren posar le piacque:
Figlia, cui buon voler tenace è forte
Ti reca in sen, non già volubil sorte.

Ed or qual Figlia! sai ben tu, che Amore
Il divo Amor con ~~tanta~~ eletta cura
Saggia formosa e pura
Ond'esca fosse al suo celeste ardore.
E per schermirla d'ogni voglia infida
A i canti guardi d'Onestà l'affida.

Dolce il membrar fra mille assalti e mille
Qual Ella quindi oprò Senno e consiglio.
Sul già vinto periglio
Par che di gigli ancor l'occhio sfavilli;
Onde il piacer de la vittoria svoli
Quanto fur le sue pugne aspre e crudeli.

Inclito

(13) Sigismondo Conte d'Attems

(14) Giuseppa sua Consorte nata Contessa Lantieri.

(15) Federico Co. Lantieri Generale della Cavalleria e d'un Reggimento di Corazze di S. M. La Reg.a d'Ung.a

(16) S. E. Francesca Cont.sa d'Aufses sua consorte

(17) Fra tutti i Monasteri di S.ta Chiara in Germania, de' quali la Candidata ha voluto catalogo, è stato da Lei prescelto quel di Gorizia, quantunque lontano da' suoi, affatto a Lei sconosciuto, e di rigorosa osservanza.

BIBLIOTECA C. ... U...

Inclito sangue, che onor spira e fama
Su l'Istro, su la Mosa, e fin sul Tago,
Gli offria quanto mai vago
Render può sfogo di sincera brama;
E presente additava spesso al pensiero
Sudati i Lauri, e l'olive onde va altero.

Spesso dicealo al cor: qual mai riluce
Del grand'Astro Latin fra i vivi lampi
Quei (19) che agli Ungheri campi
Il sol seren di pace affretta e adduce,
E su l'afflitta Europa in fin ottiene
Riparator di mille aspre vicende.

Deh perchè non tardar questi Avi illustri
Cui tanti nomi (20) rapirla fu dato;
Onde per Lor serbato
Questo suo fosse oltre il girar de' lustri
E ben quando fra noi che ardeo ricorra
Quanto a eterna cosa fosse il dettoadorna.

Ei vivrà eterno, e con Lui pur suo nome
Noto vedrà presso i lontan Nipoti
Quei (21) che già a Lui sol noti
Sentir callo sotto le stesse some,
Degno Padre di Quello onde tu vivi
Che (22) altero andrà di non men chiari olivi.

Che non ti desti e affretti i lieti giorni,
In cui tai nomi a rapirla tu vaglia;
E dal tuo sen risaglia
Chi nostra età di nova luce adorni!
Quanto il pubblico voto a compier tardi
Tanto a te stesso il grande onor ritardi.

Novo assalto movèale intanto il molle
Genio che regna tra le pompe e gli ori
E quel che spesso i cori
Fuor d'uso in seno a le gran corti estolle,
E nodrito di vezzi, agi, e diletti
Apre il varco a' più dolci, e molli affetti.

Nè mancar

(18) La cospicua Famiglia de' Conti di Colloredo ha fiorito prima in Portogallo, ne' lai in Fiandra, donde per la singolare abilità di varj suoi Personaggi adoperati in affari importantissimi dalla corte di Vienna è stata costretta a stabilirsi in Germania.

(19) Giovanni Co. di Colloredo gran Ministro dell'Imp. Ferdinando III. ... e di Leopoldo dal quale spedito Ambasciatore alla Porta conchiuse la pace dopo la giornata ... essendo come delle ... in Ungheria ove fu spedito Ple nipotenziario. Fu promosso dal med.mo Imp.re al Vescovato di ... che fu di grossa entrata e alla sacra Porpora da Innocenzio XI. Quindi trasferitosi a Roma, vi risedette in qualità di Ministro della corte di Vienna e morendo lasciò ai Spedale di Campo un legato di ... mila scudi.

(20) Damiano Co. di Colloredo Cam.re e Ministro di Emanuele I. Re di Portogallo a varie corti fu Poeta ed Istorico. V. ed. Andr. ... Secolo ... sec. XVI. cap. LIX.
Emanuele di cui figlio scrisse della Fede, Religione, e costumi degli Egizj, e i commentarj dei fatti de' Portoghesi dell'an. 1538 nell'India, ed altre opere per ... la sua nazione.

(21) Gio: Pietro Co. di Colloredo Nipote dell'sopra lodato Cardinale fu intimo consigliere di S. M. Imp. Cancelliere, e Cap.no della Carintia. Fu inviato a Roma per gravi negozj, Ambasciatore al Cattolico e alla Reggenza di Fiandra, e finalmente Plenipotenziario nel congresso di Baden.

(22) S. E. Giovanni Ant.o Co. di Colloredo Padre ... Candidato e intimo consigliere di S. M. la Regina d'Ungheria, suo capitanio nella Carintia, ed ora spedito nella Baviera con commissioni ragguardevoli e ...

BIBLIOTECA ... UDINE

Ne' mancar le solean nel gran conflitto:
Più domestici ancor fieri nemici.
Beltà, che gli astri amici
Ebbe ognor, volea pur suo core afflitto;
E tanto a Lei più cruda era e molesta
Quant' Essa la volea schiva, e modesta

E se mentre il bel collo oro, o giacinto,
E tremolo adamante il crine infiora,
Santa Onestà scolora
Quel volto che di rose, e gigli è pinto.
Vieppiù Amor vago le si aggira intorno
E vuol fra l'alme Luci il suo soggiorno.

Quivi e' raccende la sua face, e infiamma
I cor di mille generosi Amanti
Che moven prieghi e pianti
Per alentar l'inestinguibil fiamma
Che tanto ferve più, cresce e s'innalza
Quanto gelosa tema ognor l'incalza.

E già v'è chi sperando i suoi desiri
Atti a vincer più ch'altri al[illegible] si altera
Perchè ver Lui men fiera
Par che le belle Luci Ella infin giri
La più cruda tenzon le move ardito
Poichè plaude il gran Padre al dolce invito.

Ma qual Rocca sublime in erto scoglio,
Cui valorosi difensor fan schermo
Là 've natura infermo
Varco lasciò contra il nimico orgoglio,
La Vergin ferma in suo pensier celeste
Sprezza gli assalti, e vince urti e tempeste.

Anzi di se maggior ne' suoi trofei,
Ma resa già nel gran periglio accorta,
Via più spedita e corta
Imprende in faccia a i già vinti Imenei
Per giunger là 've chiuso è ognora il varco
D'Amor terreno al formidabil arco.

Che non

(18) In proposito alla nostra candida[ta] un vantaggioso Partito dai suoi [illegible] i quali [illegible] ciò riusci vano, si studiarono di trattenerla colle più ampie condizioni d'un domestico celibato.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE 29

Chè non può in cor magnanimo e costante
Voglia, cui plaude con sue voci il Cielo?
Ella d'oscuro velo
Già il raggio ammanta del real sembiante:
Ricchezze speranze agi onor, ostro
In van tentan seguirla a l'ermo chiostro

Ciò fa sol quella invincibil voglia
Che il varco appiana al più scosceso calle,
Che da quest'ima valle
Inalza l'Alma a la beata soglia
E fa che ancor fra i più penosi affanni
Tranquilla impenni a la gran meta i vanni.

Città beata, nel cui sen racchiude
Virtù sì eletta Alma sì saggia, e prole.
Certo d'eterna lode
Ampia quindi sorgente a te si schiude:
Tanto su Lei qual di te degna figlia
Vorrai che inarchi il [illegible] le ciglia.

Ma già per tal tua sì rammenti e lieta
Più che d'altro ~~tuo~~ sai pregiato acquisto
Nel dice ~~[illegible]~~ a i plausi misto
Quel piacer ch'ogni cura in sen t'acqueta
E sol ti sdegni che il novel tuo vanto
In tardo io tenti d'uguagliar col canto.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

In morte di S. Eccell.za
il Sig.r Conte Federico Lantieri
Generàl di corazze d.a Reg.a d'Ung.a
(fatto quasi improvvisamente)

Benché giusto non sia di molto pianto
Bagnar l'invitto Eroe, l'algente spoglia
Mentr'Ei poggiando a la superna soglia
Immortale tra noi lasciò suo vanto:

Pur se veggiam di tua grand'urna a canto
Pietà, Senno, Valor, Vittoria in doglia
E Marte stesso ogni animosa voglia
Mesto e grame coprir sott'atro manto;

Qual fiel non fia, che del comune affanno,
E del gran Federico alma onorata,
Il grato uffizio oggi ti rechi a scherno:

Che noi non grava no veder beata
Te ne la luce del gran giorno eterno
Ma sol afflitti andiam sul nostro danno.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

BIBLIOT[illegible] CIV[illegible] UDINE

Pel S.to Natale

Endecasillabi

Uscite o tenere, uscite o gravi
Figlie di Sion; che in bel meriggio
Tutte vi velaro l'ombre più scure.
Uscite; e volisi d'amor su l'ale
Al non più vile vicin tugurio
Meco recatevi se amor vi cale.
Oh il caro, il tenero Fanciul vezzoso,
Oh l'alma e bella Vergin purissima,
Che quivi elessero culla, e riposo!
Altro che l'aureo crine, che i neri
Occhi d'Elisa; altro che il candido
Volto che in porpora tinge il mio Bero!
Vedrete (oh amabile giocondo aspetto!)
Madre vedrete, ~~[illegible]~~ sempre mai ~~pur~~ Vergine
Che un Dio vezzeggia figlio diletto.
A Lei che invidia de l'altre madri
Dovea la sorte, Lui che ognor querùli
Al ciel chiedeano i vecchi Padri;
Vedrete in semplice atto cortese
Far dolce invito al cor più timido
Di fiamme ad ardere non prima accese.
Sovviemmi candido giglio che tiene
Fresca rugiada, o terso avorio
O in vetta al Libano falda di neve.
Sovviemmi 'n Gerico rosa che il seno
Schiude su l'alba; o il lucid'ebano
Ch'orna la cetera del buon Rubeno.
Perdon lor pregio e al bel vermiglio
Volto di questo Fanciul gareggiansi
Al sen bianchissimo al nero ciglio.
Ebbri di giubilo a Lui d'intorno
Stansi i Pastori e lieti gli Angioli
A gara scendono dal lor soggiorno.
Udite i placidi soavi accenti
Che in seno a l'aure più chete ondeggiano
E dolce suonano pace a le genti!
Udite; echeggiano di gioja infuse
Le più riposte valli di Gerico,
E voci recano di pace anch'esse
Pace

S'apprende arg.to da quelle parole d.a Cantica
"Egredimini et videte filiae Sion Regem
"Salomonem in diademate quo coronavit
"illum mater sua in die desponsationis
"illius, et in die laetitiae cordis ejus.
"Cantic. 3. v. 11.

BIBLIOTECA

Par quei mormora tra i vaghi errori
Il Rio che vede l'adusto margine
Repente cingersi d'erbette, e fiori.
Desti dal gaudio insolito canto beato
Tra le novelle frondi rispondono
Gli augei men garruli 'l suon giurato.
Anzi di gaudio vote feconde
Le stesse rupi, le rupi inospite
Da l'ime esultano basi profonde.
O notte, o fulgida notte, che adombri
Fin gli aurei giorni in cui 'l buon Davide
Di mostri, e furie ne resse sgombri.
O noi lietissimi noi ben felici
Cui diede il cielo notte sì candida
In queste sorgere erme pendici!
Quell'alma, e lucida notte, che in vano
Chiedea Davidde fra pianti e lagrime
Sul sacro margine del suo Giordano.
Su dunque celeri d'amor su l'ale
Al non più vile vicin tugurio
Amici volatevi, se amor vi cale.

/ 2

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Introduzione
ad una Accademia privata
per la Passione di N. S. G. C.
tenuta da' miei scolari
l'anno 1744.
messa in pulito l'A. 1785

Se mai lo scempio atroce, e le non pria
usate fogge di crudel martoro
Onde l'empia Sionne al suo Signore
Tra mille scherni l'innocente salma
Straziò ed oppresse, finchè il vide esangue
Spoglia di morte, con pietoso affetto
Talor volgendo in mente, il cor di giusto
Sdegno commosso or vi sentiste a fronte
Del gran delitto, or per pietà gemeste
Al membrar quanto per comun salvezza
Il buon Signor soffrio; deh non vi sia,
Anime belle, e di pietate amiche
Non men che di saper; grave non sia,
Che mentre il sol ne riconduce i giorni
Sacri al gran lutto, e a la memoria acerba
De la morte di lui, con mesti carmi,
Noi pur cerchiam di ridestarvi 'n core
L'antico sdegno, ed i dolenti affetti.
Giusto egli è ben, che sì funesta scena
La qual per noi, lasso! per noi da pria
S'aprì sul monte infame, e in cui sua parte
Pur troppo, ahimè! ebbe ciascun, sovente
A' nostri occhi si schiuda, e il cor d'affanno,
E di sospir n'empia le labbra, e il petto.
Ed oh! dato pur fosse a' nostri carmi
Adombrarvela sì, che pur lo stesso
Del vostro duol, del vostro pianto altera:
Che bel pregio egli è pur di chi vestendo
Feral tragico manto, al popol folto
Che ondeggia incerto, e di se stesso in forse
Dolce in fin rende d'onorar pietoso
Colle lagrime sue le altrui sciagure.
Sebben qual mai per sì funesto obbietto
Di stranieri dolor, qual [illegible], [illegible]

Trova ch'ho ad occhio benchè inferno sembri
Degno d'orror, di moto d'affanno e pianto;
Se a nere tinte orribilmente impresso
Sol tristezza da lunge, e pietà spira!
Ah! che solo il veder dal popol suo
Spietatamente lacerato e oppresso
Un innocente, un Re, dispetto e doglia
Destar dovrebbe in ogni cor, che chiuso
A te, bella pietà, non abbia il varco!
Che già è ei quando sventolar bandiere,
E vegga spade lampeggiar fra gli urli
Di procelloso popolo e voce
Che quasi branco di leon, cui langue
Per lunga fame il dente aguzzi e l'ira,
Inesorabil chiede e strage e sangue
E i lacerti e i suoi di sangue inonda?
Che già qual orribil ~~mille~~ scherni e l'onte
Al guardo . offra il fatal tronco infame,
Da cui qual reo di iniquitoso eccesso
L'empio delitto ei penda, e in sen su gli occhi,
Su gli occhi, oimè! de la cadente madre
L'alma affannosa in mezzo a gli empi ei spiri?
Quando coprirsi 'n nera ecclissi il sole,
E ruinosi con orrendo scroscio
Squarciarsi i monti, e crollar selve e poggi;
E vedrà il mar, che fin da l'ime sedi
Muggliando s'erge minaccioso, e al cielo
Le grandi antenne in un col flutto incalza?
Quand'oda orrende rimbombar le grida
Dai più riposti cavernosi spechi
E lor far eco il suol, che s'apre e mugge
E morte ovunque ruinoso spira.
Color son questi, che nativi al tristo
Lagrimevol suggetto, orrore e pianto
Largamente per sè spargon d'intorno,
Senza ch'arte gli ombreggi, e loro aggiunga
Maestra accorta man vivezza, e forza!
Pur se al guardo d'alcun per qual lung'uso,
Ch'anche ad aquila il sol rende men vivo,
Senza'l nuovo fulgor d'arte giungesse
l'am-

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Sanguinà i fiocai for virtù natia.
Deh non t'incresca, che per noi si tenti
Anche dal guado; benchè d'aspri scogli
Cinto sia intorno, a non ben fermo segno,
E a mal cauto nocchier ei lasci a pena
Tenue speranza d'afferrarne il porto.
Disio ne fere in cor sin nel profondo
Vasto ocean di pene, in cui sì a lungo
Naufrago, errante, abbandonato, e solo
S'avvolse il buon Gesù di varcar oltre
Al procelloso seno, in cui s'immerse
L'ebreo furore, e penetrar là dove
Maggior procella, e più terribil verno
Egli ebbe a sostener per man d'Amore:
Del santo Amor, che a nostro pro cangiando
Suo tenero costume in fier talento,
Cui stanne Pietro, ch'era pur sua dolce
Cura primiera, suo tesor, sua speme,
Fin che rompere il vide al duro scoglio
De la più cruda dispietata morte.
Però mentre talun di nostra schiera
Co i gravi carmi, che a ritrar s'accinse
Dal Sabin altro, a la fierezza, e a l'ira
Più altro nato, volgerà suo canto
Contra l'ebreo furor: e il crudo scempio
Verrà fingendo, in che sienne avvolse
Del suo Signor la salma; altri a la dolce
Idala cetra le più acute e tese
Soavi corde ricercando, al canto
Sciorrà la voce, per ritrarre il lungo
Penoso assedio, e le mortali strette
Onde Amor cinse, e lacerò l'afflitto
Cor di Gesù: dolce piangendo a un ora
D'alma sì santa le crudeli ambasce.
Così fors'egli fia, che a ognuno in petto
Quinci co i gravi, ira e dispetto giri di
Ridestando pietà co i mesti accenti
Per noi s'ottenga, che con mutui affetti
Pietosamente a i nostri ognun risponda,
E largo il nostro col suo pianto onori.

E santo

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Quanto pur, tanto da voi ne lice
Sperar, alme ben nate, in cui può tanto
L'aspra memoria di sì acerbo lutto,
E il lagrimevol miserando aspetto
D'un Dio, che a trarne da l'orror di morte
Offre se stesso in olocausto al Padre.
Nè a Te, che sei nostro sostegno, e primo
D'ogni nostra fatica illustre obbietto,
Alto immortal Pastor, poichè benigno
I carmi udisti, onde cercammo in parte
Al buon Gesù pargoleggiante i primi
Vagiti, e i primi guai temprar cantando;
E dolce allor ti parve udir le nostre
Tenere muse a cui lor primi accenti
Ossequiose alzar, cui solo il sacro
Dovrebbe il suon d'ogni temprata Cetra;
Nè grave a Te non fia, che a Lui spirante
Col nostro canto di pietade asperso
Tentiamo in parte raddolcir l'estreme
Penose ambascie, onde per noi vien meno.
Anzi se tanto in Te pietoso affetto
Può ognor, che chiaro a le future etadi
Fra mille pregi di virtù matura
Anche per ciò ne andrai; forse a noi giova
Da Te sperar pietà, non che perdono.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

L'Orazione nell'Orto
per la stessa Accad.ª

Capitolo.

Ite lungi o profani. È sacro il loco
  Al divo Amor, che a Gesù qui sovente
  Avviva in cor l'inestinguibil foco.
Ed or già impenna l'ale, e dal lucente
  Fervido cerchio, ov' ha suo seggio eterno,
  Il volo in seno a lui drizza repente.
Già scende, e poggia, e di fulgor superno
  Le antiche selve or or mute di luce
  Irraggia sì, ch'ombra in lor più non scerno.
Ma, oimè, qual mai seco fuor d'uso adduce
  D'orrendo aspetto numerosa schiera,
  Nè desso in volto egli è men fero, il Duce:
Com'ei l'alma cangiò beltà primiera
  Che sì lieto il rendea! come disparve
  L'aria soave, onde sì amabil era!
In ordin lungo spaventose larve
  Gli veggo innanzi; e col Timore a lato
  Ei già in sembianze minaccioso apparve.
Stuolo di furie d'acerbe pene armato
  Gli tien dietro; nè appar tra lor conforto
  Che tempri 'n parte il fiero aspetto ingrato.
Chi serto stringe orribilmente attorto
  D'acute spine: chi flagelli appresta
  Fatti a punir oprar malvagio e torto.
Là gridi ad assordar l'ampie foresta,
  Qua fischian voci d'ignominia ed onta;
  E la gran piena in van Pietade arresta.
Che Morte al Duce ossequiosa e pronta
  La schiera incalza; e di Pietade a scorno
  Imperiosa ogni argine sormonta.
Essa, ch'ove s'avviò, non fa ritorno,
  Vien con pesante strale; e truce in volto
  Il fatal dardo va rotando intorno.
Calice amaro, in cui è ad arte accolto
  Quanto uscì mai, quanto uscirà d'immondo
  Da l'empio cor de l'uom rubello, e stolto,

Alza

BIBLIOTECA CIVICA 35

Recò Amor di sua mano; e sino al fondo,
  Lasso! ch'ei già lo versa. Oimè! sospendi
  Di sì gran piena, Amor, sospendi 'l pondo.
Ahi! come fia, che a tanti strazj orrendi
  Regga Gesù; s'ei trema al solo aspetto
  Di quanto contra lui severo imprendi!
Ei, che già sente il cor sorpreso e stretto
  Dai crudi affanni, onde timor l'assale
  Interrotti sospir tragge dal petto
E mentre a quei dogliosi impenna l'ale
  Perchè volino al Padre; e a lui riparo,
  O chieggan lena a sì grand'uopo eguale;
S'accorre Amor, che di pietade avaro,
  E a lacerargli 'l cor soltanto inteso,
  Pero gli porge il fatal nappo amaro.
Mortal bevanda a chi già sotto il peso
  Langue d'alto timor, e il fatal arco
  Vede contra il suo sen rivolto e teso!
Ed ecco, oimè, che sotto al grave incarco
  Già il buon Gesù vien meno; e l'egra salma
  Sembra ormai tratta d'empia morte al varco.
Nel gran contrasto, che fa il frale e l'alma,
  Crescon le angosce; nè v'ha ormai più speme
  In quel nembo d'orror per breve calma.
E mentre questa a sostener l'estreme
  Strette d'Amor, quello, ch'ognor più langue
  Impetuoso al fin l'incalza e preme;
Per l'egre membra da ogni vena il sangue
  Misto a freddo sudor repente emerge.
  Talchè ei vien sembra a restarne esangue.
Che quando l'alma col pensier s'immerge
  Ne i crudi strazj, che si vede innante,
  Tanto il sudor rierge, e il suolo asperge.
Però da l'alta fronte al l'ime piante
  Gesù soffre dall'Amor quanto gli affretta
  L'empia Sionne a' suoi furor spirante.
E se non che l'alma, ch'è al cor ristretta
  Sostien l'oppresso corpo, avria qui fine
  Per man d'Amor l'eterna alta vendetta.

Ma se

Biblioteca Civica di Udine

Ma se a gli omeri verghe, e dumi al crine
S'apprestan da Sionne, e chiodi, e croce;
Ha ben qui l'alma vie più acute spine.
Ed oh! qual egli è mai lo scempio atroce,
Ch'ella qui soffre! Il sai tu solo, Amore,
Che accendi la face, onde si strugge e coce.
Ma tu già vinci, il Divin mio Signore,
Che i martir tutti in un sostenne invitto;
A parte a parte da l'ebreo furore
S'affretta a ~~incontrarli l'alpestre~~ nel mortal conflitto.

BIBLIOTECA ... UTINE 79

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Endecasillabi
per la stessa Accademia.

Piangete o vergini, piangete o spose
Figlie di Sion; che avete or misera
cagion di girvene meste e dogliose.
Ah! la sì florida vite di Giuda
sotto il flagello di denso turbine
di frondi e pampani vedrete ignuda.
Ah! il bianco, il vivido Agnel che speme
Era del gregge di Abramo, e gloria
vedrete gemere fra l'onte estreme.
Sì, il Figlio amabile, l'amabil Figlio
De la sì cara Vergin di Davide
Già bello e candido più ch'astro, o giglio;
Ahi! pesto e lacero fra mille affanni
Qual fior nel solco per folta grandine
Vien meno, e sprofondasi ne i più freschi anni.
Oimè! se il tenero guardo per poco
In lui fissaste, in lui, che accendere
In cor soleavi sì vivo foco.
Non più quel placido volto celeste,
Non più quell' alme gote purpuree,
Nò, più conoscere voi non sapreste.
E gli occhi! ah i fulgidi occhi soavi
Gli occhi, che fiamme d'amor vibravano,
E avean d'ogni aspero core le chiavi;
Dove s'ascosero! Ah! chi gli adduce
Grame direste, ove si languidi
A voi s'offrisero, e senza luce!
Come lordaronsi que' biondi anelli
Del crin, che tanta beltà crescevano
Al ciglio, a gli omeri? Non son più quelli.
E chi le rosee labbra, chi 'l volto
A cui simile altro non videsi
Chi di sì torbido pallore ha involto?
Sparse quel fulgido natio colore;
Smarrito è il vivo soave spirito;
Ombra non scorgesi del primo onore.
Ma

BIBLIOTECA

Qual per voi spasimo, qual se ne udiste
Le voci un tempo sparse d'ambrosia
Or tronche e tremole, dolenti e triste!
Se udiste mescere coi rotti accenti
A le affannose materne lagrime
Che in lui raddoppiano l'ansia, e i tormenti!
Ma, chi le flebili estreme voci
Regger potrebbe di Figlio amabile
A Madre estatica fra doglie atroci?
Voi del Calvario valli segrete
Voi sanguinose rupi riditelo,
Sebben di spasimo voi pur gemete;
Qual è del tenero figlio la pena
Al veder Madre sì cara e tenera
Presente, ahi ~~orrida~~ funesta ~~empia~~ scena.
Qual de la misera sua Madre il pianto,
Che mira esangue da un tronco pendere
Figlio sì amabile, Figlio sì santo.
O tu, che l'orrido monte costeggi,
Dì, se s'ha duolo sì crudo ed aspero,
Che l'acerbissimo lor duol pareggi.
Ma sia, che noveri le stelle, e l'onde
E quante arene per vento scherzano
Del vasto oceano su l'ampie sponde:
Anzi che al margine giunga i confini
Del mar di pene, in cui quegli animi
A morte ondeggiano ambo vicini.
Ah Gerosolima cruda, e scelesta
Che contro ad Alme sì pure e candide
Il fiero turbine giungesti l'ale!
Sia non più l'inclita città tu dei
Di Dio chiamarti; no, regno e gloria
Di lui, no barbara tu più non sei.
Nè di memoria di te più serba
Se non per farti di sua giustizia
Funesto esempio tra i sassi e l'erba.
Piangete o vergini &c

BIBLIOTECA CIV. UDINE

Per la N. D. Adriana Querini
che veste l'Abito delle Canonichesse Lateranensi
in S. Daniello di Venezia
1747.

Non per tuo voto al sagrificio eletta
vedi, Signor, la Figlia a piè de l'Ara:
chè il pensier di quel ben ch'orna e rischiara
Vergine intatta, al chiostro oggi l'affretta.
Nè l'altrui senno in se la chiusa e ristretta,
sua casta vita a lagrimare impara:
ch'anzi a se stessa di pietade avara
contra il breve indugiar chiede vendetta.
Però quant'ebbe l'infelice Ebreo
ragion di giusto inconsolabil pianto
per quel che di sua man voto compieo
Tanto di bel piacer n'hai tu, che al santo
Monte costei guidando, al gran trofeo
ch'ergi di lei cospicuo, non scemi il vanto.

BIBLIO A
CI
UDINE

Per le Nozze
del S.r Vincenzo Pisani, colla Sig.ra Cornera

Non perchè al fiero inesorabil Marte
co l'alma Pace anche sovente s'asconda,
Sia però, Italia, ognor d'Eroi feconda,
che veggia tue speranze al vento sparte.
Si trovò pur cui le stanche sparte
Raccoglier lieto, ed afforzar la sponda
Là dove accolse, e con mirabil arte
Adria sua prisca libertà circonda
E già risorge la virtù smarrita
Fra due grand'Alme a ravvivar la spene
Ha nuova tela dolcemente ordita
Ch'ei sa, che ad opre di valor non langue
Di mille Eroi già chiare prove e piene
Quindi il Pisan, quinci il Cornelio sangue.

Sopra il med.mo Soggetto.

Se tanta luce da' vostr'occhi piove,
Splendon tali d'illustri faville
che i gran Nipoti, onde già sorse Achille
Splender così tu non vedesti, o Giove:
Se valor da gli avi Eroi pur move
Calde a destarvi 'n sen vive scintille
Ond'alto intorno il Ciel n'arda, e sfaville
Fra i rai d'illustri generose prove:
Ben può, grand'Alme, a voi l'Istorio coro
Del talamo real su l'aurea sponda
Recar di lieti auguri ampio tesoro.
Che qual de le tre Dive avrà seconda
Accolse i voti; tal fia pur, che loro
Fedele il grand'evento un dì risponda.

M

BIBLIOTECA

Del Padre Andrea da Verona
Min. Oss. Riformato
Predicat.e in Curia nella Quares.a del 1726.

D'Istanza
D. Sig.a Cont.a Marianna Landini

Ben ha ragion se freme, e per dispetto
Morde Satan le dure aspre ritorte;
Ben ha ragion, se da l'orrende porte
Con urli e grida apre l'interno affetto:
Ch'ei vede quinci ~~[illegible]~~ stuolo eletto
D'alme già sue, d'alme a la grazia morte
Per te risorger liete a nuova sorte
E cangiar voglie, non che voci e affetto.
E intende in un che vane fien le antiche
Arti, e quindi ricondotte al varco,
Ov'ei le resse al lor gran Dio nimiche;
Poiché a schermirle ne l'incerto e duro
Assalto or da gli agguati, ed or da l'arco,
Alzasti forte insuperabil muro.

BIBLIOT... 4

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Per le Nozze
del N. H. Giovanni Delfino
colla N. D. Bianca Contarini
all'Em.mo Card. Delfino Patr. d'Aquileja
Zio dello sposo

Canzone

S'a festeggiar la non ignobil Cetra,
che scelta omai di ben sublime oggetto
Pendea muta al tuo Nome, oggi io ritorno:
E mentre è piena ancor del suono eletto
Onde recai tue nove glorie all'Etra,
D'Italia [?] altrui pronto s'adorno;
Non sia Signor, che a scorno
Tel rechi, s'l'alme nuziali rime,
che a Te rivolgo, men cortese ascolti:
ch'esse non hanno accolti
Pensier men degni di tue glorie prime;
Nè tinger denno di rossor le gote
se cantan gl'Imenei del gran Nipote.

E ben ragion volea, che al verde alloro
Da cui pendeva di tue lodi altera
Io la togliessi per cagion sì bella;
ch'altra migliore indarno essa ne spera
Per far di carmi non vulgar tesoro
ove tra vivi rai Virtù s'abbella.
Nè più chiara facella
Tra' fausti augurj a risvegliarmi al canto
Sentir lieto poteva il Mondo, e meno
Di quell'eletta spene
che in Te pur desta del Nipote il vanto
E largo il cor di quel piacer ti molce
che una sola ti rende ognor più dolce.

Nè già s'inganna amor, che pur sovente
Altrui troppo lusinga, onde [illegible]
Si volga il guardo anche più sano, e sperto:
che fin d'allor, che nel fatal conflitto
Lui volle il ciel don di tuo zelo ardente,
chiaro ti fe' di sì bell'alma il merto:
Nè a l'occhio tuo men certo

Apparve

BIBLIOTECA CH[?] U[?]

Appare allor, ch'Ei tra cent'altre questa
Vergine illustre del suo cor fè donna:
Vergine, cui la gonna
Tra donneschi pensier indarno avvesta,
E che nata al bear Garzon si gode
Il pregio intende di non compra lode.

Non mi lascia mentir grido che suona
Sin da l'Adriaco lido, ed è quel grido
Che tra' più saggi s'avvalora, e cresce:
E mentre in ogni più riposto lido
Di sì fausti Imenei lieto ragiona
Pregio novello a sì bell'Alme accresce.
Tra lor virtù non mesce
Il reo di nostra età molle costume
Finte sembianze d'Onestate, e Fede:
Hanno in esse lor sede
Pietà che avviva di Bellezza il lume
E il buon consiglio, che si prende a scherno
Scogli, ed avverse le procelle, e il verno.

Però consenti che su i bianchi vanni
Del Fertile immaginar io là ti segua
Dov'ora il tuo pensier dispiega il volo.
Già innanzi al saggio tuo s'apre, e dilegua
Anche al mio guardo il denso vel degli anni,
E al basso veggo dietro a te m'invola.
Veggo l'eletto stuolo
Degli gran Nipoti, e come ognun s'accinge
Le gesta ad emular de gli Avi Eroi.
Che ne' freschi anni suoi
Del Padre tuo segue il consiglio, e l'opre.
Cui del Fratello, e del gran Zio le squille
Destano al noto suon, Veneto Achille.

E quel che fisa con più attento sguardo
De la Patria immortal le auguste insegne,
Che ad altri del suo sangue ornar la fronte?
Non par, ch'Ei già pargoleggiando sdegne
Soffrir del tempo il venir lento e tardo
E desti voglie al bell'oprar più pronte!
Altri fulgendo l'onte
Del tempo edace per sentier men trito,

Che tanto

BIBLIOTECA C. UDINE

Chè tanta fama al buon Giovanni accrebbe,
Giunge là 've Egli bebbe
~~L'onda immortal, che d'Aganippe scende,~~
~~[illegible]~~

L'onda che irriga d'Elicona il crin
Perenne, qual d'Aganippe scende
Dal guado altrui di sete alma difende

Chi può ridir qual di soave gioja
Inesplicabil vena il sen gl'inonda
Al noto in ravvisarlo amabil volto?
Certo oggi fia che al tuo pensier s'asconda
Quella che un dì sofristi altera noja
Veggendo oltr'uso il Tralcio tuo men folto.
E benchè omai disciolto
Da quanti è carne, e sangue intreccian nodi,
Passa la mente fra i gioir del Cielo;
Pur del l'antico zelo
Risenti 'n cor la fiamma, e dritto godi
Sorger veggendo l'immortal Drappello
A far la Patria, e il ciel di se più bello.

E sai ben Tu, che a le terrene cose
Giusto è talora anche dal l'alto il ciglio
Chinar per poco, e dolce averne cura;
Chè qui sovente nel l'uman consiglio
L'Arbitro eterno eletto serve ascose
Ch'ei poscia a suo gran vanto apre, e matura:
E su noi vuol Natura
Salvo tal dritto anche qualor consenta
Chè da' men santi nodi andiam disciolti
Poichè se avvien che adombri
Rara virtù ch'onta d'error non senta
(Qual veggiam quella ch'alto in te lampeggia)
Vuol che s'ami, se Lei talun pareggia.

Però più ch'altri 'n sen dolce ti sveglia
Tenero affetto quel sublime spirto
Che lieto sorger vedi a Te simile.
Non fallace lei cura, non alloro o mirto
Per cui sovente indarno uom suda e veglia,
O spera in fin mercè n'aspetta, e vile:
Ma sul più verde aprile
De gli anni suoi togati fuggendo, e spalle
Segue di Piero l'immortal vessillo:
E mentre Egli tranquillo
Frutti vaghissimi anche in fiorita etade
volto

BIBLIOTECA

Volto a mirarlo il Successor di Piero
Mitre, ed ostri per lui volge in pensiero.
Giorni beati, che fra i vivi lampi
Di quel raggio che i nostri alunni e bea
Sì chiaro spirto in sin splender vedete!
Io non t'adombro il ver; ch'alma febea
Odia ed abborre chi vestigio stampi
Su lieve arena, o tende al vento vele.
Del viver suo le mete
Ei vedrà lunge ancor, quando già pieno
Avrà di se quanto [illegible] onora:
Nè d'ostro adorno ancora
Splenderà in riva al Tebro astro sereno,
Che degno il chiamerà d'empir il vuoto
Seggio primiero il buon pubblico voto.

In lunga schiera ad onorarlo insieme
Quelle virtù, ch'ei già raminghe accolse
Lui seguon pronte per la città latina.
La bianca Fe, l'alma Pietà, che il volse
A i grandi onor, colei, che a dure imprese
Lo spirto avviva, e in mezzo a i guai l'affina;
Clemenza a lor vicina
Move, e d'un bacio, s'avanza la scorge
A l'avversaria sua pronta fa scudo.
Quella che il vulgo ignudo
Accoglie, e aita di sua man gli porge:
E quella in fin che su l'altrui salvezza
Attenta veglia, e il viver suo non prezza.

Santo Pastor, che a sì beata vista
Di gioja esulti, e impaziente il chiaro
Giorno serbato a tanta gloria affretti;
Come potresti a te medesmo avaro
Coprir d'obblio l'alma cagion, che acquista
Fede a tua speme, e sveglia i dolci affetti?
Sorgi, e i due sposi eletti
Che le man caste al sacro nodo han porte
Da l'ara accoglia, e il grande augurio adempi:
E poichè i prischi esempj
Il Tebro vide, che a innovar t'appresti,

Gli giungi

BIBLIOTECA UDINE

Gli pingi pur qual di Te immagin viva
Dal tuo sangue in suo pro s'atteggia, e avviva.

E tu, Canzon, che pronta
Giungesti i vanni a le mal ferme spalle
Per seguir suo pensier, segui pur l'orme:
E poiché al suo conforme
Avrai certo sentier, e novo calle
T'arresta: e in compagnia de' suoi pensieri
Attendi 'l dì, che i grandi augurj avveri.

BIBLIOTECA

BIBLIOTECA

All' Eccellenza
del Sig.r Alvise Manini
1746.

Stamp.to in Racc.ta fatta in Ud.ne
sotto il detto anno

Benchè sovente anch' io tra i chiari Ingegni
che la lieta nostra età, cui caro
versi è pur vorrei, goda a le vette
ovver di Pindo, ed or di verde alloro
ombrar la fronte, or gir farne sparte
l'Eroe Guerrier che vede carco
di belle palme, or con più umile destra
di civil quercia un ramoscel cogliendo
esser ~~incoronato~~ a chi sua prima cura
fe' de la Patria la allegria, e il vanto:
~~[illegible]~~
Sì mentre in riva al limacoso Giordano
al Adagio, e sento su l'ausonia cetra
i gravi accenti ricercar, che un giorno
esser quell' onde ossequiose a i carmi
di mille vati, egli talor m' incresca
coglier ghirlanda a Verginella intatta
che lieta s' offre in olocausto a Dio;
Pur sempre i gioghi d' Ida, e gli amorosi
Mirti abborrii, anche qualor da gli astri
Con lieti augurj, e non mentite voci
D' eletta prole, e d' amistade eterna
Avvia scotendo nuzial facella
Cosi Imeneo ò allettarmi al canto.
E ciò severo in me schivo talento,
che le lusinghe e i vezzi, e gli incendi
Teneri accenti, onde il fiorito calle
Aprir si debbe a cupida donzella,
che move al caro desioso amante;
E ciò che il cor de l'età nemico
Di periglio di menzogna, eletto
Drappel

Ne' m' incresca talor, mentre reciso
~~[illegible]~~
M' adagio in riva al limacoso Giordano

Drappel di Figli nel fecondo seno
Che l' avvenir fingendo a quei cui forse
Querula sterilezza, o ~~[illegible]~~ sdegno ingiurioso
Della crescente ognor Ricchezza sole
Ogni dolcezza de' giovenili amplessi
Sparger in rive d'amarezza e doglia
Ma il sotto ognora in un diletto, ci dà
E pur sì caro, di sor gioie, e ci sfuggo
Quant' è più piano e più di fiori ingombro.

BIBLIOTECA UDINE
44
18

Quel de' figli ne l'oscuro seno
De' [illegible] fingendo a que', cui perse
Fia fin il dolce de' giovinetti amplessi * In tider afferso d'amarezza e doglia
* E non da' figli quai, che in lunga schiera
Osservula, sgombra [illegible] adunno mai . oppo ognora nel sentier [illegible]
Fai chiari e in [illegible] dissimulati indizzi , e qur si caro, d'invidie, quantunque
D'insidie strana, e di malvagio ingegno facile è piano, e [illegible] di fiori ingemmato
Ne la infestate ancor tenera prole.
Ma se il Figliuol d'Urania avvezza [illegible]
Là've [illegible] onde a ottenere il più fido
Vanto d'Italia con soave impero
E gran Donna de l'Adria invitta regna
E fra questi anni è sette, ond'essa ognora
Madre feconda de' [illegible] chiari Eroi Madre d'Eroi feconda, ordisca e stringa
Ordì già [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]tamente ordisca
dell'[illegible] [illegible] [illegible] dei regni
[illegible] de la virtude, ordisce e stringe
Aureo felice indissolubil nodo,
Al mio costume volontier mi tolgo
Ed al vegnente dio tra i chiari lusso
E non vane speranze e certi augurj
Festosi carmi, e lieta vince appresto.
Pur se mai dolce egli mi fu cagione
Al letto genial d'Adriaca sposa
Sparger d'Italia voce, alto destando
Co i lieti carmi le speranze e i voti
De la patria immortal, oggi fia detto
Che avesse in letto di piacer novello
Se non di facil estro ai monti vessi * Tra le felici imagini del vero
* Oltre il costume il più valenti e spietato [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible].
Magnanimo Luigi, a cui si larga
D'eletta gioja inesplicabil piena
In dì sì fausto e lieto il petto inonda;
Ben tu [illegible] altra cagion, che dolce al canto
Oggi mi desta e accende, accorto intendi
E in tuo cor il buon [illegible] ne [illegible]

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

...che schiva modestia il volto forse
... le ~~altrui~~ lodi di rossor ti spinga.
... ~~[illegible]~~ fregio di queste contrade ~~[illegible]~~
... movo fregio, e delizia e amore
... un del Turro e de' Strassoldi
... veggiam lieto de' suprimi Lori
... la pianta immortal un ramo eletto
... generoso suo virido [illegible] +
... felicemente innestar: illustre Figlia
... del pio Genitor, che la sì colta
... saggia Madre le virtudi, e i pregi
Tutti in se stessa accoglie, onde il più chiaro
... Sposo altar, che nel suo regno ancore
... sangue e virtude oggi pur vanti.
... lieto sì di giauso amiche voci
... alzan d'intorno, e i più vicosti colli
... ~~con d'alta gioja altri [illegible]~~.

Vedi tu stesso di tua gioja a parte
~~lieti esultar [illegible]~~

... noi frattanto ~~[illegible]~~ taciturni e cheti
... ci staremo, noi che del Giulio cielo
Beviam l'aure salubri in mezzo a mille
~~[illegible] di signoril [illegible]~~
... è sì chiaro, monumenti eterni
... varia fe, di signoril pittade
... grandezza e d'onor, che quindi il Padre,
... alma nata a gran cose, eresse tra noi
Quinci tu stesso emulator felice
... tante opre immortali ~~[illegible]~~ ^[oggi già vanto]
~~[illegible] conforto, e delizia, e vanto~~
... di queste amiche terre, ove gradita
... stabil sede eressero gli Avi, e l'hai
... ancor, se il peso de' pensier giugnesi
... t'è dolce in solitaria parte,
... le pubbliche cure almeno per poco
... liete veglie ed ospitali mense
Temprar d'almo conforto, e grato oblio.
Non io così, ch' oltre il costume in lendo

sol [illegible]...

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Al l'arte appresi d'onorar que' nomi
Cui raro merto, e signoril costume
Rendon chiari ed illustri anco fra l'ombre
Di cieca inedia al Ver sempre nimica:
Nè so tacer qual mi pose fortuna ~~antiqua~~ +
~~[illegible]~~
~~Perchè~~ accorgimento onde gli occhi
~~[illegible]~~
A quell'eccelse vette, e di ritrar
In carme poi acconciamente gli orni.

E chi bramò gioia, che a' desir suoi
Qual rispondesse il sospirato evento,
E gli ampi augurj, e le cantate sorti
Ascoltar potesse, l'avvenir da tanti
Chiari argomenti di virtude antica
Che in un col sangue ne' felici sposi
Fu già trasfusa, e fra le genti avite
Ed i paterni memorandi esempj
Con rara cura a' più sublimi voli
Addestrata così, che omai d'ingombro
Gli van paventi, o d'importuno inciampo!
L'Aquila generosa eletta prole
Non ben anco di penne armata il tergo
Si toglie a' rive paludose valli,
Nè soffre indugj al natural desio
Che in un col sangue alto le sfenè in petto
D'ergersi a volo: e se il materno esempio +
Le sveglie i vanni, essa spedita e altera
S'alza sovra le nubi e quivi impara
Con ciglio immoto a sostener gli ardenti
Vicini rai del fervido pianeta.
Però chi lei veggendo allor che riede
Seconda primavera e le sue posse
Lungi, non che belve ed augelli incender
Sfida: quindi vedrem sorger imbelli
Timidette colombe, o paurose
Semplici tortorelle a sgombrar nate
Dalle mute di lor antiche selve,
Quanto i nostri taciturni errori!

Che diran

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Che diran poi ove i novelli sposi
Non pur per quella alma virtù che scende
Quindi dal sangue generoso, e quinci
Da i chiari esempj di paterna cura,
Ma vanno altèri via più ancor per quella
Onde tra mille d'onestà, di fede
Di consiglio, e d'onor ogni leggiadre,
Ambo di se stessi fer ricco tesoro!
Vinegia il sa, s'io mento; Essa ch'ognora
Fra i chiari lampi di virtù natia
Avvezza a sostener con franco ciglio
Quel che altrove il più ritroso sguardo
Ferir potrebbe, non mirò mai questa
Saggia donzella sin da' più freschi anni,
Senza che in petto risentisse a un tempo
Maraviglia, e piacer, veggendo in lei,
Più che caduco onor di beltà frale,
Folgoreggiar vera onestate, ~~splendere~~ ridente Amabil grazia, angelici costumi,
Lui che donnesco accorgimento e senno,
E quante mai rare e sublimi doti
Alma grande celar può sotto il velo
Di modesto rossor: il sai tu stesso,
Cui non lusinga di paterno affetto
Ma puro raggio di virtude astringe
Perfetta in lei de l'immortal Consorte
E di te stesso a vagheggiar l'imago:
Ma più che ogni altro il sa l'inclito sposo;
Egli, che a scerre da gran tempo intese
Dell'ambito suo talamo compagna,
Che degna fosse d'infiammar suo core
Di casto, onesto, inestinguibil foco,
E d'empier quinci de' suoi primi Eroi
E de la Patria le speranze e i voti;
Appena in lei pien d'accortezza e senno
Non di facile amor fissò lo sguardo,
Che dolce fiamma si sentì ben tosto
Arder in petto, in lei veggendo accolte
L'alme virtù, che sole avean l'impero

A vantar

BIBLIOTECA

A cantor del suo amor. Ed oh com'egli,
Che sì altero schernìva ogni arte, e sposa
Anche di casto amor, tutto s'accese
A quelle luci al lampo! E come in esse
Il suo destin leggendo arse di puro
E fervido desio di compier tosto
L'amico ordin de' Fati! Impaziente
Forse così non affrettò i momenti
Del felice connubio il gran Peleo
Benchè la man porger dovesse a l'alma
Di Dori, e di Nereo divina Figlia,
A ~~que~~ l'alma Teti che col glauco crine
E' vivi azzurri lumi, e con schietto
~~Candido~~ argenteo sen lui pur allettar dovea
E fatto in breve avventurato ~~sposo~~ e lieto
Padre del fiero procelloso Achille:
A quella Teti, di cui Giove istesso,
Ei istesso de gli Dei Padre, e Signore
Dono gli fea, cedendo a lui quel dritto
Che ambito ei pure sospiroso amante
Su la vezzosa avea fatal Donzella.
Ed or che ~~alto~~ ei vede infin volger pietosa
Angelica i bei lumi, e non qual pria
Schiva ritrosa amante, ma cortese
Farsi sposa fuor del patrio tetto
Mover tra i cori de l'Adriache madri
Da l'aureo crin sino al volubil piede
Candida e schietta più che talor intatta
D'orsa fioccata neve, e quindi i ~~bei~~ dolci
Rari accenti, onde vaghezza accresce
De l'agil piede a i regolati giri   Tra le sacre ad amor liete carole
Quindi ode alme parolette accorte
Sì venno insieme, e di dolcezza impresse
Che fra le liete mense, e i geniali
Solenni giuochi maraviglia e amore
Van dolcemente in ogni cor destando.
Qual cera al foco egli si strugge, e al plauso
Onde or l'ornata gioventù de' canti
E de le danze amica, or la matura

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Etade

[illegible] più amante de i ~~[illegible]~~ leggiadri modi;
E del cortese signoril talento
Fan risonar d'armonie festose stanze
Ed co i sospir, che in lui destando a prova
Sincero affetto e inusitata gioja
Dolce risponde; e mentre ebbro d'amore
E sospiroso le si aggira intorno
~~Benedice quel dì, che in ciel fu stretto~~
~~L'aureo, felice, invidiabil nodo.~~

Benedice quel dì che su l'eterne
Fatali incudi fabbricossi 'n cielo
L'aurea catena, onde in sì dolce modo
Oggi il santo Imeneo l'annoda, e stringe.

Nè men va certo in cor n'esulta, e godi
Felice genitor di sì gran figlia
Or che lei vedi, [illegible] tua ~~[illegible]~~ cuore e vanto, +
~~[illegible]~~
A sposo tal per man de' Fati avvinta,
Che puro di nuova gioja e d'alta speme
Empier la Patria, e può crescere a gli altri
Giocondità sin nel beato Elisio.
Io non domando il cor. Qual più maturo
In così verde età, qual ~~più~~ di più saggio
Talento adorno cittadin mai vide
Volger in mente alti pensier di pace,
Patria feconda di sublimi ingegni.
Qual cavalier più prode e a salir pronto
Fra mille rischi bellicosa prova,
O indomita ruotando ultrice spada
A scender fiero in campo, ove il [illegible]
La libertade e la Patria, o il vanto?
Che se amico destin lui vuol tra gli ozj
Di bella pace ad ~~[illegible]~~ emulatore intento
~~[illegible]~~
Di quei famosi di cent'avi e cento
Che non fur meno tra le toghe illustri
Di quei che in mezzo a vincitrici schiere
Tempio di fama e onor [illegible]
Con brando invitto s'apriano sentiero;
Lui già vedemmo in mezzo a' chiari rai
Di vivo esempio, che dal primo seggio
Additai il suo ~~[illegible]~~ gran carico e [illegible] e rara
~~[illegible]~~
~~[illegible]~~
~~[illegible]~~

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

~~[struck out, illegible]~~
~~[struck out, illegible]~~
Vivida mente, e meraviglia, e amore
D'Europa tutta, che tra pruove elette
Di sé, di senno, d'eloquenza, e d'opra
Infuse il vide messaggier felice
Or a l'Istro, or al Beti, or a le sponde
De le Fiamminghe terre accorte genti
Gli alti pensier, e l'ammirate voci
De l'Itala recar famosa Atene;
Cui già vedemmo inteso al gran cimento
Di trasferire co i color de l'opre
La bella imago di senil consiglio
C[illegible] [omdiggiata già] avea dall'auree carte
Onde le patrie, e le straniere imprese
Le leggi, i nomi, e vicende, e i regni
Acquistan vita, e tra gli eventi altrui
Ciò che seguir, ciò che fuggir ~~quel~~
In ogni stato scaltro ingegno apprende.
Qual nuova poi luce si aggiunse quando
A un ben del primo suo trovato il merto
~~[struck out, illegible]~~
Nell'ampio tempio, le patrie insegne
~~[struck out, illegible]~~
Cui tutti aperte qui, si vide il sacro
~~[struck out, illegible]~~
E insieme, e culto d'immortal consiglio
Ampio teatro ~~[illegible]~~ [stansi in un] raccolti +
D'ogni età d'ogni grado in mezzo a varj
Pensieri, a varj studj, a mille incerti
Ma del pubblico bene tenaci affetti.
Di lor brame onorate in dotte modo
Altrui fan mostra, e van cercando appoggio
A quei che di lor fe, dell'opra loro
A la Patria immortal verrien dar pruove.
Scuola è ben questa, ove i ~~[illegible]~~ [men pronti] ancora, +
I men accorti ingegni ampio tesoro
Han di prudenza, e donde a mille a mille
Come gli Eroi da la palestra Elea,
I saggi uscir, che con soave impero
[illegible] gli [illegible] viti [illegible] l'avea fine amiche
E soggette

E soggette alor genti felici.
Ed or potessi io pur su l'orme sue
Là seguirlo, ove con raro vanto
Giovane ancor tra le tenebre [illegible]
Tra la scelta de' Padri eletta [illegible]
Ei siede a dov chian [illegible]
D'eletta mente, e di pastor [illegible]
Come in vederlo con ~~[illegible]~~ [ambizioso] piena
D'inesausta eloquenza in petto d'…
E di saver pieno ammirato [illegible]
Meraviglia destar, piacer, e diletto
Come dolce ai miei dona a detti miei
Acquistar fede e la novella luce
Vestir i pronti ventidue [illegible]
Ma io fra i vaghi orror di quella aug…
E l'alma Libertà sacra e gli avan…
Temuta sede e il penetrar d'ideo…
Anche io pur non ha il piè al pen…
Servo di suddito fedel; tu che del nuovo
Genio illustri ammirator de' secoli
Tu stesso a i versi miei che nella viva
Fulgida luce di virtù si delle
Si avvolgon lieti e van di quella a…
Rendi lor dritto, e la ragione al ve…
~~[struck out, illegible]~~
~~[struck out, illegible]~~
~~D'amici vati, che di lieti accanti.~~
~~[struck out, illegible]~~
~~[struck out, illegible]~~
~~[struck out, illegible]~~
E mentre mezzo di tua gioja a [illegible]
Qui vedi entrar [illegible] drappello de'
D' ~~[illegible]~~ [amici] vati, che di lieti accan…
Dan risonar del suo ambo le [illegible]
+ Lavrissa in lui quel ben [illegible]
Ne pur fuor di sé a men gradito [illegible]

BIBLIOTECA CIV…

1747.

Per le felicissime Nozze del Sig.r
Conte Gaspare de' Lantieri ec.
Cavaliere della chiave d'oro
delle S.C.R. Maestà
colla Sig.ra Contessa
Marianna di Waldstein
Dama di Corte di S.a Maestà l'Elisabetta
Imperatrice Vedova

Ode

Strofe

Non perchè ornato il crin d'Italia fronde
Sorger qui veggia ad incontrar l'Eletto
Figlio d'Urania che il mio voto udìo
Mirò, Signor, venir tu dei celest'sponda
In ben consiglio, ch'è il sublime oggetto
De' tuoi Nozzi render capace d'Intelletto.
Avrà nel canto mio
Giusta vedrai l'alta cagion, che mosse
Il tuo virtuoso core
E il Figlio d'amore
Poichè intorno quel Nume gli suoi poise:
Cagion che se già mosso
Al trionfale Balenar de l'armi,
Di chiaro suon i carmi
Ora uso cingendo farà pur, ch'è al canto
Cresca il vero, e di gradito il vanto.

Antistrofe.

Ammo che più indugiar? scendi, e sui ale
che il buon desio t'aggiunse, ardito sgombra
Le dense nubi, onde Sublime s'appresta.
Celeste è pur l'origin tua, ne frale
Salma di molli affetti oggi t'ingombra
Perchè venir al grand'uopo i vanni appresti.
Vedrai

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Vedrai tu gli astri 'mpressi
Di novo raggio a l'apparir del biondo
Inghirlandato Nume
Che non sparse tal lume
Quando di Teti fe' 'l Pelèo giocondo;
Benchè dal sen profondo
De l'Ocean sorser le azzurre Dee,
E Driadi, e Napee
Lasciar di Tempe le beate ville
Per far più lieti i genitor d'Achille.

Epodo.

Nome d'ingrato abborre
Alma gentil, che suo dovere intende,
E goder altrui discioorre
D'invidioso obblio l'oscure bende:
Che val, che a rea di tuo destin vicenda
Il tuo silenzio ascriva altri, che puoi
Mercè de i versi tuoi
Far ch'arda invidia, e 'l seglio rio si volta.
Del suo tacer pur goda
Chi d'alma vil uno l'ceide antica [illegible];
Che a me il cantar più giova,
Ch'ho scelto dal segno a i dolci accenti;
Che di bel plauso non indarno io spero
Giovinetto alloro fra le colte genti.

Strofe II.

Ne l'ozio amico d'onorati studi,
Che toglier ponno a la seconda morte
Spirto gentile, il mio [illegible] vivea.
Indarno Amor su le fatali incudi
Ad espugnar alma sì schiva, e forte
L'armi lunga stagion temprate avea:
Su la pendice Ascrea
Chiaro di sue vittorie illustre campo,
Egli ebbe scudo, e schermo.
Ma perchè ognor più fermo
Serbar potesse la sua [illegible] e scampo,
Arme

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Arme di novo lampo
Trovò de l'Istro su le colte sponde.
Natura in quella asconde
Fiamma, che scossa da volubil ruota
Passa da la tua man su l'altrui gota.

Antistrofe II.

Alma Filosofia, che ognor più accorta
Veglia su l'opre di natura, e d'arte,
Il mirabil formonne alto disegno:
E parve allor, che in suo lavoro assorta
Tutte obbliasse le vergate carte,
In lui fermando ogni più chiaro ingegno.
Amor n'arse di sdegno,
Che chiuso vide anche tra i colti spirti
A l'ozio molle il varco;
E un giovene scarco
Chi meno un dì fuggia le ascose reti.
Come agl' Italici mirti
Darà che or ceda l'Apollineo alloro,
Se chi ne fea tesoro,
E si vidda d'amor a petto ignudo
D'arme così possente or si fa scudo.

Epodo II.

Non è d'Amore il dardo
Qual egro il vulgo vaneggiando il vide:
Sol chi a schermirsi è tardo
Inevitabil è raggiunge, e fiede.
Ben si l'accorto arcier chiaro se 'l vede
Ove a la gola, e al sonno onor contrasti.
Che fia, se i pensier casti
D'alma scienza tu infiori, e avvivi?
Ritorsi 'ndarno, e schivi
Di duro assedio Amor li serra, e stringe,
Che pronta essa li spinge
Sin oltre gli astri, e su piume tra i vanni
Che fuggir ponno, anzi schernir de l'alto
Aspetto assalto, e insidiosi inganni.

Strofe III.

BIBLIOTECA

Strofe III.

Amor, tu sai, ch'io non rammento in vano
Gli amari scherni, onde talor s'accolto
Ove d'aureo saper si veste usbergo
Quante fiate per dispetto insano
Contra il buon cavalier di se' tu volto
Gli strali indarno oprando a fronte, e a tergo!
Quante l'antico Albergo
Bramo gli hai cinto, e pien di nobil zelo
D'aurea cosciente Prole
Di cui l'aurora, e il sole
Poriéno un giorno ragionar su in cielo?
Quante senz'ombra e velo
Il Tralcio suo gli hai mostro omai languente!
Pur su l'austera mente
Forza non ebber tue ragion maggiore
Dell fatal dardo sull'gelato core.

Antistrofe III.

Arti son queste, onde se al vulgo adombri
Talor tue frodi; ad ingegnoso ciglio
che il ver discerna ben san le cose, e ammanti:
Sol ch'ei rimirasse d'altrui morte ingombri
Mille Ceppi reali, al reo consiglio
Scaltro scoprirà ben tosto i rei sembianti.
Qual pro, ch'altri si vanti
Di te seguir, perché s'armi, e rinverda
Annosa Pianta illustre.
S'anche il cultor più industre
sovente ogni sua speme avvien che perda,
Ove il ciel non disperda
Il fatal nembo, che le fischia intorno?
Ei si diceva; e al giorno
Trar godea l'arti, onde talor giungesti
Quei che al fuggir sorger credean più desti.

Epodo III.

Ma se d'Amor non pave
Chi sol d'altri perfidie si muore, e pasce.
Selvino

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Schermo però non avè
Contra virtù, che stretto il cinga, e fasce.
S'essa nel seno suo splendor rinasce
A far di se più bella alma gentile;
S'essa valor maschile
Ad onestade accoppia in cor di Donna;
A suo piacer s'indonna
Di qual uom chiuda qui ritrosi affetti,
Che indarno al cor ristretti
Cercan difesa ov'han maggior conflitto;
E vinta al lampo di virtù ragione
Senza tenzone a Lei cede suo dritto.

Strofe IV.

Nume possente Nume, eletto, e solo
D'alma ben nata onor, delizia e cura,
Tu sol dovei al mio [illegible] dar Legge.
Ei tua mercè già vile alzarsi a volo
Così suo nome, ove d'obblio sicura
Fama del S. ove il fren modera, e regge;
Ei tua mercè corregge
Così l'ardor che [illegible] al ben ne invita,
Di sua men' cauta etade;
Che non pur di pietade,
Ma esempio di consiglio altrui s'addita:
E s'Ei sia sia spedita
Trovò d'invidia a vituperar le offese;
Fu perchè in Lui s'accese
Così il tuo raggio, che quand'Ei l'assalse
A sostenerne il lampo essa non valse.

Antistrofe IV.

Però non prima a vagheggiar l'altrui
Donzella illustre di quel raggio impresso
Onde vendessi Lui si conto e chiaro.
Ch'Ei tosto al balenar de l'alme Lui
S'arrende, e gode di veder, che oppressa
L'alma ritrosa in van cerchi riparo.

Già più

BIBLIOT

Già più d'affetti avaro
Qual fu ad amor, d'adamantina tempra
Cinger non cura il seno;
Sua ~~[illegible]~~ e lingua pieno
Di quel giaccio, che sol da te si stempra
A pena omai contempra
Col ben che ha presso il dolce fuoco ond'arde:
Nè già sembrar sì tarde
L'ore del gran connubio al gran Pelèo.
Benchè l'ore de la Dea Giove gli feo.

Epodo IV.

Figlio di mandra felice
che già scosse ogni fren destrier feroce;
se mai destra guerriera
l'avvezza a l'urto di conflitto atroce;
Impaziente di maestra voce,
E il rauco suon de' dotti bronzi eguale:
De' lui di Mida orrende
Move il fragor, che già fuggia da lunge.
Il buon desio che il punge
Accese baldanza al natural talento;
E par che l'aure, e il vento
Sfidar sui giorni, ed itevar nitriti
Che misti al suono de i guerrieri metalli
Empion le valli d'spavento, e i lidi.

Strofe V.

Furan tra l'alme nuziali rime
che in dolci modi aman ir seco a Imene,
Non desto io nò suon di tamburi, e trombe.
Juno, sai pur, che oltr'uso a te sublime
Segnai la meta, e che varcar conviene
Là 've ancor d'aure alto fragor rimbombe.
Di pavide colombe
Non è padre l'augel ch'a le stelle
Tutti i figli di Giove.
A generose prole
Disegnino gli Avi di quest'alme elette;

Ne'

BIBLIOTECA CIVICA LI...

Ne' a men sublimi vette
Col fervido pensier son ette or volte;
Poich' ambo in uno accolte
Ne i figli hanno a destar le avite gemme,
Onde d'Unghero ancor s'orna, e 'l Boemme.

Antistrofe V.

Forte guerrier, che l'onorato dorso
Libero or ergi, e minaccioso i lidi
De l'infedel Eusino urti e confondi:
Se al suon de' carmi il trionfal tuo corso
Per poco oso arrestar, perdona; che a i gridi
De l'Unghero dovrebbe or non risponde.
Ma a veder le sacre fronti
Sciolte d' Pindo a celebrar trofei
Onde tua gloria crebbe,
Ne l'oblio coprir dovrebbe
Quanto al sangue Lotaringo grato tu dei;
Se ai dì più avversi, i rei
Schermo ti fu ne i generosi figli
E ognor destro a i perigli
Sotto l'aspra di Marte orrida salma
Bagnò de l'elette stille ogni tua palma.

Epodo V.

Benchè d'armate schiere
Ardua sublime vocia al ciel torreggia;
Ne' di minacce altere
Di superba paventa irata reggia:
Che mentre intorno procelloso ondeggia
Nembo d'armi, e d'armati a sua ruina,
Essa co l'arte affina
Quanto a schermirla oprò natura amica.
Pur l'alta gloria antica
Fora in breve cagion di lutto, e scorno,
Se la procella, e il verno
Non sorgesse a sgombrar virtù novella,
Ch' emulando l'onor de i prischi Magi
Ne i duri tempi si rinfranca e abbella.

Ma ond' è

BIBLIOTECA CIVICA

Strofe VI.

Ma ond'è, gran Fiume, ond'è, che mentre il frutto
Di tu' larghi sudor per te si coglie
Vasto sù l'Albi amico il Svezzin freme.
Già mentre il sangue, la devastazion, e il lutto
Nel guasto seno l'infelice accoglie
Di bella libertà perde ogni speme.
Alto l'incalza, e preme
Il fiero Sveco, che l'atroce brando
Di German sangue hà tinto.
D'egro pallor dipinto
Tu stesso, oimè! tu stesso il vai guatando:
E se al fin metti 'n bando
L'aspra temenza d'servaggio odiato,
E perchè invitta a fronte
Restando l'asta si temuta in guerra
L'inclito VALESTEIN l'urta, e l'atterra:

Antistrofe VI.

Tu ben vedesti pur pallida, e grama
Donna de l'Albi, le vittrici insegne
Sorger appiè del gran Gustavo esangue;
Tu ben vedesti; ne l'antica brama
Ne i tuoi Regi d'onorar si degne
Così famose in te vien meno, e langue.
Ed or che il chiaro sangue
Miri del grand'Eroe con altro inteso
Nova a destar virtute,
Oblii l'alte ferute
Onde novello acciar t'hà il fianco offeso:
Che non in van raccesso
Quindi l'prisco valor veder ti fingi.
E se al pensier ti fingi
Il varco quindi a tue vendette aperto
Sai, che il valor s'affida ognor più certo.

Epodo VI.

Hanno, savia baldanza
Sporger più oltre le sonore penne
Perchè

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Perchè a l'alma speranza
Bastò la lena, che dal ver ti venne.
E però a l'alto vol l'erse, e sostenne,
Perchè di Lei restar paressi altrui;
Non perchè a i cugi, e lui
Seni così de l'avvenire or varchi,
che già i trionfi, e gli archi
D'Eroe non nato ancor tu destì al nome.
Co le recise chiome
Schierar che giova altrui d'intorno i vinti!
E' il vulgo, che un Eroe sol guata, e ammira
Quando s'aggira fra i nimici avvinti.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

BIBLIOTECA
53

BIBLIOTECA
C. [illegible]
UDINE

Per la Contessa
Violante di Colloredo
che si fà Monaca nel Monast.° Mag.e d'Cividale
A D. Teresa della Torre
Abbadessa nel med.mo Monist.o

Benchè mai non manchi facil di Vati
Adulatrice schiera a render fronda
Da le vette di Pindo allor che amica
Aura di largo signoril costume,
Agil movendo su i dorati vanni
Di lusinghiera speme, i finti carmi
E le del vero non tenaci idee
Destò feconda, e di se stessa ingrosse;
Non è però, che se drappello eletto
Di chiari spirti sol del vero amanti
ovunque il vegga balenar fuor d'uso,
sorge nell'ore de' non compre lodi
A recargli tributo; egli abbia rosso
Tra' raggi a pinger di rossor le gote:
Come s'ei fusse mercenario offerte
Son di mentite, perchè compre lodi.
Bello fu ognora il vero e allor che raro
Benchè da fresca età da oscuri studi
E vie più da modestia ombrato merto
Che illustrar giusto, e a innamorarne altrui
Fulgido i rai di sua bellezza accese;
Ei non soffrì, ch'occhio ben son ritroso
Chiuder potesse le pupille, e schivo
Di giuste lodi gli negasse il dono.
Nè che detto a tal luce i pronti vanni
Tra le felici imagini del vero
Franco dischiuse, e si recò di corsa
A le beate piagge, onde ritrarne
In parte almeno la luminosa imago,
Debbe arrossir del buon pensiero, e le lente
Temer d'invidia che mal soffre ognora
E bieco guata chi pietoso, e giusto
Toglie i gran Nomi al taciturno oblio.
Ch'anzi egli ha dritto di far ponga altrui 54
Dell'opra

BIBLIOTECA

Che Lui già conto fra mill'opre illustri
Di valore, e di ~~[illegible]~~ fè, d'onor, di senno
Fido; poc'anzi il successor di Piero.
Ed oh qual mai perdesti venero Padre!
Il sa ben Ella, che già vinta, e doma
L'eccelsa Madre, di cui scelse eletta
Cura e delizia fra i pensier più gravi
Di matronal decoro, e i seduli uffizj
D'alta onestade, e di pietà non conta;
Da Lui nell'arte a sostener poi lotta
Fin che Piero in fin le aprisse il varco
Al così a lungo disiato chiostro;
Ch'Ella aspettar non la potea maggiore
Da giovanetto desolato sposo
Nè da fervido pur querulo amante.
E il sai tu pur, che quell'invitta, e forte
Alma cui vide le vittrici insegne
De' Teutoni portar libera, e franca
Del suo Signor le imperiose voci
E sostenerne coraggiosa i dritti,
Allor che stragi minacciando, e sangue
Sciolte ondeggiavan pei Latini campi,
La mirasti crollarsi e venir meno
E invan coprir mal trattenuto il pianto,
Quando in fidar a tua materna cura
Questo de l'amor suo pegno primiero
De' i dolci amplessi sospirosa, e grama
Compiè l'amaro uffizio, e a te si volse.
Così talor veggiam su balza alpina
Annosa quercia d'aquilon fremente,
Che uscito or or da cavernoso monte
Fischiando cresce, e maggior forza acquista,
Invitta e ferma sostener le scosse
Nè ceder punto al raddoppiar de gli urti.
Ma s'avvien mai, che il nubiloso Noto
Lunga de l'aerea signoria si prenda
E il tepido favonio in suo soccorso
Le dense nevi a liquefare appelli;
Mentre si squaglian queste, e in un con esse
Viensi

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Viensi la terra dirupando, e quindi
Le radici disossa, e snerva, e spoglia,
E sino al fondo d'ogni schermo e appoggio
Sdrucita, e sgretolata la dispoglia;
Sul nudo sasso ella già più non regge;
E più dal pondo suo, che da straniero
Urto sospinta e trasportata, in brieve
Scroscia, cigola, stride, e traballando
Carca de' gravi suoi rami si svelle
Dal cavo greppo, e ruinosa in giù
Non pende no, precipita nel fondo
De l'ima valle. Alto rintrona il cielo,
E l'inconsapevol Pastor da lunge
Atterrito s'arresta, e trema e imbianca,
Ceden gli alberi 'ntorno, e il suolo anch'esso
Apre profondo il solco: e pur gran parte
Del monte insieme e de la valle ingombra
Col vasto tronco, e col ramoso incarco. 168.

BIBLIOTECA 55

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

BIBLIOTECA

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

BIBLIOTECA

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

BIBLIOTECA

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

1748. Luglio Per una Nozze di S. E. il Sig. Alessandro Duodo Sposando la N. D. Sig.a Cont.a Giulia Antonini

Mentre a gli amplessi tuoi costei si fura
Che tutto dolce del tuo cor tormento
E se col suo contento
Sen vola a chiuder tra solinghe mura;
Soffri, Alessandro, che dico tra almeno
De' tuoi gravi pensier io vegga il freno.

E so ben io, ch'ove del vero impresso
Il canto destri fia non basse giove,
In van per te non movo
Fervido ameno spirto in ver Permesso
Che l'alte cure pur talor t'è dolce
Temprar co l'arte, che giovando molce.

Potea, egli è ver, potea la tua camilla
più riposi
Più vani pensier volgere in mente;
Potea di virtù ardente
più lieto
Per lieto aspro cammin destar scintilla favilla.
E seguendo il gran Padre esempio ne' Figli
De la Patria, e de' suoi gli alti consigli.

Che male anche a gran alma incresce, e duole
Al giogo marital chinar la fronte
Ove non nasca a l'onte
Ma a bella libertà d'illustre prole;
Che sia tra i lampi d'onorate imprese
Giunga splendor a chi destolla, o accese.

O lieta imago del consiglio eterno
che forza acquisti nell'etate co gli anni
chi mai gioia gli affanni
Reggia, Vinegia mia, d'un cor materno,
Mentre tu a i dì anche più scuri e mesti
Premio a i Figli, e cara provvida appresti?

Nè già costei che d'infecondo letto
La quale elegge, e schiva a quei si toglie
Pensar su de' già le voglie
Nudra però d'ingrata figlia in petto:
che giova al desio non s'arrenda d'età
Se per te invano li credeva in guerra.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

UDINE

E già giudico Amor starassi inteso
Di nuova tempra a rinfrescar un dardo,
che nel ferir men tardo
co' smalto aprisse a un cor sì ben difeso:
Ne intorno al tuo nobil lavoro in vano
Oprato l'avrebbe sua maestra mano.

Se non ch'esso volgendo a Te il pensiero
A Te, cui piacque ognor celibe vita
Onde via più spedita
T'aprissi a crescer vanto al patrio impero
S'armò così contro ad Amor, che scarco
Ei vide indarno il formidabil arco

Ne l'opre eccelse di saver, di senno
Ond'anche in fresca età fossi sì chiaro,
E che co gli anni a paro
Crescendo nel più illustre ognor ti fenno,
Ben l'ha inteso, che petto pur molto
Da domestiche cure il vuole sciolto
E rimembrando qual mai lorga di lode
Messe cogliesti già ne' civili campi
Perchè da tali inciampi
Sgombro rendessi ognor vigil custode
Volle la penna far Tesoro a' suoi
Nuovi consigli degni tempi tuoi.

E già or che molto in solitaria parte,
La spiume arriva d'emularne il vanto;
Ch'l ha ben vide quanto
Il chiostro al comun ben d'util comparte
Ove in esso a destar alma s'affretta
Illustri esempi di virtù perfetta.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Musa, congiam le corde
Al a[illegible] ancor sonante cetra
~~Onde~~ Talchè più puro a l'etra
Ondeggi il suono al ben plaudere[?]
Non più di stolte Genti illustri: al vanto
D' inclita verginella è sacro il canto.

Ed oh! di qual sublime
Soave Idea la mente essa rinfranca,
Ond' anche oppressa, è stanca
Teser non niegli di ~~[illegible]~~ gradite rime
S'è stanno eletto di quelle cippo illustre
Ond' ebbe raro onor nia cura industre

Ai di quel saggio e forte
Che gli Italo onor ~~[illegible]~~ poggiar tant' alto
Poiche nel doppio assalto
Brescia lo vide sostener sue porte
Costei, che n'è degna immortal progenie
Ai offre al caldo [illegible] la cetra [illegible]

E mentre a quello intorno
Dolce s'aggira a far più pronti i carmi
Quindi chiaro tra l'armi,
Quinci m' appar di sacre fronde adorno
E l'altro vagheggio di gradi quanti io
Fei [illegible] sue carte al [illegible] ~~[illegible]~~.

Ne già di lui, che a l'arte
Dié di novella immortal luce accrebbe
~~Non~~ di Cor onde crebbe
L'antica fama dell' adriaco mare
Né di quel dotto pur casto Pastore
Che fu del Tebro maraviglia, e amore

Ma sol di questa pura
(~~[illegible]~~)aggia donzella ingenua di gode
Che dee l'avita Lode
Cresce la luce mentre a Lei si fura
E dei più vivi rai cerchio impresso
Or che più viver Lei vince se stessa.

Mira Ei mi dice come
Costei pel calle di virtù s'affretta
Già in se chiusa e ristretta
Ma le nobil candide vestie [illegible], e dome

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

E ferma in suo pensier ~~s'erge a tant'alto~~ tant'alto sale
\+ che omai non teme di nemico ~~assalto~~ insulto.

Lei segue il lieto stuolo
Di quelle ch'aman d'onestà la guida.
Ne a l'affannose grida
De la carne, o del sangue ascoltan voto
Che l'alma scorta spiega or tai vanni
Da varcar oltre ai più tenaci affanni.

Colei, ch'austera e schiva
Duro di se far gode aspro governo
E ognor si prende a scherno
Ciò che la frale salma alletta e avviva
Ov'è il sentier più disagiato, e torto
Colà s'è ~~[illegible]~~ intesa ad appigliar conforto.

E la fedel compagna
Ch'è ognora unita a gli atti, e a le parole
Co la felice prole
Che mai de' santi suoi non s'erge, o lagna,
Stan fide a lato a l'immortal donzella
Che de lor luce veggi s'orna, e abbella.

Ma amor che il giusto frenò
Potè per lei stava dal ciel chiamando
~~[illegible]~~ nelle ~~[illegible]~~ superbe in tendo
L'alba che in lei fondò matura spene
E in vederla omai volto all'esito vero
Spezza sdegnoso la faretra, e l'arco.

Vergini sconsigliate
Che il cieco arcier oltre ragion temete
Omai sicure, e liete
Seguite di costei l'orme onorate
Ch'essa da l'alto a voi la via spedita
E ~~disarmato~~ l'avversario disarmato addita.

E tu fra mille, e mille
Di sì gran figlia avventurato padre
Che fra l'adriache squadre
Vive destasti di virtù scintille
Godi che nova d'onestà guerriera
Ella sen vada di tal pregio altera.

(Bevilacqua Francesco)

Onorato veglio / Al decrepito ... dolce ragiona / ... [illegible]

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE
BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Per le Nozze del N. U. Giovanni Grimani
colla N. D. Cattarina Contarini

10. Marzo 1730.

Stamp.ta a p. 37. della Racc. in 4.o gr. presso il Baronchi

Strofe

Io, che quando a beár angusta sposa
Scendi, biondo Imeneo,
col mirto Dioneo
Ami 'ntrecciata al crin l'Idalia rosa:
E so ch'aspra, e nojosa
Ti suona in riva a Dirce armata cetra
Gravida sol d'alto sonanti modi;
Perche di que' sol godi
Onde già cetra un dì d'amor fea l'etra,
Che di un petto, e fronte
Il molle Anacreonte.

Antistrofe

E so; pur chiedi 'nvano ch'oggi io sfida
Lasci le storie vette
E di suo corde eletta
Sgogli la cetra ch'a virtude è guida.
Scherzi pur altri, e rida
Cui col de' vezzi, onde tu passi, e dei
L'alme volgari a le bell'opre inferme;
che me col fianco inerme
Ma non vedrai di strali aurei direi,
Qualor de' meriti e onori
D'Adria l'augusta Dori.

Epodo.

E chi gonia di Venere
Vessi 'nfiorare il Talamo
ch'è detta speme de' Grimani Eroi?
chi vedi alenti, o languidi
Gran Contarena piovere
Da tai raggi d'onor su i passi tuoi!
Nomi, ch'altra gli Eroi
Non di sé Liete e altri
Non amar già chi lor lusinghe medita;
Ma sol chi muovi di virtù sentieri
Loro additando va.

Onde tra i rai del ciel sorga più degno
D'alma di sua il suon l'eguale Zeno

BIBLIOTECA CIVICA I UDINE

Strofe II.

Augusta coppia, cui valor non scema
Fiamma d'amor pudico;
Tu sai se il vero io dico
Benché novo cammin per dirlo i' prema.
Rodasi pure, e frema
Costei che nata a contrastar virtude
Di bella verità mal soffre i lampi:
ch'io dove questa avvampi
Suderò ognor su la Tebana incude.
E tempererò tai dardi
che fien de' suoi men tardi.

Antistrofe II.

Non è, non è basso pensier, che a l'opre
Regge d'amor vostr'alme;
Di così gravi salme
che non s'erge dal suol le ingombra, e copre.
In voi conviene che adopre
Ragion sua possa, onde a la Patria, e al sangue
Da voi si renda per tal via suo dritto.
che contrastar a gli anni invitto
Antico Ceppo se vien meno, o langue,
mentre perde suo vanto
Lascia la Patria in pianto. O' lor cagion di pianto.

Epodo II.

Giusto ben è, che memore
Sensi qual de' a la Patria
Il quale a gli Avi amor Alma ben nato;
Quando a seguir lor gloria
Non suo talento scorgasi
Dal cielo amico a nuove età serbata.
Ma non è men beata
Questa città che accoglie
Alme sì 'ntese di suo bene, e cupide;
che tutte a buopo san coniugar lor voglie
co la civil pietà.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

E qual

Strofe III.

E qual ~~[illegible]~~ Altra non ha ragion sul rostro,
Che con lei nacque, e sorse:
E a cui d'intorno attorse
Brandi, Mitre, corone, e stole, ed ostro?
Sappialo il secol nostro
Che ancor grave fuor d'uso il ~~[illegible]~~, e onesto
Di quelle a la virtù serbate insegne:
Voi nel vedeste e degne
Brame accogliendo in sen d'onor vetusto,
Tra voi amiche, e liete
Il comun voto empiete.

Antistrofe III

Uno rinfranca il vol. che a i nobili accenti
Ancor ~~[illegible]~~ l' ~~[illegible]~~, e sprona
Mentre lui sol ~~[illegible]~~ ragiona
Il plauso popolar a l'aure e a i venti.
Ma e' spera invan, che allenti
Tra il loro suon diletta oggi il freno
A quei gravi pensier, che a te fan scorta.
Anzi però più accorta
De l'arti, ond'è i virtù fa venir meno,
Pronta a schermirlo, e destra
Tra i vezzi ancor s'addestra.

Epodo III.

Al balenar de i fulgidi
Suoi strali e' può ben languida
Render pupilla di colorate imbelli;
Ma non quella, onde i fervidi
Raggi del sole impavida
La Regina sostien de gli altri augelli.
Uniti e' pur e morbelli
Alma, cui bel desire
Di civile gloria dolcemente appigliasi;
Ch'egli fra i vezzi, fra gli assalti, e l'ire
In van s'adoprerà!

BIBLIOTECA CIVICA

Strofe IV.

O de l'antica Libertà latina
Unica omai custode,
Saggia cittade, e prode
Donna del mar, e de le età Reina:
Se vinto a te s'inchina
Colui, che armato del furor de gli anni
Scosse Sparta, Cartago, Atene, e Roma:
Se biancheggiar di chioma
A te non porta de l'etade i danni;
Maraviglia ne prende
Chi sa le altrui vicende.

Antistrofe IV.

Ma che maravigliar, finchè vai lieta
Di sì felice prole
Di cui ragioni il sole
Da l'ardue nostre a la fuggente vita.
Che mai tranquilla e ~~[illegible]~~ queta
Non sia de l'opre sue, finchè non vede
Che schiudan esse a l'onor tuo la via?
Maraviglia saria
Che fra gli scempi di sì rara fede
Ognor del tempo ad onta
Non sorgesti più conta.

Epodo IV.

Potrà ben egli il rabido
Dente mutando in cenere
Ridur le moli, onde sì altera vai:
Potrà da i lor cardini
Alfin scuoter le ferree
Porte, onde lunga a lui guerra tu fai;
Ma finchè lieta andrai
D'alme sì fide, e grate,
Che fin d'amor tra i vezzi a te sol spirino,
No, te tra i guai de la ~~fuggente~~ senile etate
Involger non potrà.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Sopra il Ritratto dell'Eccellenza
del Sig.r Almorò Barbaro
intagliato in fronte alla Raccolta pel di lui
ingresso a Procuratore di S. Marco.

30. Luglio 1750.

Poiche ben grave in suo lavor Natura
Che dal miglior per se non si diparte, — ch'ama nel volto, pinger l'alma in parte
Caro a Palla formarti e caro a Marte,
E d'alma Libertà delizia, e cura
Poiche gli oltraggi del l'età ventura
Attenta in prevenir anch'essa l'arte
Ombreggiandoti [illegible] in tele, e in carte
Move guerra a colui, che il tutto fura.
Ma se a costei non sovvenia de i carmi
Cui solo il ciel diè in sorte i suoi vanni
A lui dargar che a i bronzi resiste e a i marmi,
Tra i comun plausi e van volte de gli anni
Oggi Signor, vedresti a l'onte e a [illegible]
Le tue sembianze, e i gloriosi affanni.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

BIBLIOTECA CIVICA

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

BIBLIOTECA

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

BIBLIOTECA CIVICA
66

BIBLIOT
CI
DI
UDINE

1751. Per le Nozze d.a March.a Sale nel Conte Thiene. stamp.ta ag. 6g.do Dec. in Vicenza

P ord.e dell' Emo Sig. Card. Delfino

Ode.

Strofe

Ben fu impudico, e stolto
Colui che d'oro primiero
Sul Leggi bestemmiar, santo fulcheo;
Ne a me torrà il pensiero,
ch'abbi di giovin sciolto
L'armar contra quel sole avro Dirceo:
No; che spirto Febeo
Odia menzogna ov'anco a lui non caglia,
E lieto scaglia
colà suo strale
dov'ésta Baldanzosa il vero assale.

Antistrofe.

Però mentr'oggi amico
Del Bacchiglion la riva
D'alto connubbio a vibrar gl'effetti;
Che da la sponda Argiva
Avrai contra il nimico
Sostenitor dei suoi de' doni eletti.
Da gli aurei eccelsi tetti
Mirin teco la mischia i chiari sposi,
che i lor riposi
Puo far più lieti
ove di bella sole il suon gli acqueti.

Epodo

Alma che di virtù si nutre e pasce,
Sin minaccia di biasmo abborre e fugge:
Ed ama sol. ov'ombra non l'adugge,
Opra che al novo onor quindi rinasce.

vere x

Olto	etto
Ero	ena
Eo	empie
aglia*	angue
ale	uole
ico	egi
iva	erto
etti	ome
osi	aro
eti	ante
asce	esci
ugge	ivi
ai	eti
ondi	ea
orno	ide
ento	ano
alma	ante
anto	umi
iglio	ave
esse	ebra
eno	oja
orte	ato
erra	erno
idi	adre
enti	uso
inci	ingi
uni	archi
ori	anno
orti	echi
oro	ice
ide	ustre
onte	ina
ode	esta
arte	orza
egre	ende
ame	ato

eto
orre

Strofe II.

Or chi senza que' rai
che puri, almi, e fecondi
sparge tua face a casto letto intorno;
chi fia che dai profondi
Rivi d'obblio giammai
Opre, e pensier d'Amor trar osi al giorno?
chi d'onestate a scorno
Potrà seguir suo natural talento?
Crudo tormento
Per ben nata alma!
Rimorsi d'onta, e servitù la salma.

Romanellus Soardi.

Antistrofe II

Misero il mondo in tanto
Se del costui consiglio
Inviolabil legge unqua si fesse!
Nomi di Padre, e Figlio
Si spegnerien nel pianto
Di chi al sorso fatale in fin giungesse.
L'opre d'onore anch'esse
Vedriensi ad ora ad ora venir meno.
Tutto è già pieno
D'orror di morte:
Se non che anch'essa perde e regno, e sorte.

Epodo II.

Ma che giova scoccar questa saetta
Ove inalzi nimico indarno stridi?
Già per sì vani ardimentosi gridi
Nessun dal buon sentier torce, o s'arretra.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE
BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Strofe III.

Nè Tu, che il vero intendi
E sai qual messe quinci
Sorga d'onor, chiaro Garzon, lui cui;
Ma mentre a Lei s'avvinci
In cui t'infiammi, e accendi
Lati saggio il pensiero a i dì venturi:
Nè Lor vertici oscuri
Lieto quà i figli miri, e là i Nipoti
che de' tuoi voti
Già fatti accorti
Affrettan l'ora che tra noi gli scorti

Antistrofe III.

Se l'apollineo alloro
Dolce al saper mercede
Altri va lieto su l'aonio monte.
Altri che senno e fede
Fa suo primier tesoro
Di civil quercia ombrar gode la fronte
Chi da più scabro fonte
D'attinger vago più fregiata lode
Ardito e prode
Vien dietro a Marte
E n' ha fronde di polve, e sangue sparte.

Epodo III.

Duro è il seguir le sanguinose insegne
Del brandarmato inesorabil Nume
Ma dal mett'ei d'onor fulgido lume
che ne invaghisce ognor l'Alme più degne.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

dto ovve

Nel Domenico Ongaro di San Daniele

Strofe IV.

E oh qual di gioja il petto
Inesplicabil vena
A vista sal dolce t'inonda ed empie!
Come l'amabil piena
Stai di partir diletto
Con Lei che teco la bell'opra adempie!
Nè perchè alcun le tempie
Di sudor molle ne le pinga, e sangue
Vien meno o langue
In Lei virtude
O men dolce il piacer ne accoglie e chiude.

Antistrofe IV.

Di Patria, e d'Avi egregi,
Di fè, d'onor, di merto
Anch'io l'amabil forza intendo, e il nome
Nè fia ch'oltri quel serto
Che sanguinosi fregi
A i comun figli t'onorate chiome.
Qual pro d'inutil some
Gravar la Patria, e antico Ceppo e chiaro!
In duro acciaro
Figlio anelante
Sarà più grato a me, che in or brillante

Epodo IV.

Bella virtù quanto mai t'ergi e innalzi
Qualora in ben nat'alma alligni e vivi!
S'anche di Donna in cor tersi non schivi
Di marzial ardor accendi, e mesci.

Gabriz Zo

BIBLIOTECA CIVICA UDINE
BIBL CI DI UDINE

Strofe V.

Certo se in petto a Teti,
La biancazzurra Dea,
Tali destavi di valor faville;
Dolente non piangea
Quando su i greci abeti
Contr' Ilio mosse il procelloso Achille.
Eppur ampie scintille
Mettea costui d'alto valor sovrano:
Eppur sua mano
Chidea calcante
Di Dardano a veder le rocche infrante.

Antistrofe V.

Ella i cerulei lumi
Molle di pianto, e grave,
Di grida il mar, di grida il ciel mortela:
S'ange, s'attrista, e pave;
E tutti invoca i Numi,
Che a Peleo la guidar sposa novella:
Ne' prima al cor rappella
Il buon consiglio e la smarrita gioja;
Che 'ncontro a Troja
Non vede il fato
D'impenetrabil maglia al Figlio armato.

Epodo V.

Timor, ansia, ed affanno han seggio eterno,
Qualor siti non gli usti 'n cor di madre:
E tolgon spesso a generoso Padre
Prole nodrir, ch' ozio si prende a scherno.

non a

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Strofe VI.

Sè ben felice oltr'uso
Nobil Garzon, che stringi
La mano a tal, che tua virtù rinfranchi:
E mentre a Lei dipingi
Il desir, ch'entro hai chiuso,
S'allegri pur, non che per tema imbianchi:
Come fie mai che manchi
Valor ne' Figli, che da Voi verranno!
Onor è affanno
De gli altri Augelli
Non cova Aquila mai colombe imbelli.

Locatelli
Danieli

Antistrofe VI.

Nè di lui men felice
Tu se' Donzella illustre
Cui consorte di prole il ciel destina:
Se mentre ~~[illegible]~~ accorta e industre
Ei dal tuo Labbro elice
Il gran consenso, tua virtude affina:
E l'Imeneo, che inchina
L'Alma ritrosa, e del suo meglio incerta,
Rendi altrui certa
L'amabil forza,
Che virtù avviva, non l'aduggia, o ammorza.

Epodo VI.

Anche nube talor, cà ove più splende
Fervido il sol, ivi gli move assalto;
Non che ne adombrar il fiammeggiante smalto
Di più fulgidi rai l'investe, e accende.

BIBLIOTECA C. UDINE

Per Monaca. (inedita)

Alma pudica, e bella
che del tuo meglio accorta
Per aspro erto sentiero a noi ti togli;
E in breve oscura cella
Quelle virtù, che scorta
Esser doveano a noi, serba accogli,
Pria che di lor ne spogli,
Cui grigio crine, e tarda
L'ora, che a noi le fura;
Deh meno acerba, e dura
Odi gli accenti, che il dolor ne snoda;
Nostri dolci, che a noi
Sia grave ciò che or bea i ~~pensieri~~ desiri tuoi.

Di basso voglia, e frale
Non è già cieco figlio
L'egro pensier, che a l'emendar ne mena.
Veggiam noi pur, che tale
È quel divin consiglio,
Si giunge al segno, che di se t'ha piena.
Sebben qual cor non frena
Ha il desire il saggio
Che d'onestà tu metti?
Per così unichi affetti
Anche il nostro fu oprar scabro, e selvaggio
Nel in cui desta un volto
Desio che a l'alma ancor non sia vieto.

Ma sì saggio costume
Che d'ogni impura salma
Sgombro s'innalza a la beltà primiera.
In mezzo a tanto lume
Che giova a lui, se l'alma
Però risente la tenzon più fiera:
Che quanto quinci egli era
Più puro il nostro foco,
E più possente l'esca
Tanto più a lui che incresca
Ragion pur vuol, se non sel prende a gioco,
or che

segue

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

840 ovre

Or che vagir del mira,..
E per doglia maggiore in van s'adira.
Ne nostra doglia oltr'uso
Accresce il tristo pensiero
Che mentre di te stessa altri ne fai,
Dal tuo consiglio chiuso
Per cui ne vie il sentiero
Lo sfogar tra le querele ~~i guai~~ i lai.
Tal che in veder que' rai
Che n'eran guida al cielo
Celarsi a noi per sempre,
Possiam in nove tempre
Lodar quel ch'egli ~~asconde~~ asconde ingrato velo.
E in faccia al certo danno
Tacer si altra cagion del nostro affanno.
Dolor, perchè mi spingi
A dir ciò che non piace
Tutor di sì grand'alma oggi gioia?
Quanti color le pingi
In volto, a qual si sface
Al volo vene di mortal follia?
Ma non perchè s'obblia
Vergine da te qual eri,
E qual esser potrei.
Poter però ben dei
Che i nostri or io ti svelli egri pensieri.
S'hai tu cagion di gioja,
Non s'abbiam noi che di tristezza, e noja.
Ben tu 'l vedi, e 'ntendi
Benchè ritrosa e schiva
Avrai modestia di celarti il meglio:
Vedi, che te ne accendi
Di fiamma ardente e viva
Ne sei d'alma onestate esempio e speglio;
E se in quel ch'io ti sveglio
Pensier de' tuoi gran fregi
Trovi cagion di doglia.

Pensar

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE
BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Pittor che può, qual soglia
Pinger chi teco non gli assomiglia, e sfregi
Ma industrioso e vago
Più detta ognor nel fingere in se l'immago.
E se non che sdegnosa
Ad esso il volto avvezzi
Sicchè non s'oda a l'avvenire in seno;
In quegli artefici cosa
Darsi nostro vedresti
Che severo ver noi ti faria meno.
Ma se mai fia, che il freno
Stringendo al tuo rigore
Al nostro duol ti pieghi,
Più la ragion, che i sensi
Signoreggiar vedrai sul nostro core;
E dirai forse allora,
Che giusta alta cagione in ciò ne accora.
In noi sorgea speranza
Di altrui mostrare in breve
Te de l'Adriache mure illustre vanto;
E ciò crescea baldanza
A pregar, perchè lieve
Scendesse Imene tra le danze, e il canto.
Chi si stava intanto
Nel ravvisarti esempio
Di matronal decoro:
Chi fra le gemme e l'oro
Si fingea di pietade immortal ~~[illegible]~~ tempio:
Chi ti leggeva impresso
Nel viso onesto il primo onor del sesso.
Ma la più cara meta
Il pensier nostro avea
Ne l'eletta de' figli ampia corona,
Che rigogliosa e lieta
Sagge[illegible] quei giorni
Di cui la fama volontier ragiona.
E già d'altri cui sprona
La Patria a illustri imprese
Cantiam l'alte vittorie;
Altri le

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Altri le alte glorie
In pace ad emular le voglie ha intese;
E da l'Aonia sponda
Honor ne chiede di sue mille fronde
V' ha chi di sacre bende
L'omero ombrato, e il crine
Di tutto afflitto di più gravi accenti:
Ne; mentre altro splende
Tra mille opre divine
Li trova ~~più~~ tardi i nostri carmi, e lenti.
Ma qual pro, se già spenti,
Vago sol del suo bene,
Alli nostri lieti augurij;
Se ciò sol ama, et cura
Che a noi si toglie, e a sì sicura spene?
Ma male il cuori, e brami;
Senza che noi ne andiam dolenti e gravi.

Canzon nata di doglia
Di tua lunghe querele
Sol di dolor nodrita;
Mal vorresti gradita
Se in lieto dì mesci aloe con mele,
Però rimanti meco
A pianger ciò che ne fa pianger seco.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Per la N. D. Cattarina Loredano
nel N. U. Giovanni Mocenigo
Ode.

Strofe.

Sferrila ancor mia Cetra (1.)
Sia pur di modi al tuo costume avversi
Chè omai d'Aonii fiori orna ogni sposa:
Di giusto sdegno aspersi
Quei dardi sien, che a non servil faretra
Soma fra l'onte altrui si stan gravosa;
Chè non però ritrosa
Al gran connubbio seguirà col canto
Musa, che fida è di virtude ancella,
Magnanima Donzella
Del ceppo Loredan già nobil vanto
Ed or fra i lampi de' bei pregi tuoi
Soave speme a i Mocenici Eroi.

Antistrofe.

Ch'ove a l'accorto orecchio
De l'immortal Vinegia il suon si sporge
Nomi recando, ch'essa onora, ed ama;
Se in quel che tosto ei pinge
Al mio pensier certo valor mi specchio,
I' trovo onde appagar mia nobil brama:
La qual mentre richiama
Da l'ozio in cui giù ognora assonna
L'Itala gioventute a i prischi tempi,
Vivi spiranti esempj
Non trova omai fuor de l'Adriaca Donna;
Onde al noto fulgor mi desto, e parmi
Più che mai dolce offrire il varco a i carmi.

Epodo

Alma ch'odia menzogna, e il fischio abborre
D'adulatrici grida
Più ch'altra amica è fida
Ama mostrarsi al vero;
E pronta ovunque esso lampeggi accorre.
Ne' Lei

1758. Marzo

Non si è stampata, perchè la giunta a raccolta finica
mà fu poi stampata in tegra
alla detta Racc. in foglio presso
l'Albrizzi 1758. p. le Nozze
del N. U. Marco-Andrea Pisani
colla N. D. Catt.a da Mula;
il cui Padre m'obbligò poi a
comporre e p. la Monacazione e
p. la Profession della Figlia
Cornelia

~~Mia musa, ... virtude è figlia~~

etra
ersi
osa
anto
ella
oj
ecchio
inge
ama
onna
empi
armi
orre
ida
ero
ata
ole
egno
eno
ico
anni
oro
ome
ivi
ento
ante
olto
ema
ano
ento
osa
etta
orlo
erga
ende
ivo
ane
iglio
erva
opti
onda
ampo
orte
arme
orno
igli
oto
ovre

alme
angue
inga
orte
ella
one
eta
ona
ano
eggia
else
ace
oci
io
ale
ibi
ime
olo
erra
ire
ode
ole
aggio
etha
else
etta
eva
anni
orte
ide
iva
iro
endi
egi
esti
ova
iva
ene
ando
olgo
altri
ia

BIBLIOTECA CIVICA UD.

Nè Lei del buon sentiero
Ritror feroso quel formidabil Vate, (a)
Che a debellar le ingrate
Turbe seguaci di mentita fede
Di giusto sdegno
Armò poi lanci l'Agolinéo regno.

Invitto e prode
Di giusto sdegno

Strofe II.

Dal tenebroso seno
De i secoli rimoti al plettro amico
O bella verità drizza tuoi vanni.
Se tuo linguaggio antico
Non mesci a' i carmi ond'è già fiero,
Nè star essi non potran co gli anni.
E di quai chiari affanni
Non fuori tu farmi ampio immortal tesoro
Ove sol d'Adria mi rammenti il nome?
O quei che ombrar le chiome
In aspro arringo di guerresco alloro
O quei in abiti che sfrondar gli olivi;
Quai memorie d'onor tu non ravvivi?

Antistrofe II.

Che se fra cento e cento
Gravi di sì bei rami elette piante
Onde il fertil terren va ognor più folto,
Quelle mi schieri innante
Cui maggior lunga età crebbe ornamento,
Ond'han vigor più rigoglioso accolto;
Qual non vegg'io raccolto
Di gloria in esso memorabil seme,
Cui tempo e invidia stan guatando in vano?
A me il sol Loredano
Inclito ceppo troncheria ogni speme
D'uguagliarne co i carmi il pregio, e il merto;
Non che mi renda in mio pensier men certo.

Epodo II.

Puon ben del pellegrin che in selva ombrosa
Il suo viaggio affrette
Tra fronda e fronda elette
Tutte celarsi al guardo,

O men belle

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Ombra belle sembrar, se il fianco li posa;
Ma non quest' ei già tanto
Portar l'occhio ove il cedro olezza, e s'erga:
Chè mentre è in ogni verga
Delle frutta matura, e al Sole indora,
Dolce innamora,
E a se furtivo
L'occhio incatena al passaggier più schivo.

Delle frutta matura, e al sol le accende
Dolce sorprende
~~Furtivo~~ furtivo
L'occhio rapisce al passaggier più schivo.

Strofe III.

Voi nel vedeste o chiare
E d'aspre guerre nel maggior periglio
Per Lui più belle, altere antiche mura.
Lasso qual mai consiglio
Qual fu valor, che da le stagion più amare
Qual che vi tolga a la fatal sciagura?
Già la fertil pianura
Non che gli ~~a Bacco in~~ van diletti monti
Non che gli a Bacco in van diletti Monti
Quinci il Germano, e quindi il Gallo inonda.
Qual ruinosa l'onda
D'alpin torrente, ch'ogni sponda affronti
Colà s'avvalla, ov' ha più duro inciampo;
Tal a voi scende il formidabil campo.

Antistrofe III.

Ma s'urta e in vano e s'affolta
Invan col fero sanguinoso carme
Tamburro, e tromba fa che squilli intorno.
Nembo d'armati e d'arme
S'addensi pur, e minaccioso rade
Or quinci or quindi il formidabil corno;
Ch'onta a doppiarsi e scorno
Ben quattro al fianco generosi figli
Dal senil fianco i generosi figli
Per voi si tolse già Veglio onorato; (3)
Veglio cui serbò il fato
Ciò che negò di Priamo a i buon consigli;
Benchè l'alta a schernir Dardania torre
Più figli e' ostrisse, e in questi il grande Ettorre.

Epodo III.

Chè non puon Patria, e Padre in ben nat'alme
Anche tra i rischi, e 'l sangue?

Virtù

BIBLIOTECA

Virtù che in lor non langue
Bello ad esse dipinge
Anche a morte per quelli offrir lor salme.
San che uom, che a tal s'accinge
No, tutto esser non può preda di morte,
San che se amica sorte
Colla vittoria le ferite molce:
Più bella e dolce
Dal chiaro agone
Sorge d'eterna lode ampia cagione.

Dolce speme lusinga
Ond'anche a morte offran per quel lor salme

Strofe IV.

Deh perche mai sì lieta
Di Figli non veggiam corona
Del non men grande e pro' Nipote al fianco? (4)
Perchè mentre risuona
Del fausto Nome ogni lontana meta
Vanto di dolce e chiaro a lui vien manco?
Dunque canuto e bianco
Quel seggio salirà, che ancor fiammeggia
Tra i chiari lampi de le aurate imprese,
Senza che almen raccese
Quelle belle speranze egli si veggia,
Che sfavillanti d'infausta luce
Al solio accompagnar l'altro gran Duce?

Antistrofe IV.

Suon di festose voci
Per l'aere ondeggia, e ~~al~~ [avara al muto] oblio
quell'opre, ond'è FRANCESCO a l'Avo eguale.
Il pellegrin che udio
Ragionar fama di que' sudori atroci,
Onde a vita il primier sorse immortale;
Gode, che questi l'ale
Dal solio stesso oggi a impennar s'aiti
A quelle ardue di gloria eccelse cime:
Ma se in vederlo sublime
Poggiar, senza che alcun color gli additi
Che al gran Veglio più bel restera il volo.
Par che gl'increscia di vederne il solo!

Anche

BIBLIOTECA

Epodo IV.

Anche l'Aquila allor che al sol s'appressa,
(Maraviglioso ardire)
Non ha chi non l'ammire
E in suo pensier non goda
Di quel valor, onde la sopra ingrandita.
Ma se avvien mai ch'egli oda
Intorno a lei dolce garrir la prole,
Allor ch'essa del sole
L'altezza ad affrontar l'ardente raggio,
Al novo raggio
Di maggior lume
Le ciglia innalza, e lo sostiene appena.

Strofe V.

Da te però, cui scelse
Amico il ciel unica speme eletta
Del magno Duce, e d'una schiatta altera;
Da te l'onor s'aspetta
Donde che ~~[illegible]~~ che né l'opre eccelse
Ebbe l'Avol de' Figli, ~~[illegible]~~ illustre schiera;
Da te la Patria spera
Ciò che nel dolce tuo Fratel poc' anni
Rapille acerba invidiosa morte:
Da te quel pur, che in sorte
Ebbe di sì gran Pianta i chiari vanni,
Inclito ceppo gloriosa chiede
Prole che sia del comun vanto erede

Da Te però, cui scelse
Il magno Duce a prevenir l'eletta
Prole che de' bear sua schiatta altera.
Da Te pure s'aspetta
Di quell'onor, che già ne l'opre eccelse
Ebbe l'Avol de' Figli illustre schiera:
Da Te la Patria spera
Chi per l'opre a Palla care e a Marte
L'onor fiancheggi del l'augusto Trono:
Da Te quel pur che in dono
Di sì gran Pianta ebbe sì nobil parte
Inclito ceppo glorioso chiede
Del comun vanto della Prole erede

Antistrofe V.

Dunque ~~del~~ ritrosa e schiva
Al comun voto, e al publico desire
Che già i vanni inquieti ancai sospendi!
Se de le Aonie Lire
E de la cetra ch'io festeggio, arpiva
Al suon concorde non ti pieghi e arrendi;
Almen vinta ti rendi
A la bella che in Te due ceppi egregi
Alla Patria fondar speme vedesti:
Renditi a quei che presti
Son dal lor astro, lla gli aviti fregi
Emuli

BIBLIOTECA UNIV.

74

Quali Figli (ad affrettar l'aurora,
In cui Ei è madre, non che sposa, è nuova.

Epodo V.

Non quo dal sen de l'affriadorna Diva
Scender giù fausto Imene,
Nè giù sicura speme
Puot ei destar, che quando
Trionfal gloria a lui la face avviva.
Nè il a l'incontrarlo io spando
I vanni a i carmi, e i lieti augurj accolgo,
Temo il garrir del volgo
Nato de' vati a deschiariar gli arcani,
Perchè a i profani
Chiusa è la via
Che in seno a l'avvenir dal ver ne rivria.

(1.) S'accenna un bizzarro capitolo di spfco dall'Aut.e composto per la Raccolta che si sta facendo in Mantova da egregio Cavaliere sopra una Cagnoletta di Nobilis.ma Dama: nel quale si prende l'occasione di un innocente scherzo contro l'abuso delle Raccolte.

(2.) L'Autore dell'elegantissimo Poemetto intitolato Le Raccolte, per nell'esposizion gli Nobiliss.me Nozze in Ven.° l'anno scorso: nel quale dottamente si condanna non il buono, ma il malvaggio adoperare in queste stesse.

(3) Leonardo Loredano Doge d'immortal fama è per la singolar sua prudenza, e fermezza ne' tempi così difficili della Lega di Cambrai e pel vantaggiosiss.mo ritratto che di lui ne ha lasciato nella sua Storia il gran Card. Pietro Bembo con parecchi altri celebri Storici. Da quello al Lib.   impariamo, che il Loredano mandò sen quattro figliuoli alla difesa di Padova.

(4) Il Ser.mo Doge felicemente regnante: la cui applauditiss.ma esaltazione è venuta avventurosam.e a cadere nel tempo in che l'Autore stava lavorando q.to comp.to

Per Le Nozze
del N. U. Marco Andrea Pisani
colla N. D. Catterina da Mula.

Ode.

Strofe

Fervida ancor mia Cetra (1.)
Sia pur di mali al reo costume avversi.
Che omai d'Aonii fior orna ogni sposa.
Di giusto sdegno aspersi
Que' dardi vien, che a non servil faretra
Soma fra l'onte altrui si fean gravosa;
Te non fervò ritrosa
Al gran connubbio seguirà col canto
Musa, che fida è di virtude ancella,
Magnanima Donzella,
Già dell'Amulia Gente eletto vanto,
Ed or fra i lampi de' bei fregi tuoi
Soave sgemme de i Pisani Eroi.

Antistrofe

Ch'ove a l'accorto orecchio
De l'immortal Vinegia il suon si spinge
Nomi recando ch'essa onora, ed ama;
Se in quel, che tosto è finge
Al mio pensier, certo valor mi specchio;
I' trovo onde appagar mia nobil brama:
La qual mentre richiama
Da l'ozio molle, in cui più ognora assonna,
L'Itala Gioventute a i prischi tempi;
Vivi spiranti esempi
Non trova omai fuor de l'Adriaca Donna:
Onde al noto fulgor mi desto, e parmi
Più che mai dolce il varco aprire a i carmi.

Epodo

Alma ch'odia menzogna, e il fischio abborre
D'adulatrici grida,
Più ch'altra amica e fida
Al vero mostarsi agogna,
E pronta ovunque esso lampeggi accorre:
Nè

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Nè gelò di rampogna
In suo pensier quel formidabil vate (a) Ligio a ragion quel formidabil vate
Chè a debellar le ingrate
Turbe seguaci di mentita lode
Invitto è prode Invitto, è prode
Per giusto sdegno In suo pensiere
~~Spinse~~ in battaglia l'Apollineo regno Trasse in battaglia l'Apollinee schiere.

Strofe II.

Dal tenebroso seno
De i secoli rimoti al plettro amico
O bella Verità drizza tuoi vanni.
Se tuo linguaggio antico
Non mesci a i carmi ond'è pien mio genio,
Nò, lottar essi non potran co gli anni.
E di quai chiari affanni
Non puoi tu farmi ampio immortal tesoro
Ove sol l'Adria mi rammenti 'l Nome?
(11) O quei che ombrar le chiome
In aspro arringo di querzesco alloro,
O quei m'additi che sfrondar gli olivi;
Quai memorie d'onor tu non ravvivi?

Antistrofe II.

12. Che se fra cento e cento
Pravi di sì be' rami elette piante,
Onde il fertil terren va ognor più folto,
Quelle mi schieri innante,
Cui maggior lunga età crebbe ornamento,
Ond' han vigor più rigoglioso accolto;
13. Qual non vegg' io raccolto
Di gloria in esse memorabil seme,
Cui tempo, e invidia stan guatando invano?
A me il solo Pisano
Inclito ceppo tronchera ogni speme
A ridir di qual luce egli s' accenda,
Non che men certo in mio pensier mi renda.

Epodo II.

(14. Non ben del Pelegrin che per ~~[illegible] piaggie~~ pinghe ombrose
~~[illegible]~~ Lìtte piaggesi' aprete
tra fronda

Tra fronda e fronda elette
Frutta celarsi al guardo,
O men belle sembrar, se il fianco ei ~~[illegible]~~ pose
Ma non puot'ei già tardo
Portar l'occhio ove ~~[illegible]~~ s'erge il Cedro e olezza:
Chè mentre è in ~~[illegible]~~ sua ricchezza
Mille frutte matura, e al sol gl'indora;
Dolce innamora,
E a sè furtivo
L'occhio rapisce al passaggier più schivo.

Strofe III.

Voi nel nido, o ignude,
E d'aspre guerre nel maggior periglio
Per lui sicure ~~[illegible]~~ Lodiane mura (1)
Lasso! qual mai consiglio,
Qual fie valor, che a le stagion più crude,
O a l'estreme vi tolga un dì sventura?
Già l'ondosa pianura
Non che le valli, e i non lontani monti
Co' Liggi Euganei 'l fier Ligure inonda:
Qual ruinosa l'onda
Di Torrente, che novo argine affronti,
Olà s'avvalla, ov'ha più duro inciampo;
Tal a voi scende il formidabil campo.

Antistrofe III.

Ma v'urta e invano e scuote,
In van col fero sanguinoso corno
Tamburro e tromba fa che squilli 'ntorno.
Nembo d'armati e d'arme
S'addensi pur, e minaccioso ~~[illegible]~~ ruote
Or quinci, or quindi 'l formidabil corno;
Ch'onta a doppiargli e scorno
Già il buon Vettor co la vittoria al fianco (2)
L'ombre lasciò del carcere onorato.
Ei, cui suo duro fato
Virtù non tolse, o amor fè venir manco,
Novo da i ceppi suoi vigor riprese
Le spente a ravvivar Lodate imprese.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Epodo III.

Chè non può amor di Patria in ben nat'Alma
Anche fra i torti e l'onte?
Virtù che fa in lei fronte
A fervida vendetta, — Acupida
E i torbidi pensier provida calma,
Più forte allor gli detta
Leggi d'amor, e a ~~bisogna opra~~ più bel vol s'accende
Quando da sue vicende
Può far che sua Pietà più bella emerga,
E su le terga
Del vinto inganno
Alzi il trofeo di suo sudato affanno — [Trofeo s'innalzi al contrastato affanno.]

Strofe IV.

Nè a Te però men caro
Fu quel trionfo, che per man ti venne
Cui men fida temesti a i tempi atroci; — [Cui già temer potesti a i tempi atroci]
Che in veder qual sostenne
Per te conflitto, e il procelloso acciaro
Su quai ruotò superbe alme feroci;
Ora le festose voci
Del non mai spento popolar favore
Dolce ti fu render ragione al vero;
E in sì prode Guerriero
Un Figlio ricovrando al prisco onore,
Il dì, che men fedel fingerlo ardio, — [Il dì che incauto e rio]
Con notte ricoprir d'eterno oblio.

Antistrofe IV.

Ma solo allor, ma forse
Sol tuoi lati, e per sole opre di Marte
Echeggiar feo de' tuoi Pisani il sangue?
Quanti eternar le carte (4.)
Per profondo saper, quanti ne scorse
L'arte che nerbo è degli imperi, e sangue? (5.)
Virtù che mai non langue
Ne le grand'Alme, altri per Mitre illustri; (6.)
Altri pel Latin ostro ognor ne feo; (7.)
Chi per quel che befeo (8.)

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

La Patria

La Patria a i lunghi affanni, e a i tardi lustri;
Ch'i per imprese, onde più larghi i voli
Stende la fama a ragionar co i Poli.

Epodo IV.

Beati quei, che di valor, di fede
A dar non basse pruove
Là il piè rivolser, dove
De la virtù nodrice
Amica Libertà piantò sua sede!
Eredità felice
A mille e allor lasciar tardi Nipoti:
Che a gli onorati voti
Ella mai non tarpò le fervid' ale,
Nè mai fatale
Soffrì che il merto
Suo premio avesse, non che dubbio e incerto.

Strofe V.

Che fia, se virtù nova
A l'antico suo ceppo, e nova speme
Marco a la Patria di recar bramoso,
D'altra Pianta rinviene
Ramuscello gentil, e vel rinnova
D'innesto al par felice, e rigoglioso?
Allor quel Tronco annoso
Ringiovanendo a novi frutti eletti
Ricco ed altero andrà d'onor novello:
Allor più dolce e bello,
Vergine illustre, ti parrà, ch' è affretti
In questa di valor si scarsa etade
Per Te novella a rivestir beltade.

Antistrofe V.

Dunque ritrosa e schiva
Al buon suo voto, e al pubblico desire
Che più i vanni 'nquieti omai sospendi?
Se de l'Aonie rive,
Se de la cetra, ~~...~~ ch'io sostéggio, Argiva
Al suon

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Al suon concorde non ti pieghi, e arrendi;
Almen vinta ti rendi
A la bella, che in Te qual Coppio egregio
Co la Patria fondar speme vedesti:
Renditi a quei, che presti
Son dal lor astro, e l'avito fregio
Emuli Figli, ad affrettar l'aurora,
In cui sii Madre, non che sposa, e Nuora.

Epodo V.

Mai più ~~[illegible]~~ Imeneo, nè mai sì onusto
Di belle opre leggiadre
Da l'astriadorna Madre
Scender non puo, che quando
L'alma face gli avviva onor vetusto:
Nè s'a incontrarlo io spando
I vanni ai carmi, e i ~~[illegible]~~ lieti augurj accolgo,
Temo il garrir del volgo,
Nato de' Vati a pettiniar gli arcani;
Perchè a i profani
Chiusa è la via
Che in seno a l'avvenir dal ver ne avvia

(1) Si accenna un bizzarro Capitolo, che l'Autore compose già contra l'abuso delle Raccolte, contro il quale ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ dal comporre [illegible].

(2) La Raccolta del chiariss.mo Pre Bettinelli nel suo non mai abbastanza lodato Poemetto intitolato Le Raccolte, nel quale sì fattamente si condanna non il [illegible], ma il mal Dispensarne

3. Vettore Pisani due volte comandante nella quarta Guerra contra Genovesi, dopo la vittoria riportata sopra di essi presso ad Anzio, perdette la giornata di Pola. onde tornato a Venezia fu messo in prigione, perche (se al dir del Sabellico lib. 5. Dec. 2. della Traduz. del Dolce) era andato a combattere senza voler avere le consulte dei suoi: ma presa Chioggia da' Genovesi, nella comune costernazione del [illegible] risico fu creduto il solo vittore che fu creduto valevole a mettere argine alla piena che stava per iscaricarsi

3. Chi amasse di riscontrar per disteso quanto qui si accenna delle vicende, e prodezze di Vettore Pisani due volte comandante dell'Armata nella quarta guerra contra' Genovesi, legga il fine del 5. e tutto il VI. libro della II. Deca del Sabellico: che da' Leggitori s'accorgera non essersi qui toccato nè più nè meno di quanto ci riporta la storia.

4. Francesco Pisani scrisse de universa Philosophie ornamentis. Fr. Bartolomeo Pisani de' Predicatori Filosofo e Teologo insigne. Vicenzo scrisse un Trattato d'Astrologia

5. Pietro Vescovo di Sitia, e Sebastiano Vescovo di Verona

6. Oltre ai due segg. che furono Vescovi di Pad.a Fran.co ed Aloyse Cardinali di S.ta Chiesa

7. Aloise, Giovanni, Franc.o Andrea, Almorò Proc. di S. Marco

8. Oltre al sopralodato Vettore celebri Capitani delle Patrie armate furono Nicolò nella Lega col Re d'Aragona; Luigi Proc. d'Arm. all'impresa di Napoli Ant.o pur Prov. d'Arm.

2 e messo fuori appunto per occasione di Nobiliss. Nozze in Ven.a

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Per le Nozze   1. Maggio 1752

della Cont.a Livia Gherardini col Conte
Cesare Malmignati

Quando novo mi nacque al cor desire
Tutte a la cetra di schiantar le corde
~~[illegible]~~ al fin dal lungo aspro martire
Di servir sempre a le altrui voglie ingorde;
I' non vedeva allor, chi le giust'ire
Fuor che a ragion ~~ritrosa~~ a ogni altro è sorde
Frenar potesse, e dal guerriero ardire
Il secondo voler render discorde.

Che se fatta m'avesse amor presente
Questa coppia gentil, nô che mai sorto
Pensier sì strano non sariami 'n mente

Nè or m'udrebbe del mio fallo accorto
Mover querela, qual chi s'ange, e pente
Contra chi mi fe' allor veder sì torto.

I' non vedeva allor chi le giust'ire
Frenar potesse, ed il voler concorde
Ove curando nel guerriero ardire
Fuor che a ragion fossero a ogni altro sorde.

Per Monaca Sifullai   7. Maggio

Se dè lo spirto ajutator, che i vanni
A gran voli m'impenna, e là mi scorta,
Donde sicura in lui che mi conforta
Miri al basso ondeggiar cure ed affanni,
Le voci i' seguo, e de i tessuti 'nganni
Giogo a i nimici miei, scorno, e ritorta;
Perchè il mio sol, poco del meglio accorta,
Piangi, Madre, se pure in cor nol danni!
Piagner dovresti, se il pensier, che chiara
Sua dolce cura io celsi, a lui restia
Resa m'avesse, e del mio core avara:
Che allor dir non l'udresti: una è la mia
Colomba, e dessa ell'è; che la sua cara
L'Eletta sua chiamò la Madre in gioia.

BIBLIOTECA CIVICA U...

7

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Per S. Vincenzo Ferreri
Da recitarsi in una Accademia in Venezia

Perchè dal reo sentiero
 Torcesse il piè l'uom forsennato ed empio,
 Fu ognor chi a lui del vero
 Segnò le tracce con fedel esempio;
 Fu chi prieghi ~~ag~~giungendo e chi consiglio
 Cercò sottrarlo al suo mortal periglio.

Che s'ei di lor voci ~~[illegible]~~ amiche
 Ebbro d'iniquità prendendo a scherno
 Usò di sue nimiche
 Voglie la possa a rinforzar d'inferno;
 E contra il ciel onte giungendo ad onte
 Protervo alzò la temeraria fronte:

Quel Dio che in mezzo all'ira
 Sente pietà di chi l'oltraggia in vano,
 E che se l'uom s'adira
 Rider si può dell'empio ardire insano,
 Sorger ~~fè~~ chi di sue minacce in questo
 Possa franco scorner l'orgoglio istesso.

Inclite Cittadi Ibere
 Chiari or di Fede, e di pietà ricetti,
 Ma in altre età di nere
 Opre malvagge laberinti infetti,
 Voi nel sapete; e dolci in cor sentite
 Qualor Vicenzo rammentar v'udite

Chi mai (stemprasse di pure
 Gli atri color nelle tartaree stanze)
 Chi al vivo altrui ~~[illegible]~~ le impure
 Pennelleggiar potria vostre sembianze?
 Se quanto ha orrore in se l'abisso accolto,
 Tutto empietade vel impresse in volto.

BIBLIOTECA

Quindi 'l perfido Ebreo,
Quinci v'assale il Saraceno immondo.
Quei cerca alzar trofeo
Contra la Fe, che omai si giace al fondo:
Questi mentre essa al precipizio inchina,
In voi d'iniquitate apre sentina.

Qual per nembo sonante
O per disciolto gel che il piano innonda,
Ruinoso, e spumante
Scende Torrente a soverchiar la sponda:
L'ode da lungi l'aratore, e teme,
Che col solco gl'involi ogni sua speme;

Tale ad urtar voi scende
Di nequizia, e d'error terribil piena,
Che mentre incalza, e stende
Chiunque ad incontrarla avea più lena;
Già cede il volgo, e di pallor dipinto
Senza difesa a lui si dà per vinto.

Ma s'ei di codardo è folle
Mercè non chiede dal suo fango al cielo,
Anzi impudico, e molle
Gode che il celi a lui d'errore il velo.
Iddio però quant'e più a lui si fura,
Tanto l'ingrato più si prende in cura.

Egli al cui trono salse
L'orror di tante iniquitadi, e 'l lezzo,
Poiche a lo rogo non valse
Voce comune, anzi destò disprezzo;
Squillar fe' il suon di non più udita tromba,
Onde voce di morte ancor rimbomba.

Al minaccioso carme
Onde Vicenzo il peccator rampogna,
Lui che al fragor de l'arme
Sdrucita rocca, e a la sua resa agogna.
Empietà, orgoglio, error al primo lampo
Libero a lui lascian scornati il campo.

BIBLIOTECA ... NE

1A. Aple 1753

Per L'eloquentiss.mo P.re Prospero M.a Gibellini della Comp.a di Gesù Predicatore in Sandaniello

Vedemmo il lampo, il tuono udimmo, e fiero
Parve che il nembo ne fischiasse intorno,
Quand' or d' ira e vendetta, or l' onta e scorno
Pregno il gran Dio pingesti al reo pensiero.

Nè scosso è avria l'orror, nè volto al vero
Lume sarießi del beato giorno,
Se a Lui di speme in dolci modi adorno
Non aveßi di vita il bel sentiero.

E s'or non cede ai suoi timori, e basso
Non torce indietro, or che sua fida scorta
Volger si vede ad altre genti 'l passo;

È sol perche così la mente accorta
Signor n' hai resa, che d' ogni ombra casso
Il cammin segue, che a salvezza il porta.

Pel med.mo

O voce, o squillo, o fragor fosse, o tuono
Quel che nostr' alme or d'alto empito spavento
Or con men fiero, benche grave accento
Movee a sperar diletto, e a chieder perdono:

Certo tal del tuo dir, Prospero, il suono
Ne scosse a fronte del comun cimento.
che duro cor non v'ebbe, o incerto, o lento,
che al Divin non s'ergesse unico Dono.

E se non che l'ampio rimbombo assorti
Ancor ne tiene, ancor egri e pensosi
Su l'evento ne vuol di nostre sorti;

Di fuor vedreste quai serbiamo ascosi
Frutti di vita e ~~amari~~ per te sien accorti
Come del ~~[illegible]~~ signor del gran tesor gelosi.

BIBLIOTECA

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

BIBLIOT
UDINE
8 1

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

1754.

Per l'Eccell.za
del Sig.r Agnolo Contarini
eletto a Proccurator di S. Marco

Ode

Strofe 1.

Se per te sola omai fervido al canto
Il fren disciolgo, e per te sola io desto
I sì cari a gli Eroi Dorici modi;
Chi fie, Donna del mar, sì al ver molesto,
O cieco a i lampi di virtù cotanto,
Che di saggio cantor pregio mi frodi?
No, chi alla cetra sua sposa sue lodi
E il consiglio e il valor, e il dritto, e l'opre
D'onor, di fede, di pietà fa conte,
No, non soggiace all'onte
Che serban gli anni a chi 'l ver finge o copre:
Né ov'io per quel de' Figli tuoi m'adopre,
Ch'oggi è tuo vanto, tua delizia, e cura,
Temo l'età ventura:
Che degno egli è di Te, degli onor tuoi,
Quai fur già mille Contareni Eroi.

Antistrofe

Dunque sicuro omai da l'onorato
Letto sprigiona il volo, Inno, che il Nome
Del magno Contareno in fronte hai scritto:
Non che de' raggi Ascrei, de' suoi le chiome
Per man del Vero altramente ornato
A' quai tu lidi far non puoi tragitto?
S'egli tremar di se Tracia, ed Egitto
Come gli Avi non feo; per o straniero
Là forse il vanto giungeriane, e il grido?
Anche in barbaro lido
Di gloria de' suoi pregi insieme altero;
Sorìa d'obblio, sorìa d'invidia il nero
Denso velo squarciar, vincer gl'inganni,
E da' suoi chiari affanni
Far che bella sorgesse immortal fama
Anche ove men virtù si pregia ed ama.

Non essendo giunta a tempo
la stampa, me ne giovai
poco appresso in qualche parte
e questo che feci alla posterità
dal Commissariato dell'Eccellmo
Sig. Giovanni Donato

De' suoi, non che de' raggi Dircei le chiome

BIBLIOTECA CIVICA

Epodo

Non è Virtù solo colei, c'ha in uso
Trar i bellici sudor mieter gli allori;
Nè mai satolla de' guerrieri allori
Vorria di Giano il tempio ognor dischiuso.
Pensier questo è del Vulgo ignaro e stolto,
Che sol dietro al feral cocchio di Marte
Uso è ad alzar sue grida.
Ma i saggi son che là 've meno è accolto
Di quel fulgor, in cui Fortuna ha parte,
Virtù più bella arrida.

Strofe II.

Alma ridente Pace, a cui d'intorno
Scherzano gli ozj amici, e l'arti industri
Che a ricchezze, e ad onor schiudon le porte:
Egli è tuo don, se sul fiorir dei lustri,
Tra mille guai fuor del natio soggiorno,
Misera non ne coglie acerba morte.
Tuo dono egli è, se la fedel consorte
Di figli a lui simili, e d'opre i figli
Degne degli Avi il cittadin fa lieto.
Nè altrui debb'ei, se queto
Mena sgombri suoi dì d'onte, e perigli;
Se di stranio signor fia avidi artigli
Gli amari insulti, ed il rigor non teme;
Se mentre il vicin geme
De le guerresche trombe al fiero carme, De le grignaci
Scene egli sogna, non conflitti, ed arme.

Antistrofe II.

Ma qual segnar d'affanni, e cure ingombro
Denno carte Color, che a tuo sostegno
Fra mille a vegliar hanno ognor vicende?
Quanto il provvido oprar accorto ingegno,
Perchè al sorger primier sia rotto e sgombro
Ogni vapor che ad aduggiarti ascende?
S'aggiri pur fra le guerriere tende ~~S'aggiri pur fra bellicose tende~~
Colei che il vincitor sovente al vinto
Scherzando agguaglia, e le vittorie alterna;
E mentre il volgo eterna

Lui

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Lui che vide l'ahor per sua man cinto;
Ella de' saggi al guardo il voglia pinto
Di men vari color, d'ombre men vive:
che di tue sacre olive
Ella parte non ha nel verde eletto,
Dolce del buon consiglio illustre effetto.

Epodo II.

Lui beato però, che a tempo il piede
Mette in sentier sì chiaro, e poggia a l'erto.
Ei quinci illustre a ciascun passo, e certo
Ei nobil quinei a ciascun passo, e certo
Offre a la Patria testimon di fede.
Se cieco il vulgo lui non fisa, attento
Febo sel mira, e il nome, e i fatti egregi
Al plettro ancor ne insegna;
Nè perchè tardo mova onore e lento,
Soffre la Patria mai, che il merto, e i pregi
Ingrato oblio ne spegna.

Strofe III.

Ma lento forse mosse onor? fu tarda
Adria co' premj suoi per Te, ch'io scelsi
Chiaro de' versi miei sostegno e schermo?
Sin da' freschi anni tuoi que' voli eccelsi
Ella mirò, che in ferma età gagliarda
Vinto avien guardo men debole e 'nfermo.
Nè pria ti vide il piede aver già fermo
Nel sentier di virtù, che agevol via
A i più sublimi onor t'aprì cortese.
Chiaro ben Ella intese
Ch'unqua in Te lena o ardor men non verria:
E poichè giunto a la virtù natia
Desir t'ardeva in seno a lei conforme;
De i grand'Avi su l'orme
Vinte ne avesti le speranze, e i voti,
E novo aggiunto onore a i buon Nipoti

Antistrofe III.

Mai non verrà, che l'alte opre immortali
Del suo gran senno, onde inarcar fa il ciglio
Ai più saggi, ai più strani, Ella rammente.
Che non rimembri in lui quale il consiglio

Lin

BIBLIOTECA CIVICA U...

Sin dal primo albeggiar de' tuoi natali
Ebbe in lor parte di tua chiara gente.
Hai di gloria vibranti ognora in mente
Ricordando i nomi di color, cui grata (1.)
Fè di sue bende auguste al crin corona.
Nè men dolce ragiona
De la vicina a quei schiera onorata. (2)
Quant'è mai folta? e quanto in lei Orsata
Sua luce sfavillar la Patria feo!
Se tal l'avea il Tarpèo
Anzi 'l giorno fatal di sua ruina;
Non giaceria la Libertà Latina.

Epodo III.

Non son qual altri 'n suo pensier si finge
L'arme de' Regni impenetrabil scudo.
Nel sia consiglio disarmato e ignudo,
Cui rischio anche lontan d'orror dipinge:
Ei n'è pero e antemurale, e Rocca
Solo gli assalti a prevenir, se solo
Non è a recarne il pondo.
Il Latin Regno al suo languir trabocca;
E pur tra l'arme, ond'ave ingombro il suolo,
Egli si giace al ~~[illegible]~~ fondo.

Strofe IV.

Sebben qual non poteva in te speranza
Tra l'armi anche fondar, se in cor volgea
De' tuoi Guerrier i celebrati esempi?
Loro in lung'ordin passeggiar vedea
Di gloria il campo, e onor, fede, e costanza
Trar dal lor sangue ai tuoi più duri tempi.
Altri di man di signor crudi ed empi (3)
Il gran sepolcro a ~~[illegible]~~ di Cristo
Le già salir avventurose navi:
Altri (4) di spoglie gravi
Da men lontano ricondurle acquisto:
Quello (5) sgombrar dal desolato e tristo
Popol Zacintio lo spavento, e il danno:
Questo (6) a lo stesso affanno
L'Antenoree sottrar pavide madri
E col Franco alleggiar d'Insubria i Padri.

Che

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Antistrofe IV.

Che se pallidi 'n volto, e ancor stillanti
Largo sangue il guerrier tinti le avesse
Lidore (7.) ch'Acheloo in un sol dì rapille
Ne le ferite lor d'estrema impresse
Fede, e virtù lette l'havria que' vanti
ch'anche cadendo fer sì chiaro Achille.
E voi ben pari di valor scintille
Lor non invendicate ombre famose
Mettér vedete, Calidonie arene.
Ancor, Sparta, e Micene,
Su la ferocia lor gite genfose:
che quel che ad essi reo destin s'oppose,
E scemò in parte a la vittoria il frutto,
Forsi senz' onta è lutto,
che il comun gaudio col dolor contempre,
Nel Nipote cangiar poria sue tempre.

Epodo IV.

Leon che imbelle ancor l'annoso fianco
Veggia del padre in aspra lotta esangue,
Avvi che tema dal ben sparso sangue,
Nova ferocia di stragge, ardir più franco,
Spesso su l'orme, che il valor paterno
Rosseggiar feo tornando, e il dente e l'ugna
A i suoi conflitti addestra.
E già chi 'l suo ruggir prendeasi a scherno
Tutti paventa, cui la patria pugna
Nobile aprì palestra.

Strofe V. 29

Città che sorgi a fiancheggiare invitta
Quinci 'l Giulio confine, e quindi 'l piano
Che al fedel Arno il buon licor rubrica:
Tu sai qual fora, ove d'oprar la mano
Al tuo gran Contareno un dì prescritta
Fosse la sorte, e di vestir lorica:
Tu, che tra gli ozj ancor di pace amica
Maravigliando, lui mettér vedesti
Di bellica virtù fulgidi lampi:
Tu che quant' orme stampi
Né l'arduo calle del valor scorgesti;

E quanto

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

E quanto in Lui pronti gli spirti e desti
Trovi anche il finto suon d'antica tromba.
Deh perchè alcun la Tomba
A ricovrar di Cristo oggi non move?
Se il valor prisco abbiam, ne armi le prove.

Antistrofe V.

Se non che saggia a la natia virtude
Adria pon freno, cui più ch'aspra guerra
Alma Pace onorar giust'è ch'or caglia.
Ma se al valor di Lui questo Eroe serra,
Altro al consiglio suo sentier dischiude,
Onde spedito al primo seggio ei saglia.
Ch'anzi suo tempo Lui di spada e maglia
Sgombro non vuole in suo pensiero, e scarco,
Se non perch'indi al sommo onor l'affretta.
Nè intanto a ornarlo aspetta
Ch'Egli deponga l'onorato incarco:
Che i sacri dritti a custodir di Marco
Il chiama in prima, e l'adorate spoglie.
E già le auguste soglie
Da' vivi lampi Egli d'onor fa liete:
Che de i Doni suoi gloria si miete

Epodo V.

Onor locato in degna e ben nat'Alma
Veste nuovo fulgor, luce più bella:
E mentre indi fuor d'uso Egli s'abbella,
Scuote d'invidia ogni più grave salma.
Fulgido intanto ei raccoglie il Lume
Là donde scese, e chi la destra scorga,
Da cui 'l bel dono uscio,
Gode in veder, che l'Agchineo Nume
L'armi di fama, onde sicura sorga
A saettar d'obblio.

(1) S'accennano i Dogi della Famiglia Contarina, che ben otto ne novera. (2) I moltissimi Procuratori di S. Marco (3) Nella I. spediz.e di Terra Santa v'intervenne come Legato del Papa, Arrigo Contarini Vescovo di Ven.a (4) Andrea Doge vinti i Genovesi sotto Chioggia, seco molte colle loro spoglie ne condusse in Trionfo al suo ritorno in Venezia. (6) Dom.co Provv.re in Campo soccorse il Re di Francia nel riacquisto dello Stato di Milano, e difese Padova. (7.) Nella celebre giornata di Curzolari, morirono combattendo Marino, Gio. Andrea, e Girolamo Governatori di Galere.

9 (5.) Paolo difese l'Isola del Zante

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Pel N.U. Giovanni Donato
Commessario Veneto a' Confini
del Friuli, e dell'Istria ec.

Strofe

Se per te sola omai fervido al canto
Il fren disciolgo, e se te sola io desto
I si cari a gli Eroi Dorici modi;
Chi fia Donna del Mar si al ver molesto,
O cieco a i lampi di virtù cotanto,
Che di saggio cantor pregio mi frodi?
No, chi a la cetra sua sposa tuè lodi
E il consiglio, e il valor, e il dritto, e l'opre
D'onor, di fede, di pietà fa conte,
No non soggiace a l'onte,
Che serban gli anni a chi 'l ver finge o copre:
Ne ov' io per quel de' Figli tuoi m' adopre,
Ch'oggi è tuo vanto, tua delizia, e cura,
Temo l'età ventura:
Che degno Egli è di te, de gli onor tuoi
Quai fur già mille fra' Donati Eroi.

Antistrofe.

Dunque sicuro omai da [illegible]
Lesto sprigiona il volo Inno che il Nome
Del magno mio Giovanni in fronte hai scritto
De' suoi non che de' rai [illegible]
Per man del Vero altamente ornato
A quai tue lidi far non puoi tragitto?
S'Egli di se tremar Tracia ed Egitto
Come gli Avi non feo; [illegible]
Là forse troveria suo grido.
Anche in più strano lido
L'poria de' suoi pregi irsene altero.
Non che colà, ve ancor quel popol fero
Sue bell'opre rammenta in più cent'anni: (1)
Poria da i chiari affanni
Far che largo sorgesse immortal fama
Anche ove men virtù si pregia ed ama.

A	E	I	O	U
anto	esto	itto	odi	ura
ato	ero	ido	opre	uso
anni	eto	ida	onte	ustri
ama	eme	igli	oi	udo
arte	egno	into	ome	uce
arme	ende	ive	ori	usa
arda	erna	ia	olto	
ali	etto	iglio	orno	
ata	ede	ina	orte	
ame	elto	inge	ombra	
ampo	ento	[illegible]	orme	
ano	egi	ito	oti	
abra	egna	io	ona	
arco	elsi	illa	occa	
ardo	ermo	iva	olo	
aca	ese	ire	ondo	
ara	ente		oglie	
aggio	eo		ostri	
ante	erra		orda	
ale	eggia		olto	
ando	eno		otte	
alli	ene		oro	
anti	enne		onde	
armi	eti		ombri	
	esa		ore	
	eha		olga	
	este		one	
	ersa		orse	
	enda		oma	
	ero		oci	
	[illegible]			
	empiu			
	enti			

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Epodo.

Non è virtù solo colei, c'ha in uso
Fra i felici sudor nutrir gli allori,
Nè mai satolla de i guerrieri onori
Vorria di Giano il tempio ognor dischiuso.
Pensier quest'è del volgo ignaro e stolto,
Che sol dietro al feral cocchio di Marte
Uso è ad alzar sue grida.
Ma i saggi san, che tra 've meno è accolto
Di quel fulgor, in cui fortuna ha parte,
Virtù più bella annida.

Virtù sol è solo colei

Strofe II.

Alma ridente Pace, a cui d'intorno
Scherzano gli ozj amici, e l'arti industri,
Che a ricchezza e ad onor schiudon le porte:
Egli è tuo don, se sul fiorir de i lustri
Fra mille guai fuor del natio soggiorno
Misera non ne coglie acerba morte:
Tuo dono egli è, se la fedel consorte
Di figli a lui simili, e d'opre i figli
Degni de gli avi il cittadin fan lieto.
Nè altrui debb'ei, se queto
Mena sgombri suoi dì d'onte e perigli;
Se di stranio signor gli avidi artigli,
Gli amari insulti, ed il rigor non teme;
Se mentre il vicin geme
De le pugnaci trombe al fiero carme,
Scene egli sogna, non conflitti ed arme.

Antistrofe II.

Ma qual signor d'affanni e cure ingombro
Denno cale color, che a suo sostegno
Fra mille a vegliar hanno ognor vicende?
Quanto il provvido oprar accorto ingegno,
Perchè al sorger primier sia sciolto e sgombro
Ogni vapor che ad aduggiarti ascende?
E aggiri pur tra le guerriere tende pugnaci
Colei che il vincitor sovente al vinto
Scherzando agguaglia, e le vittorie alterna:

E mentre

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

E mentre il volgo eterna
Lui che d'alloro e di marmi è cinto,
Ma de' saggi al guardo il soglio è pinto
Di men vari color, d'ombre men vive;
che di tue sacre olive
Ella parte non ha nel verde eletto,
Dolce del buon consiglio illustre effetto.

Epodo II.

Lui beato però, che a tempo il piede
Mette in sentier sì chiaro, e poggia a l'erto!
E i nobil quinci ad ogni passo è certo
Offre a la Patria testimon di fede.
Se il cieco vulgo lui non fisa; attento
S'esso sel mira, e il nome, e i fatti egregi
Al plettro anche ne insegna:
Nè perchè tardo mova onore è lento,
Soffre la Patria mai che il merto e i pregi
Ingrato obblio ne spegna.

Strofe III.

Ma lento forse mosse onor, su tarde
Adria co' premj suoi per te ch'io scelsi
chiaro de' versi miei sostegno e schermo?
Sin da' freschi anni tuoi que' voli eccelsi
Ella mirò, che in ferma età gagliarda
Vinto avien quando men ~~[illegible]~~ sente è infermo:
Nè pria ti vide il piede aver già fermo
Nel sentier di virtù, che agevol via
A i più sublimi onor t'aprì cortese:
Chiaro ben Ella intese,
Ch'unqua in te lena, o ardor men non verria:
E poichè giunto a la virtù natia
Desir t'ardeva in seno a lei conforme,
De i grand' Avi su l'orme
Vinte ne avesti le speranze, e i voti,
E novo aggiunto onore a i buon Nipoti.

Antistrofe III.

Mai non verrà, che l'alte opre immortali
Del suo gran senno, onde inarcar fa il ciglio
A i più saggi, a i più strani, Ella rammente;
che non

BIBLIOTECA CIVICA

87

Chè non rimembri 'n un, quale il consiglio
Scorta fra' rischi, e schermo incontro a i mali.
Ebbe in lor parte d'una chiara Gente.
Rai di gloria vibranti ognora in mente.
Siedonle i Nomi di Color, cui grata
Fe' di sue bende ( ) auguste al crin corona:
Nè men dolce ragiona
De la vicina a Quei schiera ( ) onorata.
Quant' è mai folta! e quanto in Lei lusata
Sua luce sfavillar la Patria feo!
Se tal l'avea il Tarpeo
Anzi 'l giorno fatal di sua ruina;
Non giacería la Libertà Latina.

Epodo III.

Non son, qual altri 'n suo pensier si finge
L'arme de i Regni impenetrabil scudo.
Nol sia Consiglio disarmato e ignudo,
Cui rischio anche lontan d'orror dipinge;
Egli è però e antemurale, e rocca,
Solo gli assalti a prevenir, se solo
Non è a recarne il pondo.
Il Latin regno al suo languir trabocca;
E pur tra l'armi, ond'ave ingombro il suolo,
Egli si giace al fondo.

Strofe IV.

Da le cieche di Dite infauste soglie
Ove con Ira, e Invidia, ed Onta, e Rabbia
Ha tra l'Erinni suo covil, sua reggia;
Al più lieto confin che Italia serra,
Ove alma Pace lunga età raccoglie
L'aurea che al colle, e al pian messe biondeggia,
Mosso Discordia avea co l'empia greggia
De la seguaci sue, orridi mostri,
Cui sol di stragi, e morti esca nutrica.
Già da la spiaggia amica
Pace volgeasi a più sicuri chiostri:
Nè a' suoi timor potea, nè a i sospir nostri
Pensier di sangue, o d'amistà por freno;
Ch'ove il mortal veleno

Spirò……

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Spirti colti, che ad ogni ditto è sorda;
Speme, e servitù invan ragion ricorda. ~~Sangue fraterno ancor le terre inonda~~

Antistrofe IV.

Qual pro, se al balenar del ciglio infame
Di mille incudi ~~le formidabil~~ il lampo
Strisciar Marte per noi sta pronto e ardito?
Quel ferro allor, che già il più alpestro campo
Fecondar seppe, sterilezza, e fame
Tratte, ahimè! avrà da l'arenoso lito.
Allora il cittadin egro e romito
Gli antichi dritti, e la ~~tardata~~ speme
Chiesto avrà invano al misero bifolco:
In van questi al suo solco
L'usato frutto del commesso seme:
Che mentre nudo, e insanguinato geme — e polveroso.
Sotto il fragor de le guerresche ruote;
Fugge la Dea che scuote
Con occulto sudor in lui lavoro
Dolce a le ville, e a le città tesoro.

Epodo IV.

Nel sen più cheto ancor de l'Oceano
Se incontro ad Aquilon, che il fischio innalza
Sorge Austro procelloso, e il nembo incalza
Si mesce in un balen l'ondoso piano.
Alberi, e vele, e sarte, e remi, e antenne
Volan per l'aria, e i più temuti abeti
Son brieve scherzo a l'onda.
Sin quì pel tema, che col suo ~~ritorno~~
Provido in porto, e mira i figli lieti 29
Su la sicura sponda.

Strofe V.

Sì non che invan la cruda Erinni accesa
Sua fiamma ha ognor là 've libero il varco — Sua nera fiamma ha sparsa ovunque il varco
A consiglio, e a ragion facil s'apre: — A consiglio, e a ragion facil s'aprio
Nè d'or su l'Albi il formidabil arco
Teso avria invitto l'immortal Teresa
Se lì per pace ugual scorgea desio.
Dunque ci tragga dal profondo obblio — Dunque sepolti in seno al muto obblio

Il consum

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

[Il commun dritto; e di due saggi al guardo Gli antichi Lagni, di due saggi al guardo
[Tutta omai faccia sfavillar sua Face in sfavillar della Equità facendo sua luce
È s'ombra il tempo adduce
Che sol il vero è in discoprir codardo;
O cieco affetto, che a men sano e tardo
Occhio importuno i vivi rai ne adombri;
Dolce per lor si sgombri:
~~[illegible]~~ a Discordia in fin spenta la face,
In sua sede a gioir segga alma Pace.

Antistrofe V.

Inno raccogli'l volo, e le sonore
Note in que' novi rai ~~[illegible]~~, medei, e rischiara
Onde or più largo l'Astro tuo t'investe.
Egli fra quanti di lor ~~[illegible]~~ vivai, e chiara
Luce crescano al ciel d'Ausonia splendore,
Scelto è a sgombrar le torbid' ombre infeste.
Qual se Alcion ~~[illegible]~~, e di tempeste
Prodigo scuotitor, d'amica stella
Al tremolar gemello ratto si tolga;
Tal vien ch'Ei destro sciolga
Quanto già la sonante Dora procella
Lunga addensar poteo fosca stagione.
Dio immortal ragione
Per lui raccende l'ecclissato raggio:
E splende ad onta del sofferto oltraggio.

Epodo V.

Può ben caliginosa età di densa
Nebbia adugghiar a laghar Dea'l sembiante
E spesse invido obblio schierarle innante
Di dubbj e risse folta turba immensa:
Ma non puon già 'l fedel raggio immortale
Ingombrar sì, che accorta in fin pupilla
Nol scopra, e nel raccenda.
Chè fia, s'Altri, che il guardo armò d'eguale
Virtù, s'accorra? Allor l'alma scintilla
Vedrai cangiar vicenda.

Strofe VI.

E ben dal trionfal Istro guerriero,
Braccio di Marte, ed occhio e cor d'Astrea
E quasi a l'uopo il gran [illegible]ando accorse:
[illegible] che

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Ei che in se mente, e cuor, quasi si chiudea
De l'Augusta Eroina il bel pensiero
Con non fallace sguardo aperto scorse;
Pien di consiglio et petto, e lingua, porse
La mano a l'opra, e sacro al Sorgio in riva
A bella Pace alzò sicuro Tempio.
Deh il memorando esempio
Dal Fato in fronte ad ogni età si scriva:
Poiché te di marziale uliva
Ne' cho d'alloro adorno ornato il crine,
Intender può alfine
Raro valore in chi bene asta, o brando
Cacciar poteo fera Discordia in bando.

Antistrofe VI.

Ma chi ~~[illegible]~~ vidi scorre quai stretti calli
Batter dovesti, e chi ~~[illegible]~~ membra di quanti
Sudor bagnasti la canuta chioma?
Scoscese orride balze, e scogli infranti
Erme campagne, paludose valli
Che schermo un dì s'ergesse a Italia e a Roma;
Voi che lunga stagion sol per voi doma
La barbarica lena, e le feroci
Ire vantaste, e non invan, delluse:
Voi attonite, e confuse
Il miraste incontrar perigli atroci.
S'or le sorgenti, or insultar le foci
Di vasti fiumi, e rapidi torrenti;
Voi da lunge a le genti,
che appressar temeran coi sculti marmi
Meglio il direte, ch'io col suon de i carmi.

Epodo VI.

Vate, cui 'l forte imaginar sublime
Per non usate vie fervido affretti
Mal puote a i pensier lenti, ai tardi affetti
Compor del volgo le sonanti rime:
Poi s'egli usando il favellar de i numi
Rende ragione al ver, muover querela
Stolto è mal canto l'ode.

che val

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Nè val, che illustri imprese, o'inni di alcuni
Ad occhio tal, cui sin le idee si celano
Di vera Della lode.

Strofe VII.

Ma de i sudati dì, de le vegliate
Pelide notti testimon voi foste,
chiari a seguirlo eletti illustri spirti
Voi che ~~[illegible]~~ se in vasto mar per stranie coste
Con Lui scioglieste, in porto alfin mirate
Il legno ch'Ei guidò fra scogli, e sirti:
Nè fu il se meno, nè men dolce uditi
E' a dir di Lui, ch'ha del sorriso amico
Nobil città, sì di virtude intesa:
Tu, che se a l'altra impresa
Gli festi arringo di tuo piano aprico,
Di prisca in lui virtù, di senno antico,
Di fè, d'onor mille ne avesti prove:
E benchè a te più giove
Raggio che alloro trionfal vi spanda
~~[illegible]~~
Alto pregiasti 'n lui civil ghirlanda.

Antistrofe VII.

Ned or che a te si toglie, e i dolci seco
Modi si porta, e il signoril costume
che incanto furo ai gentil cori, ed esca
senza pena membrar puoi di qual lume
Orba ti resti; ~~onde~~ quanto di più teco
Largo ne fue, tanto a te più ne incresca.
E so non che s. no egli fia che cresca
Peso tuo plauso de la Patria al voto
che sol per lui n'è certa lode intera;
spingasi leggiera
Fama a recarlo a ogni confin più ignoto
E godi pur, che non a torto io vuoto
La Dorica per Lui grave faretra
Nè spendo i dardi a l'etra,
s'Adria ~~[illegible]~~ lo move, di virtù maestra.
Benchè non m'offra ebbricosa destra.

Voi, che se in vasto mar, per stranie coste
Il seguiste, del porto infin ~~[illegible]~~ mirate
Quai dietro ~~[illegible]~~ scogli ei schifasse e sirti
Con Lui scioglieste ~~[illegible]~~ fin mirate
Quai per Lui scogli ei schifar, quai sirti

Del seggio ~~[illegible]~~, e s'ancor pur che cresca
Fra i plausi tuoi de la gran Patria il voto
Sola sorgente a lui di lode intera:
E sia privata, e leggiera
Fama nel reca a ogni confin più ignoto
Intenda alfin, che non a torto io vuoto

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE
CIVICA UDINE

Epodo VII.

Dolce di cetra Lode amabil suono
che da Lido Aramier s'alzi, ed ondeggi,
E cohe patrie Lodi altier gareggi
E' di rara virtù più raro dono.
Pur di Città, chi libertade impera
solo il voler, solo il consiglio, il cenno
Figlio fedel rinfranca.
Per Lei che giusta libra atti, e pensieri
Or de la destra lieto, ed or del senno
Fra le fatiche imbianca.

All'Eccellenza
del Sig.r Giovanni Donato
Veneto Senatore amplis.mo
dell'Ordine dei Savj
nel compiere gloriosamente la Commiss.e
ai confini del Friuli e dell'Istria
a Lui con piena podestà commessa
dalla Serenis.ma Repub. di Ven.

Ode

dell'Ab. Domenico Ongaro
fra gli Arcadi di Roma
Flavisto Pirgenio

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE 91

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

1754

Stabat Mater dolorosa

ad istanza dell' Abate Conte Pietro di Strassoldo

de' Sigg. di Rovorano

Del Figliuol, che si moria
Egra a i piè stava Maria
Resa immota dal dolor:
Che qual spada sanguinosa
A Lei grama e sospirosa
Crudo avea straziato il cor.
Oh qual pena a un cor di Madre
Frisco e scherno d'empie squadre
L'unigenito mirar!
Ella geme, s'ange, e sviene
Al veder fra tante pene
Il gran figlio naufragar.
E potria con ciglio asciutto
Rimirar in tanto lutto
La gran Madre di Gesù?
Chi potria non accorarsi
~~[illegible]~~
~~[illegible] Gesù~~?
Degli error de le sue Genti
Gesù vide fra i tormenti
E i flagelli spasimar
Vide il suo dolce Figliuolo
Desolato in mezzo al duolo
L'alma afflitta sprigionar.
Tu Madre alma d'amore
Fa, ch' i senta il tuo dolore,
~~Onde~~ pianga ~~io~~ ~~con te~~:
Arder fa questo cor mio
Nell' amar Gesù mio Dio
~~Onde~~ a lui giaccia mia fe.
Gran Madre, in ciò m'appaga,
Ch' alto impressa sia ogni piaga
Del buon Figlio nel mio cor:
E di lui lacero e franto,
Che per me soffrì cotanto,
Mi fa parte del dolor.
Gesù confitto in croce,
Finchè io viva, il crucio atroce
Teco piagnere mi fa:

Ch'io

In [illegible] a lui, che sparsi
Sta Maria col suo Gesù

In pensar, quanto affannarsi
Può Maria col suo Gesù

Ella il vide fra i tormenti

29

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

97

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

1757

Stabat Mater dolorosa

ad istanza dell' Abate Conte Pietro di Strassoldo de' Sigg. di Ramuzano

(Del Figliuol, che si moria
Egra a i piè stava Maria
Resa immota dal dolor:
Che qual spada sanguinosa
A Lei grama e sospirosa
Crudo avea straziato il cor.
Ahi! qual pena a un cor di Madre
Gioco e scherno d'empie squadre
L'unigenito mirar!
Ella geme, s'ange, e sviene
Al veder fra tante pene
Il gran figlio naufragar.
Chi poria con ciglio asciutto
Rimirar in tanto lutto
La gran Madre di Gesù?
Chi poria non accorarsi
~~[illegible]~~ — In pensar, quanto affannarsi
~~[illegible]~~? — Può Maria col suo Gesù
Per gli error de le sue genti
Gesù vide fra i tormenti, — Ella il vide fra i tormenti
E i flagelli spasimar
Vide il suo dolce Figliuolo
Desolato in mezzo al duolo
L'alma afflitta sprigionar.
Deh! tu Madre alma d'amore
Fa, ch'i senta il tuo dolore,
~~Onde~~ pianga egro con te:
~~Arda~~ fa questo cor mio
Nell'amar Gesù mio Dio
~~Onde~~ a lui piaccia mia fe.
Si, gran Madre, in ciò m'appaga,
Ch'alto impressa sia ogni piaga
Del buon Figlio nel mio cor:
E di lui lacero e franto,
Che per me soffrì cotanto,
Mi fa parte del dolor.
Di Gesù confitto in croce,
Finchè io viva, il amecio atroce
Teco piagnere mi fa:

Ch'io

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

92

Ch'io di questa a i piè vorrei
Teco starmi, e teco i miei
Partir atti di pietà.
De le Vergini Reina
Non sdegnar, ch'alma tapina
Entri a parte del tuo duol
Anzi fa che anch'io conforte
De le pene, e de la morte
Siami teco del Figliuol.
De' flagelli, ond'Egli langue
De sua croce, e del suo sangue
Ebro teco ognor mi fa
Così il dì de la vendetta
L'alma mia da te protetta
A le fiamme si torrà
Ah! se allor che quindi io sgombri,
Se vedrai ch'essa m'adombri,
Gesù fammi vincitor:
Fa che sciolta dal suo frale
L'alma voli a l'immortale,
Che le serbi, divino onor.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Se te di novi onor nobil talento
Non l'ignota a' tuoi per vil brama l'oro
A noi non toglie allor, che apriste foro
Fonti più terse del più puro argento;
Ben udito t'avemo in chiaro accento
Le gran moli agguagliar, Cigno canoro
E dal monte natio farne tesoro
De l'onde insieme, e del miglior concento.
Allor anch'io, che muto udii le grate
Sonanti acque spicciar, & s'ardue cime
T'avrei seguito, almen da lunge, alquanto.
Poi che per l'onde a te pei carmi ritanto
Resa la Patria ancor le glorie prime
E il primo vanto avrà la nostra etate

Sonetto.

del Conte Franc.o Carlo Coronini di Cronberg
cui malamente è stata supposta per mia la Canzona
che uscì sopra le Fontane.

Tenni agli Oracol, poi si volsemi intento
Ch'ognor mi vieta ogni gentil lavoro:
M'ha tolto al crine l'immortal alloro,
Ed ogn'estro Febeo nel cor m'ha spento
E benchè ora m'appresti alto argomento
La mole altera, che a comun ristoro
S'erge, o Gorizia nel tuo augusto Foro,
Pur su l'Istro mi tien mesto e lento
Ch'io fin qui le dolci note usate
Del l'Ungaro ch'in suon chiaro e sublime
Delle marmoree fonti esalta il vanto.
Deh chi mi torna alla mia Patria, e al canto
Ond'io vegga e celebri in aurei rime
L'edifizio superbo, e il gran vate

Per la Traslazione delle SS. Reliquie solennemente seguita in Gorizia

L'ira, e furor, le fiamme, e ruote, e spade
Empj già contro voi schierar Tiranni
Onde lungo sentier corso d'affanni,
Di sangue in fin atrj bagnaste, e strade;
Dritto ben è, che a la novella etade,
Di pagana empietà scossi gl'inganni,
In sacro onor onde tornarvi e danni
Queste stesse veggiate alme contrade:
E quanto cieche allor sul gran momento
Che a Dio v'ergeva, dispettose e schive
Fremer le udiste in esecrando accento;
Tant'or accorte e più fra voti e canti
Alto esultar, Anime belle e dive
Dal Ciel le udiate a le vostr'ossa innanti.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Al Nobilissimo Signor Conte
Giambattista della Torre e Valsassina
Che nel suo Palazzo di Fiume
Con fuochi d'artifizio, e con rinfreschi e Cena alla Nobiltà
Celebra il giorno del Nome
Dell' Altezza Reverendissima
di Monsignore
Raimondo Antonio
De' Signori di Strasoldo
Vescovo e Principe d'Eichstöd
Suo Cognato

Sonetto
Di Dom.co Ongaro

Nome per te nel Genitor di fede,
D'amor nel Figlio, e di speranza pieno,
Signor, fu questo, che col dì sereno
Del pio Raimondo in Ciel fulgido riede.

Ma poichè il gran COGNATO a eccelsa sede
Reiò virtù di se contenta appieno;
Nome è di gloria, che à letizia il freno
Scioglie anche là, dove modestia siede.

Ragion però ben hai, ~~se~~ di lucenti
Vario-dipinti fuochi, e se di ~~mille~~ mille
Fiaccole al lampo d'allungarvel tenti:

Che mal gioja a sgombrar, sul dorso a bruna
Nebbia s'innoltra, al suon di roche squille,
Dopo sì lieti dì, notte importuna.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE
95

BIBLIOTECA CIVICA E UDINE

Per l' occasione
Che in Roma si festeggia
Il giorno del Nome
Dell' Altezza Reverendissima
Di Monsignore
Raimondo Antonio
De' Signori di Strasoldo
Principe e Vescovo d'Eichstödt ec.

Sonetto.

di Dom.co Ongaro

Se del tuo liggio Altmul la gioja, e il vanto
Oggi a emular il patrio Sonzio imprende,
E nel tuo Nome a l'allegrezza, e al canto
Ogn' Alma desta, che d'onor s'accende;
Signor, tel soffri 'n pace: e pensa, quanto
Anch' egli 'n Lui dolce s'abbella, e splende;
E come per Lui riede in aureo manto
Gloria a squarciar del cieco obblio le bende.
Nè perchè mova da cognata sede
Il plauso, ond' ei fa risuonar sue sponde;
Però men bella fia che acquisti fede:
Ch'ove a rara virtù s'offra; non donde,
Ma come sorga, e s'alzi, il saggio chiede;
E gode pur, se al merto appien risponde.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

1756

Per le Nozze di N. D. Paolina del fu Proc. Almorò Barbaro e di N. D. Cecilia Emo, col N. H. Marco Giustiniani.
(Nel Giugno 1756.) Stamp. nella Rac. in 4. a p. 12.

Strofe

No, finche in aureo manto — a B
Tra color scendevai, che gloria, e spene — b L
Son de l'Adriaco Dori; — c B
No, non fia, biondo Imene, — b B
ch'io la Dorica cetra, e il grave canto — a L
Di frigj modi infiori. — c B
So che a la schiera de i seguaci amori, — a L
Famiglia ognor gioconda, — b B
Dolce son essi lusinghevol esca: — c L
Ma se vuoi ch'io li mesca — c B
Qual or fausto solcar d'Adria vuoi l'onda: — b L
E colà sponda — b S
Irender ti cale, — d S
Ove al Giustinian Ceppo immortale — d L
Del BARBARO s'innesti un Ramo Eletto; — e L
O a me stesso mi togli, o al gran subbietto — e. L

Antistrofe

Ma se dal calle antico
Non torci 'l dritto immaginar, che al vero
Leggiè formò natura;
Nè al servile pensiero
Asconder puoi quanto a virtude amico
E gli pinge e figura;
Come a la mia, come a l'età ventura
Su l'ale a moli versi
Recar nomi chiarei, che onor sublima?
Soffri però ch'io imprima
Di nuove orme il sentier, che ardito apersi;
E sia lor versi
Nettar Dirceo,
~~che i men dotti lasciando il molle solco,~~
~~Emulator de l'alte avite imprese~~
~~Batton di gloria [illegible] vie scoscese~~
che sdegnan arri poco molle solco
Porien di gloria [illegible] vie scoscese,
Emulator de l'ardue avite Imprese

anto, ène, ori, onda, èsca, ale, ètto, ico, èro, uoro, èrsi, ima, èo, èsse, anqi, orno, ate, ètra, oro, aro, olto, odi, èrqi, io, ète, eve, aggio, ano, igli, ave, èha, ètto, onte, are, ino, ènti, aro, anni, èsti, èsse, ore, ampo, ace, iro, oti, ago, ède, ole, ègio, ita, iglia

omè, iva, arte, oi, orre, uce, olle, ède, arco, ende, uste, este, oso, agne, ammo, ènte, irba, uso, omse, ido, udi, olo, onto, ova, ento, esse, empio, isso, arto, anni, oce, ette, egno, anco

anto, alè, ampi, ate, ara, aggio, ano, arve, adre, arò, anni, ampo, ace, ago, arte, arco, ammo, armi, rco

ico, ima, io, igli, iro, ita, iglio, ive, ido, itto

ène, ètto, èsca, èro, èrsi, èo, èsse, ètra, èrqi, èle, ère, ècha, ètto, èno, ènti, èsti, ède, ègio, èbbe, ève, ènde, ètte, ènte, èrba, èra, ènto, èsse, èmpio, ètte, ègno.

onda, ori, orno, oro, olto, odi, onte, ose, ord, oti, ole, ome, oi, orne, oso, omble, olo, onto, orto, oce, ura, uste, agne, usi, udi

[stamp]

2

17

Epodo

Chi fra mille d'onor fulgidi Lampi
Aprì nel lui al giorno;
Nel altro udissi intorno
Suono ondeggiar, che quel d'ostacolo scampi,
O di chi saggio stampi
Per sentier di consiglio orme onorate.
Voi abborre, che amor abbia, e tempre.

Strofe II.

Dunque fedel mia Cetra,
D'artefice Teban nobil lavoro,
Onde a gli Eroi sei cara,
Dal curvo sen canoro
Sprigiona un Inno, che le vie dell'Etra
Co i miglior segni a gara.
Non fu virtude non fu gloria avara
De' suoi favori al fato
Stuol de' Lovarii miei fior de' più prodi;
Ne di lor giuste lodi
Sola or tu rendi 'l chiaro suono accolto; Rendi ora il suon, che ora sol tu n'abbia accolto
Se n'hai raccolto
Da' prischi tempi;
E rimembri di qual rari esempj
Prove ben gissi allor, che a trar d'obblio (1)
Sorse del gran Francesco accorsi anch'io.

Antistrofe II.

Stagion beate e liete
E voi contrade, che accoglieste ~~talvolta~~ (2.)
Spirto sì prode e saggio!
Del valor, del sapere
Voi vel vedeste pur oltra le mete
Varcar in suo viaggio.
D'Insubre assalto il sanguinoso oltraggio
Per lui temeste in vano,
De' Cenomani invitti illustri Figli; (3.)
Ch'ei ne' maggior perigli
Or voce oprando, ora consiglio, or mano,
Seppe a l'insano
Nemico sottrarvi.
Dolce l'udirvi allor, che vano sparve

Lasci

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Lo sì o lungo fischiante atra procella;
E vostra gente campeggiò più bella.

Epodo II.

Fior di lode non ha, che agguagli 'l merto
Di chi ne tolse a l'onte.
Cui a l'eterne fronte
Sorgono e madri e spose immortal serto:
Ed a renderne certo
Il più tardo avvenir, al figlio il Padre,
A le figlie tesor ne fa la madre.

Strofe III.

E pur non perse Ei meno
Su i vanni, onde primier l'egre e giacenti
Muse in lor prò fe armaro. (4)
Fra barbarici accenti
Anzi che al canto rallentaro il freno,
Era il tacer lor caro:
Ma tale al fin, spirto gentil, ripara
A i guai di sì lunghi anni
Tu sol coll'opra, e col favor ristesti;
Ch' esse de i dì funesti
Lo squallore obbliando, e l'onte, e i danni,
A i dolci affanni
Tornar festose.
E dal Greco confin meste e pensose
Le ~~[illegible]~~ antiche raccogliendo illustri suore,
Liete si vestir del prisco onore.

Antistrofe III.

Te quinci armato in campo
Te nelle Reggie messaggier di Pace ~~(5)~~
Fedeli ognor seguiro:
E in lor così tenace
Fu la memoria de l'amico scampo,
che in tua stagion s'apriro.
che ancor poichè rapito al lor desiro
Fusti da i Fati immoti,
E il tuo restò in ciel pago,
Di tue virtù l'imago
Nel gran Figlio scorgendo, e ne i Nipoti; (5)

Nel gran Figlio l'imago
Di tue virtù scorgendo, e ne i Nipoti

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Pronte a i lor voti
Germani s'piede:
Onde restò de l'almo Coro erede — E ~~tuo~~ Italia s'ide del bel Coro ~~[illegible]~~ erede
Non che de i vanti tuoi l'inclita Prole, — Non che de i vanti tuoi [illegible] la Prole
Afarne in ciel maravigliare il sole. — A farne

Epodo III.

Eredità rara e felice è il pregio
D'immortal fama avita:
~~Ma se l'[illegible]~~ altrui l'aita — Ma s'altri pur s'aita
Ad emularne il nobil volo egregio;
Tal vi si aggiugne fregio,
Che tra i novi suoi vai per maraviglia
~~A i più~~ saggi inarcar ~~fa ognor le ciglia~~. — Anche a i più saggi fa inarcar le ciglia

Strofe IV.

Bella intanto al tuo nome,
Bella resta mercè le amiche dive
A le vergate carte.
Per lor più chiara vive
Tra noi tua gloria, e fia ch'ognor si nome
Lo stil, l'ingegno, e l'arte.
O ne raccolga le memorie sparte
Del valor Greco, e a noi
Di Latin manto le conduca adorne; (6.)
O il puro stil ne torne
E i sensi e l'opre de Latini Eroi;
Su i lotti suoi
Versan tal luce,
che il cammin dritto a ricalcare è duce (7.)
A quel cui grata l'alma Italia debbe,
Se ai puri fonti poi del Lazio bebbe.

Antistrofe IV.

~~[illegible]~~ Ma altrui fors' che devi (8.)
Se de' Connubj l'aureè Leggi, e il carco
Dolce a recarsi apprendesi?
Incliti sposi, il varco
S'apre a voi l'Imno, e scaltro all'uopo, e lieve
Al vostro il volgi ai stende.
Il raggio onde per te quindi s'accende
Tal è donzella illustre,
E di si raro almo fulgor l'investe.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE
UDINE

ch' è a ornar tue voglie oneste
Lui contemplar dovea buon fabbro industre:
Ne' qual lo illustre
Il chiaro sposo.
Ei soffrirà non che stati ascoso:
che mentre nova luce a questo aggiugne.
A nuovi voli 'nfiamma d'inno, e giugne.

Epodo IV.

Ben più che d'ostro e d'or, d'avita fiamma
Pregia lo sposo ardente
Colei che in cor si sente
Più saggio amor di quel che il vulgo infiamma;
Se industre a dramma a dramma
Si sface in lui, che il duol le disacerba;
Del foco suo più gir lieta e superba.

Strofe V.

Qual è a virtù sì chiuso
O a lo squillar di trionfali trombe
Sì taciturno lido,
Dond' alto non rimbombe
Con quel de' suoi, e de i miglior confuso
Giustiniano grido?
Te nimica del ver, te Invidia io sfido,
Benché a tuo schermo sudi
Oblio, di cento età col muto stuolo.
E sì d'un dardo solo
che il ver temprommi ne l'Eterno incudi
Te: ~~[illegible]~~ co' tuoi crudi
Compagni i' affronto:
E se al' uopo il valor vostro non conto,
Cent' altri Eroi di sì famosa schiera:
Colpa è di lui, che sol miei detti avvera.

Antistrofe V.

Sì; Lui sol ti rammento (10.)
saggia Donzella, che al grand' Avo offerse
del buon favor l'esempio:
Lui, che se un dì sofferse,
Il suo Lignaggio a rio livor già spento,
chiostro, Altare, e Tempio;

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Non già in letizia vide il crudo scempio
De' suoi tornar; chè dritto
Si ricorrò di santitade al tempio:
che in Lui tuo ingegno ~~aggiunse~~ accorto che per Lui sol già scorto
~~Quanto~~ Vede già l'Anno al suo confin prescritto; ~~Ben vede~~ l'Anno al suo confin prescritto
E qual d'invitto
Usbergo di sì armi
Del suo chiaro connubbio, o de' suoi carmi
L'onore, e il dritto a sostener feroce;
Se osasse invidia di gir mover voce.

Epodo V.

Chi Lei, chi obblio desira a sue salde
Far infallibil segno,
Provvido in suo disegno
D'Adria le Tempie a le glorie elette:
E allor dar l'armi volte
Le spregioni di Dirce ardito e franco; Di Dirce ardito ei le scagli, e franco,
che nel lor volo non verran mai manco. Che nel lor volo mai non verran manco.
Che mai nel loro vol non verran manco.

(1). L'Autore ebbe già il vantaggio di somministrare all'Em.^mo^ Sig.^r^ Card. Querini buona parte delle lettere inedite, ^dello Scrittore^ di Francesco Barbaro, e di ~~...~~ varj
L'Autore sino dalla sua p.^ma^ gioventù ebbe ~~il vantaggio~~ ^la sorte^ di scoprir nella ^Biblioteca^ Guarneriana non per anco aperta molte cose inedite del grande ~~...~~, e chiariss.^mo^ Letterato Franc.^co^ Barbaro, e pochi anni appresso di servirne l'Em.^mo^ Quirini di gloriosa memoria per la copiosa Edizione ch'egli ne fece

BIBLIOTECA CIVICA D UDINE

(2) Governò le principali Città di Terraferma, essendo stato ^successivamente^ Podestà in Trevigi Bergamo, Verona e Padova, e capitanio in Vicenza, Padova e Brescia (3.) cui difese con tanto
(3.) valore da ferociss.^mo^ assedio, che oltre alle pubbliche acclamationi di quella età, si meritò che nel seguente secolo ne fosse rappresentata nella ^sala del^ maggior consiglio per mano del Tintoretto l'azione con quella iscrizion così onorevole che vi si legge: Calamitosiss.^ma^ ex obsidione consilio imprimis multimodaque Praefecti arte Brixia servata.

(4.) Quanto e coll'esempio, e coll'autorità sua giovasse il nostro Franc.^co^ al risorgimento delle Lettere non pur nella sua Patria, ma in tutta Italia, l'intenderà di leggieri chiunque si faccia a scorrere la diatriba preliminare dell'Em.^mo^ Querini alle Lettere del med.^mo^: la quale non è tanto un perpetuo luminoso elogio delle gesta di sì grand'uomo, quanto un ~~gran~~ ^ricco^ fondo di peregrine notizie per la storia Letteraria di quella età.

5. Zaccheria Cav.^re^ e Procurator degno figlio di sì gran Padre fu anch'egli, ^e per dottrina, e prudenza e valore^ uno de' primi soggetti della sua ~~...~~, onde ebbe a sostenere gravissimi ed onorevolissimi carichi. ~~...~~ Di Ermolao ~~cugino di Zaccheria~~, Vescovo di Trevigi, e poi di Verona Cugino di Zaccheria; dell'altro ~~...~~ Patr.^a^ d'Aquileja, e figliuolo di lui, di Daniello finalmente eletto di Aquileja pronipoti del med.^mo^ e così celebri nella storia Letteraria non che civile la fama che basta accennarli per torre ogni sospetto di critica d'aggeragione a q.^sti^ ...

non che nella Civile la fama, che il solo accennarli le basta a liberar in q.to luogo da ogni sospetto di poetica esaggerazione.

Si accennan le Traduzioni che abbiam di Francesco dal Greco; e le opere ~~quelle~~ che ne lasciò originali Latine: nelle quali [illegible] si adoperò con tal robustezza di pensare, con tal copia ed eleganza di dire, che ~~forse~~ in quella età non v'ebbe forse chi più daprisso si accostasse alla ~~eloquenza Tulliana~~ maniera di Cicerone; onde anche fuori di poetico trasporto e' puo passare p. guida (7.) al Bembo, [illegible] nell'appianarci ch'egli poi fece con tanta sua gloria, il vero cammino alla Imitazione delle interne bellezze della Tulliana eloquenza

(1) Scrisse sino dalla ~~sua~~ gioventù il celebre Trattato De ~~Re~~ uxoria: ~~[illegible]~~ a fissare le sante massime del quale non potea prefiggersi il miglior esemplare di quello, che la ~~patria~~ sua patria gli aveva offerto ~~nella persona di Niccolò~~ nel veramente cristiano matrimonio di Niccolò Giustiniano, e di Anna Michieli: i quali dopo esser vissuti in tale stato ~~(a cui Niccolò avea fatto passaggio~~ per rimettere la sua illustre Prosapia, della ~~quale la spedizione di Terra santa lo aveva lasciato unico rampollo~~, era p. concession ~~Pontificia passato dal Monacale) a cui p. concession P.~~ a cui dal monacale p. concession Pontificia era passato Niccolò) sinche vider rimessa la loro illustre Prosapia spoglia d'ogni altro suo Ramo in una Spedizione di Terra santa; ~~r~~estatisi tutti e due l'abito Religioso;

29

30

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

BIBLIOTECA CIVICA D' UDINE

J. M. J. 1757.

Per le Nozze di N. D. Teresa Pradenigo col N. U. Cristof. Valier stampa nella Racc. gr. a p. 23.

Suon di tue lodi ancora
su la Dorica cetra
ch'io a te sacrai, Donna de l'Adria, ondeggia
D'un figlio ancor, che onora
Te de' ~~lunghi fregi~~ anni, e l'etra
su l'ale a i versi miei la fama echeggia
Nè più fia, che chieggia
Con penne in van figlia che il pel primiero
~~Ergersi di gloria~~ [illegible] ~~a l'ardue cime~~
~~Che tra' [illegible] sublime~~ dal [illegible]
~~Leggier~~ ~~[illegible]~~ onta anco ~~il gentil sesso~~ in[...]
Erger ama di gloria a l'ardue cime;
che anch' ei segnar sublime,
Da te movendo, puro d'onor sentiero
Il gentil sesso insegne:
E sai ben tu di quai chiari donzelle
Sin da' tuoi primi giorni
L'inclito ceppo Pradonico s'orni

Antistrofe

Tal poi virtude in petto,
Sì bel nutre disio
Questa, ch'oggi i Diveli vanni ~~[illegible]~~ chiede;
che il Verne avria dispetto,
Se a i voti suoi restio
Gli d'opra ossasi, e lui frodar di fede.
Nè lo l'aringo il piede
Oggi torcer ~~[illegible]~~ satiria Pindaro stesso;
Benchè sol vago de la polve Elea:
che anch' Egli ove scorgea
Ora vivi lampi ~~di nobil donna~~ [illegible] nel domestico sesso
Maschio allignar valore
A i fervidi destrier giungendo ardore
Per lui ~~[illegible]~~ correa tal meta
che invidia avean il più onorato Atleta.

Ora vivi lampi in seno al nobil sesso

1	a 7				
2	b 7				
3	c				
4	a 7				
5	b 7				
6	c				
7	c 7				
8	d				
9	e				
	e 7				
	d				
	f 7				
	f				
	g 7				
	g				

A	E	I	O	U
arte	etra	ime	ora	ume
ago	eggia	io	orni	ustre
ante	ero	ina	ore	ustri
ate	ehe	ino	ono	una
anto	etto	isso	orte	ude
ando	ede	ido	onna	
anni	esso	ihe	odi	
ato	ea	iri	olo	
ato	eta	ino	ove	
ansa	enda	ita	oro	
ade	empi	ica	onda	
ampi	[illegible]	inga	orta	
arga	[illegible]	ia	ode	
aggio	ese	ide	ole	
adre	era	ira	olto	
aro	enti	iglio	ohe	
anti	edia	ite	ome	
ata	[illegible]	inse	orse	
arrai	esto	ice	orte	
	endi	igli	opra	
	ena	into	orme	
	egge	ire	oi	
	essi		oria	
	erno		ora	
	esto		orto	
	eho		oce	
	eno		oso	
	ena			
	erto			
	etta			
	esta			
	egi			
	empi			
	esa			

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Epodo

Virtù, che in mezzo a l'alma abbia suo trono,
E de gli affetti in lei siede reina
Non sente il fren di chi varia destina
A suo talento le fa salma il dono.
Sol per lei chiare sono
L'opre che i nomi involar ponno a morte;
E lui che in uom può ... un alma forte è come in
Nodrire in cor di Donna;
Benché avaro ver lei natura e sorte,
La cinse già di ~~...~~ robusta gonna.

Strofe II

Abbia ragion suo dritto
Ne, s'ella bella splenda,
Di straniero fulgor per noi s'allume.
Da ben di gloria invitto
Drappel, onde s'accenda
A i rai de i rai d'inestinguibil lume
Batterà ognor sue piume
Fama a recarne al più rimoto lido
~~Mille d'ardir di fe lodati esempi~~
~~Ne le vostre offese~~
~~Faran, che iniqua al bel pubblico grido,~~
~~De le più elette lodi~~
~~La più barbara lingua unqua le frodi.~~
Mova livor contese
Mille di fede, e ardir lodati esempi:
Nè il cieco orror de i tempi
Farà che iniqua al bel pubblico grido
Mova livor contese;
E che il membrando le sofferte offese
De le più elette lodi
La più barbara lingua unqua le frodi.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE
BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Antistrofe II.

Ma qual, Donzella illustre
Quai nel tuo albergo solo
Di donnesco valor non hai tu pruove?
Io già buon fabbro industre
Di vera Lode, a volo
M'ersi e tal, che non ti s'offre altrove. (r.)
Nè da colei, che a Giove
Suora e consorte a l'altre dive impera,
Presi i color per ombreggiarla in carte.
Non le fra mille sparte
Doti raccolte in Lei, m'avvien la vera
Sennetteggiata imago.
La Donna forte sol la vol far pago
~~[illegible]~~
~~[illegible]~~
Me che del vero amante
De la gran madre tua pingea 'l sembiante.

Epodo II.

Vate, che chiare di virtù scintille
Spander veggia grand'Alma in fosca etate
Destarle intorno stimeria viltate
Di favoloso onor lampi, e faville;
Qual pro, che il fero Achille,
O il magno Ettorre, a' prischi guerrier rammenti?
Se qui che al braccio lor, denno a gli accenti
Di Greche fole il vanto.
Chi di sua luce abbagliar può le genti
Di magico fulgor odia l'incanto.

Strofe III.

Nè a Te più terso speglio
Di matronal decoro
Novella illustre sposa i offrir saprei:
Nè altro fia che meglio
Posa del ver tesoro
Farà a chi pinga altrui qual pur tu sei.

Se

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Si, tu riscontri 'n Lei
Quanto diviso ancor dostar profonda
Potrebbe invidia ne i più chiari spirti:
che più che d'Ida i mirti
Del doppio alor fa non caduca fronda
Saggi, ed arditi amando;
Ogni mortal pensier misero in bando
Vede ver fosse aperto
L'arduo ~~cammin~~ sentier, che 'l tuo schiude al merto.

Antistrofe III.

E ben qual tuo destino
Fida sicura scorta
In Lei ti diè, scorgesti ai più verd'anni.
Però nel buon cammino
A tempo entrando accorta,
Diventa s'è là, donde puoi metter vanni
E i gloriosi affanni
Di lei emulando, oltra i confin sì addita
Varcar, che al sesso tuo prescrisse il fato.
Deh chi gl'onorato
Cahe quel sol seguir poria, che ardita Cahe seguir poria quel sol
Dietro le impenni, e stendi? Dietro al bel guida stendi?
I livid' occhi torva pure, e bendi
Colei che s'ange e rode
Ch' alma ben nata agogni a rara lode. che a ogni alma ben nata

Epodo III.

D'ale inesperte armò l'omero appena
D'aquila altera generosa prole
Che mal di presso vagheggiar il sole
I vanni al buon desir arresta, e frena
Ma in Lei coraggio, e lena
Non pria 'l materno esempio approva e vegge
che ardita s'erge, finchè i rai vagheggi
Del disiato volto
Tanto il talento può, che ~~eterna legge~~ ~~scolto~~
Di ~~donna~~ natura ha le in cor impresso e scolto.

Sò ben

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Ne ... sorre ...

Strofe IV.

So ben, che al volgo avvezza
Facil del volgo a i detti
Vana, invitta si bee spesso, lusinga.   Espostò del volgo ai detti / Provida a vana s'acchetò lusinga
Chiusa da i patrii tetti
Fama sol si giudica
Già che q breve età donna a noi spinga:
Ma non fia già che pinga
Con quei color, cui 'l tempo affronta in vano
A i di venturi alta di rassembianza.
Bestemmia, a vera baldanza,
A furor cieco, a cieco errore insano
Mal volto a chieder scherno.
Col dardo stesso il nudo fianco inferno
A lei spedito investo;
Te a sol novello, illustre sposa io desto.   inclita sposa

Antistrofe IV.

Mira i Fratelli illustri
Ne la men pronta etade
Correr di gloria i men segnati campi.
Chi fra le invitte spade,
Che irrugginir più lustri,
De l'avito valor raccende i lampi:
Chi rompe i folti inciampi
Che giovanil vaghezza, e ognor più molle
E più leggier costume al senno imprima:
E sparte altri a fortuna
Volgendo, monta il più sublime colle,
Ch'erse al saper virtude:
O già volta è per lui l'eterna incude
Roma a stancar: nè obblia
Me per Lui forse, che gli apri la via.

Epodo IV.

Vedea fra i muti orror del l'Ermo ostello   Fra i taciturni orror dell'Ermo ostello
Chirone ancor spento veder suo nome.   Chirone ancor spento temea suo nome
Che invan sovente imbiancano le chiome
Sotto il muto de' studj ospro flagello

BIBLIOTECA ... UDINE

Epodo IV.

Fra i taciturni orror dell'ermo ostello
Spento Chirone anch'ei temea suo nome
Che in van sovente imbiancano le chiome
Sotto il muto de' studi aspro flagello.
Ma Lui dal rozzo avello
Qual non fe' sorger grido il gran Pelide?
Per cui viò [illegible] non men che il magno Atride,
Non perche a sbrigliar l'ira
Ma sì perche a frenarla ~~[illegible]~~ ove più stride;
Gl'insegnò al suon de la maestra ~~[illegible]~~ Lira.

Strofe V.

Dunque a chi ~~[illegible]~~ già l'A[illegible] porse
Gli ali animose e pronte,
E lena a' suoi voli aggiunse, e sprone a l'opra;
L'onor, che reso è al fonte
Del rio ch'indi ne sorse
Fia che si nieghi, e rea notte il copra?
No; che chi saggio adopra
Perchè il fervido passo incauto figlio
Per sempre mova di virtù su l'orme, Mova per sempre
In seno a oblio non dorme,
~~[illegible]~~ E il valor pria di quel, la fè, il consiglio
L'onda Letea non sparga:
E la gran Madre tua avida e larga
Col Padre avrà ~~tra~~ i suoi
Mercè di Dio; tu l'avrai fra' tuoi.

Antistrofe V.

E oh! quale a gli anni 'n seno
Su lor vegg' io di gloria
Luce ondeggiar, che i fosci tempi indori!
In dolce atto sereno
Virtude, onor, vittoria
Siedon con essi su l'augusta prova (lor fausta)
Di lor fero a l'Aurora,
Di lor giocondo a' Teti ognor favella
E s'en compiace il sole in suo viaggio.

In dolce atto sereno
Virtude, onor, vittoria
Lor prore ornar di trionfali allori. (Lor stanno ~~[illegible]~~ [illegible])
Di lor giocondo a' Dori
Di lor fero a l'Aurora ognor favella
E s'en compiace il sole in suo viaggio

Ne fede

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

~~Nè gode men, che il saggio~~
~~Onde a la Fama sue opre dipinge e abbella~~
~~Fra [illegible]~~; che affretta il bel momento ~~[illegible] guardo attento~~
~~A Ferdinanda, e a Lui, che [illegible] grande evento~~
~~A compiacer teco or desta~~,
~~Ambo di novo alto fulgor s'investa~~.
Nè gode men, che il saggio
Onde sue opre a Fama dipinge e abbella
Fervido in te riflletta
E in Te s'avvisi, e in Lui, che or teco affretta
Il bel fausto momento
Che de' Regi le impennar al grande evento.

Episodo V.

Perchè su falda aprica eletta vite
D'aureo-acinosi grappoli si vesta
Convien, gli è ver, ch'ove a fiorir s'appresta
Ad olmo generoso si marite.
Ma che s'ammiri, e addite
Men però il saggio passaggero accorto.
Ciò non sia no: che mentre il vede absorto
Nel bel, che il piè gli avvinse
Pensa egli al ceppo, onde il gran tralcio è sorto,
E al buon cultor, che a tronco quel la strinse.

Strofe

Ben tu il vedrai felice
Avventurosa Madre
Di sì cari a la Patria eletti figli.
Teco il vedrà il gran Padre,
Cui teco, e per te, or lice
Pari a l'alto destin render consigli.
Allor se a i duri artigli
Sottratti d'oblio [illegible] fregi
Si vedrà il vulgo de' pastor dipinto
E intenderà, che pinto
Fu la gran Madre fra i più chiari fregi
Che non è [illegible] in van l'esempio,
Onde poggiar tu ancor di Gloria al tempio
~~Con [illegible]~~ gloriosa vittoria
Cui di vetta non cal tacita foco.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Antistrofe VI.

Che s'esalti inclito Sposo,
Se al Padre illustre e chiaro
Parte dovrai de' non vulgar tuoi vanti;
Non però fia, che avaro
E del tu' onor geloso
Men se li pregi 'l saggio, e men li canti.
E se a gli onesti e santi
Duri la Patria, se a sua gloria intesa
Vedrà l'egregia tua Prole onorata;
Te pur, te giusta e grata
Parte farà de la lodata impresa,
Se non de i bronzi, e marmi:
Nè sdegnerai ch' io mova i sacri carmi
Perchè le tu' Eroine
Abbian di maschio allor ghirlanda alcuna.

Epodo VI.

Ov' alma libertà ~~[illegible]~~ suo regno
Ivi 'ntera virtude ha sua ragione(3)
E ognun che sali al glorioso agone
Tien del pubblico onor non dubbio pegno.
Nè s'ha buon Vate a sdegno
Se ciò che fugge occhio vulgare e tardo,
E non pur ad ombreggiar de i saggi al guardo
Fa sua delizia e cura;
Ma, s'i su l'ale d'apollineo dardo
Osa recarnel a l'età ventura,

Ivi ntero ha virtù speme, e ragione

Che ciò che sfugge al vulgar occhio e tardo
E ~~[illegible]~~ de i saggi
Faccia sua dolce cura;
Ma s' i su l'ale d'apollineo dardo
Osi recarnel a l'età ventura

(1.) Intende l'Ode ultimamente composta stampata ~~[illegible]~~ per l'Eccellenza del Sig.r Giovanni Donato già commissario a' confini del Friuli e dell'Istria nella sua partenza da Gorizia.

(2.) Su tale idea l'Autore pubblicò una sua Ode per l'Eccellenza d.a Sig.ra Cecilia Molin Gradenigo nel partir ch' Ella fece coll' Eccell.mo Consorte dal Reggimento d' Udine, dove ~~[illegible]~~

(3.) Ebbe egli l'onore ~~di~~ d'incamminare negli studj di umanità, e di Filologia ~~[illegible]~~ il chiaris.mo Pre Giannagostino Gradenigo Bibliotecario in S. Giorgio Maggiore

BIBLIOTECA CIVICA D'UDINE

Per l'ingresso a Procur. di S. Marco
dell'N. H. Sig.r Tommaso Querini. Luglio 1760

Stampata alla pag. 151 della grossa Racc. del Gozzi presso il Pasquali in foglio

Ah! Albi, a l'Albi, a la Moldava, al Reno
chi trovar cale a somma gloria aperto,
E d'alloro ama ornar onesta fronte:
Tal grida il fero Marte; e il dubbio e incerto
Volgo trascina anche là ve il terreno
D'ossa insepolte, e sparte membra ammonta.
Ma il barbaro costume, i torti, e l'onta
Indori di pur, e di sue squille al suono
I mal accorti Assinghiero incanti;
Non fie però, ch'ei vanti
d'assoldar me qualor gloria ragiono:
ch'anzi 'n sen d'Adria, ove piantò suo trono
co l'alme leggi mansueta Pace,
Lei cercherò sagace:
E tu nel tortuoso arduo cammino
Mi sarai duce, alto immortal Querino.

Antistrofe

Già su l'ale de gl'Inni, eletta schiera
che per me l'in Dirce onor nutrica ed serba,
Pronto m'ergo a seguir tuo vol sublime.
Veggo le fulgid'orme, ond'è superba
Alti un dì nostra piaggia; e so che vera
Ella le accende, e de' suoi rai le imprime.
Veggo le mete eccelse, e l'ardue cime,
Da cui Gloria ne aspetta; e non m'asconde
Febo gl'inciampi, che a incontrar pur s'hanno.
Ma l'onorato affanno
Adria rinfranca da l'auguste sponde;
E al plauso, ond'essa echeggia, alto risponde
Dal rimoto confin non compra fama.
Dunque in van mi richiama
Dal chiaro aringo mal sicuro affetto,
che assal talora anche apodinto petto.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE 155

Epodo.

Viltà fora temer, qualora ai carmi
Saggia invitta Città sesso lusinga;
che sé di Pace amica è, che raminga
Rancor di seggia col valor de l'armi.
Cieca è di torto imaginar follia, ed è
che sol fra le ondeggianti aste e bandiere
Vera gloria s'aggiri.
Se amor di Pace non la spinge, e invia
A sostener le vacillanti schiere;
No, ora lor non la miri.

Strofe 11.

O non men che di Pace, e de l'errante
Itala Libertade, asilo e sede
Di quel valor, che ai foschi di risplende,
Alma immortal Vinegia, è tua mercede
Se può ragion musa del vero amante
Render il ver, che ognor più vado splende;
Tu che a tanto di guerra aspre vicende,
Fida spesso credesti, onde talora
Tentar tua possa d'occidente i Regni;
Tu che a l'onte, e a gli sdegni
Di lui ch'anche gl'imperi urta e divora
Non altro oppor schermo sapesti ancora,
che il non dubbio valor de' tuoi gran figli;
Tu sai quanto i consigli
Vincon di pace il cieco ardor di marte:
E quanta luce lor gloria comparte.

Antistrofe 11.

11, Ma inedita alligna, e tarda crebbe d'Anto,
Benché di del sudor bagnata e molle
La fronda, che fu lor piantar si ~~vede~~ scorge.
12 Vana querela, anzi bugiarda e folle,
che d'invidia sul labbro appien già spenta
Sol da quella, che a te Quirini, or porge.

Mira

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Mira com' essa rigogliosa sorge
Da quel tronco, onde sparga ombrò la Diva
A' suoi grandi Avi le ancor bionde chiome!
Quanto si accende, e come
Tutta di se l'ostro, che allorse, avviva!
E se non che modestia entro furtiva
Voci e affetti a frenar nel popol folto;
Al bel fulgor rivolto
Vinceir s'udresti con sue liete grida
Del plauso militar le sconce strida.

Epodo II.

Virtù, ch'alto a salir nata si veggia,
Impaziente all'arduo meta agogna;
E se medesma allor brava e rampogna
che co i passi il desir non ben pareggia.
Gloria la mira: e o Marte segua ardita,
O saggia Pallade; essa de' doni suoi
Sprone le aggiunge e lena.
Così fresca valor guancia fiorita
Tra i chiari lampi de' canuti Eroi
D'alto fulgor balena.

Strofe III.

Non so mentir, nè lusinghier di vento
Pascer l'adriaca gioventù, cui specchio
Fo de' miei versi, come a te corona.
E a qual non giunse più ritroso orecchio
Suon di tue lodi dal primier cimento (1.)
Di ch'Adige con Adria ancor ragiona?
Là si cara a le muse alma Verona
Tua mercè in van temeo l'adra procella,
che intorno le addensò Marte straniero;
Nè sventolar cimiero
Però ti vide, nè scoccar quadrella:

Ma

BIBLIOTECA C. IC. UDINE 100
UDINE

Ma sol del buon consiglio, che flagella,
E abbatte anche il furor, armato e cinto
Ella si vide accinto
A sostener il procelloso ardire,
E placido sgombrar gli sdegni e l'ire.

Antistrofe III.

Ma da l'arringo arêstu il piè ritorto,
S'irto la chioma, e sanguinoso il ciglio
Ruotava l'asta, e fea gocciar la spada?
Anzi qual chi maggior trae dal periglio
Lena al cimento, ed ai sudor conforto,
Nova schiusa t'avesti a gloria strada.
Allor visto l'avria l'egra contrada
Col brando contrastar a i duri scempi,
E lei serbare a libertade illesa.
Che spirto a sua difesa
Nato, e d'alti nodrito aviti esempi,
Se tra gli ostili assalti, e i crudi serragi
La scorge vacillar, v'accorre invitto;
E tal nel gran conflitto
Vincer sè stesso, non che altrui, se 'l vedi,
Che non ben forse a te medesmo il credi.

Epodo III.

D'Aquila generosa eletta prole
Qual uopo è che s'addestri al dubbio campo,
Perchè possa, al tornar dal vinto inciampo,
Di sue vittorie ragionar col sole?
Ella nacque ai trionfi; e in petto sculta
Non men che del pugnar del vincer porta
L'arte, già in lei matura.
Il sa la turba degli augei, che inulta
Piagne suoi danni; e del suo meglio accorta
Sol del fuggir si cura

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Strofe IV.

E quale in Te, qual non potea speranza
Tra l'armi anche fondar, se in cor volgea
De' tuoi guerrier le dure imprese e chiare?
Loro in lung'ordin passeggiar vedea
Di Morea il campo, e onor l'Adria, e costanza
Trar dal lor sangue a le stagion più amare.
Altri a purgar di rei pirati il mare,
E da l'onte a schermir la fè di Cristo
Le pie salir avventurose navi:
Altri di spoglie gravi
Da non sperato ricondurle acquisto:
Quello sgombrar dal desolato e tristo
Acheo terreno lo spavento e il danno:
Questo d'orror, d'affanno
Le Tracie ingombrar barbare madri,
E coi Trofei allegrar d'Ausonia i padri.

Antistrofe IV.

Che se pallidi il volto, e ancor stillanti
Largo sangue il pensier pinti le addusse
Que' che già Cipro, ed Acheloo vajille;
Nè le fonti lor d'estrema impresa
Fede e virtù, letti ch'ha avria que' vanti
Che fer sì chiaro anche cadendo Achille.
E voi ben pari di valor scintille
Lor non invendicate ombre famose
Mirar vedete Calidonie arene:
Ancor Sparta e Micene
Ire la ferocia lor gite pensose:
Che quel che ad essi reo destin s'oppose,
E scemo in parte a la vittoria il frutto;
Forsi senz'onta e lutto,
Che il comun gaudio col dolor contempre,
Nel Nipote cangiar potria ma sempre.

Eran

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Epodo IV.

Lion, che irride ancor l'annoso fianco
Vegga del padre in aspera lotta esangue,
Anzi che tema dal ben sparso sangue,
Nova ferocia ei tragge, ardir più franco.
Spesso su l'orme, che il valor paterno
Rosseggiar fèo, tonando, e il dente, e l'ugna
A i suoi conflitti addestra.
E già chi 'l suo ruggir prenddasi a scherno,
Virtù paventa, cui la patria pugna
Nobile apri palestra.

Strofe V.

Città, che sorgi a fiancheggiare invitta
Quinci 'l Giulio confine, e quindi 'l piano,
che al fedel Corno il buon licor nutrica:
Tu sai, qual fora, ove d'oprar Casmono
Al magno tuo Quirini un dì prescritta
Fosse la sorte, e di vestir lorica:
Tu, che tra gli ozj ancor di pace amica
Maravigliando lui mover vedesti
Di bellica virtù fulgidi lampi:
Tu, che quant'orme stampi
Ne l'arduo colle del ~~[illegible]~~ valor scorgesti;
Osai che a l'opra s'avien avanti eddesti
Gli spirti 'n Lui, come al consiglio il furo;
Se mai guerrier tamburo
Su le tue mura Lui chiamasse, o altrove,
A dar di suo valor non basse pruove.

Antistrofe V.

Se non che saggia a la natia virtude
Adria pon freno, cui più ch'aspra guerra
Alma pace onorar sembra che or caglia.
Ma se al valor di Lui questo l'ha serra,
Altro al consiglio ampio sentier dischiude,
Onde spedito al primo seggio di saglia:
che Lui di spada così tosto e maglia
sgombro non vuole in suo pensiero e scarco,
Se non perch' indi al sommo onor l'affretta.

Nè ad

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Nè ad appressarlo aspetta,
Ch' Egli grave de l'età s'accosti al varco:
che i sacri Dritti a custodir di MARCO
Il chiama intanto, e l'adorate spoglie.
E già le auguste soglie
Tra' vivi lampi Egli d'onor fa liete:
E ha de' i doni suoi gloria si miete.

Epodo V.

Onor locato in degna e bennat'Alma
Veste nuovo fulgor, luce più bella:
E mentre indi fuor d'uso egli s'abbella
scuote d'invidia ogni ~~[illegible]~~ nevischevol salma.
Fulgido intanto si raccoglie il lume
Là donde scese: e chi la destra scorga,
Da cui 'l bel dono uscio,
Gode in veder, che l'Apollineo nume
L'armi di fama, onde sicura sorga
A saettar l'obblio.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE
10x
BIBL CIVICA UDINE

indi a[...]

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

1762 ag. 4
Per le Nozze di N. D. Laura Valmarana [illegible]

Nozze

del N. V. sig.r Pietro Zusto colla N. D. Laura Valmarana

Personaggi viventi

Zusto

Alvise - savio del Consiglio: soggetto illustre per le gran qualità della mente e dell'animo.

Giovanni - senatore Amplissimo. Ha impiegati 17 anni sopra le navi Pubbliche Nobile di Nave, Governatore, Capo di Mare con titolo di Patrona, e fu il primo doppo 100 e più anni, che si portò colle Navi della Repubblica nelle scale di Soria. Fu poi Almirante, indi Capitano delle Navi. Fu poscia eletto censore: posto, che gli ha dato l'adito al senato.

Pietro lo sposo ha sostenuti i Magistrati civili, per cui ha titolo d'esser detto senatore.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

A.	E.	I.	O.	U.
anni	evi	iva	ono	uva
		gli	oda	uca
		ri	oso	ume
		ha	ota	udi
		me	ole	ugna
		tri	oli	usci
		co	onde	uoi
		ti	orta	usa
		lo	ose	
		ld	occhi	
		ed	ova	
		ssa	odi	
		pa	onte	
		o	ora	
		el	orno	
		to	oro	
		i	orde	
		[illegible]	oi	
			oglie	
			olo	
			olvo	
			orme	

101
Giacoeva

[illegible] anch'esso [illegible];
Vedrà in Lei scese dai regni giù
Mille virtudi mille
Stelle d'onor faville,
che vagheggiar poran l'età più scura:
D'intenderà, che in Lei formar natura
L'alme in van non oprò sangue immortale,
Onde a Gloria Tu pur spiegasti l'ale.

Epodo

Se il volo ergi sublime
Se al sol [illegible] [illegible] immoto
D'Aquila generosa [illegible] prole;

BIBLIOTECA CIVICA UDINE 17

Giacomo. Ora sostiene il Reggimento dell'Arsenale.

Tutti e quattro sono Fratelli, e vivono con una rara concordia

---

Valmarana.

La madre della sposa, è sorella del Cardinale Friuli Vescovo di Vicenza.

Benedetto il Padre fu Podestà a Verona, poi Consigliere, ora senatore.

Carlo Zio della sposa è nel Consiglio di XL.

Prospero altro Zio fu Avvogadore, indi eletto senatore, ed è attualm.te Consigliere.

Leonardo Prozio fu Podestà di Trivigi, ed ora di Padova, senatore de' più accreditati.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

indi a

BIBLIOTECA CL. I. 1 UDINE

1762. 2a. ag. 47.

Per le Nozze di N. D. Elena Valmarana col N.U. Sig. Pietro Pirosso. Stampa f. 46. della Racc. grande in f.

Strofe

Sè non ancor fra gl'infaticabil vanni
~~[illegible]~~
Di quegl' Anni io sedea, che a Pindo in riva,
Figli del ver, Elena nei nutrì (?) de sorba.
Eppur Vicenza a me fulgida e viva
Pingea l'imago de' tuoi chiari affanni
Dio è ~~stringe~~ quest'altri miei stagion vieta e superba:
Ma l'età più acerba
Di mia Patria immortale ~~[illegible]~~ ai suoi figli
Di voti ~~[illegible]~~ di mia cetra il suono.
Della fede mia cetra le voto
Ma se mai conti sono
Al vulgo ignaro, i non vulgar consigli
D'accorta alma felice,
che sol si pasce di vera
Di ciò che l'avvenir nasconde in seno;
Di gran Friuli appaghera non meno,
che da ~~[illegible]~~ tarda cagion da straneo oggetto
Io traggo di tue lodi alto suggetto.

Antistrofe

Sebben chi fia, che oggetto a te straniero,
straniera ofi chiamar cagion di lode
Lei, ch'oggi a saggia annodi inclito sposo?
Bieco la guati pur quando più il rode
Veleno d'Invidia, occhio che ir vai del vero
Odia maligno, o asconde altrui geloso;
Qual ~~p~~ ~~[illegible]~~ bacianto e bramoso
In Lei le ammira, a dolce ai suoi desiri
Ne già tesoro chi a goderlo è presso;
Nuovi ignoto anch'esso
Vedrà in Lei stessa dai superni giri
Mille virtudi unite
Scender d'onor favile,
che vedrebbe porian l'età più scura:
D'intenderai, che in Lei formar natura
L'alma in van non oprò sangue immortale,
Onde a Elena Tu pur spiegasti l'ale.

Epodo

Se il volo erge sublime
Se al sol si appressa, poi ai ne soffre immoto
D'Aquila generosa ardita prole;

A.	E.	I.	O.	U.
anni	erba	iva	ono	uva
ale	ea	igli	ode	uce
aba	eno	ivi	oso	ume
arte	ello	ide	ora	udi
agio	ero	ime	ole	ugna
ave	esso	ita	oti	usti
anza	entri	ico	onde	uti
asce	esa	iti	orta	usa
arde	era	io	ose	
asse	ele	ino	occhi	
anto	ento	ide	ova	
ari	ende	ira	odi	
ampi	ena	isse	onte	
acque	etti	ingue	ora	
ago	ete	io	orno	
anta	erra	ibe	oro	
anno	egni	into	orde	
	eglio	igi	oi	
	evi	ira	oglie	
	emi	iche	olo	
	ezzi	iglio	olto	
	erra	ina	orme	
	eggia	ici		
	esta			
	enne			
	empi			
	etra			
	ene			
	ebi			
	elo			
	ente			
	erso			

BIBLIOTECA CIVICA UDINE 47

Mentre l'ammira il Sole
Nò che obbliar di non poria la nota
Virtude avita, che l'arbor le imprime.
Sa che quinci le prime
Fervide scintillar faville ardenti
Che a l'alta l'infiammaro ardita impresa:
Or la che indarno pur l'Oriduo accese;
Se lei di mezzo a le procelle e ai venti
Provvida non traea materna aita
L'alra a varcar spedita.

Strofe II.

Mirala, e ten compiaci; or che l'altèra
Ed'onor tutta sfavillante luce
Del chiaro Sposo sostenerla vedi:
E il fren lentando a' quel piacer, che adduce
Di confortini virtù geminata schiera,
A le venture sorti applaudi e credi:
Che! di tue glorie eredi,
Non già di tue virtù, da sì onorata
Coppia gentil verran Figli e Nipoti?
Bestemmia! i più rimoti
Secoli oscuri squarcin pur l'ingrata
Benda, che a noi gli asconde:
Vedrai, come risponde
A tua speme fedele il fausto evento.
Come tuo Nome in cento etade e cento
Del lor tempo schernisce onte, e vicende:
E a nuova luce si ravviva e splende.

(IV. in fine) Epodo II.

Ricca felice vena
Di limpid'acque, che il buon tronco antico
In mille propagò bei rami eletti;
Come men puri e schietti
Spargerà suoi tesor, finchè in aprico
Terren sorrassi a ria torbida piena?
Che fia, se amica arena
Per più terse meati a più segrete
Chiuse latebre a serpeggiar l'invita?
De' più inospiti ahor selvaggi liti
Renderà l'aure di sè belle e liete
E dolce al passaggier conforto fia
Ne la passata via.

Strofe III.

Misera età, che l'increscevol arte
De le guerrelle a Gioventù proterva
Nonchè a i bagnosi vecchi oggi insegni:
Facoi ben con quanto infievolisce e snerva
Ciò che fausta natura altrui comparte
Muover contrasto ai più sublimi ingegni.
E fuor d'i modi indegni
L'odiato aspetto cor col velo accorto
Di tuo lodato ricoprir costume:
Ma dove immortal lume
D'avita gloria gli sia polo e scorta
Nel torbido cammino;
Dal suo miglior destino
Non torcerai già tu lo spirto gentile;
Che sprezzi ad onta, e frodi avendo a vile
Onor sol cura: e ad iscoprir suo meglio
Nel dimestico esempio ha norma e speglio.

Antistrofe III.

Qual non persosti in fra i donneschi ludi
Il materno timor recar disagio
Del fier Pelide al generoso ardire?
Già deluso il fatal credea presagio,
E lui del fuso avvezzo e d'aster sudi
Reso già vago, in molle ozio languire.
Ma le magnanim'ire
Di stranieri non già spirti guerrieri
Sorse a destar il cantofacile ulisse;
Ch'ei, non temer gli disse;
Le scuotite destra d'uom può regni e imperi
Però paventi e tremi
Che di valor tai semi
In me sparse natura, arte compose;
Che già di me tremar, e star perplesse,
Anzichè tutto il suo furor traboccho,
Ut(?) oggi, e non sogno, la Dardania rocche.

Epodo III.

E come vò! soave
Festevol chiostra fra lusinghe e vezzi
Lion feroce ha d'ammansir possanza:
Ma in lui però baldanza

Vedrai

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Vedrai s'ancor, perch'è di più cari e pregi
chi chiuso ancora è del rispetto di [illegible]?
Così chi te guardia l'ave,
E fedel anco la nutrica e pasce
Da la natia fierezza in lui far prova:
Ma al suo grado vedrà qual si rinnova
chi di terror la [illegible] ad empir [illegible],
Perchè a la prima ancor subita pugna
Denti [illegible] ed ugna.

Strofe IV.

Deh su le vie del sol si tarde e tarde
Volgan del viver suo l'ore onorate,
che le raggiungan de' Nepoti 'l vanto!
Fra mille cetre di bell'inni armate
Di già s'appresta a metter l'ale, ed arde
Impaziente d'onorar mio canto.
Lunge, o profani, intanto
Or che del prodigio [illegible] indole, e modi
Del grande Antonio al saggio sguardo io pingo.
Non tende [illegible] ch'ei cinge
Faretra ed arco infugar, [illegible] nodi
[illegible] fronte:
[illegible] non son le conte
Armi di lui, che in molti cor fan guerra.
L'arco fatal questo non tende e sferra,
che invidia e d'alterigia, tempo, ed oblio
De le belle opre altrui vindice dio!

Antistrofe IV.

Quel che dall'omer sino al piè gli ondeggia
Aureo gemmato manto, in mille guise
[illegible] illustri opre dei Nepoti è pinto.
[illegible], che mentre a lo divise
E a le virtù non men sè stesso ombreggia,
Ideo a l'eternità suo nome ha spinto.
Altri a più dure accinto
Ardite prove co i gran zii molesta
I già di lungo abbandonati mari:
Mentre altri e bronzi e acciari
E navi e vele a dispiegar appresta
Ardir, ch'entrambi onora.

Sulla

su la fatica prora
Vittoria il segue, e novi ancor gli accenna
Del mar di gloria altro difficil cammino
Quelli, che i Dai' [illegible] aver vestigi
Del celebrato suo maggior Luigi.

Epodo IV.

Chi gl'immortali esempi
Onde il gemino Ceppo è oltr'uso adorno
Rinnovellati invidia a Loro!
Ma vano è far tesoro
Di antica luce ove più bella intorno
Nè accendan gli astri
L'onor [illegible] dei novelli tempi.
Di quella i carmi adempi
Quando non altro dal [illegible] cetra
Trattar sen veggo su le aurate corde:
Ma se mai novella la [illegible] ricorde
Sol di questa [illegible] l'etra;
E voglia m'aggia chi dagli avi Eroi
Mercar [illegible] i pregi suoi.

Strofe V.

Dunque finchè il [illegible] dei buon Nipoti
[illegible] dei Nipoti
[illegible] a ricder la soglie,
Lieto incontra quel ch'oggi a lor sen viene.
Le oneste e feconde provvide voglie
Dei chiari Sposi [illegible] i caldi [illegible] degiusti
Voti ed augurj
[illegible] il biondo Imene.
Qui conduca [illegible]
[illegible] il segue, e il [illegible] stuolo
De le [illegible] marital virtude:
Ma [illegible] infinti
che si [illegible], vuol che [illegible]
I lor voler [illegible]:
[illegible] più [illegible]
[illegible] fra i [illegible] campi,
Mettano ardor che in pure fiamme avvampi
E su l'ale del [illegible] zelo
Salgano anch'essi a far più lieto il cielo

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Strofe V.

Dunque finchè il buon Dio ~~[illegible]~~ scendi dei Giusti
Nei gran Nipoti a ìbbar le soglie
Lieto incontra quel ch'oggi a lor ben viene.
Le oneste e fecondar provvide voglie
De i magnanimi sposi egli è tra i giusti.
Fervide voti scelse il biondo Imeneo.
Lui onestà prevenne
Fecondità il segue, e il docil stuolo
De le sì rade marital virtudi.
Ne vuol dubbj e rifiuti
Che si tolgan per lei; vuol che tu solo
I lor voleri sugelli:
Onde più chiari e belli
Resi del tuo fra i luminosi lampi
Modesta ardor, che in pure fiamme avvampi;
E tuo beato del tuo fervido zelo
Volgano anch'essi per più lieto il cielo.

Antistrofe V.

Sel vegga ~~[illegible]~~ ai suoi, e di vergogna il volto
Pingendo, in cor d'onta si roda, ed ira
Chi dai suoi fobi amor l'etade accusa;
E se spirti sì chiari, e tutte mira
L'augusta Patria, non che il popol folto,
Dirà d'un Nodo, che viltà ricusa;
Intenda omai, che chiusa
Non è per l'alma d'onestade amica
D'aurea felicità l'altra sorgente.
Che ~~[illegible]~~ gli ~~torna in mente~~
Ch'altro camminar per vie balze apriche
Battere a [illegible] piacque;
Vegga, che da Te nacque
Anche quel che ~~[illegible]~~ ben dolce consiglio;
E che in ~~esso~~ [illegible]
Vagheggia di virtù la bella imago
E di lor sorte esulta il cor presago.

Epodo V.

Ah, tanto ha virtù diversa
Così che in fosca ancor età meschina
Saggia Rendere ~~[illegible]~~ felici,
Quanto Lei, che ~~[illegible]~~ vince
Nè vuol del male, e dolce al ben c'inchina
Per chi l'anni seguir, saggia n'apersa:
Nè rei stagioni avverse,
Nè malvaggio costume, o iniqua usanza
Chiudere altrui gli aurei sentier potranno;
Se quel, che per viver s'incontra, affanno
Di seco avrà di superar baldanza:
Nè di felicità non cerchi l'orme
Chi per lei, non poi dorme.

Strofe VI.

Io già li veggo; nè il verace raggio
Al ravvisar di loro indoli eccelse
Le cupe sedi penetrai del fato:
Che incerto immaginar me non divelse
Da le tracce del Ver, e in [illegible]
Beha Ragion sempre mi veggio a lato,
E qual uopo, che armato
D'immaginarie penne io la vien voli,
Onde dai i Forti argomentar i Forti?
Forse chi di tal sorti
Vedrolli avesse gli animosi voli
Or si vedria smentito.
Te in seno al ceppo avito,
Quale in suo stelo rigoglioso fiore,
Vider di quel, ch'ora spandi alme fulgor
Vaticinar potea chiunque [illegible]
Dei dai [illegible] a noverarvi [illegible] imprese.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

1765

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE 112

BIBLIOTECA CIVICA UDINE 13

Strofe V.

Dunque finchè il buon di
Nei gran Nipoti si abba
Lieto incontra quel ch'
Le oneste e feconde prod
De i magnanimi sposi e
Seriti voti scesso il bio
Cui contessa prevenne
Fecondità il segue, e i
De la si rada mortal
Ma vuol dubj e rifiuti
che si volgan per te; vuo
I lor voleri sugili:
Onde più chiari e belli
Resti del tuo fra i lum
Modena ardor, che in pu
E su l'ale del tuo fervo
Volgano anch'essi il far pi

Antistrofe V.

Sel vegga ~~[illegible]~~ [illegible] e di
Pingendo, in cor l'~~[illegible]~~
chi dai suoi feti amor
E ses spirti sì chiari, e
L'augusta Patria, non
Dove d'un Nobo, che
Intenda ouice, che chi
Non è per l'alme d'om
D'aurea felicità [illegible]
chè [illegible] gli torna in mente
ch'altri camminan per ite balze apriche,
Battendo [illegible] [illegible] piacque;
Vegga, che da te nacque
Anche quel che ~~[illegible]~~ bel dolce consiglio;
O chi in esso ~~[illegible]~~ [illegible] ciglio
Vagheggia di virtù la bella imago
E di lor sorte esulta il cor presago.

Epodo V.

[illegible] prove,
Ridir di quel, ch'ora spandi alme fulgor
Vaticinar potea chiunque apprese
Dai dei germi a novelvanni imprese.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Epodo V.

1765

BIBLIOTECA CIVICA UDINE 13

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

1765.

Per la N. D.
La Sig.ra Cornelia da Mula
che si fa Monaca in S.ta Teresa
di Venezia

Ode

Strofe.

Me de i Tebani modi
Pien voce e petto l'ar Sorella (1) udio
Quando il chiaro Pisan di sè fe' lito:
Ed or che sposa a Dio
Tu movi, mi vedrai su le tue sedi
Saggia Cornelia, taciturno e cheto?
No, se a cantar divieto
Mi fesse affetto, o il tuo gran Padre istesso,
Cui più che Pelo onoro;
Non soffrirò, che senza quel tesoro
Per me di carmi a Dio t'ergasi presso:
Che tu men degna
Non sei di Lei;
E ovunque alberga e regna
Pien diritto virtù su i versi miei.

Antistrofe

Anzi so intesser tento
Più bella al crin, che troncovuoi, corona,
Ch'ha saggia com' è, sel porti in pace:
Che in me più grave suona
Voce di Lode, come in te men lento
Sorge il piacer, onde già il cor si sface:
E sa più viva noni face,
Benchè men chiaro sfavillar si miri,
Al sen materno involta;
E più spedito e più sublime vola
Il Bianco stuol de' tuoi casti desiri:
Che l'Immortale
Lor mette i vanni,
E su le fervid'ale
Varcar ponn' oltre l'ampie vie degli anni.

Epodo

a	e	i	o	u
aca	eto	io	oli	uce
ala	esso	iri	oro	uri
anni	egna	ile	ona	ude
anto	ei	itto	ola	
ava	ento	ido	oglie	
alto	etto	ira	orno	
anzi	ella	ina	orse	
ari	egua	iglio	orte	
ato	emi	ia	osa	
ardo	ermo	ita	ogna	
ance	ende	iva	oci	
arte	edi		ore	
anzi	eco		ole	
asti	egni		ovo	
arla	ese		ole	
	ea		onta	
	erno		onde	
	etti		orme	
	ergo		ora	
	enne		oso	
	eri			
	egga			
	egg			
	eno			
	ena			
	esi			
	eggi			
	era			

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Epodo

Aureo sia pur, sia fausto, e augusto il Letto,
che nova sposa accoglie;
Empieli però mai non sapra le voglie
che a lei fervono in petto. — crescono
Potrà ch'eletto
stuolo di figli Le si aggiri intorno; — stuolo di Figli un dì le si aggiri
Ma notte e giorno
Mordaci cure l'ange va, che forse — presaga
Tra lor già scorse
chi la sapra di claudo Consorte
Con dolor ricambiar la rara sorte.

Strofe II.

Se non così vera sposa
Di tal sarai, che a Empieler può, che agogna
Arrzi di sera olar i desir tuoi:
Cui però non rampogna
Fero talento, o vil tema gelosa,
che se sfrondar talor, svellir non puoi.
Pur se Madre d'Eroi
Al tuo gran Ceppo, e ad altro a lui simile
Crescer potevi onore;
Forse che mentre a lui si togli, e in giore
Tronchi ogni speme a qualche cor gentile;
Di maggior luce,
Di più bel vanto
Dietro a sì chiaro duce
Cor non potresti rabbellire intanto.

Antistrofe II.

Soffre Vergine eletta
Che in sua voli, che umile ne ascondi i furi
L'Inno, del ver sull'ale, omai ti segua
L'orror dei dì venturi
A cui già s'apre, e già di vetta in vetta
Tua mercè, ogni ombra cede, e si dilegua.
Pace per te, non tregua
Co i bassi affetti si sospira, e grave
Però guerra non temi.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Se non che

Se non che mentre con piè franco or premi
Ciò che qui 'n terra più s'onora e paie
Nel primo assalto
Così t'avanzi,
che già miri da l'alto
Sessa vittoria passeggiarti innanzi;

Epodo II.

Prode Guerrier, che soverchiato e invitto
Posto fosse e ripari
Non save il sangue de gli ostili acciari
Nel l'inegual conflitto.
Cadria sconfitto
Chi del solo ardir suo gli può far schermo:
E s'a piè fermo
Il prodigioso vincitore attende,
E perchè ammende
Fatto umile onde a lui più che al suo fato
Pensa d'arrendersi in fin, l'error passato.

Strofe III.

Inno rinfranca il volo
Se pur seguir la puoi. E non t'avvedi
Quanto Ella s'erge, e quel di sè fa prova?
Poichè vinto a' suoi piedi
Mirò il Paterno amor, che potea solo
Render men [illegible] giova; Render men caro a Lei quel che le giova;
Augel non v'ha, che mova
Sì ratto al dolce contrastato nido,
Ch'ella il Dolfin [illegible], [illegible] chiama,
Come a Dio in seno, cui sol cerca ed ama,
Ella s'avvia dal trionfato lido.
Nè d'un sol guardo
Altrui fa parte;
Non che suo vol più tardo
Rendan ricchezze e onor, natura ed arte.

Antistrofe

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

115

Antistrofe III.

So, che qual talpa cieco
Al bel raggio del ver, perchè si sdegni
E rida il volgo di sì belle imprese.
Ma lui deboli ingegni, ~~[illegible]~~
E spirti infelici riman pur, se bieco
Guata chi al lume di virtù s'accese.
Costei però non rese
Men pronta al volo: e sa ben ei, le aule
Mille a stornarla inciampi.
Qual pro, che il folto d'armi, e ferro accampi
Contra chi 'l meglio vede, e in lui si fida?
Vergogna e scherno
Sol ei ne aspetti.
Se fa di lui governo
Nè fa chi nacque a i più soavi affetti.

Epodo III.

[illegible] infermo augel, ch'aquila mira
Poggiar sì presso al sole,
Se di sua poca lena anco gli duole;
Con lei non monta in ira:
Anzi ne ammira
L'alipossente sua donna e reina.
Chè non destina
Eguale a tutti 'l ciel possa e virtude:
Nè quell'incude
Che impenetrabil talor diede usbergo,
A ogni vil petto diffese e tergo.

Strofe IV.

Beata Lei, che pronta
Rispose al dolce invito, e qual tra l'onde
Immobil rupe ogn'urto poi sostenne!
Ben l'intendo or, che asconde
Sua luce al vulgo, e lui qual sol tramonta
Per vestir più luminose penne.
Da l'alto a Lei già venne
Questa virtù, che non chè gli agi e i fasti
Fa disprezzar gl'imperi.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Più

Già novi affetti 'n cor, novi pensieri
Sorgonle in mente immacolati e casti.
Modestia regge
E labbro e ciglio:
Pietade al cor dà legge;
E ogn'atto è d'umiltà maturo figlio.

Antistrofe IV.

Dolce però è mirarla
In santa altezza umil correre in seno
A Povertà, che pur la guata incerta.
D'innocente sereno
Pinta Virginità sorge a incontrarla;
E anch'ella ha seco in ubbidire esperta.
Queste, ella grida, aperta
M'hanno la troppo omai contesa via,
che dritto al ciel ne scorge.
Vi seguo, amiche guide: e se mai sorge
Nembo importuno, che valor ne svia;
Di pronta aita
Siate cortesi
A chi 'n sen v'è fuggita
Su l'ale de i desir più caldi e accesi

Epodo IV.

Qual fie più lieta avventurosa Aurora
che tua sorte pareggi!
Certo, ove per amor non si vaneggi,
Vinto il paraggio fora.
E se l'Aurora
Del novello tuo dì splende sì altera;
Qual fie la sera
che te del tuo non incostante Sposo
Guidi al riposo?
Lei beato diran, che in Dio iuvive,
Quelle che ancor son donne, e parcan dive.

(*) L'Autore compose una Ode sulla stessa maniera all'occasione delle benavventurate Nozze della N.D. la Sig.ª Caterina da Mula col N.U. il Sig. Marco Andrea Pisani.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

1766 · 6 · Aprile

Per la N. D.
Cornelia da Mula
che col nome di Suor M.a Luigia Crocefissa
fa la sua Professione nel Mon.
di S.ta Teresa in Venezia.
Ode.

Strofe.
Inno, che il tergo armato
D'instancabili penne il vol potesti
De l'Amulea seguir Vergine invitta;
E vanni e ardir rivesti:
Ch'Ella oggi s'erge oltre il costume usato,
E nuova ha meta a i suoi desir prescritta.
Qual già la pia Giuditta
In suo trionfo umil, vincer se stessa,
Poichè altrui vinse, solo agogna e brama:
E te richiama
A vidir ciò, che sa modestia ad essa
Ritrosa asconda e fura;
L'età ventura
Che l'emulo non cela util desio,
Vuol che tu involi al taciturno oblio.

Antistrofe
Mirala appiè de l'Ara,
Ove mentre del core il don rinnova,
Tutto di sue vittorie offre anche il vanto.
E se tu intendi a prova,
che il grand'esempio a noi pinge e rischiara — ch'essa l'esempio a noi pinge e rischiara
Di Lei, che versò ad Israele il pianto;
Che non risvegli 'l canto,
Trionfal canto, onde più ch'Istmo e Pisa
Echeggiar di Betulia allor le valli?
Fanti e cavalli
Se qui non mirerai d'oste conquisa
Rovesciati e dispersi;
Avran tuoi versi
Lena forse maggior ne i vinti affetti:
Nè gravi e vasti men saran gli obbietti.

BIBLIOTECA CIVICA

Epodo

Epodo

Non fu già il teschio sol tronco e stillante
Del procelloso Assiro,
che destò il plauso, onde gioir s'udiro
~~Le ebree donzelle~~ a la gran Donna innante; I buon Leviti
Ma fu l'ardir, fu la costanza e il senno, Judith. Cap. XV. v. 11.
che lei fra l'ombre del comun spavento
Senz'onta e tema fenno
Vittoriosa uscir dal gran cimento.

Strofe II.

Sì, che l'intendi, e saggio
Mentre qui miri di quai palme adorni
Questa innocente Verginella il Tempio;
E Lei di ~~[illegible]~~ lieti giorni,
Lei d'onor, d'agi, di piacer, d'omaggio
Vede spontanea offrir dispregio e scempio;
Per entro al grand'esempio
Impaziente già t'avvolgi, e godi
Largo di farne a l'avvenir tesoro:
E al lieto coro
De' Leviti ~~di Dio~~ misto, le lodi
Da loro industre apprendi,
Onde t'accendi
A cantar Lei, che de la Donna forte
~~Consiglio a noi rammenta, ardir, e sorte.~~ Coraggio a noi rammenta, e senno, e sorte

Antistrofe II.

O ben fra quante in terra XIII. 22. 23. 24.
Vivon oggi del gran Dio care e dilette,
Beata Donna, e benedetta appieno!
Per Te le sue vendette
Lui piacque oprar; e Te spavento e guerra,
E morte addusse a' suoi nimici 'n seno.
Qual turbine o baleno
Sparvero innanzi a Te, che in lui sperando
Pari a l'uopo vestir lena potesti.
Da Lui Tu avesti
Arte, consiglio, ardir, la possa, e il brando,
Onde trionfi e regni:
BIBLIOTECA C. UDINE
Per Lui gli sdegni
D'orgoglioso furor prendesti a scherno: Sia in Lui fia quindi 'l tuo trionfo eterno
~~Sia in Lui fia quindi 'l tuo trionfo eterno~~

Epodo II.

Che val fero mugghiar fra lampi e tuoni
Di talento feroce,
S'ove sol mova sua terribil voce
Il gran Dio d'Israel di mezzo a i Troni,
Guerra, terror, morte, sterminio, e lutto
Già scoser regni, e rovesciaro imperi?
Ch'è se in rovina adduto
Per man di donna il mostro ha de gli alteri. XIII. 24. 28.

Strofe III.

Tu però di Sionna XV. 10. 11.
Gloria e vanto primier, Te d'Israele
Gioja e letizia, e ~~[illegible]~~ di tua gente onore
Te ognor grato e fedele XIII. 25
Il cittadin dirà; nè fia che asconne
Su la memoria del l'ostil furore.
Tu di maschio valore
Il petto armata, nel maggior periglio
Nostro nimico hai combattuto e vinto.
Di orror dipinto
Ognun ti vide al gran cimento, e il ciglio
Torse, o chinò pietoso.
Ma ruinoso
Scese il colpo fatal, e in Dio sicuro:
Tu vivi; ei nuota ~~[illegible]~~ nel suo sangue impuro.

Antistrofe III.

No, tu ripigli umile,
No ch'io non vinsi; ma quel Dio cui piacque XIII. 18. 19.
Vincer per man de la sua fida ancella.
Tronco per lui si giacque
Qual sonnacchiosa fera in suo covile,
O augel cui colse il verno e la procella.
Se la pavida agnella
Contra il lupo s'armò: se l'ugna e 'l dente
Insanguinar sovra di lui poteo;
In Dio si feo
Oltr'uso ardita, e si scoglio repente
Ov'ei le aprì la via:
Ei la natia
Fralezza armò di tal virtù, ch'esangue
Cadde chi 'n suo pensier bevea il sangue.

BIBLIOTECA

Epodo III.

Epodo III.

Tal già d'Isai l'inerme Pastorello
L'empio Gigante ancise,
Che minaccioso schernitor promise
Esca di farne al predatore augello.
Ma s'ei vuotar non può che incerta fromba,
Non è Dio che 'l ciel regga e scorga?
Già la gran mole piomba
Pria che ben la feroce alma s'accorga.

Strofe IV.

Carme però di lode XVI. v. 15.
Al pietoso Signor per noi s'imprenda,
Novello carme a Dio per noi si canti.
L'oda l'empio, e l'intenda:
Grande, Signor, tu se'; né val ch'uom prode 16.
Innanzi a te di suo valor si vanti;
Se squallide e tremanti
Sin da l'ime radici al par de l'onde 18.
Con orrendo fragor s'apron le rupi;
Se da i dirupi
Scroscian qual cera che per fiamma inonde,
Squagliati i duri marmi.
Ben quei che l'armi
Tempran nel tuo timor fien grandi e forti, 19.
E di tua gloria, tua mercè, consorti.

Antistrofe IV.

Che il Dio de le battaglie, IX. 10.
L'arbitro de le sorti, ed il sovrano XVI. 13.
Signor de le vittorie ognor tu fosti.
L'invincibil tua mano
Senza schermo di Torri, o di boscaglie 4.
~~Ha intorno a noi tuoi padiglion disposti~~. Tuoi padiglioni ha intorno a noi disposti
Si schivi pur, s'accosti
E l'ire inebrii, e le falangi, e il foco
Chi contra noi pensier volse feroci:
Suoi sdegni atroci
Resi per lui vedrà lo scherno e il gioco VIII. 20. XVI. 20.
De le nostre donzelle:
Che non sue ancelle,
Ma donne in fin con piè sicuro e franco
Premer si mirerà l'aperto fianco.

BIBLIOTECA CIVICA

Epodo IV.

Epodo IV.

Tal di Giuditta il vaticinio, e il carme,
Tal fu il trionfo illustre.
E a Te che umile, che coraggiosa e industre
Emular la sapesti anche senz'arme,
Non fia che premio in ciel, gloria tra noi
Con lei Virtù renda comune e alterni?
Sì, che talor gli Eroi
Per men bella cagion vivono eterni.

BIBLIOTECA

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Della Raccolta
Cav. Pace
1765.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Qualora Amor di sue più chiare insegne
Altramente o fronte, o petto adorno,
Seco traendo la ridente schiera
De' fausti augurj, in compagnia dell'Nesto
Move tra noi festoso; addito è fido
Sorge a incontrarlo il comun plauso, e mille
Di industre gioja, e di piacente lode
Gli offre argomenti, che mentir non sanno.
E se a lui sorte avversa, o livor cieco
La via seppe allungar, onde omai stanco
Il pubblico desir, di lungo indugio
Accusarlo parea; più dolci e care
Nostre sembianze, o a lui le aggiugne e cresce
Il non più dubbio di goderlo ardore.
L'impaziente allor fervido studio
De' i buon congiunti, de' sinceri amici
De i clienti, de i servi a lui che in sorte
Ebbe d'accorlo nel suo faustro albergo,
Ebro di gaudio accorre, e folto inonda
Le fortunate stanze. Incensi e voti
Offre ognuno al buon Nume, e tra' lieti plausi
E dolci amplessi, e ferventi baci
Raddoppia a chi per lui s'erge e s'ublima,
E noi te caro del propizio Nume,
Dopo lungo aspettar, ospite illustre
E nuova cura, e non delusa speme,
Noi del tuo amor, de' beneficj tuoi.
De la tua grazia, tuo merto, primiero
Ricordevole oggetto, in mezzo a l'alte
Voci di gioja, onde già intuona
Del sonzio amico l'una e l'altra sponda; 31.

Noi

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Noi potremmo tacer, e de i comuni
Cortesi uffici esperti avari e scarsi!
No, se al desir mal non risponde l'opra,
O indarno il cor, che a Te sciolto, e appena
In sen ne cape, l'inesperta lingua
A l'uopo move, e la conforta e snoda.
Anzi se amico il ciel le oneste e pronte
Voglie seconda, che a ciascuno in petto
Sveglia santa amistade, o dover sacro:
Faremo, che a Te quindi ne sorga illustre
Monumento perenne, e tal, che forse
Abbiano gli anni a rispettar più tardi.
Nè perchè a l'uopo in noi manchi la lena
Levò da l'opra ritrosi e vili
La mano ritrarem; che al buon desio
Mai col poter non vien meno il consiglio.
Eletta schiera d'anime cortesi
A Febo care, e all'altrui gloria amiche
Nostro difetto di sue lodi adempia.
Essa al vegnente dì gli Inni divoti
Le gioconde canzoni, e ornate laudi
Sparta prepari: essa l'accolga, e dolce
Lui renda il don, che larga a Te comparte.
E mentre intesa è al grato uffizio, accorta
Co' suoi favor il non più dubbio innesca
Tuo raro merto, e ben fondato vanto — è mal conteso vanto
Invidioso oblio, che l'onorate
Opre, e i più chiari nomi 'n folta e cieca
Notte d'eterno error vorrebbe involti,
Bieco la guati, e dispettoso fremi:
che fra i trasporti suoi più dolce e grato
Echeggerà da gli animosi Vati
L'imperioso canto; e in faccia al nembo
Dell'ire sue

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

De l'ire sue più luminose e chiare
Sfavillavan d'onor l'alme sembianze
Del tuo merto l'odiata luce.
Noi 'ntanto lieti di tua sorte, e grati
A' benefizj tuoi, se col discorde
Plettro inesperto non potrem lor gravi
Felici carmi pareggiar cantando;
Segni d'affetti 'n quali se noi raccolti
Di nostra fè, de la tua gloria e lode
Vie più che i bronzi effigiati, o scolti
Marmi durevol monumento offato;
In schietti accenti udiranno altrui
Qual se noi fosti or cittadino, or Padre,
Or fido amico, ora campion costante
E cui (si renda sua ragione al vero)
Cui più che a Te di nostro ben, del nostro
Onor mai calse, o cui maggiore in petto
Crebbe desire a sostenerlo, e bene?
Chi le pubbliche a un tempo, e le private
Nostre cose mirò, chi v'è le imprese
Con maggior zelo? o con più fe tra mille
Strane vicende, e insidiose ambagi,
Qual tra gli scogli combattuto legno
Guidò sicure, e le ritrasse in porto?
Per Te le sacre e le profane aita
Ebbero e schermo. Per Te nuovo aspetto
Nostre Terre vestir: e dove ingrate
Sol dura ortica e sventurata felce,
E infetti bronchi ne rendeano e spine;
Ringentilite e colte, de' boschi piani
Stendon gl'immensi a divisar viali
Ond'ombra al passaggier, pasco al gentile
Serico vermicel s'appresta e cresce (1.)
Tu non pur

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Tu non pur d'ampio a tue delizie, e a nostro
ornamento e splendor, nobil Palagio,
Ma di pomifer' Orto, e di fiorito
Giardin le festi ricche oltr'uso e altere:
Tu l'arti industri, che sin l'altere il nome
Di queste ime abborrian neglette piagge,
In lieta schiera di tua man guidasti.
E perchè a noi da le città remoti
Ciò pur non manchi, di che van non poche
Tra le più colte ancora o vuote, o scarse,
A le divine Muse e tempio ed ara
Provvido alzasti, e al comun uopo aperti
Li vuoi cortese; onde a languir costretti
I felici non sien placidi Ingegni.
E se propizie che a noi sono, e il loro
Divin linguaggio ne consenton liete,
Onde a Te grati 'l dover nostro, e i tuoi
Merti a le tarde età ridir possiamo;
E' tua mercè, tuo don: che a queste ignoti
Noi pur saremmo, se a invocar lor nume
Lor indole a scoprir, modi, e costumi
La via sicura, e la difficil arte
Non ne additavan que' volumi egregj
Che a suo diletto il tuo gran Zio ( ) raccolse,
E Tu, poichè la folta eletta schiera
Ne raddoppiasti, a nostro pro li vuoi
Con raro esempio ognora esposti e pronti:
Vive tuttor dopo mille anni e mille
E vivrà pur la ~~alta~~ rimembranza eterna
Di quel buon Re, che la nodrice e madre
D'ogni bell'arte Atene, e le non meno
Industri ~~emule~~ sue Pergamo e Menfi
Fer

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Or di sè del tesor superbo, e lieto:
che maggior gloria, e più durevol vanto
Lor tornò al fin da i mansueti ingegni
A i miti studj accortamente accolti,
che dal feroce marzial talento
Più de le stragi, che de l'arme istrutto. Da cent'altri alle stragi, e all'armi [illegible]

E questo sol de' benefizj tuoi
Forse sol questo non potrà d'eterna
Gloria coprirne, se il più dolce e lieto
De' giorni tuoi, senza solenne pompa
Il tuo trionfo, neghittosi e cheti
Spettator ne vedesse in mezzo a tanti
Del comun plauso rumorosi oggetti?
Dunque n'andrà la nostra, e n'andran pure
Le più contente età, cui le bell'opre
Cieco malnato obblio di denso ognora
Velo importuno a ricoprir s'affanna.
E se tant'oltre nostra inferma voce
Giunger non può; ve la rinfranchi ~~[illegible]~~ e spinga
Il suon concorde di què chiari spiriti,
~~[illegible]~~
Che petto e fianco d'apollinea Lena,
E di dorici dardi il braccio armati
Sorger son usi a saettar l'obblio:
E a tua gloria, e a nostro pro cortesi
S'affrettan oggi 'n bella schiera eletta
In varj modi a celebrar tuoi pregi.
E tu in mezzo a tanta gloria, e a tanti
De la gioja comun chiari argomenti,
Il nostro accogli, e il consenziente e grato
Volere almen del tuo favore adempi. [illegible]

BIBLIOTECA CIVICA UDINE
123

~~(*) [illegible] il Sig. [illegible] a vantaggio [illegible] di [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] vedi~~

(*) La copiosa sceltiss.ma Libreria che il Sig. Cavaliere da parecchi anni a pubblico vantaggio ha fatta trasportare nel suo nuovo Palagio di Tapogliano, riconosce il suo principale ingrandimento dal di lui zio Conte Sisto: il quale fornito d'ottimo gusto e quel che più rileva in q.ta parte, diretto dal celebre Monsig.r Fontanini fermo in Roma, ed eseguì poi finchè visse il nobil piacere di accrescere l'antica buona raccolta di libri che aveva la Casa. Il nostro Cavaliere l'ha poi arricchita in modo, che come in sceltezza, così in copia non ha che invidiare a molte delle Pubbliche.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

BIBLIOTECA CIVICA UDINE 125

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Pel Co. Carlo della Pace
Che prende l'Abito di Cavalier di Giustizia
dell'ordine di S.to Stefano P.M.

Ode.

Strofe 14. Ag.

Non io di bella lode
Dolce all'opre onorate
Fervido sprone, e signoril ristoro,
Non io da la beata
Dircee pendici al prode
Mio Carlo oggi negar potrei tesoro;
Oggi che più che d'oro
O di rubin Lui d'alto onor fiammante
Fulgida Croce al petto il merto appende:
E chiaro il rende
All'Etruria non ~~prav~~ di gloria amante
Ma ovunque abbia suo pregio
A virtù giunto nobil sangue egregio.

Antistrofe.

So, che livor malnato
Ruotar su i versi miei
Vorria quel dente, ond'a Lui pure assalse:
Ma quando a me de' rei
Furor, ond'esco armato,
Quando (il sa pur) de l'arti sue mai valse?
E se ad urtar non valse
La sonante e in suo corso egual lor piena,
Quando sol crebbe per virtù natìa;
Carlo, che fia
Or che il trionfo suo lor giunge pena?
Non che suoi folti affanni,
Il fero oprar veder potrei de gli anni.

Epodo 19. Ag.

Quel destrier, che da cento
Vittorioso uscì perigli atroci,
Sfida

A.	I	I	O.
ate / ante	ende / egio	[illegible]	ode / oro
ato / ale / anni	ei / era	ia	[illegible]
anza	ento	[illegible]	oci
[illegible]	egno	ina	ore
[illegible]	esto / erto	into	one
Ep. 11. anco	eme	[illegible]	ossa
arte	egno / ete / ema	ito / io / ino	orte / oso
[illegible]	enti / ende	[illegible]	orto
Ep. 13	Ep. 13	Ep. 13. ico / ista	Ep. 13. orza
IV. anno	IV. ero / este	IV. idi / iglio	IV.
IV. ano / ali	IV.	IV. ine	IV. orge / odi / olo
Ep. IV. aggio / alco	Ep. IV.	Ep. IV.	Ep. IV. usto / uro / utto / utti / uri / udo

BIBLIOTECA [illegible] 126

Sfida in suo corso il vento,
Nè cura il minacciar d'alme feroci.
Sè più che di sue voci
Cui può sudvider magnanimo
Di suo noto valor crescer baldanza,
Impaziente, intrepido,
~~Vede il Sole~~ l'ardor, ~~e del desio s'avvanta~~.
L'ardor ne veste, e ogni desir ne avanza

Strofe II.

Mira la Croce invitta,
Certa d'onore insegna,
Da qual ti viene non fallibil destra!
Per cui trionfa e regna
Colei che in fronte ha scritta
La legge, ond'è nel premiar maestra.
Non fu d'Elea palestra
Scevra così di quel favor, che il merto
Scaltro contrasta, e spesso opprime ingiusto;
Com'è l'augusto
Consesso, a cui ~~ragione~~ del tuo ragion fu certo,
Ed al fremente in van bieco livore
Chiuse le labbra, ed insegnò rossore.

Antistrofe II. 10 4.

Bello il veder l'impuro
Mostro scornato e vinto
Dispettoso baciar la man che il preme!
Del suo furor convinto
Negar vorria spergiuro
Le lunghe trame, e ardito prova estreme:
Ma più bel di tua speme
Cui Stagion lunga ebbe a nodrir ragione,
Mirar devo gli occhi suoi maturo il frutto. Su gli occhi al reo mirar
Sel guata, e il tutto,
Che celar tenta, a novo orror gli è sprone:
Ond'or timido imbianca, or schivo arrossa,
E ditto cresce al tua ~~trionfo~~ vittoria e possa.

Epodo II.

Nocchier che ardito e franco
Mar tranquillo solcò, cedar può sorte:
Ma chi

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Ma chi pallido e bianco
Dal lido altro ne vide in seno a morte,
Lottar costante e forte
Col ruinoso turbine,
Che innabissar lui già parea tra l'onde;
Su l'afferrato margine
Degno il dirà d'ogni più eletta fronde.

Strofe III. n. 4.

Ed già vid'io pensoso
Anche in sicuro legno
Per torbid'ocean spiegar le sarte: Per mar turbato sprigionar le sarte:
che lungi ancor dal segno
Mirai pel piano ondoso
Ragion sovente vacillare ed arte.
Nè a l'angue orrevol carte,
Ond'io 'l cammin ti divisai fedele,
D'un amico quetar potean la speme:
Chi poco scerne
Spene che ondeggi fra le dubbie vele:
E in vasto golfo chi segnar può tutti
Gli scogli infidi, e i procellosi flutti?

Antistrofe III.

Ma fra i marosi e i venti,
Fra i vortici e le arene
Tu ognor più franco, e in tua ragione ardito,
Quai non sapesti a piene
Vele incontrar cimenti!
Quanto incorar chi ti scorgea dal lito!
Ancor l'alto muggito
Par che rimbombi, onde livor s'udì
Fremere allor, che omai mordevi 'l porto.
Pallido e smorto
A l'improvviso suon restaimi anch'io:
Benchè vittorioso in suo cammino
Gioja e desir già mi pingean tuo pino.

Epodo III.

Che non può ardir, cui scorge
Bel talento d'onor di fasti amico?

BIBLIOTECA CI... U... 117

E' torrente

E'l torrente, che sgorga
Per sciolte nevi d'alto monte aprico,
che d'indugiar nimico
E sponde affronta ed argini,
E nova da l'urtar possanza acquista:
Mentre atterrito e pavido
Anzi che opporsi, il montanar s'attrista.

Strofe IV. 13

Lieto [pien] fervente ed altero
Fra i comun plausi e gridi
Vanne, che n'hai ragion, del vinto affanno.
Da gli adusti suoi lidi
Gli oda, e ne frema il fero
Libico ultor del nostro danno:
E se nov'arte e inganno
Al fiorir del divo Etrusco Giglio
Medita ardito, e novo ardor riveste;
Da le funeste
Stagion rammente 'l vigile periglio.
Biscari e Bona già ne fer gli augurj
"De l'aspettato mal su i dì futuri.

Antistrofe IV.

E se le sue rovine
A cantar non risorge
Quel che le vide a l'or Vate sovrano; (1)
Emulo a Lui non sorge,
Benchè canuto il crine,
Il gran Cantor del dilettato Orano? (2.)
Nè al suo trionfo in vano   Nè il mio Nivisco (3.) in vano
Ritenterò fors'io di Tebe i modi: Suoi dolci moverà soavi modi;
che già viver non de' Pindaro solo: che già viver non de' Pindaro solo:
E pronti al volo   E pronti al volo
Cent' inni ho anch'io di non mancevol lodi;   E gl'Inni ha ognor di non man…
E di tempra immortal mille aurei strali   E dal mio fianco ancor mille
A saettar l'oblio già meton l'ali.

Epodo IV.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Epodo IV.

Che val, che uom prode, o saggio
Fra l'altre opre d'onor per gloria sude;
Quando il più vivo raggio
Morte col cenér freddo empia ne chiude?
Sol l'Appolinea incude
Il sa d'impenetrabile
Scudo coprir dal meditato assalto;
Che in van rompér quest'invida
Ne può il fatale adamantino smalto.

Strofe V.

Ma de' sonanti armi
Pieni di gioja e vita
Tu solo non sarai del segno eletto.
Parte ne chiama e invita
Colei ch'anche tra l'armi (a)
Cuor di seguirti avria, non che diletto.
Dal generoso petto
Anch'Essa in oro, nobil segno illustre,
Fa nera scintillar augusta Croce:
E se a l'atroce
Stagion fedel ti fu compagna industre;
Dritto è, che il sia ne i lieti dì sereni
E teco il suo trionfo anch'Essa meni.

Antistrofe V.

Sì, ch'io Te pure a l'opra
Donna costante e fida
Il buon Consorte incorar mirai:
Nè in Te minor s'annida
Virtù, benchè la copra
L'aria soave de' cortesi rai.
Però Tu ancora avrai
Fra sì rari d'onor lodati esempi
Bella ne' versi miei parte onorata:
E su l'aurata
Cetra dirò, che il vaticinio adempi
Onde uom beato già, se il ciel lui diede
Compagna di valor chiara e di fede.

Ep. V.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Epodo V.

Vate del vèr tenace
Quei non detta, cui Virtù rannoda:
Anzi l'emula face
Rinfiammi accorto di sua giusta lode:
E l'uom prode intanto goda
Se da' i pensier magnanimi
Cui sua Donna, e co i vezzi non scompagna;
Ma nel sentier di gloria
L'ha, come in quel d'amor, fedel compagna.

(1.) Le prime Imprese de' Cavalieri di S.to Stefano furono celebrate ~~[illegible]~~, dall'immortale Chiabrera con XIII. Canzoni, oltre la Proemiale, ~~[illegible]~~ che abbiamo nella Parte I. delle sue opere: e il vaticinio di cui qui accennato è appunto nella VII. in cui canta l'espugnazione di Bona, e della quale passa a celebrare la sorpresa di Biscari.

(2.) Il Chiabrera de' nostri giorni, l'Ab. ~~[illegible]~~ Frugoni, del quale oltre a varj sonetti all'occasione dell'Impresa di Orano, abbiam una Ode, che sola potrebbe bastare a convincerne di quel sovrano poetico spirito, che tale il rende, e ch'egli ci fa ~~[illegible]~~ tuttavia ammirare in una età l'altro così avanzata.

(3.) Il Co. Daniele Florio, Ciamberlano delle Imperiali Maestà, tra gli Arcadi di Roma Alvisco Lesbio, Poeta di quella fantasia, soavità, e facilità onde cotanto a nostri dì si distingue.

(4.) La Contessa Giuliana Edling, Dama della Crociera, e così per lo spirito, come pel talento, che si bene ha saputo far valere in questa occasione, ben degna Consorte del novello Cavaliere ~~[illegible]~~

BIBLIOTECA CIVICA D UDINE

Del medesimo

Sonetto

La trionfal vittoriosa Insegna,
Ch'oggi dal petto ti sfavilla e splende;
Certo a nova d'onor, Carlo, t'accende
Immortal opra, e del tuo sangue degna.

E già forse il pensier passeggia e regna
Fra prove ardite, e bellicose tende:
Nè perchè avvolga al crin barbare bende,
Libico Marte a paventar gl'insegna:

Che a te fra mille più che d'or, di scorno
Sazie e di sangue, Mauritane spoglie
Virtude avita aprir fe' gli occhi al giorno: (1.)

E di quelle fanciul la destra armata
Ruotar ti vide, e da le note soglie
Sorrise del gran Zio l'ombra onorata (2.)

Sonetto

Queste che d'onor mette ampie scintille
L'augusta Croce, onde or Virtù ti fregia,
Se in chi l'ardor ne sente, e i rai ne pregia
Buon d'emolo desir svegliar faville.

E se ne le più schive alme tranquille
Destan valor che i rischi affronta e spregia;
Talchè l'eletta Gioventude egregia
Di nove ardite brame arda e sfaville;

Ben puoi, Carlo, del tuo nobil pensiero
Lieto gioir; e de l'esempio puoi
Tra i comun plausi gir superbo e altero:

Che non pur nova luce aggiungi a i tuoi
Aviti pregi; ma sul buon sentiero
Altrui richiami ad emular gli Eroi.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE 118

Del med.mo

Sonetto

Sta qui, che pria d'aprir novo sentiero
Per recarne di Libia onta e spavento,
Pien d'immaturo ancor fero ardimento
Giurò l'eccidio del Latino impero;

Allor che più di sue vittorie altero
L'Italico valor credea già spento,
Giunger si vide il non temuto evento,
Che tornò vano a un tratto il suo pensiero;

Tu, Signor, nol vedrai; benchè in sembiante
Men feroce di lui sterminio giuri
A quel suo lido ancor di preda amante:

Che non ne l'ardir tuo, ma t'assecuri
In lui che invochi, e a cui passeggia innante
Costui ch'arbitro regge i dì venturi.

Sonetto.

È stato di sangue aspro sentiero
Corse quel Prode, del cui segno or t'orni;
Corla, non fia, che neghittosi i giorni
Tragga col vulgo vil de l'ozio altero:

Ma il Bellico seguendo alto pensiero
De' suoi grandi Avi, in cui ti specchi e adorni,
Vorrai, che al fine di nostr'onte e scorni
L'Africano si penta empio Nocchiero:

Chè Lui dal sacro altar sterminio eletto
Non giuri 'n van; nè in van da i fregi tuoi
Spere largo ritrar maturo frutto.

E ben t'ode dal ciel Quei che de' suoi
Auspicj oggi t'incora; e in sen pur tutto
Loro valor ti spiran gli Avi Eroi.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Del med.°

Da le atterrite Mauritane arene
D'onor, di spoglie, e di promesse gravi
Riedon le Adriache vincitrici Navi,
Italia empiendo di matura spene.

Al fragor de le infrante aspre catene
Al grido trionfal di franchi e schiavi
Memore anch'esso del valor de gli Avi
Varca il Tosco Nocchier l'onde Tirrene.

Oltre schiere d'Eroi che sangue e vita
Dian per la Fede, a lui dell'opra eletta
Pien di nobile ardir brama ed invita.

Ed a l'Etrusca Gioventute che affretta
Ideo a l'impresa quel suo Carlo (*) addita,
che illustre oggetto de' Musulman vendetta.

Al med.mo
In nome del Co. Bernardino di lui Primogenito.

Perché severa a non ingrato Figlio
Vieta modestia la Paterna lode?
E vuol che ~~quando~~ ognun trionfa e gode, — n'esulta e gode
Ei taccia, e innoltri con dimesso ciglio?

Ma s'io di quel che a Te vien dal Vermiglio
Augusto Segno, ond'è fregiato il Prode,
Padre, non fia, che de l'onor ti frode,
che dal tuo per me sorge alto consiglio.

Che se talun, mentr'io grato e modesto
Ridico mio dover, d'espresso vanto
Schivo mi danna, o men rattien molesto;

Pensi, che via maggior colpa in me fora
Tacer quel ch'io per ciò ti deggia (*) e quanto
Quindi nel tuo cresca mio nome ancora.

(*) Intende il particolar decoro e vantaggio che a lui ne torna per la Fondazione di una Commenda in testa de' Primogeniti di Casa

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Alla Contessa Giuliana d.a Pace
n.a Cont.a d'Edling ~~Dama di Crociera~~

Cara Contessa mia datevi pace,
Se il vostro Conte anch'Ei prende la Croce:
che ciò alfin non vi fa perder la voce
Nè in Capitol, nè dove più vi piace.

So anch'io, che il paragon sempre dispiace,
E che in onor la compagnia nò nuoce;
Ma so ancora che s'altri con noi cuoca
Monta in credito il cotto e la fornace:

Voglio dir, che l'onore del Marito.
Cresce quel de la Moglie; e questa serva.
Vedrete, se ingabbarvi ho io mentito.

Chi vi chiamò finor Madam Crociera,
Benchè il siate? Eppur quindi mostra a dito,
E nomata sarete Cavaliera:
O contegnosa e altera
Se vi chiamasse alcun, potreste dire,
che il Marito vi ha fatto insuperbire;
Poich'Ei senza invanire
Può dirsi Cavalier, non già posticcio,
Nè fatto coram populo a capriccio:
Come qualche Don Ciccio
che tal si crede (e guai a chi nol credesse!)
Perchè il Padre portava le brachesse;
Ma di quei, che le stesse
Più rigorose leggi voller tale,
E gli diero la Croce per segnale:
Onde ogni ser cotale
Far di lontan gli debba di cappello,
Senza poter fiatar su questo o quello.
Però quel suo gioiello
Così al vostro la luce oggi raddoppia,
che invidia certo questa volta scoppia:
Tanto più

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Tanto più che s'accoppia
In Voi due non so che di singolare
Da portla a fine forza di sperare:
che visto ha gareggiare,
~~[illegible]~~ onorarsi ~~[illegible]~~ in quelle tal due Corti,
Da far tornare in vita sino i morti:
che di sue trame accorti,
Per torle ogni speranza di difesa.
A voi s'è volta l'immortal Teresa;
E tronca ogni contesa
V'ha ornato il petto di quel segno santo,
che per sin le Regine stiman tanto:
E il Real Figlio intanto
Dal primo cominciare a far le carte
Di sua Croce al Marito ha fatta parte.

Al S.r Conte Giuseppe d.o Pace
Suo degno Fratello del S.r Cav.

Te pur di bella gioja amabil piena
Te pure in questo dì, Giuseppe, inonda:
E non che dolce il cor preme e circonda.
Ma la severa fronte apre e serena:

che mentre Temi il buon German rimena
U' di non dubbia luce Onore abbonda,
Intendi come in Te pur si rifonda
L'almo fulgor, che largo in lui balena:

E con tenero insiem soave affetto
Godi, che tanto Ei s'erga, e tanta accresca
Fama e splendor al comun Ceppo Eletto:

che d'Alma grande egli è focile ed esca
Il domestico vanto; e a vile e abbietto
Spirto sol fia che l'altrui gloria incresca.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

BIBLIOTECA CIVICA di UDINE

1757.

Era stata composta p. le Nozze del N. U.
Andrea Delfin, ma non essendo giunta
a tempo; con qualche variaz.e la stampai #

Ed io l'Talamo eletto,
Che fausto Imene al mio Delfino infiora,
D'almi non ombrerò serti Dircei?
Esca del caldo petto
L'Inno, che grave già trasse dimora,
I voti ad incontrar d'uomini, e Dei.
S'egli de' miei
Robusti affetti ha il fianco armato e gli omeri,
E il Ver la via gli addita;
Con fronte ardita
Può ben d'invidia disprezzar gl'inganni:
E franco il volo suo stendere
Oltra le vie del Sol, le vie de gli anni.

Antistrofe

Cor nota forza ed arte
Paventi quei, che da mal fermo arbusto
Con non ben ferme penne il volo discioglie,
Non chi destro si parte
Da rigoglioso eccelso Arbor vetusto,
E lena al bisogno eguale ne i vanni accoglie.
Per me le soglie
D'Eternitade, e Onor mai non si chiuderanno,
Perch'ebbi il Ver per duce,
Nè mai la luce
Sparsi de' versi miei su nomi oscuri,
Che dritto unqua non ebbero
Al dolce rimembrar de i dì venturi.

Epodo

L'augel, che a Giove le saette appresta,
Se basso vol tentasse, o prede imbelli.
Altero non andria su gli altri augelli
D'onor che ossequio più che invidia desta:
Mentre ciò ch'ama il vulgo ~~[illegible]~~ abborre e sdegna,
Sovra di lui s'erge spedito, e regna.

Strofe II.

	A	E	I	O	U
1	anni	etto ei	ita	ora	
2	arte			oglie	usto ucce uri
3.		esta ehi egna			
II. 1.	arte	ento	io	ole oi	
2	ardi			orni ove odi	usi
3.		ese		ona	uto
III. 1.	ai anto		igli	orno orre	
2.	ano	etta empre		orte ore	
3.	ato ale	erno			
IV. 1		esti erra		orse opre	ume
2	ali ada		iro isti ina		
3					urse utto uda
V. 1.		elo etri ene	iri		ute
2.		enti eni	ilta	orto ome	
3.	ade	eggia	ilo		
VI.		eno eme		oda oti oro	
2.	anta	empi ede eti			ura
3.			ime ita	orna	

Ove anni. appresso nella Racc. p. la Pradenigo nel Michieli dove ap. 30.

BIBLIOTECA

1 71

Strofe II.

Di cento lustri e cento
Arbor vittorioso e trionfante,
chi a l'ombra tua paventerà d'obblio?
Te del primier talento
Impresso ancor veggiam schernir costante
Le cieche frodi, che a te pure ordìo.
Te del natìo
Valor fornito veggiam frutti mettere,
che n'ha vaghezza il sole:
E senza prole
che a te lustri e trofei giungan non tuoi,
Di prisca e nova gloria
Pien lieto ed altero oltr' uso puoi.

Antistrofe II.

~~[illegible]~~
~~[illegible]~~
~~[illegible]~~
~~[illegible]~~
~~[illegible]~~
~~[illegible]~~
~~[illegible] chiusi~~
~~[illegible]~~
~~[illegible]~~

S'elmi, se scudi, e dardi
Onde i rami primier van gravi e adorni,
Irrugginiro de la età co gli anni;
Quei che crebber più tardi
Qual darebbe spade a i men lontani giorni
Vivi lampi d'onor non han dischiusi?
Che val, che chiusi
Morte abbia gli occhi a quei, che [illegible] onor gli crebbe
Fra mille illustri prove,
Se tosto move
Su lor grandi orme stuol d'anime prodi
ch'emulatrici [illegible]
Negan più belle rifiorir le lodi?

Epodo II.

Soave oggetto è al genitor canuto
Schiera di figli, che gli fan corona.
Ma qual tacito in lui piacer ragiona
Se il cammin tutti abbian d'onor compiuto? Se d'onor tutti han già 'l cammin compiuto
S'altri col senno suo l'altre sospese
Cui puo la luci, altri con chiare imprese?

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

All'Eccellenza R.ma
di Monsig.r
Gian-Girolamo Gradenigo
Arcivescovo d'Udine
Al 2 March.e di Rosazzo e
Zio della Illustriss.a Sposa.

Ode
di Domenico Ongaro
membro di più Accademie

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Quanta poi n'ebbe
L'amorosa ~~questa fortunata~~ (in cui è questi amica) spiaggia,
Dacchè la vide splendere
Di tua virtù, che Lei beando raggia:

Ep. V.

E chi beata non dirà la Greggia,
Che Pastor regga, cui latte pietade?
Che sdo maestro di sua prima etade
La sacra strugge, ond'uomo il ver vagheggia.
L'esempio altor, non che il suo dir, l'affida;
E lieto a i paschi eterni ei la guida.

Strofe VI.

Ma beato non meno
Te, Micheli, io dirò, cui 'l cielo annoda
Verginetta fra tai presagi e voti!
Già nel guardo sereno,
Cui modestia compon, sè amor le snoda,
Leggi tua sorte, e i pregi al volgo ignoti
Dell'avvedute doti
Che ne la Madre ammirò, e industri accolsero
I più be' Genj insieme;
In Essa il seme
Ravvisi, che già spiega il suo tesoro:
E sensi e spirti involati
Più che la rosea guancia, o il bel crin d'oro

Antistrofe VI.

Che fra gl'illustri esempj
Di Donna, in cui valor vinse Natura
E talento e consiglio han sede e regno;
L'accorta mente adempi
Di quella idea, che il tempo in Lei matura,
E fede acquista anche al donnesco ingegno;
E mentre il pegno
Più certo e fido tua compagna amabile
In cor ti finge e spera;
Voglie e pensieri
In Lei contempli e ingrandir tua Pianta
~~...~~ Feconda e candida
[illegible] amor lieta s'ammanta

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Perch'è il Talamo eletto
Ch'a fausto Imeneo a illustre coppia infiori
D'almi non s'ornarà serti dircei?
Con fervor epi e diletto
Non sarà di quell'alme, onde

Ed io 'l Talamo eletto
Ch'a la Nipote tua, Signor, s'infiora
D'almi non ombrerò serti dircei
Esca dal caldo petto
L'Inno che al lume tuo s'orna e colora
(d'opre di tuo virtù s'indora)
I voti ad incontrar d'uomini e Dei.
S'egli di quei
Più che di vanni armato ha il fianco, e gli omeri
E il ver la via gli addita;
Con fronte ardita
Può ben d'invidia disprezzar gl'ingegni;
E franco il vol può stendere
oltre le vie de' soli e vie degli anni

Antica.
Per nota forza ed arte
Davanti quei, che da mal fermo arbusto
Con non ben ferme penne il vol dispiegar,
Non chi destro vi parte
Da orgoglioso eccelso arbor vetusto
E lena a suono egual ne l'[illegible] accoglie.
Per me le soglie
D'eternitade e onor mai non vi dischiuse[illegible],
Perch'ebbi il ver per duce:
De' miei la luce
Trassi de' versi miei su nomi oscuri,
Che dritto unqua non ebbero
Al dolce rimembrar de' i dì venturi.

Ben
L'augel che a Giove le saette appresta,
Se basso vol tentasse, e vede inabili
Altro non andria su gli altri augelli
D'onor, che [illegible] per cheinvitto desta
[illegible] ciò ch'ama il [illegible] e abborre [illegible] sovra di cui s'erge [illegible]

133

Strofe II.

Di cento lustri e cento
Arbor vittorioso e trionfante
Chi a l'ombra tua paventarà d'oblio.

Antistrofe II

S'alme, se vedi, ed ardi

Epodo II.

Soave oggetto è a saggio Padre e chiaro accorto
Drappel di Figli, che gli fan corona
Ma qual tacito in lui piacer ragiona
Se in ampie vie d'onor già tutti entrare. S'a le vie di virtù ciascun ne [illegible]
S'altri col senno suo tener sorpasso — Se ognun di Gloria al Tempio ei n'à già scorto
Lui suo le luci, altri con santo impresso

Strofe III

Adria immortal tu il sai,
Che ~~[illegible]~~ al Trono tuo den sette Figli.
Mirasti intorno i tuoi seguirne esempi!
Menti vedesti mai
Così fervide, e ~~[illegible]~~ a i gran consigli
Voglie più pronte ad illustrar l'or tempi?
De i ~~santi~~ sacri Tempij
Altri crescon l'onor, e fan più fulgidi
I rai del sacro Manto:
Il raro vanto
Fan altri rifiorir del buon Nestorio,
Che i dubbj e pavidi
Spirti in cuore, e i ~~[illegible]~~ fieri ed arditi accorte.

Antistrofe III.

Deh perchè fur sì corte
~~L'ore, che di godendo a noi pur desti~~ L'ore, che a noi desti goderne un d'essi
~~Un d'essi più che Nestor [illegible]~~ E pur se noi più che Nestor, fu [illegible]
Avara invida sorte!
~~Come~~ Come fai sempre, che spediti e ~~[illegible]~~ anche
Siano i dì de' tuoi bei [illegible] [illegible] dove!

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Ma oscura ed atra
L'orma di lor tempo, ed obblio ne meditti;
Ogni suo colpo è vano.
Chi cuore e mano
Ebbe a noi di sì amorose tempre;
Qual dolce padre e tenero
Nel nostro rimembrar vivrà mai sempre.

Epodo III.

Può ben l'atroce orrido veglio alato
Far dei bronzi e dei marmi aspro governo
Ma cancellar non può d'amor paterno
Dolce memoria in cor pietoso e grato;
E quei che in fama spesso gli sottrae l'ale
Tra i buon Nipoti ancor vive immortale

Strofe IV.

E tal non fia tuo fato
Già omai Magno Genitor vincesti
E zelo e amor, e ~~[illegible]~~ il buon ~~[illegible]~~ consiglio e l'opra;
Ah se te inspirasse
Questo mio stile, se già te tuo questi
Carmi avverrà, che il tempo in van s'adopra;
In van mi copre
Modestia i rai ~~[illegible]~~ di tue virtudi, e rigida
Sul labbro il ver mi ~~[illegible]~~ chiude;
Che a me dischiude
E mesto ~~[illegible]~~ ed avveduto arbitro tronca
Che sfavillar di fulgidi
Rai su miei versi dal tuo divo lume.

Antistrofe IV.

Nel buon Germano sperasti,
Vedova mia, di consolar tuo duolo;
Ma del lungo aspettar poi [illegible] il frutto
Diviato a pena il miraste
Speditamente al ciel prender suo volo,
E [illegible] la procella, e il flutto
Che il nuovo letto.
Il sol non ti parea disposto a vergare
Del gran Giovanni Erede.

BIBLIOTECA UDINE 1514

Pur di sua fede
Di sì bel dono riconforta e appaga
E noi, che per questo unico
Figlio si curi e nova e antica piaga.

Ep. V.

In questa val di pianto alta sventura
Spesso altra incalza, e 'l buon grano incer-
Stio non giacque sol arso e diserto:
Su le reliquie ancor destin congiura:
Ma Nume tutelar fa sì, che anch'elle
Con novo innesto rifiorir più belle.

Strofe V.

Nè del suo Ramo illustre
L'arme non resta a rinverdir le tarde
Nostre speranze, e ad eternar suo zelo;
Amor, che sempre industre
Fu in cui per noi, e nel gran figlio or arde
Ne armò del senno contra il tevido telo:
Chè a chiaro stelo,
In cui conforme al suo, consiglio ed indole
E amor per noi scorgelo,
Fa, che splendendo
Del suo cadente un ramoscel ne innesto;
Mentr' ei da la sua gloria
E del zelo per noi l'orna e riveste.

Ant. V.

E ben il Giovin saggio
In cui 'l paterno amor, in cui trasfuso
Vede il signor questo, che ver noi s'accende;
Ben è di tal retaggio
Degno fra molti, se il suo cuor difuso
Ha in lui natura; ed ei ben vede e intende:
Che là ove splende
Nostra città il bel colle, e region ridente,
E vita e culla egli ebbe;
In lui noi crebbe
L'amor per questa fortunata piaggia

BIBLIOTECA CIVICA D UDINE

Strofe III.

Udine mia, tu 'l sai
Che ben cinque ~~...~~ dotti Figli
Fra insegne auguste al chiaro Andrea d'intorno,
Menti vedestu mai
Sì fervide, e sperte a i gran consigli?
Destre sì pronte a far più chiaro il giorno?
Cinto di scorno
Scoter queste le atroci impresse e gravi
Del nostro antico pianto;
E questo il vanto
Rinnovellar tra noi del buon Nestorre,
Che i dubbj e pavidi
Spirti incora, e i temerarj abborre.

Antistrofe III.

Deh perchè fur sì corte
L'ore di vita, di virtù, d'onore
Per quel cui l'Istro ancor rammenta e il Melta?
Avara invida Morte
Qual per lor lume in Lui, padre e pastore,
Cruda spegnesti ne l'età più bella!
Ma se noi stella
Folgoreggiò più mite, e a lunga gloria
Viber l'ascio 'l Germano
Che cuore e mano
Ebbe per noi di sì amorose tempre,
Che qual di Padre ~~...~~ tenero
La memoria e 'l disio vivrà mai sempre.

Epodo III.

Può ben l'atroce orrido Veglio alato
Far di superbe moli aspro governo: Far de i bronzi, e dei marmi,
Ma cancellar non può d'amor paterno
Dolce memoria in cor pietoso e grato:
E quei che in fama presso gli Avi sale,
Tra i buon nipoti ancor vive immortale.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Strofe IV.

E tal non sei tu forse,
che del gran Zio nonchè eguagliar, vincesti
E zelo, e amor, e l'alte imprese, e l'opre?
Ah se per te già sorse
Questo mio stile, se per te su questi
Carmi avverrà, che il tempo invan s'adopre;
In van mi copra
Freddo marmo il tuo volto, e ... Porpora,
Onde splendesti in terra;
che a me disserra
I detti, e avvenir arbitro Nume;
che sfavillar di fulgidi
Rai su' miei versi fa tuo divo lume.

Antistrofe IV.

Sì, fin da l'alto Empiro
Dal beato riposo, a cui su l'ali
Di tuo zelo e pietà ratto salisti,
Anima bella, io miro
Qual gioja in volto or ti lampeggi, e quali
Sorti al cadente Ceppo in fin racquisti.
Lo vidi e tristi
Su lui stridere intorno il nero turbine,
E minacciar ruina.
Tuo vol rapina
A noi sembrò: sul Egizia Serman la spada
Morte ruotava: ah l'unico
Nipote, unica speme, almen non cada!

Epodo IV.

In questa val di pianto alta sventura
Spesso altra incalza, e a l'uom raddoppia il lutto.
Ilio non giacque sol arso e distrutto,
Su le reliquie il fato anche congiura — Su le reliquie ancor destin congiura
E lor vien dietro inesorabil, crudo
A' porti ignoti, e in ogni lido ignudo.

BIBL... UDINE

Strofe V.

Ma non cadrà; che al cielo
Per ciò t'ergesti: ed al Fratel salute,
O lunghi giorni al buon Nipote impetri.
Ed or che squarci 'l velo
De l'avvenir, onde a l'età più mute
Le sorti io ne iudica, e obblio ne spetri;
Tu or che penetri
Entro i più cupi seni, e il [illegible]
Ordin di cose ammiri;
Perchè i desiri
De la Patria conforti, e l'alta speme;
Recando al fausto Talamo
Tesor d'augurj, cui tua fé sostiene.

Antistrofe V.

Il veggo, il veggo, e accorto
Scorgo qual parte abbian tuoi voti, e come
Da' [illegible] su i promessi eventi.
Miro il bel Nodo attorto
Per lei con Tal, che se diverso ha il Nome,
Le stesse ha del buon sangue alme sorgenti:
Sangue, che ardenti
Per cento età di fe, d'ardir, ~~[illegible]~~ magnanimo
Vive mandò faville;
Che a noi fra mille
Di sue virtudi a ritrarne, ottieni;
E s'uno il cielo involane,
L'Altro il danno compensi, e il duol ne freni.

Epodo V.

E chi beata non dirà la Greggia
Che Pastor regga, cui Sacra Pietade!
Chi ebbe maestra di sua prima Etade
Le sacre Muse, ond'uomo il Ciel vagheggia?
L'esempio altor, nonchè il suo dir l'affida;
E lieto a i paschi eterni ei se la guida.

BIBLIOTECA

Strofe VI.

Ma beato non meno
Te Giovanni io dirò, cui 'l Cielo annoda
Vergine tal fra tai presagi e voti!
Ma nel guardo sereno
Cui modestia compon, se amor lo snoda,
Leggi tua sorte, e i pregi al vulgo ignoti:
De l'auree doti
Ch'Adria ammira in Colei, cui 'l Ciel diè in guardia
Tuoi giorni, e nostra speme,
In Essa il seme
Ravvisi che già spiega il suo tesoro;
E senti e spirti involati
Più che la rosea guancia, o il bel crin d'oro.

Antistrofe VI.

Che sta gli illustri esempi
Di Donna, in cui Virtù vinse natura,
E Fermezza e Pietà poser lor sede,
L'accorta mente adempi
Di quella idea, che il tempo in Lei matura,
E al donnesco valor acquista fede:
E mentr'ei crede
Di sue virtù la tua Compagna amabile
In cor ti fingi e speri;
Voglie e pensieri
In Lei conforti a rinverdir tua Pianta,
Che già cadente e languida
Per Te del prisco onor lieta s'ammanta.

Epodo VI.

Sovente rigoglioso Arbor sublime
Grave d'anni e trofei langue e vacilla;
Ma se cortese il Ciel su lui sfavilla,
Ripullular veggiam le eccelse cime.
Al noto Tronco allor Gloria sen torna,
Nè freme Invidia: Onor sel cura, e adorna.

26. Ag.° 1767

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

1. Di gran comparsa, ed union così rara a vedersi di ben cinque Fratelli, costituiti in primarie Dignità, la si procurò in Udine a consolazion sua, e de' vecchi suoi Genitori, che s'erano ritirati appresso di Lui, il Patriarca Dionigi: e furono oltre a Lui, il Card. Marco Vescovo di Brescia, i due Procuratori per merito, Girolamo illustre General di Mare, e Niccolò, e il Cav. Giovanni allora Ambasciatore alla Corte di Vienna: tutti e cinque chiarissimi Figli del Senatore Andrea, Fratello dell'immortal Cardinale Patriarca Giovanni.

sul fiore de' gloriosi suoi giorni morì.

2. Il Card. Marco, Personaggio di gran mente, e Vescovo di gran zelo, siccome assai meglio che dalla fama io rilevo dal lungo carteggio, ch'egli ebbe con uno de' primi Luminari della S.ta Chiesa, che allora vi avesse, quale si fu il Cardinal Colloredo Gran Penitenziere, e dalla singolarissima stima che questi di Lui ne faceva; ~~morì sul fiore de' gloriosi suoi giorni~~.

3. Vive ancor fresca, e viverà eterna fra noi la memoria del Zelo, della Carità, della Prudenza, e della Magnificenza del Patriarca Dionigi: il quale per ben 34. anni governò, e ingentilì, e fece fiorire per disciplina e per sapere la nostra vasta Diocesi

4. Il Card. e Patriarca Daniele, ben degno Nipote di sì gran Zio, ha lasciati fra di noi tanti e così illustri monumenti della sua Pietà, della Pastoral sua sollecitudine, di una profusion senza pari in tuttociò che risguarda o il sollievo de' Poveri, o il decoro ed ornamento della Casa del Signore, che per noi sarà sempre altrettanto acerba la memoria della improvvisa di Lui perdita, quanto dolce quella di averlo goduto per ventisette anni, e di vederne in tante guise perpetuato il di Lui amore per noi.

(5.) L'Eccellenza del Sig. Bertucci, poc'anzi tornato dal Generalato di Palma, che aveva sostenuto gloriosamente, era in gravissimo pericolo di vita, quando ne mancò il Cardinale

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

6. Si ha riguardo al riconoscersi dalle due Patrizie Famiglie Delfin e Gradenigo della stessa antichissima origine.

7. Se pel suo breve governo di questa Chiesa d'Udine non ha potuto compensarne la perdita del Card. Delfino l'Arcivescovo Bartolommeo Gradenigo, cui tant'anni prima Egli si aveva ottenuto per successore; abbiam già fondamento di promettercelo, ove il Signore lo ci conservi, dall'Eccell.za Rma di Monsig. Girolamo di lui Fratello, che ne ha riempiuta la sede: dalla quale factus forma gregis ex animo, risplende per ogni maniera di Virtù da quel veramente pio, saggio, e dotto Prelato ch'Egli è.

8. L'Eccellenza della Sig.a Cecilia Morosini Delfina, Avola dello Sposo, e Dama di virtù e costanza corrispondente al suo gran sangue.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

1769.

Stamp.ta nella Raccolta che si fece in Ud.e il dì ingresso in Città.

A Sua Eccellenza
Il Sig.r Cavaliere
Andrea Gradenigo
Patrigno della Nobilissima Sposa,
che dall'Ambasciata di Parigi
con sommo applauso sostenuta
stà per passare a quella di Vienna

Ode
Di Flavisto Pirgenio P.A.

Non io di molli Rime,
ch'alme vulgari a lusingar son use,
Ma di carme sublime,
Nettar d'Eroi, chieggo tesoro, o Muse,
Qualor d'incliti Sposi e voti e spene
Su la cetra m'incide il fausto Imene.

Nè a Te, cui sacro è il canto,
Si dà, Signor, men che robusto e grave,
A Te, cui move a canto
Colei che dolce tien de i cor la chiave,
E può in modesto sì, ma franco tuono
Spiegar sue voci anche de i Regi al Trono.

E qual

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE
138
BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE
140

E qual Te non udio
La Senna trionfal, l'altera Senna?
Al più lontano oblio
Maravigliando l'ha tuo Nome accenna;
E vuol che lui del suo favore impresso
Ne le più tarde età rispetti anch'esso.

Non così saggio finse
Itaca ad Argo di Laerte il Figlio;
Com'essa a l'Istro pinse
Te ricco oltr'uso del miglior consiglio;
E di quell'arte pien la lingua e il petto
che a lo stranier fa forza, e bea il suggetto.

E già par ch'abbia a sdegno,
che il Fiume amico non rallegri ancora,
Nè del felice Ingegno
Dispieghi i rai, ch'essa da lungi onora:
Rai che largo alumar suo dir sincero
Soli poriano, e far ragione al vero.

Ma de gl'indugi tuoi
Oggi la bella udrà cagion felice:
Nè madre alma d'Eroi
Dannerà ciò che a lei pur giova e lice:
che in opra eletta quel breve ozio torna,
Onde la culla a le grand'Alme s'orna.

Io non

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Tu de' tuoi lieti auspicj,
Tu di tua luce intanto, Andrea, l'adempi:
Ch'Essa quei dì felici
E i Rè sagri rinnovellar esempi:
E allor Senna vedrà, se giusta fosse
Cagion d'indugio a le onorate mosse.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE 1-20

BIBLIOTECA CIVICA UDINE 140

6. Si
e Gradeniz

7. Il p
ha potu
vescovo.
si aveva
promessa
di Mon
la vedi
per ogni
e detto.

8. L'Ecc
detto Spo
mio gran

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

1768.

Te di Bontà, e di Clemenza illustre
Esempio i' vidi, ed ammirai presente:
E l'alta immago ne dipinsi 'n mente
Per farne altrui fedel ritratto industre.

Ma basso è il volo ognor d'augel palustre,
E lena al buon voler manca sovente:
Ond' io feci cosa, di che il cor si pente,
Ove il tuo guardo non l'avviva e lustre.

Se non che tal, Signor, sovra noi splende
Raggio di tua virtude, e tal già pegno
A me medesmo di tua Grazia desti;

Ch' io spero pur di offrirti don, che degno,
se non del merto, che a cantar m'accende,
sia almen de gli atti tuoi benigni e onesti.

Nell' occasione che
L'Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.
Vincenzo Tron
Luogotenente Generale
della Patria del Friuli
compiè gloriosamente il suo Reggimento
Canzone

BIBLIOTECA CI... UD...

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

O del pietoso Giove
Pietosa Figlia, e prima cura e vanto,
Odi, Clemenza, il canto
che ossequioso il Vero oggi a te move
Mentre al magno Tron tesse corone,
E' pregi tuoi com' è dover ragiona.

Tu, se de i Re t'assidi
Guardia fedel, e pia ministra a lato;
Col reo sospetto ingrato
Sgombri timor, che guasta anco i più fidi:
E ossequio, e amor, e lealtade, e fede
Traggi a bear del tuo Signor la sede.

E se in color, che a parte
Vuoi delle cure del felice impero,
Del tuo mite e sincero
Docil talento il don diffondi e l'arte;
Tra le procelle ancor più gravi e scure
Puoi le genti allegrar, perchè sicure.

Ch'ove tra i guai pietade
In chi 'l governi, 'l cittadin s'aspetta;
In van l'urta e saetta
Nimica sorte; in van fame l'invade.
Di questa ei può, qual suol tra l'onde scoglio, Ch'ei di questa, qual suol
Farsi scudo al furor del loro orgoglio. si fa

Se non ch'ove hai tu sede
Posar non ponno le miserie albergo
Le premi a fronte, e a tergo
Vigil cura, che a l'uopo ognor provvede
E teco adopra, e tuo vanto e diletto
Fa teco il ben del popolo suggetto.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Udine mia, tu il sai,
E grata pur rendi ragione al vero.
Quel ruinoso e fero
Nembo, che Italia empièo di tristi lai,
Sovra te ancor, quando il credevi spento,
Volea suo crudo sfogar talento (1)

E già Sarzo sonante
Muggitor l'udisti, e raddoppiar sua possa.
Al vicin ischio scossa
Pallida ti vedemmo, egra, e tremante,
Qual è nocchier, che d'improviso sorto
Ode Aquilon, quando credeasi 'n porto.

Ma tu sovènti 'n vano
E in van fortuna all'uopo tuo contrasta.
Il mal, che a te sovrasta
Vide Vincenzo, e mente oprando, e mano,
Tale alzò schermo, che ne vai sicura,
Mentr'altri piagne sua crudel ventura.

Ei, che formò suo core
De la patria clemenza al vivo lume,
E il paterno costume
Fèo sua delizia, e non soggetto onore (2)
Amò qual proprio il ben di nostra gente,
E a tracciarnel si fece in sua sorgente.

Che del migliore inteso
Accorto Reggitor tempo non perde,
Nè sue cure disperde
Fra mille oggetti, ond'è l'oprar conteso;
Ma là saggio le tien tutte rivolte,
Ov'ha 'l pubblico ben sue vene accolte.

BIBLI[illegible] CI[illegible] UDINE

Tal fra i paterni esempi
A l'alte cure del più saggio Impero
Vide ne i primi tempi
Crescere il gran German, sublime altero
Spirto, che l'Adria or di quel senno bea,
Cui 'l Batavo ammirar un dì solea. (3.)

Tal vide gli altri ancora
Di sì gran Padre non men degni figli,
L'un, che de' suoi consigli
L'altro che di pietà la Patria onora:
Anime eccelse, e al comun ben sì deste;
Che là sol miran le lor voglie oneste (4) che là sol volte son

Tal, benchè in parte il celi
Modestia a i lampi del paterno ciglio,
Crescere si vede il Figlio
Fra più bei lumi, che a noi 'l Ciel disvelì
E de l'Avo immortal ne i più verd'anni
La speme infrancar, non che gli affanni.

Cresci, Garzone egregio,
In cui natura feo sue prove estreme, (5.)
Cresci ad empier la speme
Di chi sol ebbe il comun bene in pregio:
E a riscontrar le avite alte memorie
Ti sieno scala le paterne glorie.

Fra noi Tu già ti mirasti
Arduo correre arringo, e uscirne lieto:
E sì allora il segreto
Dolce piacer modesto altrui celasti;
Or ti è caro il udir suo vario merto,
Perchè dal fin chiaro già reso e certo.

E ben

BIBLIOTECA ... UL... A 11

E ben ridire or puoi,
che qual per Te ~~[illegible]~~ fu ognor pietoso,
Tal più ch'aspro e ritroso
Signor che impera, si mostrò ver noi:
Talchè osiam (nè dei lagnarten seco).
Piacevol Padre di chiamarlo teco.

Abbia ragion suo dritto,
E il ver disciolga di modestia il velo;
Ah non fu amore e zelo
Di Padre quel, onde a reggiò l'afflitto,
Sgravò chi mal reggea poteva al carco, (6.)
E fu di pene avaro, anzi che parco?

Pur di l'amor paterno
A più duro provar dovea cimento.
Pien di morte e spavento
Vicin vede malor, e'n ogn'arte a veneno: ~~(7.)~~
Il fatal rischio d'alto orror n'empiea;
Miseri noi s'oltre a infierir movea.

Tu sai, qual fu l'affanno,
Ond'ei pietoso il tristo annunzio accolse;
Con quale ardor si volse
A render lunge il minacciato danno,
Come fu il cielo a i voti suoi cortese.
Qual la Patria immortal lode gli rese. (7.)

E noi col dolce nome
Nol chiameremo, ondo si Te s'accoglie?
E mentre a noi si toglie,
Non vedremo clemenza a ornar sue chiome?
Amabil Diva, il nostro amor tu mesti
E degno a ben Vincenzo dà suoi serti.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

1. La penuria de' viveri, che nella stessa abbondanza di che avea goduto il Paese, parve sul fine minacciarnelo, dalle precauzioni già prese, e dall'indefessa Vigilanza di S. E. si vide tornare in piena abbondanza.

2. E' abbastanza noto, ma non mai abbastanza lodato l'ancorchè ~~[illegible]~~ è cotanto della società benemerito istituto dell'Eccellentissimo Sig. Nicolò Padre di S. E. di favorire e promuovere le Arti e i Lavori, colla mira ~~principalmente~~ ~~di occupare, ed ajutare~~ non solo di giovare il commercio, ma sì ancora, ~~anche~~ di occupar l'ozioso, ed ajutar la povera gente. Agg. 3.

3. L'Eccellentissimo del Sig. Cavalier Andrea già Ambasciator Straordinario all'Aja, ed ora del Consiglio de' Savj, di quella delicatezza, e di quel merito anche in questa parte, che ognuno ben sa.

4. L'Eccellentissimo del Sig. Francesco, Amplissimo Senatore, e il ~~R.~~ Rmo Pre D. Giovanni Abbate Cassinese.

5. Il Sig. ~~Nicolò~~ ben degno e Figlio e Nipote rispettivamente di sì cospicui Personaggi così ~~p~~ per profondità ~~di [illegible]~~ coltura d'ingegno, come per compostezza ~~di modi e costumi~~ ed eleganza di modi e de' costumi.

6. Ottenne Ducale per versar sopra la moderazione, o annullazion della Tansa per quelli, che se fossero resi inabili a sostenerla, e ne adempì con somma benignità la regolazione. inuita

7. Si fece incontro con somma vigilanza ai sospetti di contaggi ~~nei Paesi~~ in non lontano Paese, e vi si adoperò con sì pronte e giuste misure, che n'ebbe amplissima lode dall'Eccellentissimo Senato.

Per arduo sentier, l'esempio sol di quella
Ne incolpa; e questo il tuo timor consoli:
Che nei sentier su l'orme sue procella
Puot' Essa; e mette più sublimi voli
Chi a Dio si rende ubbidiente ancella. 2.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

BIBLIOTECA CIVICA UDINE 144

E ben
Chè
Tai
Sig
Tat
Lia

Abbia
D il
A r
Di
Sgr
E qu

Pur Ev
A qu
Pien
Vic
At ji
Chis

Tu sai
Ind
Con
A x
Com
Quo

E noi
Nol
E m
Non [..]egaaram clemenza a ornar sue chiome.
Amabil diva, il nostro amor tu: mesti
È degno di ben Vincenzo dei suoi serti.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE
BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

1770.

Per la Nob. Signora
Benvenuta Bojani
che si fa Monaca nel Monastero
della Città
A Monsig. Can. Corrado suo Zio.

16. Luglio
Ex tempore fugit.

Se questa in mortal vel pura Angioletta
A Te ratto si fura, e vola al Chiostro;
Maravigliar non dei, Signor, che mostro
Le hai co l'esempio il calle, a cui s'affretta.
Ella scese dal Ciel bella e perfetta
Immago d'Innocenza al secol nostro:
E poi che n'ave il bel raggio dimostro
Là si ricovra, ove il suo Ben l'aspetta.
Saggia Ella intende appien, ch'anco natia
Virtù co l'indugiar, fra oscure e folte
Nebbie d'error in fin languir poria:
Però non vuol, che tra le incaute e stolte
Lei sorprenda lo Sposo; a cui s'avvia
Per tempo chi sue voglie ha in lui rivolte.

Per la medesima
Alla Nob. Sig.ra Tadea Bojani
Nata Cont.a Gorgo, sua Madre

Quando di questa a Te Figlia diletta
Fe' il ciel, gran Donna, il bel dono primiero,
Dolce al cor ti sparse il provido pensiero
Ch'Essa un dì fora a rinnovarti eletta.
Ma la tua Diva (*) che il suo sangue affretta
L'arduo a segnar di sue virtù sentiero,
A più rigido stame, e a più severo
Voler formò la nuova alma Angioletta.
Però se avvien, ch'Ella a Te s'involi
Per ardue vie, l'esempio sol di quella
Ne incolpa: e questo il tuo timor consoli:
Che nel tenner sua l'orme ell'è procella
Puot'Essa; e mette più sublimi i voli
Chi a Dio si rende ubbidiente ancella.

(*) la B. Benvenuta Bojani.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Per la medesima
Al Nob. Sig. Leandro Bojani
Zio di Lei.

Mentre questa, ch'il caro al tuo Germano
Lasciò morendo prima speme e cura,
Il fermo suo pensier saggia matura,
Che a Lei piace, a tua idea onor non vano;
Ben puoi, Signor, che il vaneggiare umano
Con Lei conosci, e la comun sventura,
Gioir ben puoi, se al mondo Ella si fura
Innamorata sol del Bel sovrano:
Che poichè meglio quindi 'l puro zelo,
Che per Lei t'arse, appar, meglio a tua fede,
Ed al Paterno amor toglie ogni velo;
Da Lui, che chiaro più ch'altri sel vede,
E in Dio n'esulta; e da Lei pur, che al Cielo
S'affretta, non che lode, avrai mercede.

Per la medesima
Ad inchiesta del Sig. Mse Ridolfo di Colloredo

Come Costei, che da sì pio, sì saggio
Connubbio nacque, e fra i più gravi affanni
Crebbe d'un Padre, che del tempo a i danni
Toglieda d'Avita santitade il raggio; (+)
Come potea men dritto in suo viaggio
Tener sentiero, onde spedita i vanni
Batter là, dove oltra le vie degli anni
Ve la spinge il natio nobil coraggio?
No, nol potea; ed or che d'ogni inciampo
Sciolta si vede, e vin l'amor Materno
Lieto le cede il combattuto campo;
Piena di Dio non pur si prende a scherno
Quanto il mondo le offria; ma a lui qual lampo
Si toglie, e ratto il vol dritto a l'Eterno.

BIB. CIVICA DI UDINE

(+) Gran merito ha avuto nel promuovere la canonica Ricognizione del culto immemor. della Beata Benvenuta Bojani il Nob. Sig. Fran.co di f. m. Padre della sacra sposa.

Alla B. Benvenuta Bojani
Nell'occasione che la Nob. Signora
Benvenuta Bojani
Dopo tant'altre della stessa Nobilissima Famiglia
veste il medesimo Abito nel med.mo Insigne Monast.o
della Cella

Sonetto

di un antico servitor di quest'antichiss.mo Casato.

Eppur tu segui in seno al divo amore
Dolci a nodrir pel sangue tuo pensieri?
Eppur tu segui dopo cento interi
Lustri a volerne per lui sacro il fiore?
Teco, Alma beata, teco l'onore
Fedele a sostener de' tuoi voleri.
Movi a noi lieta; e vedrai ch'e' i primieri
Moti ancor serba del suo pinseo ardore.
Così larga su lui tua viva fiamma
Spanda mai sempre, di che questa eletta
Tenera Verginella arde e s'infiamma;
Com'eterno vedrai ne la diletta
Tua schiatta il foco, che te a dramma a dramma
Struggendo, rese qui pura Angioletta.

La B. Benvenuta vestì l'abito del Terz'Ordine di S. Domenico circa il 1268. e dopo aver menato una vita Angelica parte nella Casa Paterna, e parte nel sacro Ritiro della Cella, volò al cielo nell'anno del Signore MCCLXXXXII.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

BIBLIOTECA

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

UDINE

BIBL[illegible] CI[illegible]

1779

Per la Professione
in S. Michele di Spilimbergo
della Sig.a Maria Eleonora Zanoni

Ode. Stampata nella Racc. presso Modesto Fenzo in 7. agj. 49.

Te del bel nume una
De le magnalme Vergini prudenti,
Te fiammeggiante di que' raggi ardenti
~~[illegible]~~ ch'emulò in van fortuna
Segno farò dei più sonori carmi,
che il fragor anche sopravvivan de l'armi.

No, non gli serbo io solo
Per chi fra l'aste vincitor passeggi,
E co la spada scriva altrui sue leggi;
Onta aggiungendo al duolo:
Ma sì chiunque di virtù fra i lampi
Invitto contro i suoi nimici accampi.

E quai di valor prove
Tu già non desti 'n lunga pugna atroce?
Ferma in tuo cor di pur seguir la Croce,
Donde salute piove,
Con invincibil lena i fier contrasti,
Non men che i lacci insidiosi urtasti.

Tra gli agi amica sorte
Di fausto ti nodrio celebre tetto:
E sol del chiaro Genitor diletto (1.)
Orba ti volle morte;
Qual né la Madre (2) e né i German (3), più ch'oro.
Pregevol ti lasciò d'onor tesoro?

Qual di lieti Imenei
Lusinghier ti porgean le suore esempio! (4.)
Qual quelle, che si offrir severe al Tempio, (5.)
Di giorni oscuri e rei!
E il costume, e l'età più ch'altra molta,
Quant'arduo di virtù pingearti il colle!

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Ma tu, che a l'uopo eguali
Sentisti 'n cor santiol ardire e lena,
Al gran cimento di coraggio piena
Spander volesti l'ali:
E al primo vol colà poggiasti, donde
Mir tant'altre in mar scherzo de l'onde.

Chi ne l'altrui periglio
Resa però del suo migliore accorta,
Chi ~~folle~~ di folle richiama, e la sconforta
Dal seguir suo consiglio?
Torrente frenerai, che gonfio svie,
Non alma, che al suo ben ferma s'avvia.

Mirala invitta e franca
Ogn'intoppo schernir, vincere ogn'erta:
E se talor par del cammino incerta
Non però arrossa, o imbianca;
Ma in suo fedel consiglio appien sicura
Innoltra sì, che a l'occhio omai si fura.

E perchè altrui non reste
Speme a ritrarla da sì dura impresa;
Di novo ardir, di novo lume accesa
Sin del voler si sveste:
E con solenne irrevocabil voto
Fa, che ricada ogni lusinga a voto.

Angeli voi, che udite
Il fermo suon di quê tremendi accenti,
E ognor vedete in men aspri cimenti
Temer l'alme più ardite;
Voi ridir soli ne sapreste, quanto
Si pregi 'n ciel di tal vittoria il vanto.

L'uom, che il celeste dono
Di libertà sol per gittarlo ha in pregio,
Non sempre intende qual le aggiunga fregio
Chi a Dio la renda in dono;

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

E quanto

E quanto a Lui simil trionfo aggrade,
ch'opra è sol di virtù, non d'aste o spade.

Lieta Ella intanto, e umile
Fra i più bei raggi di valor che regna,
Segue animosa quella invitta Insegna
Cui tiene il mondo a vile;
Ma ch'ogni impresa, ogni vittoria un giorno,
Non che d'obblio, vedrà coprir di scorno.

(1.) Il sig.r Antonio Zannoni, chiariss.mo per le scoperte, e per gli ajuti recati al nostro commercio, nonchè per le varie opere, che su tale oggetto ha dato in luce.

(2.) La sig.a Lucietta Marsoni già degna Consorte di così valente uomo, e Madre di numerosa e lettissima Prole.

(3.) Il dottor Giuseppe, il sig. Tommaso Accad.co d'Udine; e i sigg. Francesco e Giambatista.

(4.) ~~Maria Teresa, e Maria Luigia Monache~~
Le sigg. Lorenzina maritata nel sig. Valentino Galvani (il cui nome chi fa buon uso della Carta, non può lasciar passare senza il ben giusto elogio, che si merita il di lui ritrovamento per agevolare e ingentilirne la fabbrica) e Agnola nel Nob. sig. Pietro Bettoni.

(5.) Maria Teresa, e Maria Luigia Professe nel med.mo Monastero; e Maria Crocefissa in S.ta Chiara di Padova.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE
149

BIBLIO[illegible]
CIVICA
UD[illegible]

Alla B. Benvenuta Bojani
Nell' occasione che la Signora
Benvenuta
Dopo tant' altre della stessa Nobiliss.ma Famiglia
veste il medesimo Abito nel medesimo
Insigne Monastero della Cella

Sonetto
Di un antico Servitore di questo antichiss. Casato.

Eppur Tu segui 'n seno al Divo Amore
Dolci a nodrir pel Sangue tuo pensieri?
Eppur Tu segui dopo cento interi
Lustri a volerne per Lui sacro il fiore? (*)

Eccol, Alma Beata, eccol l'onore
Fedele a sostener de' tuoi voleri.
Movi a noi lieta; e vedrai, ch'e' i primieri
Moti ancor serba del suo prisco ardore.

Così larga su Lui tua viva fiamma
Spanda maisempre, di che questa eletta
Tenera Verginella arde e s'infiamma;

Com' eterno vedrai ne la diletta
Tua Schiatta il foco, che Te a dramma a dramma
Strugendo, rese qui pura Angioletta.

(*) La B. Benvenuta vestì l'Abito del Terz' ordine di S. Domenico circa il MCCLXVIII. e dopo aver menata una vita Angelica parte nella Casa Paterna, e parte nel sacro Ritiro della Cella volò al cielo nell'anno del Signore MCCLXXXXII.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Luca Antonj.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

BIBLIOTECA CIVICA D' UDINE

Nell' occasione che
Il Signor
Giuseppe Bojani
Patrizio di Cividale
come Cavaliere per Giustizia
prende la Croce
dell' Inclito Militar Ordine
di S.to Stefano P.M.
Sonetto

Se la purpurea Croce ond'oggi 'l petto
T'arma l'Etrusca Temi, e il Nome onora,
Ad occhio anche men san, fedel colora
Del tuo gran Ceppo il luminoso aspetto;

A Te, Signor, novo di Gloria obbietto
Offre, e a seguir Virtù sì t'avvalora;
Che un dì, nonchè agguagliar, potresti ancora
Vincer de gli Avi Eroi lo Stuol più eletto

Se nonchè corso il cammin aspro ed erto
Che da' Corradi (*) tuoi ne i dì più scuri
L'Italico valor si vide aperto;

Pago di tanto onor, ch'anco i futuri
Nipoti ammireranno, e d'egual merto,
Dir ben potrai, ch'altro non cerchi, o curi.

(*) Corrado di Paolo fu valoroso Guerriere nel Patriarcato del B. Bertrando: e Corrado di Guglielmo si distinse anche più nell'armi in quattro successivi Patriarcati, essendo stato Mareschal Gen. in quelli de' i due Antonj.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

BIBLIOTECA C. ICA UDINE 152

UDINE

ccolta
za

ogliendi

nio ordi

BIBLIOTECA CIVICA UDINE 157

Che col miglior tuo vanto
Ogni pensiero ingrato,
E dubbio, e tema sgombrerà da te.

Quanta

BIBLIOTECA C

UDINE

UDINE

Per le lietiss.me Nozze
Della Primogenita del Co. Carlo Ottavio
di Colloredo
col Primogto del Principe di Torre Tassi

Canzone

Te, che la speme sei
De' Colloredi tuoi,
Te, ch'ora adempier dei
Quella de' Tassi Eroi;
Te segno a' versi miei io non farò?
Sì; benchè il crine imbianchi,
E mi s'incurvi 'l dorso;
A me non fia che manchi
Largo là in Dirce il sorso
Che aprì natura, ed arte poi temprò.

Non però il canto eletto
Al lusinghier cristallo,
Non al pronubo Letto
Al cocchio, al giòco, al ballo,
Nò, Sposa illustre, Te non seguirà
Fabbro d'arguti modi,
D'adulatrici rime,
Non di severe lodi,
D'immaginar sublime
Co lo Sposo seguir ti de' colà.

Quando le Avite sale
Passeggierai pensosa
Sul dì, che mette l'ale
A far ch'egra e dogliosa
Volga per sempre a novo tetto il piè;
Allor t'udrai mio Canto
Sorger modesto a lato,
Che col miglior tuo vanto
Ogni pensiero ingrato,
E dubbio, e tema sgombrerà da Te.

Cui non infiammi a i carmi
Sì caro a Febo il Padre?
Cui contra obblio non armi
La pia, la saggia Madre
Che a' tuoi gli Avor de' Bentivogli unì

Egli d'onor sostegno
Larga di lode è vena:
Ma col mite ingegno
Tesse a ogni cor catena
Che a Virtù di sua mano ossequio ordì.

Non si effettuaron le nozze,
e però non si stampò la Raccolta
alla quale il Co. Carlo m'avea
sollecitato a comporre &

Quanta

BIBLIOTECHE CIVICHE DI UDINE

Quante Matrone illustri
Fregian l'auree pareti,
Che gli Avi saggi e industri
Seppe di sè far lieti?
E incerte vide e grame un cotal dì?
Nè di membrarti ha d'uopo
La Villaltea (1.) sì antica,
Nè quella, che d'Osopo
Mandò la Rocca aprica (2.)
O le due, che fra' gigli Amor nodrì (3.)

Di Prole a Marte cara
Ginevra (4.) andò superba:
Pallade eletta e chiara
Fama a Vittoria (5.) serba;
E ben anco il favor ne senti Tu.
Ma puoi d'un solo ir paga
Vivo parlante esempio,
Che l'inclita Gonzaga (6.)
Ara d'onore e tempio
T'offre tra i rai d'ogni maschil Virtù.

Mosse Ella pur dolente
Dal trionfale albergo:
Ma a Lei lieto e ridente
Incontro in aureo usbergo
L'almo Colloredan Serto si fè
E lieta Essa a la spene
D'ospite tal rispose.
Come l'onor sostiene
De le più saggie Spose!
Come di Madre adempie amore, e fè!

Fama d'egregia Prole
Vanto è di Madre accorta,
Che per vie dritte e sole
L'ha in seno a Gloria scorta,
E resa esempio altrui di sue Virtù.

Suon però

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Suon però a Lei di Lode
Alzan Adige, e Mela; (7)
E per l'Insubria s'ode,
Che in altra Figlia svela
Quale d'onor maestra a lei pur fu.

Che non dicon de' Figli
Mincio, Morava ed Istro?
Un di Marte a i perigli; (8)
Uno a Febo ministro; (9)
A i sacri Altari 'l terzo Ella formò (10)
Già su i dorati vanni
Fama lor Nomi accolse:
Merto i lodati affanni
Di mano a Invidia tolse,
E in guardia a Eternità fedel recò.

Dunque dal tuo bel core
Sgombra sì molli affetti:
Altri ten detta Amore;
Altri co i fausti effetti
Dolce chiedendo a Te Gloria si stà.
Figli lo Sposo attende
Ch'eguaglin d'ambo gli Avi.
Qual mai piacer s'accende
Di tempre più soavi?
A Te in breve Ragion lo ridirà.

(1.) Quindelerca di Artuissio Sig. di Villalta, seconda Moglie di Guglielmo dett. ~~già~~ Glizojo Signore di Mels, e di Venzone, che fondò il Castello di Colloredo, e Madre di Bernardo, il quale formò il secondo Ramo del Nobiliss. Casato di Colloredo, da cui dopo XII. generazioni discende l'Eccelliss. Sposa.

(2.) Maddalena di Gibellino Signore di Savorgnano, e d'Osopo, Moglie di Giovanni detto Padovano secondo dello stesso Ramo di Bernardo.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

(3.) Francesca di Giambatista Co. di Porzia, Moglie di Curzio di Giamb.a 15:

di Giambatista, e Lucia d'Ermes dello stesso Nobiliss. Casato, (che alza ~~i Gigli~~ gli Gigli bianchi in campo rosso, ed altri[illegible] d'oro in Campo azzurro) moglie di Orazio di Curzio, dalla quale nacque La Claudia Madre del gran Card. Colloredo

4. Ginevra di Luigi Co. della Torre sorella del Card. Michele, moglie di Giambatista di Girolamo, e Madre di VII. Illustri Figli, tra i quali si distinsero il Commendator Camillo, e il Sig.r Marzio, morto Governatore di Siena.

(5.) Vittoria di Giuseppe Colloredo Moglie di Camillo, e Madre del Co. Giambatista Camerier Maggiore del Re Carlo in Spagna, poscia di lui già Imperad.e Ambasciator Ordinario in Venezia e finalm.te Maresciallo di Corte, Cav. del Tosone †.

(6.) D.a Eleonora March.a Gonzaga moglie del già Conte Carlo-Lodovico, Dama per se stessa superiore ad ogni lode, ma che somma ne raccoglie dalla giustizia che fanno e l'Italia, e la Germania all'Illustre sua Prole: della quale si dà qui quel cenno, che può comportar l'argomento. Le Figlie sono

(7.) La March.a Canossa in Verona, la Cont.a Avogadro in Brescia, e la M.sa Crivelli in Milano.

(8.) I Figli poi, il Co. Francesco Cav. di Malta †.
(9) Il Co. Carl'-Ottavio Ciamberlano delle Imp.li Maestà Ier[illegible] [illegible]
(10.) Monsig.r Antonio Can.co e Preposito d'Olmiz †. ~~[illegible]~~

BIBLIOT
UDINE 156

BIBLIOTECA
C..
UDINE

Per le Nozze
del Marchese Ridolfo Conte Colloredo
Ciamberlano delle Imperiali Maestà
colla Contessa
Claudia di Maniaco
Canti III.
dell'Ab. Domenico Ongaro
Accademico Udinese
Fra gli Arcadi di Roma
Flavisto Pirgenio.

Canto I.

Il saggio Amor, e nuziali Feste,
E i lieti Augurj di Ridolfo io canto;
Di quel Ridolfo, onde novel riveste
L'Arbor Colloretana altro vanto:
Nè il piacer tacerò, ch'Egli v'innesse
Ramo di Ceppo a lei caro cotanto,
che lui de gli umor suoi già fe' tesoro, (1.)
E n'ebbe frutto di comun ristoro.

(1.) ~~Quattro Donne di questo Casato sono entrate in quello de' Sigg.~~ di Maniaco.

2.

Bella fiamma d'amor, che i casti petti
D'inestinguibil foco accendi, e bei,
E sgombrando dal cor gl'impuri affetti
Pudiche voglie o vi risvegli, o crei:
I' non chieggo, che destri 'n me diletti,
che giusti 'n altri, in me sarebbon rei:
Poichè a quel Nume io già sacrai mio core,
ch'altro non pate, benchè puro, ardore:

3.

Ma un raggio sol (nè d'esso mel contende)
Su i versi miei di sua virtude invoco;
Talchè chi cieco a vil vapor s'accende,
Lampo almen scorga del divin tuo foco:
ch'io dirò così da smentir chi prende
Tue sante leggi, e tue delizie a gioco,
E fra le idee d'età tropp'anche guasta
O non cura il tuo bello, o il ti contrasta.

E tu

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE 157

4.

Che pregio novel, Sig.r Erme onorato
De la stessa immortal Pianta vetusta,
Cui la Turrense mitra, e il brando aurato
Fan tra' Teutoni uscir in nostra augusta;
Tu, Girolamo, lieto applaudi al fato,
che vuol questa più ognor folta e robusta:
E i carmi accogli, onde il nov'ordin forse
De i destini vedrai, che quindi sorse.

5.

Dritto è ben, che sien sacri a Te, che stretto
Vuoi di tua man l'amabil Nodo egregio;
che fra gli auspicj tuoi di novo eletto
Piacer l'adempi, e onor gli cresci e pregio.
Nè più dolce io poria soave obbietto
Offrirle a Te, cui tanto onoro e pregio,
E a cui so pur, che sovra ogn'altro il chiaro
Per sangue e per virtù Rodolfo è caro.

6.

Nè il sarà men, poich'indole, e costume
Tu ne riscontri, la gentil Consorte:
In cui col Nome il sangue, e beltà, e lume
E speranze, e virtù vedrai risorte
ch'a la gran Claudia [tua diè lena e piume] (1)
Da maggior volo oltre le vie di morte
E la fu madre a Lui, che ~~Roma~~ il Tebbro ancora
Onor del l'ostro suo rammenta e plora.

7.

Deh sarà pur, ch'anzi che in me si spegna
L'omai languente sacro ardor Febeo,
Te de la Vesta adorno augusta Insegna
Io vegga, e onori sin dal giogo ascreo.
Allor più lunga forse, e di Te degna
Tela ordirò, cui pregi anche il Tarpeo:
Benchè a Lui cara non sarà ancor questa,
che nova in lui speme risveglia e desta?

Nell'ozio

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

8.

Nè l'ozio amico d'onorati studj
Traea Ridolfo i dì contenti e lieti.
L'opre d'onor, ch'anco fuor d'aste e scudi
Splendono, i suoi pensier teneano intenti:
Gli ospital Genj, d'alterezza ignudi,
Moveangli 'ntorno or frettolosi, or lenti:
Che ad accor pronto, a congedar ritroso
Il fean, di gloria, e d'onestà geloso.

9.

Schietti modi soavi, amor del vero,
Modestia ed onestà gli fean corona.
Colei, che dolce ha su gli affetti impero,
Saggia e pudica intorno ognor risuona:
E se libero ardir s'apre il sentiero,
E i turpi motti contra lor mai sprona;
Pronto alza il dito signoril contegno,
E fà che lo si morda offrise indegno.

10.

Ei de' Palagi suoi donne e custodi
Magnificenza elesse e Leggiadria:
E sue ministre a i più gentili modi
Urbanità lor diede, e Cortesia.
Suonan di quelli ognor le giuste lodi,
Cui caso, od amistade aprì la via:
Nè può fama tacer quai di se nove
Dier tra ~~[illegible]~~ conviti illustri prove.

11.

Se solingo ei riman, cure e pensieri
Volge a l'avito signoril retaggio:
Non che sparte castella, ampj poderi
L'abbiano in duro a trattener servaggio:
Ma frode, e tempo prevenir, e interi
Serbar suoi dritti, opra è d'uom grande e saggio:
E folle vanto d'animi tiranni
È de i nipoti grandeggiar sui danni.

Questo

BIBLIOTECA

12.

Questo il gran Padre, al suo maturo ingegno, (4)
E al consiglio affidò pari a la mente,
Poichè a Felsina lui schermo e sostegno
Vuol tra le armate schiere il gran Clemente:
E sa ben di da qual saccheggio indegno
Per lui si sottrasse, e quale or l'ha fiorente!
E se l'opre del Figlio aperto loda,
Seco del suo pensier non fie che goda?

13.

E n'ha ragion; che raro esempio è un figlio,
che di tal luce in fresca età risplenda:
che al pronto ingegno, al facile consiglio
~~Ragioni~~ Conformi al detto, onde al miglior s'arrenda:
che mente a un tempo accorto volga, e ciglio
A ciò che grande, a ciò che saggio il renda:
Nè mentre a Gloria in sen rapido sale,
Obblj però quel che gl'impenna l'ale.

14.

Intanto Amor, che presso lui ricetto
Fra tant'ospiti avea cercato invano,
Più non soffrendo omai d'andar negletto
Da un cor ver gli altri sì cortese e umano,
Entra in ajuto suo chiama il Dispetto,
E move assalto, che non fie poi vano.
Se non che in fin de l'immortal vittoria
Tornerà al vinto Cavalier la gloria.

15.

Ei sa, che quanto son dolci e soavi
Ver lui del saggio Genitor le tempre;
Tanto ver questo ubbidienti e gravi
E scevre di viltà le sue fur sempre:
Sa come industre, ov'anco il prema e aggravi,
Col paterno voler il suo contempre:
E di qual gioja esulti allor che scopra
Graditi al Padre i suoi pensieri, e l'opre.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

A lui

16.
A lui però scaltro si volge; e fiero
Su lui de l'armi sue piombar fa il pondo,
Sicuro pur, che al fin vinto il primiero,
Sua fierezza depor dovrà il secondo:
Ch'anche invincibil rocca aprò il sentiero
A lui, che il suo signor messo abbia al fondo:
Nè d'arme, o armati, o insuperabil spalto
Le giovan più a sostener l'assalto.

17.
Di quel fratello le sembianze ei veste,
che su i paterni cor pianto suo sdegno;
E in vista di chi torbido s'arreste,
Nè celar possa l'affannoso sdegno:
Queste dunque, gridò, l'arti son queste
Da incorare in tuo pro figliuol sì degno!
Far che meni solingo i dì migliori,
Nè compagna fedele i guai gl'infiori!

18.
E il Ceppo? il chiaro tuo Ceppo immortale,
che fu pur sempre il tuo più nobil vanto,
Soffrir potrai, ch'ove più folto sale,
Ivi negletto illanguidisca intanto?
Nè perchè a l'Istro in riva il trionfale
Suo capo estolla, e gloria attragga a canto,
Però sul Turro, ove robusto ei crebbe,
Fra sue grandezze isterilire or debbe.

19.
Già di purpurea Croce il petto armato
L'Etrusche navi un de' Germani ascese: ~~1(4)~~
L'altro il bianco Vessillo ha già spiegato, 1(5.)
E il braccio addestra a le più gravi imprese:
Nè del primier, che a rinverdire è nato
L'annosa Pianta, ancor cura ti prese?
Non è già questo il tuo lodato stile,
che a i più saggi ti rese (il sai) simile.

E poi

BIBLIOTECA C. UDINE

20.

E poi qual pro, che di mie leggi 'l forte
Ma dolce impero d'onorar ti svegli?
S'ove a seguirle più spedite, e corte
Le vie ti schiudo, o le trascuri, o spregi?
E pur lieto tu miri 'n Lui risorte
Le virtù avite e i più sublimi pregi:
E 'l 12° del ver sostenitore aperto,
Non men che dritto giudice del merto.

21.

Al parlar franco, al ragionar sincero
Qual chi 'l sonno ingannò, Fabio si scosse:
E benchè pronto e impaziente il vero
Le scuse a sostener di Lui già fosse;
Pur labbro ei non aprì; ma al dolce impero
D'Amor s'arrese, e ad ubbidienza mosse:
Che ove sempre di oprar ragion Lui scopra,
Altri sì destro mai non v'ebbe a l'opra.

22.

Biondo foglio in man rendè, in cui novella
Itala industria beltà nova impresse:
Ch'anzi che il vil di sonnacchiosa ancella
Nobil lavor di gentil verme il desse;
Onde più liscia, più pulita e bella
A penne signoril opra sorgesse:
E tale a l'uso la impastò, la stese,
Che di lucido avorio immagin prese.

23.

Del core in questo i più riposti ~~[illegible]~~
Discopre al Figlio, e in dolci modi adombra:
Quai per Lui sempre, quai pe' due Germani
Volse pensier, che il tempo alfin disgombra:
Come in suo pro dovransi i dì lontani
D'ogni tema spogliar, scuoter d'ogni ombra;
Quante cure chiedea l'ordin de' i fati,
Che mai non fur al buon consiglio ingrati.

BIBLIOTECA C. UDINE

24.

E già questo si volge, e a noi s'intesse
Lieta di fausti eventi aurea catena:
Già su le antiche sorti a te commesse
Impaziente ardor ferve e balena:
Mirale, o Figlio; e al ravvisarle impresse
De la cara a Virtù luce serena,
Di sì ridente omai famiglia eletta
Pronto l'onore a sostener t'affretta.

25.

A te ragion, non che diritto, e sorte
Di nostro sangue le speranze affida:
Nè vuol ch'oltre per me più si comporte
Di vederle in balia d'etade infida.
Dunque degna di te scegli Consorte,
Che i comun voti adempia accorta e fida.
Tua sia la scelta: So che gloria prezzi;
Sol che il Nome io ne sappia, avrà miei vezzi.

26.

Segnato a pena di sì dolci note
Vide quel foglio Amor, che in man sel prese:
E per vie che ad altrui chiuse ed ignote
Ei sol varcar poria, suo vol riprese.
Qual se l'augel di Giove alto si rote
Per piombar là dove a predare imprese;
L'ale a pena spiegò, che pel romito
Sentier suo lungo volo ebbe fornito.

27.

Di Dedaleo Giardin, dolce sua cura,
Trovò Ridolfo al bel lavoro intento.
Quivi a le noje de l'età matura
Cerca di saggio apprestar soave alento.
Poichè, da l'arte vinta la natura,
Vide fortuna amica al bel cimento (b.)
L'ore che al gioco, e a i vani amor si danno,
Lusinga e intanto con felice inganno.

BIBLIOTECA
107

28.
E mentre lì, dove inegual pendice
A gentil opra resisteva ingrata,
Mira appianarsi 'l suolo, e aprir felice
A mille strati gruppi aja onorata;
E da l'alma de i fior bella nodrice
La scorge in un baleno oltr'uso ornata;
Tal Ei dal suo pensier coglie diletto,
Che ogn'altro obblia più lusinghiero obbietto.

29.
Ben se ne accorse Amor quando improviso
Le Paterne gli aprì tenere note:
Poichè se di color cangiossi 'n viso;
Tosto dal novo impaccio si riscuote:
E lui degnando a pena d'un sorriso,
Rende le luci a i fior cupide e immote;
E in quei si bea così, che affetti e voglie
In lor beltà, diversi, di certo accoglie.

30.
Se non che scaltro Amor l'alme divine
Sembianze in quei di Ninfa a Lui dipinge:
Ne la rosa le gote; il ciglio e il crine
Nel croco; e fronte e man nel giglio ei finge;
Ed ove il guardo a vagheggiar s'inchine
Stilla su i fior, che il sole investe e tinge;
Brillar così quelle beate e liete
Luci gli mostra, onde ogni duol s'acquete.

31.
E mentre fiso in tal pensier vel tiene,
E a la finta beltà pregio pur cresce;
Contrarj affetti 'n Lui di tema e spene,
Di coraggio e rossor confonde e mesce:
Finchè dubbio scorgendol di suo bene
E tal, che omai di se stesso gl'incresca;
Quasi 'l novo a chetar contrasto interno,
Al non ben letto il trae foglio Paterno.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

32.

Chiuso a ogn' altro pensier intanto il varco,
Gli tien la mente in quel fisa e istretta,
E vi s'immerge sì, che tender l'arco,
E inosservato vibrar può saetta.
Ma qual uopo, se al già odiato incarco
Il paterno voler sì 'l piega e alletta;
che mentre a questo volontier s'arrende,
Ritroso il core a quel più non contende.

33.

Lieto di sì nobil vittoria Amore
Lascia Ridolfo a' suoi pensieri 'n preda:
E vola intanto ove la Madre a onore
Tempio drizzò, che a Danae chiuse, e a Leda.
De le caste Donzelle accolto il fiore
Ne in quel la Dea, che di sua man s'arreda:
E n'è gelosa sì, che pinto o scolto
Quivi non soffre men pudico volto.

34.

Da l'ampie Logge, onde il gran Tempio è cinto,
Pendon quelle che un dì varan Matrone.
Ogni Lingua ha le sue: e 'l lor distinto
Nome la Dea, che là serbò ragione.
Da pesanti catene in mezzo avvinta
Piace Ardire, che in van qui leggi impone:
Ira, Frode, e Licenza ha per compagne:
Suoi trasporti Furor condanna e piagne.

35.

De le Franche a i piè siede Cortesia:
Gravità impera a le Donzelle Ibere:
Va Industria a le Fiamminghe compagnia;
E Fedeltade a le Boemme austere.
Schietta Sincerità have in balia
De le Alemanne il cor, non che il pensiere.
Regal Prudenza in maestoso aspetto
A l' Itale compon sembiante e affetto.

BIBLIOTECA

36.

E poi che questa liberale e accorta
D'ogni suo don volle ~~[illegible]~~ arricchir natura;
Seguendo anch'essa l'infallibil scorta,
Ad l'ordin loro raddoppiò sua cura:
E sì nel suo lavor si riconforta,
che nel rover serbar non sa misura:
Nè confuse però le sostre, e vuole,
che distinta ogni Marca abbia sua prole.

37.

Vivida ancor la Maestà Latina
La Romana divisa eletta schiera:
Libertà, che da lei partio rapina,
Umana e dolce ne l'Adriaca impera:
~~La Brandat~~, che a Partenope s'inchina,
Va di Grandezza onestamente altera:
Fè, Gentilezza, e Leggiadria con fronte
Ligure, Insubri, Etrusche a gir più conte.

38.

E queste, che Po, Brenta, Adige, e Taro
Fan gir più lieti a ribaciar le sponde,
chi tosto non ravvisa al largo e chiaro
Lume, che affabil cortesia diffonde?
Chi non ravvisa il raggio omai sì chiaro
che matronal modestia a queste infonde,
Cui tra 'l Sile, e il Timavo antica sede
Nobil diè signoria, gradevol sede?

39.

Lunga è la schiera, e la divisa e porte
Di cittadi e castella adorna lista.
Di lor trofei le ornar Pallade e Marte,
Cui pregio e fede prisca foggia acquista.
Quivi in l'arma, e a Virtù sol nota parte
Avebber esse a l'Onor: Severa in vista,
Ma di core in lor pro tutto fautrice
Schietta Prudenza antica a lui nodrice.

BIBLIOTECA C. L. X UDINE

40.

Nè le carte però volse, onde strana
Gente strano insegnar vorria costume:
Ch'ella si ride de l'usanza insana
Nel bel meriggio di cercar del lume:
Ma la traccia seguia spedita e piana,
Che le segnò Natura, esperto Nume;
E che più viva assai, più chiara e espressa
Ne gl'Italici cor fu sculta e impressa.

41.

Quindi le vedi al volto, agli atti, a i panni
Di Natura spirar fulgida luce:
La qual mentre in altrui scopre l'inganno,
Ch'Arte fallace ed incostante adduce.
Fa che più d'una schiera ivi s'affanni
Di aver seguita mal sicura duce;
E cerchi i modi d'emular soavi,
che de i più saggi cor tengon le chiavi.

42.

Anche Amor, che là giunto, il guardo acceso.
Gira a sè intorno, e volti osserva e gesti
Di lor natia beltà n'è così preso,
che sembra incerto, se qui 'l passo arresti.
Lui più ch'altra però dubbio e sospeso
Tien co' begli occhi suoi, co gli atti onesti
Colei, che incauta, ove il Garzon più strinse,
Tra i fior con dolce inganno a lui si cinse.

43.

Ma perchè Usanza a suo talento aggira
Quel Nume ancor in questa età ridente,
Nè omai bella Ragion, che da lei mira
Questo suo regno, è a contrastar possente;
Però quindi pensoso il piè ritira,
Altra a l'uopo beltà volgendo in mente:
Che pel Garzon, ch'aria spirò di Corte,
Degna quivi trovar non sa Consorte.

BIBLIOTECA

44.

E membrando, ch' Ei crebbe a l'Istro in riva,
U' al sangue suo par che sia figia onore,
Che d'Arno e Tebro in Lui pur si deriva
Non minor gloria, e più vicin splendore;
Tra se lor pensa di dover la Diva
Crear, che di Ridolfo invesschi 'l core;
E tre ne sceglie di ciascuna schiera,
Onde omai compier sua vittoria spera.

45.

Pur, qual geloso e trepido colombo,
Che famelico e sol lasciò suo nido,
Non pria l'esca ghermita ebbe, che a piombo
Giù si calò con quel festevol grido,
Che udir non lascia de le penne il rombo,
Benchè ne suoni 'l forzato aere, e il lido:
In suo linguaggio lieta a lui dà laude
L'implume turba, e come può l'applaude.

46.

Ma non così ad Amor, che al Giovin saggio
Mal pensò giunger aspettato, avvenne.
In compagnia de' suoi pensier, cui raggio
Di maturo consiglio ognor sostenne,
Ei lo trovò tutto al novel linguaggio
Del Padre inteso, e a ciò che onor gli accenna.
E pronto anche a seguir, che ditto il vede,
Ciò che questo da Lui, ciò che quel chiede.

47.

Ma non però de le beltà straniere,
Che sotto Amor gli desta e pinge in mente,
Non però a gli atti, e a le sembianze altere
Il franco e saggio cor piegar consente:
Che sa ben Ei, se mal si cerchi o spere,
Che alligni 'n stranio suol bella e ridente,
Pianta che crebbe in fertil poggio ameno,
Speme ed onor del suo natio terreno.

BIBLIOTECA CIVICA

48.
E poi qual manca vero amabil pregio
De le patrie Donzelle al coro eletto,
che debba altrove Cavaliero egregio
Cercar Compagna al fortunato letto?
Anzi di qual più di stato egregio
Cor non ornò natura e lingua e petto?
Ond'anche ogn'alma anche più ritrosa e schiva
Trovi tra lor di che beata viva.

49.
Pensier sì maschio a sostenere intanto
Sorge Consiglio, c'ha del cor l'impero:
Ma d'Amor meglio a superar l'incanto
chiama colei, che tiene a serbo il Vero.
Questa accorta fra mille ch'ebber vanto
D'alme nodrite del valor primiero,
Quelle sol gli offre, ch'ei ne' fasti suoi
Conta madri felici a cento eroi.

50.
E in quelle anche sol fisa i guardi attenti,
Guida la Dea, che ti diè sangue e onore;
Quante, e di quai raggi di gloria ardenti
Ne mirì 'ntese a rinfrancarti 'l core.
La vicina Villalta a te presenti
Fa Lucida (7.) e Ginevra (8.): e oh! qual valore
Da lor scorre ne i figli, e a lor qual luce
L'alta gloria immortal de' figli adduce!

51.
Qual da le Osopio rupi a Lui [ne scende] (9)
Che al Loro Fabio emulator si rese;
E fra l'aspre, che allor corse vicende
La Patria fede a sostener s'accese!
Qual poi dal pian, cui nobil Rocca pende,
Che già da i Suoi Figli 'l nome prese!
Qual ne venne al Nipote (10.) alto sostegno,
Finchè al Ciel piacque, del cresterse regno!

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

52.

E a Quel (11.) che a un tempo le Germane antenne
Spesso d'orror empiéo, di lutto e morte,
Donde, se non dal Sile il valor venne,
che in corpo infermo alma nodrio sì forte?
Nè Quei (12.) ch'altro sentier a gloria tenne,
Ma più antica sul l'Istro ebbe la sorte,
L'alta mente, e il gran cor trasse d'altronde,
Che di là ve il Lisonzo allarga l'onde.

53.

Che se l'antica a rinforzar virtude
Talor da gli anni fu il tuo Ramo astretto;
Al Tronco annoso, che immortal la chiude
Ei si rivolse Innesto a trarne eletto.
E il san di Bona l'erme rupi ignude,
Qual indi ne sorti valor perfetto:
Il san de l'Arno le beate Rive,
Ov'oltre al cener suo Fabrizio vive.] (13.)

54.

E vada pur de la pietà del zelo
Più che de l'Ostro di Leandro altera;
E ne serbi gelosa il mortal velo
Roma, che incensi ancor di offrir lui spera;
Che quindi Ei sorse, e dal natio suo stelo
La virtù n'ebbe d'ogni parte intera;
Se dal Cohoretan Ceppo onorato
Con Fabio Claudia] ebbe il vigore usato.] (14.)

55.

Donna immortal! non pur perchè a tal Figlio 13. Jul.
Diè sangue e luce, e ogni virtù più bella;
Ma sì perchè fede, pietà, consiglio
Che in Lui nodrio a la stagion novella,
A gli atti, al volto, al folgorar del ciglio
Rifulger largo vide il Guerro in Etta;
Che l'ebbe di virtù ricetto e tempio,
Non men che raro di sapere esempio.

BIBLIO[TECA] CIVI[CA] DI UDIN[E]

56.

Donna immortal, che se di nova luce
Beò nel Figlio la Città Latina;
Ne le Figlie virtù che ancor riluce,
Crebbe a la Patria (15.) e a la Città vicine.
E so ben io, che largo essa traluce
Da Tal, che mentre in cor la nutre e affina,
Cresce co gli anni sì, che omai ne scopre,
In van modestia verginal la copre.

57.

Saggia e beata Lei, che se del Nome,
Non che del sangue la fe' sorte erede;
Sanno insegnolle anzi che volto o chiome,
A careggiar virtù che a i dì non cede!
Saggio e beato Lui, che de le some
Scarco d'Amor che dritto mai non vede,
A batter di Virtù l'aspro sentiero
Lei per Compagna elegga in suo pensiero.

58.

Volea più dir; ma il Giovin saggio e accorto
Si teneri troncò maturi detti;
Che a Lui ne la già nota Imago apporto
Mille destaro in cor soavi affetti
Ben chiaro in quelli il suo destino ha scorto;
Nel accettar più in cor ne puo gli effetti:
Consiglio anch'esso vel conforta e sprona;
Onde sol Claudia omai parla e ragiona.

59.

E Claudia al Padre co i color più vivi,
Onde Memoria a Lui pinta l'avea,
Tosto in carta ritrae ch'anco i più schivi
Torvi sguardi rapir dolce potea:
E Claudia pur, ripiglia il Padre, avvivi
Tua speme, o Figlio, se il pensier ne bea:
L'augurio accolgo, che ragion consiglia;
E Claudia abbraccio già qual Nuora e Figlia.

BIBLIOTECA CIVICA

80.

Amor ch'è attento, e col pensier co i guardi
S'immobile aspettava il grand'evento,
Fu per gittar più volte e l'arco e i dardi,
Che vani omai tornavangli a l'intento:
Ma poi pensando, che se men gagliardi,
Fur però i primi a mover cor sì lento,
S'acqueta; e vincitor perchè non vinto,
Suo trionfo a menar di già s'è accinto.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

BIBLIOT[illegible] CIVI[illegible] D UDIN[illegible]

Canto 11.

Ridolfo intanto, ch'a trovò conforme
Il cor di Claudia al suo, pari gli affetti
Sul novel suo destin lento non dorme:
Che lento mai non fia, ch'è 'l tempo aspetti.
E poiche in Lui dà la ragion diforme
Non è il desir, ch'oltra il dover l'affretti;
A i Nuziali Ludi il pensier volta;
E ne le idee d'Onor si riconforta.

Queste in lung' ordin posto a Lui d'intorno 14. Jul.
Fannosi a gara, e s'offron pronte a l'opra:
Fisso ei le guata: e perchè volto adorno
Ha pur talvna, onde i difetti copra;
Però scaltro col guardo ei fa ritorno
Ove luce miglior d'arte discopra.
E ne riscontra pur, che non son degne
Le belle di seguir d'Onore insegne.

B.

E qual merto ne ha mai colei, che i panni
Ad ogni luna rinnovella, e i modi:
E vuol, che mentre co la plebe i danni,
E le gonne hai comuni, ancor ten lodi?
E pur de i primi onor par che s'affanni,
E si ten lagni ancor, se ne la frodi;
Che a Nozze almen seder vorria regina,
Se a lei 'l bel sesso, come a Dea, s'inchina.

A. 15. Jul.

E di regina, e Dea son gli atti e i guardi
Le vesti, i crini, il trionfal corteo
Onde s'avanza a passi lenti e tardi,
Bench'esca pur da vil tetto plebeo.
Nè teme ormai de gli Apollinei dardi,
Poichè de i Vati ancor donna si feo.
E và superba di si nobil Carme, (16.)
Che in questa età miglior non n'ebber l'Arme.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

5.

Ma il Giovin saggio Lei non cura, e a i vani
Deboli spirti ogni favor ne cede;
Ch' altro forse non han che loro appiani
Quel, che sentier d' Onore il vulgo crede.
Magnificenza, di che i più lontani
Avoli egregi Lui lasciaro erede
Vuol, che preceda; e a lei compagna sia
Dovizia, ond' egra non manchi tra via

6.

Questa curi Palagi, e Ville, ed Orti
E a conviti dia legge, a Veglie, a Ludi:
Questa scelga, rimetta, empia, trasporti
Quanto adunar di molte età gli studi:
Gli animi sien concordi, e a tempo accorti;
Però con lor vegli Prudenza, e sudi:
Che mentre del passato a se fa speglio,
A l' avvenir provvede, e scerne il meglio.

7.

Colei, ch' unico ognor suo nobil vanto
Fèo del dicevol non che studio e cura
E a l' arti, a gli usi, ai modi, al suono, al canto
Le leggi addita, che insegnò Natura;
Rivegga arbitra ogni opra, e ammendi quanto
Difetto, o copia, uso, od error sfigura:
Talchè ovunque s' avvolga accorto ingegno,
Dica; Decenza qui piantò suo regno.

8.

Le industri Arti operose entrino a gara
Del tempo edace a ristorare i danni:
E se alcuna finor mostrossi avara
De i doni suoi; pensi a doppiar gli affanni.
L' opra, che la gran mente anche a noi chiara
Del gran Fabrizio (17.) ideò, rispetti gli anni:
Che insiem con essi tra i lodati esempi
Viver essa dovrà de i miglior tempi.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

9.

Quivi tra i caldi voti, e i lieti viva
De le per lunga fe divote genti
La non più incerta di sua sorte e schiva
Sposa accorranno i cupidi Parenti;
Che gioja e speme fa meglio s'avviva,
Dove l'opre fan gli Avi a noi presenti;
E di quanto per lor fama ancor suona
Ogni parete a noi parla e ragiona.

10.

Su la marmorea scala a cui dal piano
Maravigliando il pellegrin s'avvia
In schietto manto e in gentil volto umano
Segga custode, e vegghi Cortesia:
stuol d'Accoglienze, che non sorga invano
Co le Lusinghe a lei ministro sia:
E or scenda, or salga, ora s'aggiri, or seggia
Ovunque l'Ospital buon Nume il chieggia.

11.

Dal limitar de l'ampie ornate stanze
In bianca gonna, e in gentil atto onesto
Gli ospiti pronta ad incontrar s'avanze
Al volto amabil Pulitezza, e al gesto:
Nè soffra mai, che in sue lette sembianze
Lor voglie entri ad nojar squallore infesto;
Ma desta, e attenta, e de' suoi dritti intesa
Mondezza a l'uopo chiami a sua difesa.

12.

Grave di sembiante, e in cor più salda e forte (17. Jul.
Ch'elce contra Aquilon, contra il mar scoglio
Onestà innoltri: e a lei sièn fide scorte
Bianca Fede, e Amistà vuota d'orgoglio.
Queste dal nuzial talamo accorte
Sgombrin di tema ogn'ombra, e di cordoglio.
Essa del nume suo tempri i pensieri;
Essa a i caldi desir placida imperi.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

13.

A suo conforto, ed a comun diletto
Ch'a ogni ornato ne divisi 'ntanto;
E sia sua prima cura il casto letto
Ch'esser pur debbe suo primiero vanto.
Per opra di gentil pennello eletto
Pinga oggetti di gioja, e non di pianto.
Che sacro esser ben debbe a lei quel loco;
Ma al riso insieme, a la letizia, al gioco.

14

Non di Giove però, d'Ercole, o Marte
Gli eterni furti, e i sempre novi amori;
Non, sebben fauste e chiare in mille carte
Le nozze di Peleo pinga e colori;
Nè le notti di Lei, che vinser d'arte
L'opre d'Ulisse, e n'alleggiar gli errori:
Benchè l'onor di queste ancor sfaville
E da quelle sorgesse il magno Achille.

15.

Ma del fedele Abram, de la non meno
Fedele, e in sua costanza invitta Sara,
Benchè per vivi rai, per latteo seno,
Per rosea guancia sì pregiata e cara,
Che sin l'Egizio Re n'arde, e vien meno
E smania, e s'ange, e a mover prieghi impara;
I viaggi, il timor, la gioja, e il riso
Co la fè pinga, che lor brilla in viso;

16.

Ma il buon Isacco, che di sante voglie
Fervido e caldo, e pur d'amore ardente
Lascia furtivo le paterne soglie
D'incontrar pur sua Donna impaziente,
Cui non ben scesa del cammello accoglie,
E al sen la stringe ancor china e pendente;
Ornar col suo corteo de la seconda
Del letto marital pudica sponda.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

17.

E di Giacobbe per Rachele i santi
Chi ritrar mi saprà teneri amori?
Le lunghe cure, le ripulse, i pianti,
L'accorta fuga, e gli affannosi errori!
E pur costante, e pur lieto fra tanti
Gravi perigli, e ognor novi timori
Effigiato lo mel vorrei di fronte,
E al vivo espressa pur sua fè tra l'onte.

18.

Che dolce egli è mirar palma, che s'alzi
Invitta a sostener verno, e procella;
E allor più al Ciel co i rami suoi s'innalzi
Quando più il pondo la preme e martella,
S'allegra intanto, e se gio la rincalzi,
E la mariti tuj così s'abbella;
Che al vederla di frutta al fin si carca,
Stupido il passeggier le ciglia inarca.

19.

Fra sì maschi pensier, fra sì mature
Idee Ridolfo gli amor suoi comparte;
Nè però dolci meno, o men sicure
Fiamme e speranze ~~ha con~~ in core a Claudia sparte:
Ch'Ella saggia ben sa, quanto più pure
Sien queste voglie, in cui Consiglio ha parte;
E come amor meglio si nutre e cresce
Ove il suo divo ardor Virtù vi mesce.

20.

Se non che il lieto dì già move, e appressa,
Che i comun voti è d'empiere bramoso.
Pronto Imeneo, cui l'opra egli ha commessa,
Scioglie d'ogn'altra cura il saggio Sposo;
E il trae là, dove la Donzella anch'essa
Il suo caldo desir mal tiene ascoso.
Amor sel vede, e ne trionfa e gode;
Benchè sua tutta non ne sia la lode.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

21.

Ella dal volto, Ella da gli occhi pende 28. Jul.
Del valoroso Cavalier, che adora:
Egli di quell'ardor vie più s'accende,
che le modeste gote a Lei colora:
La mutua fiamma, che più quindi incende
Ad ambo il core, e ognor più l'innamora
Cresce così, che omai confin non serba
Ed ogn'indugio è per lor pena acerba.

22.

Ma la pia Madre (18.) in cui gioja novella
Punto non scema alta prudenza antica,
Da sì soave lotta a sè rappella
Il suo tesor, la sua dolce fatica:
E tempo è Figlia.... ma voce, e favella
Tenero pianto a Lei turba ed implica;
Finchè d'ambo le lagrime dan loco
A ripigliar in suon tremante, e fioco:

23.

Figlia, che Figlia amor, nonchè natura
A me ti rese, e suora or or sarai,
Tempo è, che teco, mia delizia, e cura,
Quel ch'alto in cor mi siede io sfoghi omai.
Quanto del tuo gioir, di tua ventura
I' goda, o cara, tu medesma il sai;
Ma non sai quale in cor mi sorga tema
che tempra, ahi troppo! la mia gioja estrema.

24.

A saggio e prode Cavalier, che onora 29. Jul.
Patria, sangue, ed età ten vai Consorte;
E sai di chi fia quindi e Figlia, e Nuora;
E quanto anche per ciò cresca tua sorte?
Il sarai d'Alme, onde Virtù colora
L'immagin viva di sue guide e scorte:
E per loro non men, che per l'avito
Chiaro splendor, sarai mostrata a dito.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

25.

Ma qual quinci per te, qual rischio, o Figlia,
so segui l'aura popolar, che spira!
Ah! troppo il falso al vero Onor simiglia,
Se con occhio men san fo noi si mira.
Troppo ne abbaglia il cor, nonchè le ciglia,
Luce che d'alto sopra noi s'aggira.
Se di Modestia il vel non ne fa schermo,
E Virtù non rinfranca il core infermo.

26.

So, che accorta tu sei, so, che crescesti
Fra queste idee d'Onor, che or saggia adempi:
Che non per variar di crini, e vesti,
Non per seguir le torte vie dei tempi.
Ma per amar Virtù scabra apprendesti,
che di noi dar possiam non bassi esempi:
E so, che il buon voler in te non dorme,
Di gloria a ricercar le miglior orme.

27.

Ma so ancor, come d'età prava e rea 30. Jul.
Malvaggia usanza a la Virtù contrasti;
Quanto il suon lusinghier di Diva o Dea
Co l'orecchio anche il cor spesso ne guasti:
Nè sacro', che sin talor ne bea
Menzogna aperta che ne aduli e tasti;
Purchè fra i lampi de l'ardita frode
Crescer ne sembri un raggio a nostra lode.

28.

Deh però sempre, o Figlia, a te presente
Sia de' tuoi rischi la verace immago!
Con alma Religion ti sieda in mente
Virtù, che regga il cor dubbioso e vago:
Nè d'altro mai caldo sia questo, e ardente,
Che di quanto il suo ben può render vago:
E lui chiamar, e lui sperar tue scene
Dovrai, se il merto sosterrà sua spene.

BIBLIOTECA C... U...

29.

Detto avria più, che più chiedea modesta
Col teso orecchio solo la docil Figlia.
Ma su le labbra a lei le voci arresta
E ad ambe il pianto su le gravi ciglia
Voce; che il sacro Altar già s'orna e appresta,
Ed ogn'indugio a prevenir consiglia:
E già l'ardente Sposo a lor sen vola
E a la Madre il suo Ben cupido invola.

30

Nè il chiaro Genitor si cruccia o duole
Del dolce furto, o l'affrettar condanna;
Nè tenere però move parole,
Bench'egli pur dolce in cor s'ange e affanna.
Ben con quel vivid'occhio, onde qual vuole,
Destar suo affetto, nè in destarlo inganna,
La sì cara, e sì ognor pieghevol Figlia
Ammonisce, careggia, anima, consiglia.

31.

Tutto è già pronto. Di gemmate bende 31. Jul.
Gran Ministro di Dio velato il crine,
In aureo Manto il sacro Altare ascende.
Ve il Nodo eletto si distringa in fine.
Da le tremole faci ondeggia e splende
Raggio, in che l'alma sue speranze affine:
Il vapor santo de gl'incensi il velo
Stende a raccorne i voti, e alzargli al Cielo.

32.

Prostesi in atto umil fra i fausti auguri
De la cognata gente appiè de l'Ara,
L'alte promesse, ed i solenni giuri
Rinnovellar s'odon gli Sposi a gara.
Luce, che d'alto scende e a i dì futuri
Il non più arcano lor voler rischiara.
Di gioja il sacro almo Pastor riempie,
Che il santo Nodo di sua mano adempie.

BIBLI
CI.
DI
UDINE

33.

Di gioja esultan le parenti anch'esse, 7.ma Aug.
Nonchè i buon Genitor, le amiche genti;
Che le piene di Dio voci e promesse
Mentr'odon risonar trà i sacri accenti;
Mal le lagrime pon, che gioja espresse,
Frenar sù gli occhi molli a un tempo, e ardenti;
Ch'altro, che i nomi di Talassio, o Imene
Destar quì s'ode, e rinfrancar la spene.

34.

Come suggetta, immacolata, e pura
E' a l'Unto del Signor la Chiesa eletta;
Così delizia del Marito, e cura
La donna sia; ma a lui fida e suggetta.
Avrà la bella di Rachel ventura.
Se avrà con essa il don, che ogn'alma alletta:
Di Rebecca l'avrà, se saggia fia;
L'avrà di Sara, se fedele, e pia.

35.

E l'abbia pur, (deh si gran Dio m'ascolta!)
E del tuo Nume le mie voci adempi!
Sia feconda qual Vite, o qual di molta
Prole ridente Oliva a i miglior tempi;
Sia cara a Lui, cui 'n sacro nodo è avvolta,
E con Lui pur tra i figli e ha gli attempi,
Finch'estrema vecchiezza, anzichè morte
Lieti a l'eterne Nozze ambi trasporte.

36.

A le tenere voci, a i sacri detti,
Che dolc'escon da labbra a Dio sì care;
Ondeggia a tutti 'l cor tra varj affetti,
A tutti 'n volto il lieto augurio appare.
Ma più ch'altri gli Sposi 'n se ristretti
Gaudio sentono in cor, che non ha pare:
Gaudio, che for dal Cielo innonda l'alma,
E passa quinci a fecondar la salma.

BIBL... UL...

37.

Nè esso è già qual passeggiera piena
D'ampio torrente alfin, se il piano innonda;
Che soverchiata quinci e quindi appena
Col ruinoso turbine la sponda,
Si restringe così, che tenue vena
In brieve ora ti appar di docil onda.
Ride il pastor, che impallidì, ristette
E si fa scherno di quell'onde abbiette:

38.

Ma quale di real fiume, che scenda
Da inesplicabil placida sorgente,
E nel lungo cammin più ognor si stenda,
Ricco de l'onde sue tranquille e lente.
E chi ridir poria, quanto vel renda
Più largo ancor quel, che ciascun risente,
E brilla in volto, e su le labbra cresce,
Ove letizia in fra le tazze il mescie?

39.

Ma cresca e pur, e mente inebrj e core
La comun gioja a sì felici Sposi:
Non fia però, ch'ove il risvegli Onore,
Lento Ridolfo in sua balia riposi:
Che ancor tra i lampi del più vivo ardore,
Che gli occhi abbagliar suol vie più ritrosi,
Il divo Ei ne discerne immortal lume,
E pronto a lui seguir mette le piume.

40.

E già su gli occhi e gli sfavilla e siede · 6. Aug.
E a novelli pensier fervido il desta.
L'eletta Sposa da l'avita sede
Trar si dè a quella, che Imeneo le appresta;
Che a lei l'tenero cor l'incerto piede
Patria amabil pietade indarno arresta,
E vuol, che ondeggi tra contrarj affetti
Quando più agogna i Maritali tetti.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

41.

Lei dunque in trionfal pompa solenne
Segua d'Anime grandi illustre schiera:
Se il magnanimo Zio (19.) desir ritenne
Di vanità, che invan richiama e spera;
Se i chiari Genitor vecchia prevenne
Molesta usanza, che pur schiva impera:
E sul fiorir la più ridente gioja
Lor guasta e aduggia d'increscevol noja;

42.

Il buon German (20.) matura speme eletta,
E viva imago d'Anime sì belle,
Che mentre per le vie d'Onor s'affretta,
Scuoter puote d'amor l'auree fiammelle;
Lor voti adempia: e se su lui vendetta
Medita Amor tra sì vive facelle.
Intenda omai, che di Virtude al lume
Ogni suo reo puot'ei cangiar costume.

43.

E se ad altre il divieta illustri Suore (21.)
Importuno languor, o sacro zelo,
Colei, (22.) che mentre bea di novo fiore
De' Frangipani 'l chiaro inclito stelo,
Di maschio senno, di viril valore
Mette lampi a squarciar d'Invidia il velo;
L'amabil Suora di quel bene a parte
Vegga, che Largo Amore a Lei largo comparte.

44.

E la d'ogni virtù ricca, non meno
Che d'avito splendor, Coppia immortale,
Ond'è tra noi rinvigorita a pieno
La gran Torre, cui tempo indarno assale,
L'antico amor de' Colloredi 'n seno
Riscontri, e 'l zelo a l'amistade eguale;
E co l'esempio de' suoi fausti amori
La dubbia Nezza scaltra al scopo incori.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

45.

La incori pur l'amabile Cugina (24.)
Ch'oltre il Lisonzo a ristorarla è nata:
Indole egregia, in cui virtù s'affina
Chè al gran Consorte ha sì l'alma invescata:
E nel Cognato ancor, che l'ama e inchina;
Le mostri quanto esser può Donna amata.
Se di bellezza il fior virtù rinfranca,
Chè di questa al sanguir cresce, non manca.

46.

La de le Grazie prima cura e onore
Chiara Spineda (25.) abbia il Consorte a lato, 9. Aug.
Abbia il German, benchè sottor d'amore
Schivo così, che n'è quel Nume irato.
Che speme a i Cugin cresca, ed ardore
Col bel connubio suo sì dolce e grato;
E stimoli ar German quindi più vivi,
Perchè il Polenso inclito cippo avvivi.

47.

Nè del tenero amor di Lui, che splende
Tra i più be' rai de la vermiglia Croce,
Ed a que' lampi vie più ognor s'accende
A seguir Gloria, in suo cammin veloce;
Vada superba sì, che mentre rende
Ragione al ver, sia di suo ben feroce:
Ch'anco di questo, benchè raro dono,
Altre qui forse liete e altere sono.

48.

E s'auspice di molta eletta Prole
Altra Madre si brami a Giuno cara;
Sì vi sia questa (26.) che l'onora e cole
Diva, de' doni suoi non anco avara.
Benchè ficondo oltra sei lustri il sole
Il sen le vede, e ad ammirarla impara:
E seco ell'abbia il suo fedel Consorte,
Raro esempio d'amor costante e forte.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

49.

Abbia il primier de' Figli, illustre e raro
D'onestà giovenil limpido speglio;
Che reso a sé d'ogni diletto avaro,
Pensieri e voglie ama nodrir da veglio;
E intenda anch' Ei, che amor giunge più caro,
Quando l'età scoprir ne lascia il meglio;
E a noi ragion, ne' suoi consigli fida,
Non mal accorta giovinezza il guida.

50.

Deh! perchè Quei (16) che regal tralcio eletto
Del Bentivolo Ceppo al suo congiunse,
E pien di Poesia la lingua e il petto
Novo al Colloredan alloro aggiunse;
Deh! perchè non può Ei crescer diletto
A Quel, cui del su' esempio accese e punse?
Egli un simile a sé; la sua gran Rosa
Speglio di se fedel vedria la Sposa.

51.

L'altra sta pure (17.) che se tanta ancora
Non ne diè a luce, più n' ha a sé d'intorno;
E quanto quella Colloredo onora;
Tanto di sé può far Brazzacco adorno:
Nè il buon Consorte, che tutor l'adora,
Qual nova sposa che rallegri il giorno,
Co' rai del prisco suo fedel costume
Lasci a la speme altrui d'aggiunger lume.

52.

Che se d'affetto Marital, cui spento
Morte non aggia, esempio altri desia;
Il darà Quei (19.) che ancor d'alto lamento
Fa la sua chiara risonar Porzia;
E se flebil con lui non move accento
Quei (20.) ch'avvivar non può l'Arbor natia;
Il darà d'alma anche tra i guai costante,
L'onor degli Avi a sostener bastante.

BIBL. CIV. UDINE

53.

Quì, che Zoppola sua di novo onore, (31.) 10. Ag.
E fà di prisco rifiorir diritto,
Vegga, che vano è non tornò l'ardore
Ond'ha sue leggi al bel nodo prescritto!
Quì (32.) che il vetusto ridonar splendore
A Pers poria, che gramo il chiede, e afflitto;
Goda in veder, che saggio amor maturo,
Quanto men caldo, tanto è ancor più puro:

54.

E il sì caro a le Muse, e sì tenace
De i Patrj antichi onor, buon Polcenigo (33.)
Co i carmi eletti, e col parlar vivace
Non fia, che loro alegri a lui sì amico?
Abbia egli seco l'eloquente Pace (34.)
Che a le Donne sa fingersi nimico:
E vedrem poi, s'ancho a lor giuste lodi
E contrastar sapranno i dolci modi.

55.

Poichè Ridolfo ha di sì chiare scorte
Cinta la cara sua Claudia diletta
D'onor suo l'orme per la vie più corte
A l'avito Susans suo Genio affretta.
Ei medesmo da quelle eccelse porte
Lei vorria accorre con sua schiera eletta
E da què primi a lei dolci momenti
Dar di sua stima e fede alti argomenti.

56.

Ch'egli è di guasta età guasto costume (ex tempore)
Languir tra i vezzi d'una sposa a canto;
E poi non spento ancor d'Imene il lume
Farsi di non curarla iniquo vanto;
E mentr'ella al desio mette le piume,
Per bearsi di lui, che agognò tanto;
Egli si volga vergognando altrove
A dar di sua viltà non basse prove.

57.

Ma costumò lo vitta, e nobil fora
Tanto costume, s'e' durasse eterno;
E come il sol senza la fida aurora
Mai l'aureo non sale cerchio superno;
Tal de la dolce sua compagna ognora
Fedel sapesse l'uom farsi governo;
E quel tra i riti nuzial non fosse
Di che anzi usanza rea primier lo scosse.

58.

Dunque perchè ciò, ch'egli ha fiso in mente
S'adempia pur, benchè ei lontan ne sia;
Suo fido Genio, che ogn'idea presente
Al ameno Susans rapido avvia.
Questo ignaro d'indugi impaziente
Colà sen vola, e sol tardanza oblia:
Ch'egli del suo Signor seco si porta
L'indole frettolosa al par che accorta.

59.

Giuntovi in un baleno, ingegno e lena
Raddoppia a riscontrar parati e feste;
Qual chi, pria che la tela apra la scena,
Attori, e ornati a contemplar s'arreste;
Benchè nulla, ch'ei già con lunga pena
Divisato non abbia, ivi s'appreste.
E lunga prova di talento esperto
Del comun plauso baldo il renda, e certo.

60.

A far più lieti gli Imenei del Figlio
Là trova i chiari Genitori accolti.
Il gran Fabio non pur loda il consiglio;
Ma vuole a l'opra i suoi pensier rivolti.
E già con quel fervor, che lui dal ciglio
Balenar vedi, egli ha divisi, e sciolti;
E li tien sparti sì, che colla mente
In ogni loco, a ogn'uopo egli è presente.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

61.

Ferve sopra. I ministri attenti, e accorti
Voci vedresti prevenirne, e cenno.
Que', cui Magnificenza a tempo ha scorti;
Quei, che Camere e Sale a ornar si fenno;
Que', che a le feste vegliano, e ai diporti;
E quei, che per le Mense sudar denno,
Fervidi tutti agognano a sua lode:
Ed Ei, s'anche rampogna, in cor ne gode.

62.

Per l'erta via, che fra dirupi e balzi
Spianò così, che or dritto e agevol sali
Fa, che lung'ordin si divisi, e innalzi
Di vario-pinti splendidi fanali;
E il villereccio stormo indi s'incalzi,
Che ai primi s'affollò dubbj segnali.
E il sentier, che di fior sparse, e di fronde,
Mormoreggiando in un baleno innonda.

63.

Ma che pro'! se qual d'Adria in seno il fiotto, 13. Aug.
Cui 'l giapidico borea al lido spinse,
E l'umid'austro rigonfiato e rotto
Rapidamente in altro mar respinse;
Su le rive non ben l'ha tema addotto,
Che indocil gioja a distreggiar l'astrinse;
E il raggruppa così, che romorose
Voce non ode, che il vorria ritroso.

64.

Dell'ampia teatral scala sublime
Alluma quindi la girevol sponda;
Quindi Camere, e Sale, ove d'opime
E sazie d'or seriche tele abbonda:
L'aureo fulgor, ch'indi riflesso imprime
Del tremolo cristal la lucid'onda,
Raddoppia il raggio de le Ittee facelle,
E le volte orna, quasi Ciel, di stelle.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

65.
A rusticana gozzoviglia intanto
Va, che l'opposto largo pian s'appreste;
Festevol scena, u' con lor Ninfe a canto
I Pastor denno celebrar lor feste.
Ed alternando il vivandar col canto
Far, che boschi rintronino, e foreste;
Ch'egli è ben dritto, che lor gaudio estremo
Pel lor Signor, non sia d'effetto scemo.

66.
Ne l'Atrio a lieta sinfonia festosa
D'eletti suonator schiera comparte.
Fervida questa, e d'aspettar ritrosa
Fa dolci ricercate in ogni parte;
E par, che già la non cortesevol Sposa
D'indugio accusi, o vela inviti ad arte:
Eco risponde, e fra i varj respiri
Par, che anch'essa or sen gravi, or la sospiri.

67.
Ma già fedele esplorator s'accorge,
Che Claudia appressa con sua nobil schiera;
E Claudia risonar ode chi sporge
L'attento orecchio ver l'ima riviera:
Che lei per l'ample vie festevol scorge
Lo stormo popolar, ch'esulta, e spera;
E d'alto, quale amor gliel detta, accento
Fa intorno risonar le vie del vento.

68.
Fabio, cui già brieve ora Amor fea eterna,
E rendea al desir la tema eguale,
Al suon primier, che il dolce nome alterna,
Non scende nò, precipita qual strale,
Cui man saettatrice non governa;
Poich'Euro, o Noto s'indonnò de l'ale.
E ne l'amabil sua Coppia diletta
Sua gioja e speme ad abbracciar s'affretta.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

69.

Lui sie appresso l'immortal Teresa (35.)
Vaga quant'egli, de l'amabil Nuora:
Che di rossor modesto il volto accesa,
Quale al venir del Sol la bianca Aurora;
Par, che si turbi a la gentil contesa
Onde fan forza a Lei, che umil gli onora.
Ma poi da l'alternar de i dolci amplessi
Vie più lieta la vedi uscir con essi.

70.

Ma solo Amor potrebbe, o Cortesia 14. Aug.
Le accoglienze ridir, pingere i modi,
Ond'Essa, onde sua nobil Compagnia
Si careggia da quelle Anime prodi.
Tutto è amor, onestate, e leggiadria.
Tutto suona contento, applausi, e lodi:
Nè per Teti maggior festa si feo.
Benchè i Dei la guidaro al gran Peleo.

71.

E cavi bronzi, e scoppj alto raggianti,
E musici strumenti 'n lieto accento
Doppian la gioja, ch'atti, occhi e sembianti
D'ognun pingendo, a ognun cresce il contento.
S'apre la Danza, e co' suoi dolci incanti
Sorge a novo piacer novo argomento.
Amor la regge, ed Imeneo l'avviva
Onde rapitne l'alma anche più schiva.

72.

Ma se rapisce altrui, non tiene assorta
Colei, che n'è bella cagion primiera.
Ella, cui tutto giunge novo, porta
Furtivo il guardo per la sala altera;
E in oggetto, che Lei vie più conforta,
Il posce sì, che n'ha delizia intera:
E mentre ognun di quella si ricrea,
Di questo in suo pensier Ella si bea.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

73.

De' Colloredi Eroi le mura intorno
Vede in tele animar la schiera eletta;
Che ad esempio de' suoi, d'invidia a scorno
L'ha qui 'n sua luce il grand'Avo (36.) ristretta:
Di sua nativa maestade adorno
Ciascun sue imprese a compiere s'affretta;
Che sembianti non pur, divise, e panni,
Ma ne son pinti i gloriosi affanni.

74.

E mentre or questo Ella contempla, or quello,
E l'idea nel suo Ben poi ne comprende;
Che più viva, che limpido ruscello
Da non corrotta fonte in lui discende;
Del raggio di virtù, che ognor più bello
Quinci riscontra in Lui, viepiù s'accende:
E vi 'l fecondator foco in Lei cresce;
Che in van letizia altro piacer vi mesce.

75.

Ned altro Ella più pensa, o parla, o spira
Tra i piacer de la Mensa, a cui discese:
Talchè con occhio men placida mira
Vate, che Lei tra i nappi a cantar prese.
Se non che accorto su la docil lira
De gli Avi ei fassi a ricercar le imprese:
E Lei veggendo, che serena il ciglio;
Siegue il novello di cantar consiglio.

76.

Tale il candido augel, che le remote
Isole Canarie a noi docil mandaro;
E sperto in modular musiche note,
Rese a sposa gentil arte più caro;
Se al ritoccar le voci a lui più note
Ella d'alto il gravò rimbrotto amaro;
Vago di ricovrar l'antico vanto
Pronto ei ripiglia l'interrotto canto.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Modestia allor, che fe' arrossir la Sposa,
Corse di Fabio ad animar la voce;
Che de i dritti di lei caldo e geloso,
Il buon canto a troncar corse veloce
Ma tal d'intorno, e sì lieto e festoso
Plauso s'alzò, che nulla a questo ei nuoce:
E già il Vate in se ognun veggendo intento,
Scioglie, volto a la Sposa, il franco accento.

(Dopo la st. 45.
Nè perchè d'un sol Figlio abbiasi 'l vanto
La Maniacese amabil Lodovica
Sua presenza però tema, che intanto
A fauste Nozze forse si disdica:
Che anch' Essa a prisco illustre ceppo il pianto
Terge, e il ravviva a l'alta gloria antica:
E col placido suo docile ingegno
Poria sola allegrar d'Imene il regno

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Canto III.

Ben hai ragion, Anima bella e saggia
S'ami de gli Avi risaper le imprese;
Poichè la Luce che le accende e raggia
Tutta sul guardo accorto oggi discese:
Ragion ben hai, se questa eletta Piaggia
Volta a bear, disio di lor ti prese;
Poichè i rai, che te chiara oltr'uso fanno,
In essa ravvivar per te si denno.

2.

Del bel desir ben io m'accorsi allora,
che le Danze obbliar per lor potesti;
E mentre quelle ognun fervido onora,
Tu questi fisa a contemplar ti desti.
Ben sta, me dissi: se tal è l'aurora,
Quale il dì fia, che di Lei s'ammiri e s'appresti?
Se fra' diporti ancor medita Eroi,
Quai tra' consigli fieno i pensier suoi?

3.

Chi rapido frenar potrà torrente
Che spumi, e frema, e rigonfiandosi s'alzi?
Fida non pur di paurosa gente,
Ma selve a scherno egli si prende e balzi:
Eppur non è in suo corso men possente
Fatidic' onda, cui l' ver gonfi e incalzi.
Dunque ogni argin d'intorno omai si tolga;
Onde a talento suo s'aggiri e avvolga.

4.

Vate divin, cui Febo agita e fecondi
La creatrice mente, e il core accenda:
Del l'avvenir fra i vortici profondi
Passeggi pur senza temer vicenda.
Che in van, rea invidia tuo venen diffondi
In vano cieco error, tira sua benda;
Se lui 'l divinator vivido raggio
Guida lieto e sicuro in suo viaggio.

BIBLI… CIV… URB…

I muti cenni, e i non parlanti sguardi
Di chiaro intende, e altrui ne fa tesoro.
Stendon l'orecchio i di lontani e tardi
Per saper qual destin si serbi loro:
Nè tempo d'invidia troveran bugiardi,
Que' presagi, ch'è affida al sacro alloro;
E che su i labbri a lui stampò quel Dio,
Cui sempre il Fato l'avvenir scoprio.

6.

Rida pur la vulgar turba, cui cieca
Folta nube d'error la mente ingombra;
E se livor la punge, e frema, e bieca
Miri lui che dal ver dirada ogn'ombra:
Ei caro intento a Quei, cui l'argo reca
Il don de i carmi, onde lor sorti adombra,
Pien di quel che l'investe, auspicato Nume
Segua suo dolce di predir costume.

7.

Il seguo: e mentre a Te i grandi Avi io pingo
E tra i lor fasti mi ravvolgo e sudo,
Accorto in seno a l'avvenir mi spingo,
E i fausti augurj al tuo Connubio schiudo:
Che sicuro d'onor corre l'arringo
Chi de le glorie altrui si può far scudo;
E ad ogni passo ha chi 'l cammin gl'infiora,
Chi de l'esempio suo l'orna e rincora.

8.

Mira qual ricca intorno a Te biondeggia   17. Aug.
Natura messe d'almo Avito onore;
Qual di speme per Te quinci verdeggia
Altra, che mette omai vivido il fiore:
Ei ride intorno il ciel, che la vagheggia,
E ne rinfranca il natural vigore.
Tu se ne allegri, e di te stessa in forse
Comprendi appena ciò che in te pur sorse.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Quei duo (36) che vedi 'n maestoso ammanto
De l'Aureo vello, ai i Re serbato, adorni;
chieder consiglio a Tal (†) che divo e santo
Forse vedranno i non lontani giorni;
Splendido sono, e vivo, o fresco vanto
Di quel gran ceppo, ch'or tu allegri e adorni:
Nè di che tra lor s'erge, è sonor lontano
Se a l'Ava fu del Padre tuo Germana.

10.

Tu del ravvisi pur al divo aspetto,
Non che a l'estro latin, che in Lui più splende:
E il vivo zelo che gli ferve in petto
Vedi che al labbro insieme e a l'occhio ascende:
E mentre specchio di virtù perfetto
A quel che attento da' suoi detti pende,
Il Veglio mostra, e dietro a lui s'avvia
In tanta gloria umil se stesso obblia.

11.

Quegli, cui 'l gran Leandro esempio e speglio
Al gran Nipote addita, è il buon Cugino,
Ch'Ajo al suo Carlo vide il Tago, e Veglio
Onorò l'Istro a lui caro e vicino.
Poich'ebbe corso de l'etade il meglio
Nunzio d'Augusto al Veneto Dominio:
Spirto saggio e fedel, Spirto sovrano,
Che ancor da l'urna egli richiama in vano.

12.

E ben seguirlo, ben varcar potèo
Questi sua metà nel cammin sublime;
Se qual la Grecia vincitor Aleo
Vide, mal pago de le palme prime,
Or ne l'Istmica polve, or nel Nemèo
Corso le spoglie procacciarsi opime;
Tal veggiam noi Ridolfo; anima grande
Nuove di gloria ognor mieter ghirlande.

BIBLIOTECA

13. 18. Ag.

Deh come splende! e di qual raggio altero
Il vuol Teresa, il vuol Cesare adorno!
Par che gareggin pure in lor pensiero
Doni ed onor ad addensargli 'ntorno:
E mentre seco del felice Impero
Porton le cure, e fan più lieto il giorno:
Par che solo il lor cuor degna mercede
Trovin quell' Alme Auguste a la sua fede.

14.

Ma se in sua luce e di mirar Lui vago
Torci da muta tela il guardo accorto;
che di Lui viva hai qui parlante Imago
Nel suo gran Figlio, che a Te Imene ha scorto,
Perchè al Carme di tue sorti presago
E' acquisti fede, e al tuo sperar conforto:
Miralo acceso del Paterno lume
Non che del suo, brillar oltre il costume.

15. 19. Ag.

Se non che a Gloria per sentier diverso
Movendo, il guardo Ei volse ad altra luce:
E su l'orme di Fabio (xx) a Lui converso
che umile affidò il Padre ad altro duce:
Ama di quel sudor girsene asperso,
che se men chiaro in terra, in ciel più luce
Nè la Corte in lasciar men si conforta;
Poichè indarno arrestar cercò sua scorta.

16.

Ma non però su Lui men largo scende
Di Cesareo favor raggio sovrano.
Che se tra' Saggi 'n fresca etade Ei rende
A' Teutoni ragion dal Vaticano;
Se Lui tra le Purcensi auguste bende
Ricco de i primi onor vede il Germano;
E' giusto sì, ma raro don di questo,
Che a tempo il merto investe, e il fa più

17.

Nè men fausto brillar sul Figlio [il vede (x)]
Ed in dal ciel vi esulta il buon Battista,
che in Lui non pur d'ampio retaggio erede
Sortì dar mano a la virtù che ha vista
Ma viva la vede rifiorir sua fede
che premio, anche a chi 'l fugge, e gloria acquista
E Lui trar quindi del favore a parte
che il Figlio augusto al gran Regin comparte

18.

Che se qual esso suoi Germani (xx) lampeggia
Di Girolamo, indirco aver non puoi,
di egli avrai speme, che titol verdeggia,
Quando qui 'ntorno si schierar gli Eroi;
chiedilo a lui, e ti dirà, che ondeggia
Largo su quanti mai chiamar può suoi:
~~[illegible]~~
~~[illegible]~~
bello;
Ond'anche in fresca età poggiar li mira
Ove talor vecchiezza indarno aspira

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

19.

Ma quale il divo alto fulgor sfavilla
Su i due gran Zii[illegible] se riscontrar tu godi;
Volgi quà i lumi: e l'indole d'Achille
Simile miri spirar quell'Alme prodi;
Se di raro valor ampie scintille
Metter le vedi, e dolce in cor tu godi;
Pensa a l'aura, che lor spiegò quei vanni
Onde il merto s'ergesse a i primi scanni.

20.

Quei, cui raggiante bianca Croce il petto
Adorna, è Antonio (41) braccio, e cor di Marte:
che però il vedi a custodire eletto
Le Auguste Vite in più geloso parte.
Nè va di lui Carlo (42) al marziale aspetto
Scorgi qual Lui valor essa comparte.
Se non ravvisi quel l'Augusto ciglio
A l'uopo in Lui scopri senno e consiglio.

21.

Nè dei maravigliar ove il pensiero
Il Lor gran Padre (43) a contemplar tu porti.
Eccol lungo d'onor correr sentiero
Con Palle e Temi del cammin consorti:
Lui del Moravo, e de l'Insubre Impero
L'Augusto Carlo affidi pur le sorti,
Che del più saggio, del più giusto e fido
Con piacer sel vedrà mercarsi il grido.

22.

Nè allor che per goderlo a se vicino
A nuova gloria, a nuovo il chiami onore,
Non potrà senza doglia il reo destino
Mirar di Lui, ch'era suo gaudio e amore:
~~E in veder poco appresso al suo mattino~~ E in veder quasi a mezzo il suo camino
Spento lume di sì vivo splendore;
Dirà forse in suo cor, che [illegible] quinci
Suo del seren sorte a cangiar comincî.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

113

Chè in Lui la mente, in Lui la fede e il zelo
Potuto a l'uopo il gran Monarca avria,
che in Battista (14) poc'anzi alzato al cielo
Onorar di sue Lodi Egli solia:
O che in quei Due (+) che omai io ti disvelo,
Cosmo e Fernando avean lodato in pria.
Mirali: e già che in lor l'occhio s'affisse
L'imago in ambo a riscontrar d'Ulisse.

114.

La stessa in ambo è del vestir la guisa,
Perchè ambo dolce il fren tenner a Siena.
Ma Fabrizio da Marzio si divisa (15) (16)
Croce, che in petto a lui solo balena.
La sorte lor, se non l'età, indivisa
Fu sì, che Storia li distingue a pena;
Perchè uguale il valor, la fede, il senno,
Ond'ambo amar, ambo adorar si fenno.

115.

Pur tutta a se rivolti Fabrizio e chiama.
Per più dolce cagion, più lieti augurj
Che a Lui guerriera, a Lui civica fama
Non pur tien dietro, onde a l'oblio si furi;
Ma domestica ancor l'onora ed ama,
E questi addita a noi splendidi [illegible]
che a i Nipoti Egli alzò qual saggio almeno
Di ciò che oprato Ei avea d'Etruria in seno.

116.

Mira, se non par ch'Egli esulti, e nova
Gioja risenta di quest'Opra eletta;
Poichè non sol per essa Altri (17) rinnova
La sembianza de gli Avi omai negletta;
Ma in essa i Posteri sue speranze giova
Empier, com'Egli si lusinga e affretta:
Talchè ove in marmi Egli eternò sua lode,
Là Tu ne i Figli rinnovar la goda.

BIBLIO... CI... UDINE

27.

Sebben speme maggior, gioja più pura
Suo zelo ad infiammar lui sorge in core
Di che suo vanto, sua delizia e cura
Finchè al ciel giacque fu l'Etrusco onore;
Per non sperata il vede alta ventura
D'Augusto scintillar novo splendore;
E a novo Regno a un tempo, a nova speme
Lui 'l fato ricondur per man (48) d'Imene.

28.

Te per lui 'ntanto fra sì lieti auspicj
Tratta Egli mira a la natia sua Sede:
E in cor volgendo de i destini amici
L'ordin novello, e la sua prisca fede
Pronti a spuntar già scorge i dì felici,
Che dieno a Etruria di suo zelo erede:
Onde co i Cosmi, e co i Fernandi a un'ora
Risorger vegga i suoi Fabrizj ancora.

29.

Ma non esultan men quelli che vedi
Là di candida croce il petto armati
Or le Tracie insultar nimiche sedi,
Or gli Africani sbaragliar pirati:
Poichè del loro alto valor gli eredi
Da Te a l'uopo maggior speran serbati:
E la schiera de i Teloi [—] che ardita e franca
Provar tra l'armi lor speme in franca.

30.

Il primier è Camillo, anima prode; (49)
E seco ha Tellio, anche in virtù consorte (50)
Ambo salivo le animose prode,
Che insanguinar de l'Acheloo le porte:
Crebbe ad ambo valor, coraggio, e lode
De i due Cugin [—] la gloriosa morte:
Che visto il suo Vespasiano [—] esangue
Dier per la Fè più lieti e vita, e sangue.

BIBLIOTECA ... ULI

311.

Leandro (51.) è il terzo, cui nobil corona
Fanno i due chiari e placidi Nepoti: (52.)
Se non che quando ostra d'onor lo sprona,
E vuol la Fe, che l'igneo brando ei ruote;
Girolamo col Zio fulmina e tuona,
E vincer pon, non che agguagliarne i voti.
Santelmo il sa, che quei sostenne invitto;
Imbro questo fè chiaro al gran conflitto.

312.

Deh! perchè a Lui non feo sorte più lieta,
Come il vincer compagno, il viver anco,
Quel Prode (53.) che primier poteo da Creta
L'oste sgombrar già disperato e stanco:
Che se al viver più lungi ei avea la meta,
Fors'ella aperto poi non gli avria il fianco;
E non che a lungo vincitrice, invitta
Lei vedria ancor la Luna egra e sconfitta.

313.

Ma per te nel cader, Anima bella
Doggio a Gloria sentier segnò valore:
che non pur lieta ubbidiente ancella
Sangue a la Fede offrir potesti e core;
Ma viva in petto a' tuoi destar facella
Di quel, che a l'uopo ella chiedeva, ardore:
Onde l'Ena poi sorse al gran periglio,
Su cui l'età marcar vedransi l'ciglio.

314. (ex tempore)

Adria immortal! s'anche di tua costanza
Dati mill'altri non avessi esempi;
Cui d'agguagliarti sorgerà baldanza
Fra l'opre estreme de i più duri tempi?
Chi egual destar potrà dolce membranza
D'anime invitte fra i più crudi scempi?
Di coraggio e d'ardor a i gran cimenti?
Di fermezza e di fe nei tristi eventi?

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

135.

Chè se Ridolfo (57.) sventolar non féo
Sua trionfal vittoriosa Croce
O pel Libico mar, o per l'Egeo,
O dove geme l'Abidena foce;
Chiaro però di suo valor trofeo
Ei seppe contra il Goto eriger feroce:
Ed Albi, e Reno, e Mosa, ed Istro, e Dravo
La paventar non men che il gran Gustavo.

136.

Nè perchè là contra il Fratel (58) lo scorga
Alzarla in atto minaccioso e fiero;
Temer dei, che però men fausto sorga
Per Te augurio, se in lui fisi 'l pensiero:
Che qual sovente romoroso sgorga
Fiume, che scorre poi cheto e leggiero;
Tal ei s'affretta a lui che onora e ama
E a pace il suo Signor in lui richiama.

137.

Nome anzi è questo, che a Te fausto e lieto,
Non men che dolce, sonar debbe, e caro:
Chè lui non che valor, soave e queto
Facil costume grande resse e chiaro:
E a Te rammenta Quel, che di segreto
Tenero amor, in pria non ti fu avaro;
Or t'ama sì, che più Tu stessa i tuoi
Vivid' occhi leggiadri amar non puoi.

138.

Dal magnanimo Eroe per Quel (-) che gli Avi
In questa accolse memorabil Sede,
Scese il bel Nome a Lui, che or tien le chiavi
Del suo core, e te bea mentre te possiede:
E il gran retaggio co i pensier più gravi
S'Altri con esso il Nome oggi possiede;
Ei però d'ambo le virtù più elette,
Erede felice, ha in se ristrette.

BIBLIOTECA CIVI[CA] U[DINE]

39.

Di Lui dunque e pensiero, ed occhio, e core
Omai pasci così, ch'altri non curi.
E se a temprar talora il vivo ardore
Ne gli tuoi amor vorrà che tel figuri,
Qual pro che il cerchi con pensoso errore
Di più rimote età ne i seni oscuri;
Se, non che questi, i più lontani Eroi
In Quel, che or t'offro, riscontrar tu puoi?

40.

A l'aspetto che in un le più leggiadre,
E più gravi sembianze ~~in~~ Te dipinge;
Ne perchè mova tra le armate squadre,
Però severa austerità lo pinge;
Fratello al tuo Ridolfo, anzi che Padre
E' non ti sembra? E forse amor tel finge.
Eppur gli è desso, che il furore ardente
Quetar potèo di bellicosa gente (56)

39.

Desso gli è, che del sol coraggio armato, 25. Aug.
che la natia virtù gli spira in petto,
Ora il German, che ingelosito e irato
Freme e minaccia, e vuol foraggio e tetto,
Ora incontra l'Ispano, a cui sta a lato
Col tacito rancor vigil sospetto;
E questo ammansa, e questo alletta e molce:
E pace al Vatican tra l'armi folce.

40.

Desso gli è, che de' suoi dolci e soavi
Aperti modi, e signoril talento
Innamorò così Quel che a le Chiavi
Di Pier, non che al ~~[illegible]~~ Regno crebbe ornamento;
Che Lui da nobil ozio a chiare e gravi
Cure chiamando, e ad utile ardimento,
D'illustre Rocca, alto d'Urban disegno,
Il volle, e l'ammirò schermo e sostegno.

BIBL… UDIN…

41.

Com' Ei di quel sublime spirto il zelo
E le speranze empiute abbia co l'opra;
Egli 'n parte sel vide, ed or dal cielo
Con suo piacer fia che vie più lo scopra:
E tu stessa il vedrai, se di suo velo
Modestia il meglio non t'ingombri e copra,
Quando in quella per Lui gradevol sede
Ospite cara un dì tu ponga il piede.

42.

Allor vedrai ringentilito e umano
Farsisi 'ncontro il formidabil Marte;
E te in atto gentil presa per mano,
Le belle opre di Lui dolce additarte;
E dir: qui vinse altrui; ci del sovrano
Lavor maravigliar natura ed arte:
Quà scornò invidia, e gli livor depresso;
Là, se a me il chiedi, superò se stesso.

43.

Nelle io fosse, e ripari, e spalti, e mura
Passeggio mai, che non ne allegri 'l ciglio;
Nè tra l'arme i' m'avvolgo, che sua cura
Ovunque non ammiri, e suo consiglio.
Ma quando il veggo anche l'età ventura
Ne gli Alunni sottrar d'onta e periglio;
E penso, ch'io sol le ruine agogno;
" Di me medesmo meco mi vergogno.

44.

E n' ha ragion; ch'ove sol sangue e morti
Ei volse in mente anche è la pace in seno; 17. Aug.
Il tuo gran Fabio a le altrui vite e sorti
Attento veglia, e tien licenza a freno.
E perchè a lei baldanza ozio non porti
Mentre reca al valor peste e veleno;
Fa, che in arringo d'onorati studi
La calda gioventù travagli e sudi.

BIBLIOTECA ... ULM

45.

Tu stel vedrai, che in questa illustre sede;
Che a Palla ei vesa, ~~quanto~~ a Marte scora,
Ovunque volga anche a diporto il piede,
Ne incontrerai della memoria e chiara.
E se in veder che grata a cui mercede
Rendono anch'esse, e paresti a gara;
Per quel che quindi a te pur torna, onore
Dolce ti sentirai brillar il core;

46.

Ben potrai dir, che per Te vano è altrove
Fede e ragion cercar a i lieti augurj.
Sì piena vale a Te quinci ne piove,
Che alleguar non che i tuoi, può i di venturi:
Nè d'uopo hai d'altre glorie antiche, o nove
A spiar ciò che il ciel per Te maturi;
Se fausta luce fausti annunzj ancora
Apre, qual lieto il dì ridente aurora.

47.

Nel cheto orror de i secoli remoti
Per Te giaccian, per me dormari coloro,
Che a prisca fama per bell'opre noti.
Novo forman colà nobile Coro:
Nè cercar quei Ciabordo (57.) ebbe Nipoti
D'oliva ombrati 'l crin, di quercia, o alloro;
Se le virtù in un sol vivo e presente
Tu miri accolte di tua chiara Gente.

48.

Sì, Rinaldi (58.) Rizzoi (59.) Durinzhi (60.) Enrici, (61.)
Menti tra l'arme ancor a Pace care:
Vicardi (62.) Simeon (63.) Gianni (64.) Ferici (65.)
In pace, e in guerra alme famose e chiare;
A Te del sol tuo Fabio i fati amici
Offron nel l'opre oltra ogni dir preclare:
E de i lor voti, de gli augurj loro
In questi, ond'ei si beat, si fan tesoro.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

49.

Chè se fra tanti Eroi, di che si altera 28. Aug.
Van queste al Patrio onor divote mura
Qualche Matrona cerchi, onde il piacere
Non manchi a Te, ch'emulo ardir matura;
La cerchi 'n vano; che a lezziarinate schiere,
Da i gravi studj 'l bel sesso si fura;
E più gajo e gentil si serba oggetto
Per l'inclito, ch'ei vanta, almo Drappetto.

50.

Ma fin ch'emulator de l'Avo illustre
Il tuo Ridolfo a gli occhi tuoi lo pinga;
Lascia, che in un sol Volto accorto e industre
Il fior di tue Matrone t'accolga e stringa.
Anche pecchia qualor sagace lustre
Larga messe di fior che il suol dipinga,
Liba da mille quei licor soavi
Che in pochi poi raccoglia eletti favi.

51.

O ben Quella, ch'i a Te pingo e coloro, (166.) 29. Aug.
Come speglio, che i rai del sol raccoglie,
Quanta mai pon di matronal decoro
Spander luce mill'alme, in uno accoglie.
Se non che mentre inteso al buon lavoro
Cerco ritrarla, mi s'invola e toglie:
E Modestia, che mai da Lei non parte,
Vieta sin del bel Nome ornar le carte.

52. (ex tempore)

Ma si tolga Ella pur, vieti pur questa
E minacci anco chi l'onora e cole:
Chè tra le nubi ancor si manifesta
Ovunque l'aureo cocchio aggiri 'l Sole:
Nè per diritto alma Febea s'arresta.
Se Virtù dietro a sè la chiama e vuole;
Chè su i gran Nomi ella ha diritto e impero;
Ed io Ligio a Lei son, non men che al Vero.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE
183

53.

Sì ben, s'anche io tacessi, a Te contesa
Luce saria, che più che Sol risplende:
E cui già tutta a contemplare intesa
Ti duole amor, che di Lei t'arde e incende.
Nò, che già in fronte a l'immortal Teresa (+)
Leggi ciò che modestia in van contende:
E al solo lampeggiar de i divi lumi
L'alte virtù vedrissi, e i bei costumi.

54.

E qual occhio men scaltro in Lei non scopre,
Quanto al bel volto sia l'alma conforme!
Se ovunque Ella si volga, ovunque adopre,
Virtù ci pinge in sue più chiare forme.
Se tante di Pietà per Lei son l'orme,
Tante di Zelo e onor, quante son l'opre;
Se Onestade in Lei vede, e parla, e ride;
Se i pensier Carità con Lei divide.

55.

Bianca fè, pronto ossequio, amor costante
Per Lui, che diede il ciel degno Consorte:
Sollecito pensier, vigili e sante
Cure per que' che in guardia a Lei diè sorte:
Amabil tratto, e placido sembiante:
Le idee, le voglie de la Donna forte;
Son pregi 'n Lei, quant' omai nuovi e rari,
Tanto a ogni debol guardo aperti e chiari.

56.

Ma Tu che accorta sè, che i vivi esempi
D'ogni virtù ne la gran Madre avesti,
Questo vedrai, che in van fia ch'io ti scempi,
O ond'Ella asconder vuol pensieri, e gesti.
Sì, vedrai, che per quanto Ella s'attempi
Fra le virtudi, e i bei costumi onesti,
Umile in suo pensiero, umil ne l'opra,
Fa suo vanto ciò sol, che altrui la copra.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

57.

Beato lui però dirai, (nè fia 30. Aug.
Ch'il dica in van; se tal Ei pur si crede)
Beato lui, che di sì saggia e pia
Pudica Donna il cor ebbe e la fede!
Te Beata io dirò, cui 'l Cielo avvia
Su l'orme impresse da sì fermo piede;
E la natia virtù sprona e conforta
Col vivo esempio di sì fida scorta!

58.

E qual quinci per Te di lieta sorte
Dei scender speme, che ti pasca e bei?
Ben me l'accennan queste luci accorte
Che a Lei volgi, e rivolgi, e fisi 'n Lei.
Nè minor ne vien quindi al buon Consorte
In veder quanto già presa ne sei.
E come in Te con maraviglia amore
Cresce per Lei, che de le Madri è il fiore.

59.

Così a lungo gioir Tu di tal guida;
Tua possa non men di tal seguace.
Così 'l ciel a lungo d'ambo a i voti arrida,
E tenga lunge ognor cura mordace.
Alma Fecondità, che omai s'annida
Nel Talamo fedel, seco abbia pace:
E tra i plausi comun scenda non lento
Fido mie voci a sostener l'Evento.

60.

Scenda, ripiglia ognun, scenda e ritorni 31. Aug.
Fedel seguendo il rimontar del sole,
Finchè coroni questa mensa ed orni,
Qual d'oliva propago, eletta Prole.
Lui segua amico stuol di lieti giorni,
Che a i nojosi pensier gli animi invole:
E pria che a i Genitor l'etade imbianchi,
L'Avito onor ne' Figli si rinfranchi.

BIBLIOTECA CIVICA U...

BIBLIO
CI
UD

Annotazioni
ai Tre Canti

(1.) ~~[illegible]~~ Donne del Casato de' Sigg. di Colloredo e Mels sono entrate in questo de' Sigg. di Maniaco.

(2). La Marchesa Claudia del Co. Orazio di Colloredo, Madre della Contessa Emilia di Maniaco Bisavola della sposa, e del gran Cardinale Leandro di Colloredo: Dama per virtù civili e morali veracemente incomparabile.

(3.) E' ancor fresca la memoria de' veramente signorili ~~trattenimenti~~ Villeggiature

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

UDINE

185

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

BIBLIOTEC
CIVIC

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

La Danza

1775. 22. 9bre.

La Danza io canterò, se a' versi miei
Erato bionda vorrà far bordone.
Piacque ella sempre a gli uomini, e agli Dei
Più che ogni altra amichevole tenzone;
Nè mai Nozze si fer senza di lei
Tra i gran signori, e l'oneste persone:
Sol Pluto avaro, che rubò la sposa,
Cassò con altre questa bella cosa.

2.

Ma voi Sposi, che sendo Cristiani
Usi a incontrar, non a fuggir le spese;
Col pensier delle cuffie, e pagamoni,
D'abiti, e gioje, e ogni più ricco arnese;
Avete quel di far ballare i cani,
Nonchè la buona gente del paese;
Voi vi godrete, che le glorie prime
De la Danza io vi canti in schiette rime.

3.

Ed io so ben, che Voi, SPOSA gentile
Amate questa Danza, e di che sorte!
~~Pu~~chè sin da l'età vostra puerile
Intesa a farle vi vid'io la corte:
E dican, ch'ella scosso avea 'l facile,
Che accese vostra Madre, e il suo Consorte
A stampar creatura così bella
Da ingelosir sin l'amorosa stella.

Nè

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

4.

Nè a tal detto negar posi io credenza;
Che fu la Madre nel danzar maestra,
E l'altre Figlie il sono in conseguenza
Come con lei savia è ciascuna e destra;
Chè chi di gatto nasce, a rappar senza
Arte, o difficoltà presto s'addestra,
Oprando la natura in un istante
Quel, che in cent'anni non faria un pedante.

5.

Lo Sposo poi, ch'è un Danzator primario,
Podrà, che regni in Voi questa passione,
Non sol perchè ogni simil d'ordinario
Ama il simile suo senza eccezione.
Ma ancor perchè senz'altro abbecidario
Saprà come incontrar vostra intenzione;
E tenendovi sempre in allegria
Tagliar le gambe a mona Gelosia.

6.

Senonchè Voi, che mentre siete bella
Sete savia non men, docile, e accorta,
Saprete a tempo romper la padella
In testa a quella strega grinza e smorta;
Se mai in sembiante d'ospite, o d'ancella
Osasse di varcar oltre a la porta
Di quella trionfal eccelsa TORRE,
che sì caro tesor stà per accorre.

7.

D'elmi e scudi, nonchè di Mitre, e d'Ostri
Voi la vedrete oltr'uso adorna e onusta:
Vedrete come in lei sangue s'inostri
Caro all'Insubria ne l'età vetusta,
Caro ai per lui temuti Avoli nostri,
Chè cinto il videi de la Benda augusta;
De la Sacerdotal Benda solenne
Di chè ben quattro fiate ornato ei venne.

E questa

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

E questa TORRE, che sì largo splende
Anche a la nostra età per virtù vera.
Questa, che al l'apparir vostro s'accende
Di nova luce, e ne va lieta e altera;
Da Voi nata a l'Onor novella attende
Di prodi Cavalier eletta schiera:
Onde senza badare ad altre mode
Di quel godrete, di che il Sposo gode.

9.

Però certo di farvi un piacer fine
V'offero de la DANZA la stampita;
E v'esorto a studiarla senza fine
Perchè cose importanti essa v'addita;
E più che non farian cento Rueine,
Nè Mogliazzi n'fluisce, e ve gl'imita;
E v'insegna a scacciar ogni Demonio,
Che amareggiar volesse il Matrimonio.

10.

Infatti, ch'Ella fuor di paradosso
Al matrimonio giovi, ve lo mostra
La prova insigne, che portate addosso,
Per quel che dissi de la Madre vostra:
Ch'anche Amor, come il sangue si fa grosso,
E senza moto s'addormenta, e inchiostra;
Dove col moto regolato ad arte
Torna a grillare, e gode far sua parte.

11.

Nacque, e crebbe la DANZA a la Campagna
In quell'anno, che nacque l'Allegria.
Se la patria di Lei, e la Compagna
Mi chiedesse talun per cortesia;
Direi, che fu il paese di Cuccagna,
E direi, che fu in mezzo a un'Osteria:
Se non che allor figura troppo trista
Faria contr'arte il mio Protagonista.

Ma

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

12.

Ma un uomo io son, che dico pane al pane,
Nè inzuccherar mi piace le ricotte:
che il dir muccia a la gatta, e veltro al cane
È una lusingheria da genti rotte.
So il pregio dei le origini Toscane;
Ma non mi fermo su lucerne rotte:
che il far misteri sopra ogni pignatto,
Più che da visionario, egli è da matto.

13.

Nè perchè ella sia nata anzi in contado
Che in seno a una Città bella e fiorita;
Massi a terzer però di minor grado,
E d'ogni idea di Nobiltà sfornita:
Che siccome di questa, suo malgrado
Assai prima quella ebbe e regno, e vita;
Così di Nobiltà venendo al fatto
Dar forse le potrebbe scaccomatto.

14.

Ebbe per padre Amor, pria che la vista
Il fumo di Città gli avesse offesa.
La Madre fu una Ninfa, che il Cronista
Non nominò per trarsi di contesa:
che chi la dice nata da un Artista;
chi da schiatta Real la vuol discesa:
Ben rilevò quel, che accordavan tutti
Bellezza da incantar vecchioni, e putti.

15.

Bocca ridente, in cui perle, e rubini
Contato avrebbe un Secentista a schiere,
E frecce gli occhi, oro forbito i crini,
E detto ebano avria le ciglia nere.
Braccia, e gambe ha rasciutte, i piè piccini,
E snelli più che d'African corsiere:
Cose acconce a gabbar ogni merlotto
E a darnelo in brics ora bello e cotto.

E per ciò

BIBL… UDIN…

16.

E per ciò appunto al cattivel d'Amore
D'appajarsi con lei venne talento:
Ch' oltre a l'esser mufin da dar nel core
E render Giove ancor più che contento;
Dovea pensar a scegliere un errore
Che un dì potea ridurlo a fallimento:
Error ne le Città nato, e nodrito,
Dove il mal, nato a pena, è incancherito.

17.

Vedea, che là, più che a far nascer gente,
A farnela crepar s'usava ogn'arte:
Che a spazzarla ogni dì correa torrente
D'uomini, c' hanno paga, o spoglio, o parte:
Che non bastando questi, 'l fero Marte
Manda tamburi attorno, alfier, sergente.
Altro che amore allor, ocò, mogliazzo!
Pensa a salvarsi ognun, che non sia pazzo.

18.

E se pur vi fioria stagion felice,
Che il cor facesse a gioventù grillare;
Anzichè a ciò pensar, che giova, e lice,
Correasi dietro a quel, che fa crepare;
E i germogli non pur, ma la radice
Guasta anche a Piante rigogliose, e chiare:
Velen, canchero, peste, e distruzione
D'ogni Cittadinesca condizione.

19.

Il sa ben egli Amor, che a proprie spese
Imparò il vezzo di questa magagna.
Dai denti al naso, e a gli occhi alfin gli ascese;
E sceso gli sarebbe a le calcagna;
Se giunto a tempo un forastier cortese
Non gli fea tosto far la purga magna:
Ch'ei n'era esperto, e avea su per le dita
Recipe, e impiastri per cotal ferita.

Ma il

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

20.

Ma il rischio, ch'e' avea corso in quel trambusto,
Di perdere col naso le lanterne
Non solo il fece bestemmiar quel giusto,
Che aprir voleagli 'n vece tre caverne;
Ma il portò a tal della città disgusto;
Che volle in villa trasportar sua stanza,
E prender moglie, e viver con creanza.

21.

Così l'accorta Volpe, che sua cova
Avea piantata un dì presso al pollajo,
Credendo di poter viversi d'uova
Finchè i polli 'ngrassassero in gennajo,
Messasi a pena a farne l'util prova,
Incappò per disgrazia in un vespajo:
Da cui se uscì senza lasciar la gonna,
Imparò a far quel che facea sua nonna.

22.

Intanto Amor vivendo in santa pace
Con la leggiadra sua sposa novella,
Ebbe in breve una figlia, che capace
A ritemprar trovò le sue quadrella:
Spiritosa, cortese, e al par sagace,
Lieve più ch'aura, e più che Venere bella;
De' balli amica, e sì de' suoni amante,
Che al primo udirli braccia move, e piante.

23.

Osservato avea già, che i Contadini
Al primo germogliar del pel sul mento,
Pensan d'amore a trarsi i moscherini
Col prender moglie acconcia al lor talento:
Che se son dieci in casa i Paladini
Dieci hanno ad incontrare un tal cimento;
Che chi volesse star senza moglie, ia,
In stalla a ricovrarsi avria la sera.

Sirocchi

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

24.

Pivocchè un fico égli non è stimato
Finchè non abbia la compagna al fianco;
Nè a la giubba per lui, nè al bucato
Si pensa, è il vitto a stento si guadagna;
Onde s'anco non fosse innamorato.
Il merlotto incappar dè in questa ragna,
Così 'l contado ingrossa a dismisura,
Perchè si segue il testo di natura.

25.

Notato avéva è pur, che in poche carte
I parentadi son quivi conchiusi:
Chè sensali non s'usan, nè ci han parte
Tranne gli sposi, chè la sorte, è gli usi;
E tra questi scopri, chè fan le carte
Più chè i congressi de i garosi fusi
Quegl'inconditi salti, anzi che balli
Chè appresi hanno in su l'aja da i cavalli.

26.

Questa gente dabbene a ogni stagione
S'affanna a strimpellare il chitarrino.
A l'udirne il ronzio, in processione
Corron giovani, è vecchie del vicino:
Per le fontane in giro il pifferone
Spedisce il caporale del festino.
In un momento, s'è cascasse il mondo
Tutte hanno ad esser lì schierate a tondo.

27.

I dami vanno in giro, è ognuno acchiappa
Questa, se può, chè più gli dà nel dente.
Questi perde il giubbon, quegli la cappa;
Ma non lascia colei, chè gli consente:
E se ad alcun taluna di man scappa;
Trova, ch'altri di se le fa presente:
E non v'ha scimia si brutta è deforme,
Chè non trovi animal, chè si conforme

S'urla

BIBLIOTECA

28.

S'urla, e ride, si salta, e si tentenna:
Bacciamani, stincate, urtoni, e strette.
Le donne al lor grembiul, a la cotenna
Gli uomini fan carezze, o a le basette.
Altri parla, altri ghigna, ed altri accenna;
Taccion queste, ma fanno da civette.
S'uom tace, chi nol sà, non dice niente;
Ma se tace la donna, oh si! consente,

29.

Così del fatto lor sicuri i dami
Fanno, sciolto il festin, lor mattinate.
Due ribobbi bastan per richiami;
Le tose al fenestrin son già montate:
Tu m'hai ligato il cor; ma se tu m'ami
Tue saran le ricotte, e le giuncate:
T'amerei, se mio Padre... Altro io non chiedo;
Diviserò con lui tempo, e corredo.

30.

Purchè grandin non rubi la ricolta
E 'l nibbio lasci 'n pace gli anitrotti.
Non suoneran le passere a raccolta
Per richiamare al tetto i passerotti;
Che la novella sposa verrà accolta
Senza che spieghi i suoi salvocondotti:
Che per lei basta l'esser nata donna,
E il vestir busto, come l'altra, e gonna.

31.

Costume così schietto e perentorio
Avea notato Amor con maraviglia:
Che sa, che come affare senatorio
In Città gli anni 'nteri si consiglia;
E ricorrer sovente anche al Pretorio
Si dè per maritar male una figlia:
La qual se và a marito in tal disdetta
Con la sua pelle fa l'altrui vendetta.

Però

BIBLIO C. UDINE

32.

Però pensando a tempo a i casi suoi,
Dinsiem del comun ben vago e geloso,
Trova, che ancor tra' figli de gli eroi
Poria aver corso gioco sì ingegnoso.
Ma tra questi quel far salti da buoi
Rito sarebbe al grado lor' ontoso:
Col Salatelo in corpo chi son nati,
E senza quel non ponno esser spassati.

33.

Senonchè a ben condir questa minestra
Egli ha trovata già la vera dosa.
Vede la Figlia sua capace e destra
A ingentilir ogni più strania cosa;
Però nel Ballo ella vuol far maestra
Pria che giunga all' età di farsi sposa;
Poscia introdur la vuol ne la Città
A incantar i Baroni d'ogni età.

34.

Fatto Mastro di ballo all'improvviso
Ei, che può tutto quel che a far si mette,
Le insegna a ben portar piè, braccia, e viso,
Perchè parti il composto abbia perfetto:
Poi trovando che tutto è in lei preciso,
La vi avvezza al pomposo Minuetto;
E de l'Amabil la innamora e indonna,
Così che Dea già par, anzi che Donna

35.

Tutto è destrezza in lei, grazia, armonia,
Cui largo il bel natio cresce ornamento.
Appena a l'opra ella componsi e avvia,
Che il corso arresta innamorato il vento;
Torna indietro il ruscel, che si fuggia
Per farle specchio del suo puro argento:
Tace l'augel; e nel maggior furore
Tronca l'asino il suo verso d'amore.

Al suon

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

36.

Al suon concorde de i forati bossi,
De le viuole tremole e soavi,
Lesti, e passi da lei son tetti e mossi
Or presti, or tardi, ora leggieri, or gravi.
Par che da questi regolati e scossi
Sien quelli, e ch'essa in man n'abbia le chiavi.
Tal fra le corde, e il piè concordia mira,
Ch'esser non può maggior tra il sonno, e i ghiri.

37.

Qual Spiotton, che dal sonno a pena desto,
In cui lieto sognò lauto banchetto,
Per don del suo Signor sì cotto e presto
Schierar se 'l vegga in fatti attorno al letto.
Stropiccia gli occhi, e quanto un gatto lesto
Dà di piglio al boccon, che gli è più accetto;
E accortosi, che in fin non è una soja,
Sol per mangiarsel non si muor di gioja.

38.

Tale Amor, che sì ben tornar si vede
La meditata sua solenne impresa,
Si guarda intorno, e a se medesmo il crede
Sol perchè vano è il metterlo in contesa;
E se goda, e trionfi or, che prevede
Sicuro il colpo ove la mira ha presa,
L'intende ognuno, ch'abbia sale in zucca,
E svanito non sia per la parrucca.

39.

Però più che mai caldo in suo pensiero,
Volge ogni cura a far il rimanente.
Palagio di squisito magistero
Per la Fata conviensi, e per sua gente:
Che Bracciere, Coppier, Paggi, Scudiero
Ci vuol nè l'ordin primo, e un Confidente;
Nel secondo un squadron di Suonatori,
Nel terzo cento birbi e servitori.

Ma dove

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

40.

Ma dove lascio quel garrulo stuolo
Di Donne, ch'ella aver pur debbe in corte?
Il cicaleccio lor mi fè nel ruolo
Dimenticar l'articolo più forte.
Tante saran, quante d'un quartier solo
A chiuderlo non bastino le porte:
Donzelle, Cameriere, e Canterine
Da i cantori, Fantesche, e Massarine.

41.

Dunque ci vuol architettura tale,
Che di Bramante superi le idee.
Michelagnolo al più, suo gran rivale,
Solo atto a vincer l'opre Dedalee,
Potrebbe disegnar gli atrj, e le scale
Per le solenni pubbliche assemblee:
Ma pei quartier de la stregoneria
Il Portacorni sol supplir poria.

42.

A lui di fatto Amor si raccomanda,
Anche per far i fatti suoi più presto.
Quei disegna la fabbrica, e vi manda
Di Folletti uno stormo, ardito, e lesto,
~~Mentr' in tempo che la luna stà in~~ locanda   chè in tempo, che la luna stà in locanda
Alla cornice l'han condotta: e il resto
Se a riuscir nol vede ella, è, perchè orba
Divien tosto che il sol esce di corba.

43.

Ben il videro ~~[illegible]~~ i gufi, a cui più tardi,
Perchè più bassi, il sol suoi raggi scocca:
E già color volean senza riguardi
Cambiar con sì bel tetto lor bicocca;
Se non che i mastri accorti a quei codardi
Spiraglio alcun non han lasciato, o bocca;
Che sane non son quelle de i cammini
Per chi veste di piume i borzacchini.

Ma chi

BIBLIOTECA ... UDINE

44.

Ma chi stil, chi parole, e chi colori
Mi darà per dipinger questa Mole,
Cui simile non vide a i dì migliori
Benchè più vecchio di mio Nonno, il sole?
Sul dorso d'un bel colle, che di fiori,
Nonchè d'erbe si veste quando vuole,
Per lungo tratto s'alza, e al Ciel torreggia
Di monna DANZA la superba Reggia.

45.

I Palagi d'Armida, Alcina, Atlante
Benchè opre come questa, de i Folletti
Passerian per bicocche a questo innante,
Cogli altri che si son veduti o letti.
Poichè accortosi tosto quel Furfante
Del gran pro, ch'avria anch'egli in questi Tetti;
Tutto ci mise in opra il suo talento
Perchè nulla non manchi al grande intento.

47.

Che sa ben di quante ogni gioco renda, 5. Jeb°.
Dov' abbian parte le signore Donne;
Sa, che s'ei mette campo, e spiega tenda,
Non sa quanto co l'opra di due gonne.
Perch' egli è brutto, e omai non trova benda
Che il covra almen finchè d'altrui s'indonne:
Sa in fin, che se per se non può far male,
Il può far de la Donna col grembiale.

48.

Colonne, intercolunnj, e capitelli
Archi, architravi, mensule, cornici
Finestron, finestrin, e finestrelli,
Tamburi, cornicion, ed appendici E fregi, e cornicion.
Tutte son opre de' miglior scalpelli
O d'Atene, e di Roma a i dì felici:
Se a la materia poi cede il lavoro,
E', perchè a questa cede anch' esso l'oro

Gli Atrj

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

49.

Gli Atrj, e i Salotti, nonchè il gran Salone
Corti, Portici, Logge, e Gallerie,
Son da far a pilotta, ed a pallone
Anche per le Udinesi compagnie.
Tutto a fresco è dipinto a perfezione
Con varie originali fantasie:
Talchè diresti, che là Raffaello
Col suo Allievo rubasse il buono, e il bello.

50.

Se un Orso incontri che al suon del tamburo,
Come un cavolo ritto, stà ballando:
Sbigottito ti gitti a l'altro muro,
Ma fuggi dal Lion, che il vien guatando:
Nè ti lusinghi d'essere sicuro
Finche non odi l'Asino ragliando;
Che così ben costui digrigna i denti,
Che ti par di sentirlo, eppur no'l senti.

51.

Se non che d'ogni tema ti rinfranca		l. Teb.
Stuol di Cani, che balla a suon di piva;
Ma più che questa, a piegar docil l'anca
Gl'insegna un bastoncin, che mal si schiva:
Nè mai, fin ch'esso fischia, alcun si stanca
Di far quanti, e quai salti è lui prescriva;
Che a destar anche ne le bestie ingegno
Sempre giovò la recipe del legno.

52.

Coll'occhio quindi a rallegrarti il core
Giova la maestà de la Civetta:
La qual su trono bucherato a fiore
Pettoruta si regge, e gli ordini detta:
Imperiosa or alza il capo, e in fuore
Lo sporge, or lo ritira, in se ristretta:
Scende talora a terra, e talor torna
Ad aguzzar dal solio suo le corna.

Gli augei

BIBLIOTECA C. UDINE

53.

Gli augei, che a tanta maestà congiunta
Stupidi ammiran cortesia cotanta,
Volano a stormi a lei d'intorno, e in punta
S'inchinan de le verghe a chi gl'incanta:
E se la pania, ond'è impiastrata ed unta
La bacchetta, lor ale invesca e schianta;
Co le grida ringrazian quella maga,
Che del lor saltellar sì ben li paga.

54.

Anzi rider tu dei quando poi vedi
Ballar le scimie al suon di loro strida.
Queste, che i cacciator vider da i piedi
Trarsi i calzar dopo lor balli, e grida;
Liete al loro partir d'esserne eredi
L'una a vestirsen tosto l'altra sfida;
Che le gagliosse non s'erano accorte,
Che in quelli s'ascondean le lor ritorte.

56.

Al sentirsi dal vischio impaniate
Di che però color le trombe han pinte,
Saltano, e gridan come spiritate
Ma sempre più sono inceppate, e avvinte.
Sdrucciolan queste, quelle a gambe alzate
Rotolando si van dal peso vinte.
Tornan ridendo i Cacciatori 'n ballo;
E col baston le fan cantar di gallo.

57.

Perchè non ho io atteso a la Pittura
Anzi ch'a la fallita Poesia?
Che forse or ci farei buona figura,
Or che n'abbiam pur tanta carestia:
Se non altro a ritrar con man sicura
Di questa Reggia l'altre opre varria:
Opre da sbalordire il sir d'Urbino,
Nonchè Guido, i Caracci, e il Cadorino.

Dico

BIBLIOTECA C... UDINE

58.
Dico quelle grand'opre, onde s'adorna
La real Sala, e s'anima, e s'atteggia:
Quanto dopo mill'anni a luce torna
Per ornar di Partenope la Reggia,
Tutto quindi fu tratto, ove soggiorna
L'Idea primiera, e trionfal passeggia:
Nè ha quel tesor d'antichità figura
Che ritratta non sia da queste mura.

59.
Vedi tu là Chiron, che in placid'atto
A la cetera addestra il fero Achille? 8. Feb.
Maravigli 'n mirar, come un tal matto
S'acchetta, e immoto in lui tien le pupille!
Quindi, se tu nol sai, quindi è ritratto
Quel, che in Portici tai mette scintille:
Che un matto anche maggior a forza d'oro
Trar di man volea a un Re sì bel tesoro.

60.
E quell'Ercole invitto, che al Nemeo
Leone ha fatto far l'ultimo ballo:
E che colà col vincitor Teseo
Ferisce il guardo ad ogni papagallo,
Pur da questi rubati, ed un Ebreo
Fu mezzan d'un tal furto, se non fallo:
Che qualor ciò tu voglia, ch'è interdetto,
Fa pur, nè dubitar, ricorso al Ghetto.

61.
Ma quelle incantatrici Ballerine,
Che in varie foggie fan tanto fracasso,
Manifeste non son forsi rapine
Di queste, che qui 'ncontri ad ogni passo?
Sì; chi alle vesti, agli atti, alle moine
Tosto non le ravvisa, è un babbuasso.
Che gli atti, che là a tutti abbaglian gli occhi,
Son desse, che qui 'ncantano gli allocchi

Chi vide

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

62.

Chi vide mai Giove in camicia i denti 9. Ft.°
Battere a l'uscio de la lenta Alcmena!
Volto il marito a i marzial cimenti
Temprava ella nel sonno la sua pena;
Quando al suon desta de i mentiti accenti
Corse in gianchè a fargli un pò di cena:
Ma Giove, che in lui s'era trasformato,
Altro da lei volea, che pan lavato.

63.

Mira, se non par ch'egli la rampogni
Del suo lungo indugiar: ch'ella si scusi!
Ma chi conosce al fiuto li cotogni
Scopre ben altra ghiottornia in que' musi.
In tanto che ser Giove ha i suoi bisogni,
I seguaci di lui, che sono esclusi
Fanno un balletto al fischiar del rovajo,
Che la parrucca pettina a Gennajo.

64.

Ma vo' in quell'altro quadro quel birbante,
Che 'mbacuccato in pellicion di toro
Va carolando a una ragazza innante,
Cui pensa d'insegnar altro lavoro.
Ella facea calzette; ed egli amante
La volea, senz'aver da gittar oro:
Che lo speso per Danae ancor gli scotta:
In groppa se la reca, e scappa, e trotta.

65.

Ma chi volesse far pieno inventario
De le ribalderie qui figurate.
Per un mese lasciar dovria 'l Breviario,
Nonchè conversazione, e passeggiate:
Nè un Prete ne uscirà col suo rimario,
In cui de' molte voci aver tagliate:
Io almen penso così; nè stimo un fico
Riso, che sorga da motto impudico.

Più ancora

BIBLIOTECA C. VICA UDINE

66.

Più ancora è avia chè far chi del corredo
Di questa Reggia avesse a stender lista.
Quell'unico cervel del Colloredo,
Chè sapea tutto, è tutto aveva in vista;
E volle, ch'ogni Dama, d'ogni arredo
In sua Foresteria fosse provvista;
Più cose avia trovato in queste stanze
Da fargli accrescer tosto le ordinanze.

67.

Però lasciando a i Guardarobi tutto
L'impaccio di tenerne il conto acceso,
I' volgerò il pensier pria ch'e' sia asciutto
A cose, chè son ben di maggior peso.
Ma perchè fuor di strada m'han condutto
Queste, ed io son dalla stanchezza preso;
Pria di tornarci vò riprender lena;
Chè da facchin non hò gambe, nè schiena.

BIBLIOTECA

BIBLIOTECA

Canto Secondo. 10. Feb. 1775.

Pago di sì bell'opra Amor s'affretta
Il resto a tesser de la tela ordita.
Già la gran Mole a bella posta eretta
Là, ve si specchia ampia Città fiorita,
Avea la Guardia, ch'era a la vedetta
Con miracol sì novo sbalordita;
Talchè per avvisar la sentinella
Più non sapea trovar la campanella.

2.

Dal lungo tintinnir quella al fin desta,
In vece d'elmo ghermisce il pitale
E co i Calzoni 'n man, con quello in testa,
Tremante si presenta al Caporale.
Questi 'l dì 'nnanzi, per esser di Festa
A ogn'ora visitato avea 'l boccale:
Onde senza badar a la cagione,
Coll'altro a sonar corse il campanone.

3.

A quel don don la Città tutta è in moto,
E a la finestra ognun corre in farsetto.
Stupidi restan, e col ciglio immoto
Que', che a la nuova Mole l'han rimpetto:
Gli altri chieggon se a l'Orco e' faccian voto,
O se le streghe là passin tragitto.
Importunati al fin rispondon cose,
Che a ben capirle ci vorrian le glose.

4.

Si vede un non so che; ma cosa sia
Nol saprei dir; che non son Notomista.
Più che il Palagio de la Signoria,
Bella e grande è la mole non più vista:
Ma se nuvola, o neve, o il diavol fia,
Nol dica ser Lucul buon Latinista:
Ei grida: nè in Varon, nè in Nonio mai
Questa etimologia non incontrai.

Non vedete

BIBLIOTECA

140

5.

Non vedete, borbotta Lapéone,
Teste, testine, per non dir testicoli,
Ch'egli è un Palazzo di nova invenzione?
Sì; chè i Palazzi, quai funghi pe' vicoli
In una notte crescon, Ser minchione;
Qual replica: e a un tratto più ventricoli
Applaudono al suo dir, che al di dirieto,
Come i faggiuoi, fa ruzzolar il peto.

6.

Così se mai Cometa in ciel si vede
Stupido il volgo la contempla, e tace.
Chi frittata caduta a Ganimede,
Mentre a Giove ministra in santa pace;
Chi un pasticcetto di Giunon la crede.
Altri straccio cansato al Dio ragace
Nel tornar su dal sacco, che diè al Ghetto,
Per far nuove divise al suo valletto.

7.

Se cerchi a chi di saper tutto ha il baco,
Ti fa lunga ciarlata in varj gerghi.
Vuol, che si finga il Ciel qual ampio laco
In cui nuotin le stelle come merghi;
Che come qui qualche Triton briaco,
Così nov' astro là talora alberghi:
Ma se ne chiedi la ragion segreta;
Non altro ti risponde, che: Cometa.

8.

Sorge bisbiglio, cui le donne in frotta
Correndo accrescon colle lor domande. 11. Febo
Son forse queste mura di ricotta?
O pur là stese ha Giove le mutande?
Altra, che vuol parer saputa e dotta.
Oh! egli è un Vulcan, che sorge, e già si spande:
Question, piati, scommesse, e al fin del giuoco
Conchiude ognun d'andarci sopra loco.

Cocchi

BIBLIOTECA ... UDINE

9.

Cocchi, carri, carrette, e sediolini,
Muli, cavai, Ronzin, Ronzon, Destrieri
Più vedi bulicar da ogni confine
Per condur le Dame, e i Cavalieri:
E, se ne restan senza le Pedine,
Ci vuol pazienza: aspettino i somieri,
Che fra poco verran col Macinato:
E andran di più col capo impolverato.

10.

Il più però raccomandar si denno
A quella specie di cavalcatura,
Che propria i Cappuccin potean di segno
E senza biada, ò fien mantiensi, e dura:
Chi a' fatt, che i vetturin corrano al cenno.
Borsa ci vuole, non caricatura:
Chi ghi cuffia, e toppe altri anche un braccio
Non contan più che un corno, ed uno straccio.

11.

E san, che appunto per coprir le corna
Fu trovato cotal bizzarro arnese
Come a impiattar le gobbe in uso torna
L'Andrienne ad altr'uopo anche cortese:
E il gonfio collaron, che cela e adorna
Porri, ulceri, scrofe, e il mal francese:
Ma sanno ancor, che queste strane mode
Crivellate han le borse anche più sode.

12.

Intanto la Città tutta è in viaggio,
E non ci restan che vecchie sdancate.
Col pretesto di pio pellegrinaggio,
S'eran Beghine allor sarienvi andate;
E andar doveano; che d'eterno omaggio
A la Curiosità son obbligate:
E poi fraterna carità volea,
Che le vecchie ne desser qualche idea.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

13.

Mentre a goder tal novità s'affretta
Ognun così, che da Cittade impazza;
Un Orbo a tal ronzio sbucca e gambetta,
E và tenton dietro a un pilastro in piazza.
Quinci dopo aver fatto di ciocca
A la turba, che intorno si diguazza;
Con brieve ricercata in chitarrino
Fassi a cantar stampita da indovino.

14.

Chi vuol sentir (comincia) un gentil fatto,
Ch'un Orbo greco in pochi versi espose?
Quando Siroe s'accorse, che più l matto
Far non potea co le vispe spose:
Che sin le vecchie del tenerin gatto
Sol capaci a grattar lo men ritrose;
Si volse a disfogar il suo appetito
Con Montagna, in cui scorse equal prurito.

15.

Pur tanto ei fe, che alfin contra sua voglia
La pulcella usci pregna, e ne fremea;
Che al vedersi sanguin ogn'erba e foglia
Del selvaggio cimier pria ne temea;
Poi senti 'l feto, che con qualche doglia
Del temuto malan certa la feo.
Voria impiccarsi; ma corda non trova
Che per lei sia bastante a una tal prova.

16.

Però smania, bestemmia, urla, impervessa,
E dice cose da piazza, e galera.
Or si straccia la cuffia, or la traversa;
E per vergogna se ne fa visiera,
Sclamando: ahi sorte ladra, empia e perversa!
Per chi ti feo pur sempre buona ciera!
Chi avria creduto, ch'un vecchio sì frusto
Mi potesse far madre, e senza gusto?

Al peggio

BIBLIOTECA CIVICA LUNE

17.

Il peggio è, ch'anch'io son vecchia spossata:
E chi sa, se avrò lena, oimè, pel parto?
A buon conto a Mammana di serrata
Forz'è pensar; che se vicine io scatta.
E la Balia dov'è? Ahi sgraziata!
Son senza fasce e panni, e tela, e sarto:
E quel birbone non ci pensa un acca;
E se parlo, mi manda a far la cacca.

18.

Così tra i bagni, e le maggior faccende
Col peso in lei crescendo va il timore.
Trema al solo pensier di tai vicende,
E manda al Boja e il suo Bertone, e l'Amore.
Ma mi stà ben (ripiglia) che le bende
Non ho strappate a questo, a quello il core.
Mandato almen s'avessi in quel paese,
Che sa meglio zunucar del mal Francese.

19.

Ch'or non mi troverei in sì brutto impaccio,
Donde non so la via d'uscir spedita;
Poichè per me non val quella del laccio,
La qual per altro mi saria gradita.
E se i Diavoli chiamo a darmi braccio,
Rispondon, che per me non han partita:
Talchè pensar non so quel, che a far m'abbia,
Se crepar non mi fan dolore, e rabbia.

20.

Ma già incalza il dolor: presto chiamate
La Mammana; che io già sento le doglie.
Oimè! che cosa è questa? se tardate...
Non posso più... Dov'è il Marito? Ah moglie
Son io senza marito!... Pur mandate
Dicendogli, che il ventre mi si scioglie...
Ah ch'io basisco, lassa!... io crepo, io scoppio!
Chi un gran per carità mi porge d'oppio?

vitali

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

11.

Se tali al primo assalto son le strida;
Pensate quali elle saranno al sezzo.
Or geme, or si contorce; or smania, or grida,
Or trabalzando par si fenda in mezzo.
Sgombra ogni augel, che nel Boschetto annida,
Ond'ha cuffia, pennacchio, e spille, e vezzo.
Ninfe e Pastor per cento miglia intorno
Corrono a rincorarla a suon di corno.

12.

Da bagascia cotal, fra smorfie tali
Un pajo di Giganti ognun s'aspetta:
Che rumor tal non fu, quando in stivali
Encelado sbucce, Tifeo in carretta;
E restava il maggior de gli animali
Quel, che i pollaj con cento braccia netta:
Però tutti 'n un tuon le fan coraggio;
E la curiosità scusa il viaggio.

13

Ma questa intanto accresce a quella grama
Col rossore il dolor, con questi i lai.
A scemar quel, Giove suo drudo chiama
Che a cent'altre seco si fatti guai;
Lui becco, lui briccon, lui d'ogni dama
Uccellator: e non finisce mai,
Finchè non perde tra le strette il fiato:
Onde a pena può romper qualche flato.

14:

Se non che orrendo scroscio all'improviso
Odon tremanti, e lei gridar: l'ho fatto.
Viva dunque, risponde ognuna, e fiso
Guata là, dove fa la Mammana è in atto.
E' maschio, e ha barbetta; e con sorriso
Mancomal dice, che non c'è qui 'l gatto:
E in adagiarlo in un cestel di fiori
Grida; un ridicol Topo è uscito fuori.

Come?

BIBLIOTECA CI... UDI...

25.

Come? che di tu mai? Vello, s'io mento;
E se lucciola avendo per lanterna
E un sorcio dar potea sì gran tormento?
Sarà un Folletto de la razza inferna...
Sia Diavolo, o animal, uomo, o esperimento,
Questo è il parto or or nato a nonna Isierna.
Da vecchi genitor che mai t'aspetti?
O sconciature, o mostri, o figli inetti.

26.

A spettacolo tal tutti storditi
Metton la piva in sacco, e'l capo in seno:
E tornan là dond'erano partiti
Senza fiatar di quanto visto avieno;
Ch'ai curiosi, a spese lor scaltriti,
Vergogna suol tener la lingua a freno.
E nessun ama a la conversazione
Udirsi a dare il titol di mellone.

27.

Così quell'orbo, più che un birro accorto,
Allor cantò. Ma predicava a' porri:
Che i giovin non badaro al dritto, o al torto
In quel bisbiglio, in quel corri, e ricorri.
Pur i vecchi, che mal a un tal trasporto
Soffrian, l'udir da le vicine torri
E del gergo furbesco appieno intesi
Plauso gli fer con più lire Tornesi.

28.

La festa intanto di que' curiosi
Attende a sincerarsi a proprie spese:
E que' c'hanno i ronzin vecchi, o ritrosi
Raddoppian col dispetto urti, ed offese:
Com birri, se avvacciansi, gelosi,
Che il contrabbando non cambi paese.
Tutti al partir vorrieno esser sul fatto:
Però ognun corre, o vuol correr da matto

Quanto più

BIBLIOTECA

29.

Quanto più innoltra la processione,
Tanto più ognun motivo ha di stupire:
Che quel che si vedeva in confusione,
Distinto comincia a comparire.
Varj sono i parer; ma in conclusione
Il fatto parla, e non c'è più che dire.
Ciascun confessa, che sì bel palazzo
Non vide mai nè ad olio, nè a guazzo:

30.

Che quanti 'n vita n' han veduti a muro,
Rimpetto a questo, son tante bicocche:
Eppur molti di lor per tutte furo
Le dieci miglia ancor lontane rocche:
E chi spazzò pollai; chi nettò d'auro
D'argento fè i bacini, ed a le brocche,
Tutti frugando di notte, e di giorno
I palagi, che son sparsi al' intorno.

31.

Quando scorge vicina la brigata,
E tra suggezion, e maraviglia
Tutta ondeggiar la vede e su l'entrata
Cercar dubbiando alcun de la famiglia;
Dal gran veron si fa veder la Fata,
Che un sole in capricorno rassomiglia;
E grida: benvenuti, miei Signori:
Restin serviti tutti. Oh che favori!

32.

Sbalza a la scala, e mille smorfie, e mille
Usa con tutti, e tutti a un modo accoglie.
Ma chi ridir poria l'ampie faville
Di bellezza, e d'amor, che intanto scioglie
E vibra, e sparge! e qual dal labbro stille
Soave accento, ove il parlar distaglie?
Se gli atti estratto son di cortesia,
Son quintessenza i detti di magia.

Qual

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

33.
Qual per me grazia mai, che sì cortese
Di Cavalier, di Dame, e di Signore,
Anche prima di mettermi 'n arnese,
Corra non meritato a farmi onore!
È mia disgrazia, che non siensi prese
Misure a provvedir sì gran favore;
Che la Corte non s'è peranche unita;
Nè servirli poss'io che da romita.

34.
Ma s'han piacere di goder la vista
Di questo novo villereccio ostello,
Che a rendermi qui 'n villa un po' men trista,
M'ha eretto il Padre sopra un suo modello;
Tanto più cara, quanto men prevista
Mi faran grazia! Ed io terrò per bello,
Qualor vegga, che loro non dispiaccia,
Casin, non da piacere, ma da caccia.

35. 13: Feb.
Tempo forse verrà che se di tale
Onor, come vorrei, mi faran degna;
Io possa lor mostrar qual capitale
Faccia di un tratto, che così m'impegna.
Intanto ognun mi scusi, e accolga quale
Gli posso or far de' dover miei rassegna:
Che s'è sol di parole; un'altra volta
Farò, che i fatti suonino a raccolta.

36.
Ai detti aggiunge un moggio di moine,
Che donna accorta n'ha sempre in buondato.
Già vinto è ognun da queste arti volpine,
Ed ogni Cavalier cotto e incantato.
Se non che il polso al più de l'Eroine
Da invidia e gelosia viene alterato.
Ma qui conviene dissimular; che tutto
C'è il bello, il buono, il grande in un ridutto.

Però

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

29.

Quanto più innoltra la processione,
Tanto più ognun motivo ha di stupire:
Che quel che si vedeva in confusione,
Distinto comincia a comparire.
Varj sono i parer; ma in conclusione
Il fatto parla, e non c'è più che dire.
Ciascun confessa, che sì bel Palazzo
Non vide mai nè ad olio, nè a guazzo:

30.

Che quanti 'n vita n' han veduti a muro,
Rimpetto a questo, son tante bicocche:
Eppur molti di lor per tutte furo
Le dieci miglia ancor lontane rocche:
E chi spazzò pollai; chi netto, e puro
D'argento fe' i bacini, ed alle brocche,
Tutti fregando di notte, e di giorno
I Caldai, che son sparsi all'intorno.

31.

Quando scorge vicina la brigata,
E tra suggezion, e maraviglia
Tutta ondeggiar la vede, e sul'entrata
Cercar dubbiando alcun de la famiglia;
Dal gran veron si fa veder la Fata,
Che un sole in capricorno rassomiglia;
E grida: benvenuti, miei Signori;
Restin serviti tutti. Oh che favori!

32.

Sbalza a la scala, e mille smorfie, e mille
Usa con tutti, e tutti a un modo accoglie.
Ma chi ridir poria l'ampie faville
Di bellezza, e d'amor che intanto scioglie
E vibra, e sparge! e qual dal labbro stille
Soave accento, ove il parlar discioglie!
Se gli atti espresso son di cortesia,
Son quintessenza i detti di magia.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Qual

33.

Qual per me grazia mai, che stuol cortese
Di Cavalier, di Dame, e di Signore,
Anche prima di mettermi 'n attese,
Corra non meritato a farmi onore?
E' mia disgrazia, che non siensi prese
Misure a prevenir sì gran favore;
Che la Corte non s'è peranche unita;
Nè servirli poss'io che da romita.

34.

Ma s'han piacere di goder la vista
Di questo novo villereccio ostello,
Che a rendermi qui 'n villa un po' men trista,
M'ha eretto il Padre sopra un suo modello;
Tanto più cara, quanto men prevista
Mi faran grazia! Ed io terrò per bello,
Qualor vegga, che loro non dispiaccia,
Casin, non da piacere, ma da caccia.

35.

Tempo forse verrà, che se di tale 13: 8bre
Onor, come vorrei, mi faran degna;
Io possa lor mostrar qual capitale
Faccia di un tratto, che così m'impegna.
Intanto ognun mi scusi, e accolga quale
Gli posso or far de' dover miei rassegna:
Che s'è sol di parole; un altra volta
Farò, che i fatti suonino a raccolta.

36.

A i detti aggiunge un moggio di moine,
Che donna accorta n'ha sempre in buondato.
Già vinto è ognun da queste arti volpine,
Ed ogni Cavalier cotto e incantato.
Se non che il polso al più de l'Eroine
Da invidia e gelosia viene alterato.
Ma qui convien dissimular, che tutto
C'è il bello, il buono, il grande in un ridutto.

Però

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

37.

Però mentr' Atrj, e Sale, e Gallerie
si misurano a passi tardi e lenti;
E resta vinto da le cortesie
Sin lo stupor di quei novei portenti;
Risuonan le soffitta, e le corsie
Di lodi, di mercé, di complimenti:
Ed è portata al ciel l'Opra, e il disegno,
L'Architetto, la Fata, e il suo contegno.

38.

Corsa il Ciceroncino Amore istesso;
Dicifrando le dipinte istorie:
Né alcun meglio poria svelarne il sesso,
Che son pasticci suoi, sue imprese e glorie.
Ma nol dice il mariuol, perchè processo
Far qui gli si potria su tai memorie:
Che di mille attaccagnoli provvisti
Sa che son sempre i buon Criminalisti.

39.

Intanto quei bacchi, che nessuna
Non han di tai ribalderie contezza,
Attoniti contemplano la Luna,
Che scende a far a Endimion carezza:
E Venere in disparte, che a la cuna
Toglie il suo Adone, e a far l'amor lo avvezza:
E Vulcano, che intanto affina l'arte
Per coglierla sul fatto con ser Marte.

40.

Bello è il veder, come quel giottoncello
Mentre in atto asinesco fa sue mosse
Qual merlotto ingannato dal zimbello,
Colto è da rete, che ponzando ei scosse:
Come a forza lo tien questa a livello
Su la bagascia, che in van vi riscosse;
Finchè tutti gli Dei non ebbon visti
I non creduti furti di que' tristi.

E chi

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

41.

Di chi è egli, un chiede, quel morbido Toro,
Che sì bella ragazza ha presa in groppa?
Ringalluzzarsi ei par di quel tesoro:
E, come in prato, in mar mugge, e galoppa.
E là chi scende in quella pioggia d'oro,
Ripiglia un altro, e ne la torre intoppa?
E quel Cigno, che in sen scherza a una Tosa?
E l'Aquila, su cui garzon si posa?

42.

Son tutte imprese di mio barba Giove,
Risponde Amor, che oprò sempre da gatto.
Per Europa muggì; per Danae piove;
Cigno per Leda: ed Aquila s'è fatto
Per rapir Ganimede a indegne prove
E render tristo quel ragazzo, e matto:
Ch'e' fu sempre cervel pien di capricci,
E 'n terra seppe far mille pasticci.

43.

Di domandar non finiriено a un pezzo,
Perchè le rarità sono infinite.
Cortese è Amor nell'appagargli, e il vezzo
Ignoran essi fin di cose trite.
Ma il sol minaccia di calare al rezzo,
E a i pipistrelli dar vinta la lite:
Onde batter convien la ritirata;
Che pancia vuota non vuol mattinata.

44.

Parton dunque perchè lì non puon stare;
Ma i Giovani 'n partir senton dispetto.
Anzi c'è qualche vecchio, che pregare
Si fa pria di staccarsi da quel Ghetto:
Chè chi 'l baco d'amor sente frullare
Più non bada a creanze, nè a rispetto:
E se partono al fin, perch'è omai notte,
Pajon tutti al tornar tante marmotte.

E se non

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

45.

E se non che le donne invidiose
Quindi a sfogarsi traggon argomento,
Il ritorno saria qual di chi cose
Vedde non d'allegria, ma di spavento.
Il proverbio non falla (ardimentose
Gridano a gara, e vi fanno il comento)
Che viziosi son tutti gli estremi;
E l'erbe si conoscono a' lor semi.

46.

Palagio da rubare a ogn'altro il vanto,
In una notte come un fungo, alzato,
E d'ogni addobbo, d'ogni arnese intanto,
Quant'ogni Reggia, riccamente ornato;
Chi non ravvisa per opra d'incanto,
E' un bufol da mandar tosto al mercato;
E chi col ver confonde la bugia,
Merta d'esser legato per pazzia.

47.

Ma se ciò non bastasse a aprirne gli occhi,
E a farne vergognar del nostro inganno,
Qual miglior pruova, anche per gli orbi, e sciocchi,
Che de la strega (cui venga il malanno)
Le smorfie, i lezi, giunti coi pidocchi
E dottoria di chi si segga a scranna!
Cose son queste da dare nel naso
Anco a chi guasto l'abbia a quel tal vaso.

48.

E chi è costei, che tanta boria mena
E par promette più che Carlo in Francia?
De l'origine sua sassene a pena,
se non, ch'è figlia di villana rancia:
che sin l'altr'ier da l'asciolvere a cena
Feo, quel che l'altre fan, filato, e ciancia.
E in un balen in atti, ed in parole
Dama di Corte vincer può, se vuole.

Passò

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

49.

Passò già il tempo, che Berta filava;
Nè lucciole or si prendon per lanterne.
Ite pure a far corte a quella schiava,
Che vi so dir, ch'ella è de le moderne.
Ne saprete poi dir Voi, di qual fava
Vi pasca, e come bene vi governe;
Che noi godrem d'ogni vostra fortuna.
Ma, credetel, più su stà mona Luna.

50.

Guai per chi Donna in man forbice pigli,
Affin di lui tagliar panni e calzette!
Non risparmia il marito, nonchè i figli,
Se mai di gelosia sente le strette.
Brontola, morde, arrabbia, ed a bisbiglio
E casa, e vicinato, e Città mette:
E un filo sol ch'ella abbia di ragione,
Non la faria tacer corda, o prigione.

51.

Qui poi grosso l'aveano le Signore
Almen sul punto de la stregheria:
E ciò solo bastò per farsi onore
Anche sul fatto de la cortesia.
Se non che il lor sermone a l'uditore
Rese sospetto mona gelosia:
Ond'anco di ragion co la patente
Predicarono a' porri 'n tal frangente.

52.

Che quei, che in zucca aveano un po' di sale,
Senza ciò s'eran de l'inganno accorti:
E a que', che avean bisogno di spedale,
Non contavano un zero quei rapporti:
Anzi la satiretta accrebbe il male
Ond'eran per amor già mezzo morti:
Che a fingersi per ver si fero intanto
Quel, che anch'essi vedeano essere incanto.

Così

BIBLIOTECA CIVICA UD.

202

53.

Così non rado avvien ch'uomo il migliore
Vegga, e conosca di ragione al lume;
E non per tanto s'attenga al peggiore
Per seguir mal talento e reo costume.
Ove poi c'entri 'l cattivel d'Amore
Che di dar legge anche a Ragion presume;
E idee più torte, ed i pensier più matti
Passan per belle imprese, e orrevol'atti.

54.

E Amore aggiunto, che a toccar con mano
Già comincia il valor del suo progetto.
S'avaccia a unir la Corte, che il suo piano
Sola omai resta a rendere perfetto.
Ma in questo ancor dovea da Dragomano
Fargli 'l Diavolo, suo primo Architetto:
Ed ei sopra di se preso ha l'incarco
Della provvedigione, e de l'imbarco.

55.

Avia voluto Amor, che pel contegno
Lo Spagnuol fosse scelto, uomo d'onore.
Per l'allegria 'l Francese, e per l'ingegno
D'inventar nuove fogge a tutte l'ore,
Per gli estri l'Inghilese; e pel sostegno
Il Tedesco, che sprezza urti, e furore;
L'Italian pe' canti, e pel consiglio,
E per l'arte, onde a tutti dà codiglio.

56.

Tra questi vedea ancor, che pei buon vini
Un Toscan ci volesse; e pei licori
Scerre in Friul doveansi i Rosazzini
Che a pigiarneli fur sempre i migliori.
Confitti il Bergamasco; e i Piacentini
Avian fatti tortelli a più sapori;
Salsiccia il Vicentin, il Bolognese
Mortadelle; e Prosciutti il mio Paese.

Ma il

BIBLIOTECA ... UDINE

57.

Ma il Diavol scarta affatto questa idea,
che col comun disegno fa a' cazzotti.
Uomin ~~[illegible]~~ son questi, è dice, che Livrea
d'onor portando, mal sarian corrotti:
E noi bisogno abbiam di feccia rea,
Che il costume a guastar travagli, e lotti.
Senza quest'arte, credilo, si puoi
Il tuo ghetto serrar quando tu vuoi.

58.

Lasciane a me il pensier. Per pochi soldi
Ho al taglio onde servirti da Grabello.
Un branco a me s'alberjer di manigoldi
Di varie lingue venne dal bordello:
Voglion, che tra' colleghi miei gli assoldi,
Perchè con morte ancor non fer duello.
A un ostel, che ho qui su si fenno strada,
Che san, quant'altri mai, giucar di spada.

59.

Son così tristi, che i Colleghi miei
Fra lor non voglion così rea canaglia:
Furbi, ladri, briccon, d'uomini e Dei
Giurati spregiator di nuova taglia:
Ben vestiti per altro, e lindi, e bei
Con tratto, che a le prime entra ed abbaglia;
Talchè per corte, ove il baccan non costa,
Nè v'ha fatica, pajon fatti a posta.

60.

Costor, benchè sien quindi assai lontani,
Giunger te li farò con mia vettura.
Se vuoi, posso mandarli posdomani.
Che domane i Capton verran postura;
Perch' oggi gli han le streghe nelle mani,
che me li stancan sempre a dismisura.
Mai non levando loro la cavezza,
Finchè l'alba a la notte il vel non spezza.

Tu

BIBLIOTECA CIVICA UD

61.

Tu pensi da par tuo, risponde Amore;
E tutta a te ne lascio la condotta.
Sol ti ricordo, che già in pien bollore
E' sono i ferri, e n'avèm buona cotta.
Non dubito, risveglia l'inventore;
Ma a batterla ci vuol di gente rotta;
Ch'io posso stuzzicar, tu puoi ferire;
Ma resister si può, si può guarire.

62.

Dove col buon costante esempio questa,
Co le massime a tempo usate, e a loco,
Anche a le prime i ghiotti; 'n breve arresta
Scaltri e ritrosi, e ne fa strazio e gioco.
Passa il vizio in natura, e gli altri appresta:
Qual uopo allor di me, qual del tuo foco?
Tutto arde senza noi, tutto è in rovello;
E il colombo diventa vipistrello.

63.

Tu di' ben, mio compare: ed io buon grado,
Torno a dir, mi soscrivo a tua sentenza.
Sta cheto dunque, e a prova; ch'io men vado
A me vagliar quella buona semenza;
Onde alligni a dover, e poi malgrado
Sconcio, o burrasca vinca ogni credenza:
Con un salto da scimia a lui s'invola;
Poi, come vipistrel, si libra, e vola.

64.

Amore intanto ad allestire il resto
~~[illegible]~~ co la Figlia ormai maestra.
Pur lezion nuove senza glosa, o testo
Vuol darle, e a tutto in pratica l'addestra.
Creanze, e lezi, portamento, e gesto,
A lume di candela, e di finestra
Le ripete così, che cresce a ogn'ora
In grazia, e leggiadria quella signora.

Così

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

55.

Così quel Cerretan, che avvezzar vuole
 Scimiotto a servirgli da valletto,
 Industrioso ove l'invita, e chiama
 E ad allettarnel noci usa e confetto.
 Mentre con questi è si rincora, e sfama,
 I giuochi, e i modi, apprende di netto:
 E in palco poi fa onor al suo Padrone,
 Senza ch'egli abbia a usar pugna, o bastone.

56.

E se questo non basta a farvi chiari;
 Un esatto fingetevi Pedante,
 Il qual metta in azion tra suoi scolari
 Burletta, che a lui par molto galante.
 Or corregge la voce, ora i parlari;
 Batte, e ribatte accenti; e ne fa tante,
 Che quei ragazzi imparano a dir bene,
 E da maestri a passeggiar le scene.

57.

Quale il Pedante, e il Cerretan, fa festa
 Amor veggendo i sudor suoi ben spesi.
 L'unica cosa, che a correggier resta
 E a cui vuol gli occhi de la Figlia intesi,
 E', che gli sembra ancor troppo modesta
 Ne gli atti, che son ben vaghi, e cortesi
 Ma non liberi appien, qual gli vorria,
 Per meglio trafficar sua mercanzia

58.

La ragione potissima d'Amore
 E', che modestia non fa buon mercato:
 Che se i vecchi la lodan; poco onore
 Le fa la gioventù del vicinato:
 Che a tener vivo il matto pizzicore,
 Non basta bel visetto profumato.
 Ma ci vuol libertà di mani, e d'occhi
 Che scaltri gabba, mentre aggira sciocchi.

Però

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE
203

69.

Però su questo ancor lunga lezione
Le fa quel ghiotto, e ogni suo arcan le svela.
Tutto ciò, che in civil conversazione
Copriasi un tempo, ed oggi si disvela:
Idest quel, che al bordel per professione
Si tratta, e altrove per onor si cela;
Tutto la spiega, le comenta, e insegna,
E più ognor ne la rende di se degna.

70.

Se inorridir da prima essa parea;
Sì sen compiace, e gode più da sezzo.
Il Padre santo più s'allegra e bea,
Quanto più il punse quel primier ribrezzo:
E ricresce il piacer, che lo ricrea,
Al veder, ch'essa nol fa già per vezzo;
Mentre corso a baciarla per tal cosa,
S'accorge esser ben altro che ritrosa.

71.

Accorto Mandrian, che muggir ode
Tenera ancor, non che 'ntatta vitella,
Mentre del buon augurio in suo cor gode
Rimedio avaccia al mal, che la martella.
E il cuoco, che non biasimo, vuol lode,
Non lascia in van bollire la padella:
Nè il magnan, che dal ferro utile aspetta,
Rovente il soffre senza colpo, o stretta.

72.

Amor, che in queste cose è gran dottore,
Non vede l'ora di venirne al fatto.
Conta sin i minuti, nonchè l'ore
Del termine prefisso nel contratto:
E benchè sappia, che il bel primo albore
Tronca ogni mossa, che i Caproni han fatto;
Pur si lusinga il terzo di vederli,
Quando già il sole dà di naso a i merli.

Brontola

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

73.

Brontola, si contorce, e brava, e stride
E or corre a questo, or gira a quel balcone:
Va sin sul colmo, e stanco omai s'asside
A far la sentinella sul Verone.
Ma per lungo guatar ei mai non vide
Spuntar le corna almen di un sol cagrone:
Che facesse il foriere a la brigata,
Per cui già la polenta egli ha ordinata.

74.

Prende il lunario in man, strologa, e conta
Col dì de la scrittura quel che corre:
E l'equivoco in testa gli rimonta,
che collo stil del Diavol non sa sciorre;
Cui 'l dì comincia allora, che tramonta,
Non quando leva il sol, ch'ei tanto abborre.
Ma lasciam pur ch'e' si becchi 'l cervello
E tacciam noi finchè tace il zimbello.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Il dì prescritto al general congresso
De la novella Corte omai sorgea,
Nè ancor ministro alcun, viglietto, o messo
Comparir per disgrazia si vedea.
La cuoca al primo albor, di aver dal cesso
Udito suon di tromba, pretendea;
Ma l'equivoco ognun vedeva schietto,
S'anche briaca non foss'ita a letto.

2.

Nè Amor, per quanto intorno abbia spiato,
Non ha potuto mai scoprir Donzelli.
Solo dopo di aver ben confrontato
Col lunario lo stil del suo Fanelli
S'è accorto de l'error: nè il concertato
Cade pria, che il Sol chiuda i suoi sportelli:
Per altro cominciava a far giudizio
Che l'avesser que' birbi in quel servizio.

3.

Che del Collega a sospettar non era
In punto di vantaggio, e onor comune:
E sa, che quella schiuma di galera
Non è in tal fatto mai suggetto a lune.
Dunque affrettandosi il sol, s'acchieta, e spera,
Che que' vecchi verran ne l'ore brune;
E che almen saran lì sul far del giorno;
Ond'abbiano i somier agio al ritorno.

4.

Ma appena di secchietta uscì la notte,
Per aprir l'uscio a streghe, ed a civette;
Che d'ogni parte comparire a frotte
Si vider quelle mummie maledette.
In un sol punto fai tutte ridotte
Le volle il Diavol, che le avea elette:
E mandò per vettura al gran tragitto
Que' Capron, che a le streghe dà in affitto.

Onde

BIBLIOTECA

5.

Onde al solito uscite le squajate,
Non si trovando pronti a' cenni loro,
Dovettero tornar mortificate
A rimettersi 'n casa al lor lavoro:
E a non poche toccar le bastonate
In vece del baccan del concistoro;
Che di que' lor rigiri insospettiti,
Col randello le accolsero i Mariti.

6.

Oh! se quei d'oggidì veri baccelli
Sapesser la virtù del santo legno,
Terrian senz' altra ricipe i cervelli
De le matte lor mogli a squadra, e a segno:
E le farian quà lor sì cari ostelli,
E tali streghèrie prendere a sdegno:
Che la virtù del suo caustico unguento
Per ogni piaga val di malbalento.

7.

Così raccolta la gran Corte, Amore
Suo carico a ciascun tosto comparte:
Ciascun lieto s'ottentra; e con ardore
S'offre, ed apresta a sostener sua parte.
Dunque del dì vegnente al primo albore
Fa, che si suoni la diana ad arte.
S'era accorto, che già nel vicinato
Lor quartier più merlotti avean piantato.

8.

L'uccellator, che al suo boschetto intorno
Vedde a stormi gli augei piombar la sera;
Sollecito previene il far del giorno;
Perchè ne l'arte sua confida e spera.
Sa, che sgombrando ancora, al lor ritorno
Il fischio giova, e lo zimbello impera:
E che quei lieto va di ricche prede,
Che veglia attento, e a' luogo ognor provvede.

Al non

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

9.
Al non più udito là suon di Timballi 19. Feb.°
Di Trombette, di Busne, e di sveglioni
Giunto al già noto de' Flaiti, e Muscalli,
De' zufoli, cornetti, e Piffzroni
Che fêano alto echeggiar e poggi, e vali,
E rispondere i Cuccoli, e i Pavoni:
Tutti sbalzar del letto a precipizio.
E alcun fermò il pisciar su l'orifizio.

10.
Ma tra gli altri i novelli ospiti, a i quali
Ben più che novità frullava in petto,
Corrono a ripulir scarpe, e stivali,
Per presentarsi a l'adorato obbietto:
Ch'e' ben vedean, che quelli eran segnali
Di ciò, che lor la Fata avea predetto:
Cioè, che in breve presso a lei fiorita
Avrien brigata, e corte ognor bandita.

11.
Dunque senza indugiar, ~~ne~~ danno avviso
A gli amici 'n città, perchè sien pronti:
Ed essi di vanguardia a l'improvviso
Presentansi a la Dea, cui già son conti.
Per tutti 'l primo con gentil sorriso
Dice, ch'essa ha poter da trar giù i monti,
Da sollevar le valli, e co' begli occhi
Da incantar Cigni, nonchè gufi, e allocchi.

12.
Con sì bel complimento in lieti modi
Son tutti accolti, e al bacciamano ammessi.
Poscia fatti seder, son da le lodi
E da infinite gentilezze oppressi.
Banchetto appresso, degno di Bengodi
Vien per tutti allestito a molti messi:
E si comincia dalla gozzoviglia
Incanto a rinfrescare, e maraviglia.
Da la

BIBLIOTECA

13.

Da la Cittade intanto i Giovanotti
Corrono in truppa anch'essi a far le corte.
E giungono in buon punto, almeno i ghiotti
Per pilluccar rosti, pasticci, e torte.
Se non che i più, da 'l capo a i piè già cotti
Pensan frattanto a migliorar lor sorte;
E mostran di trovar cibo più dolce
Ne' vezzi, onde colei li punge, e molce.

14.

Senza veder, vansi aggirando intorno,
Ed addentando qualche fricciolino.
Ma se ad arte si scostano, ritorno
Fan tosto de la Diva al cantoncino:
Ch'essa gli ha cotti più che il pan nel forno,
Più che i polli e piccion nel pentolino;
Nè ronzano i mosconi a fior di cacca,
Quant'essi intorno a quel musin di biacca.

15.

Chi motteggia, chi ride, e chi sospira. 20. Febr.
Chi un Madrigal, chi recita un sonetto.
Ella a tutti risponde, e in tutti spira
Foco da fargli andar tutti 'n brodetto:
Che questa cattivella ~~[illegible]~~ altro non mira,
Che imbisacciar chiunque a suo dispetto;
E chi una volta sola le si accosta,
O frigga, o creppi di dolor di costa.

16.

Al venir de le frutte, un gran concerto
Alto si fece udir d'ogni strumento:
Quando in punta di piè Poeta esperto,
Quasi 'nfilzar volesse un complimento,
Si rizza, e dice, che al sublime merto
De la Fata sacrar vuol qualche accento;
Ch'egli non porta in van l'alloro in testa,
E dee cantar virtù, ch'alzi la cresta.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

17.

Alto si fe' silenzio; come quando
Il Padre Guardian s'alza tra i Frati;
E accenna, che vuol dar perpetuo bando
Al soverchio rigor de gli Antenati.
Scosso il cappuccio, van tutti curando
Le orecchie a me goder detti sì grati:
E co la barba in fuor, co gli occhi a Cielo
Qual manna se li bevon, che mandi 'l cielo.

17.

Si fe' silenzio: ed ei seguendo allora n.° 180

D'un Tartinesco Violin l'a solo,
Incominciò: Se al sorger de l'aurora
Lieto il canto l'augel ripiglia, e il volo:
S'ogn'inospita rupe arde, e s'infiora,
Ed esultan d'amor le fiere a stuolo:
Come non gioirem noi, che presente
Abbiam la Dea d'amor, che n'arde, e sente!

18.

Sciolgasi dunque in amoroso canto
Col cor la lingua, e in Lei trionfi l'alma.
Al suo primo apparir tolse Ella il vanto
A ogn'altra; e avranne ognor corona e palma:
Ch'Ella a sgombrar co l'allegrezza il pianto,
Ed a tornar nostre procelle in calma,
Per gran don de gli Dei venne tra noi
Di un d'essi Figlia, e un di Madre d'Eroi.

19.

Per Lei queste poc'anzi orride lustre
Son rese di letizia almo soggiorno;
E ov'orma non avea d'opera industre
Quant' ha di grande e bel fiammeggia intorno.
Da la Città corre il drappel più illustre
A renderlo per noi più lieto, e adorno:
E intanto laggiù forse in giù d'un petto
Destiam invidia, gelosia, dispetto.

Ma

BIBLIOTECA CIVICA

10.

Ma non adombrin, no, quell'alme elette;
Che giacer quindi, non mai noja avranno.
E se già furo a sospirar costrette
Chi le togliesse di tristezza, e affanno,
Qui l'arte apprenderann', onde si affrette
Chi ne le scampi dal temuto danno:
Che qui tra l'opre di virtute, e onore
La dell'arte afinar si dè d'Amore.

11.

E tu, Diva, tu dei l'alto disegno
Del gran Padre adombrar, che n'hai l'incarco:
Ch'egli omai vede vacillar suo regno,
E vani i colpi, o rei tornar de l'arco.
Te di beltà, di cortesia, d'ingegno
Largo fornì per sostener tal carco:
Nè soffre indugio l'infiammata brama
Ch'a provvedere a l'onor suo ti chiama.

12.

Dunque che più indugiar? sorgi, e cortese
Le sue speranze, e'l comun voto adempi.
Tempo verrà, che di tue belle imprese
Dareggi 'l mondo a rinnovar gli esempi;
E queste, ch'or da te credonsi offese,
T'ergan grate e divote altari, e tempj:
Che a le belle sarai fedel Mammana,
Ed a le brutte onesta Ruffiana.

13.

Sorridendo rizzossi a l'or la Fata,
E a la gran sala di passarse mostra.
Corre ciascun de la civil brigata,
E per l'onor di darle il braccio giostra.
Ella d'un salto lor s'è già involata,
E in gentil atto li ringrazia, e mostra
Che poi che 'l Vate, e'l suon le han fatto istanza,
Dopo brieve riposo avran la Danza

Già

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

14.

Già quel gentil non più veduto salto
Avea loro ferito il cor, e gli occhi.
A l'udir poi nome, che oscuro ed alto
Loro parea, rimaser tanti allocchi:
Chè non sapean se d'oro, o pur di smalto
Parlasse, se di frutte, o pur di gnocchi:
Tant'era strano allor di Danza il nome
Nonchè il mestier, la schiatta, il quando, il come.

15.

Però nel passeggiar sale, e giardini 13. 7.bre
L'uno a l'altro chiedea: che mai vedrassi?
E volendo scavar da Paladini
E' cose si dican da babbuassi.
Basti 'l dir, che ci fu chi i borzacchini,
E chi 'n campo tirò gli archi, e i turcassi.
I più dotti scommetton, che per Danza
Eh' ha voluto intendere Speranza.

16.

Speriam dunque, ripigliano i ghiottoni:
Che avrem qui sempre onde slargar la pancia.
A me il braghier, un grida, co i calzoni
Scrè[illegible]la a furia; e fu riemmi 'n bilancia:
Che se a sciogliér non vien queste ostruzioni
Salutar caccaretta; senza lancia
Mi sbalzano per bacco fuor di sella,
E muojo Paladin de la padella.

17.

Buon per lui, che il compagno avea a proposito
Di pretta mercoretta un polverino!
Altrimenti seguia qualche sproposito
Da svergognar il Ceto cittadino.
Nel giardin però far potèo 'l deposito,
Che aria impestato la sala, e il festino:
Per cui mentre già suonano a raccolta,
Tutto egli 'l fatto suo fa in una volta.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

28.

Ove fur tutti raunati 'n sala,
E la marcia suonaro gli strumenti;
Eccola Data uscir vestita in gala,
E in nuove fogge, e in nuovi atteggiamenti.
Dodeci Pastorelle le fann'ala
Con lei innoltrando a passi tardi e lenti.
Belle anch'esse, e leggiadre; ma non tanto
Ch'ella fra tutte lor non porti 'l vanto.

29.

Volea con esse incominciar la Danza.
E già per l'Aria a i suonator fea segno.
Se non che Amor, cui più della creanza
Sta suo vantaggio a cuor, rompe il disegno.
S'era accorto quel furbo, che abbastanza
Eran fritti color; ne avieno a sdegno,
Che differito lor fosse un confetto,
Di che ancor non poteano aver concetto.

30.

Anzi a farne venir lor voglia e fame
Gioverebbe il tenerneli 'n sospeso:
E intanto a meglio stuzziccar lor brame
Darne un idea del buon sapor, del peso.
Onde il desio a svegliar ne le lor Dame
Venisser, quanto in lor più fosse acceso:
Che il tenerla in mistero spesso giova
Cosa in pregio a recar, più che la prova.

31.

Però, sospendi, grida, amata Figlia;
E a miglior tempo il tuo bel giuoco serba.
Maggior piacere alma ben nata piglia
Da ciò, ch'anco a i suoi cari si riserba.
Onta ne avieno, più che maraviglia,
Le Donne lor da novità sì acerba:
Che grave lor saria vedersi sezze
Quando a voler la man le ha il tempo avvezze.

Dunque

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

32.

Dunque aspetta, che vengan le Signore
Co' Mariti, co' Figli, e co' lor Dami:
Onde il piacer, perchè comun, maggiore
In lor ne sia, e in te qual più tel brami.
Ma poichè cresce al vin pregio e sapore
Dal saper dond' e' sia, come si chiami.
Io intanto un picciol saggio a questi Eroi
Ne darò, finchè star vorran con noi.

33.

Hai ragion, caro babbo, Ella risponde:
Ed io del voler tuo fo il mio piacere.
Se onorar queste Dee quest' ermé sponde
Vorranno; io avrò da lor dolci maniere
Novo conforto a lor render gioconde
Quell' ore, che averan con noi godere:
E verran pur senza novella istanza,
Se l'origin sapranno de la Danza.

34.

Dunque forbito il naso, e acconcio dove
Meglio regga il brachier, fermo accento,
Comincia Amor: Quando mio Nonno Giove
Dovette di mia Madre far contento
Vulcan, che a schifo ogn' alora Diva move,
Non che la Dea d'amor, e del contento;
Ad addolcirle pillola sì trista,
Festa le fèo, che più non s'era vista.

35.

Volle, che tutta de gli Dei la Corte
In gala si mettesse a tutto punto:
Che a quel zoppo ordinasse la Consorte
Un abito di gemme, ed' or trapunto;
E il facesse lavar con ranno forte,
Se il trovasse tutt' or unto bisunto:
Che di zibetto s'impiastrasse tutto,
A imbalsamarne il puzzolente rutto.

Ma

BIBLIOTECA CIVICA UD

36.

Ma perchè ciò pur non bastava ancora,
Per renderlo men grave a una tal Diva;
A un trovato ricorre, ch'ei tuttora
Pietosamente in fondo al cor nodriva.
Vuol dunque, che a l'uscir lo Sposo fuora,
L'incontrino gli Dèi a suon di piva:
E dietro a quel col Dio sciancato tutti
Menin festevol danza e vecchi, e putti.

37.

Già s'era inteso con Giunon sua moglie,
E Mercurio ne aveva a pieno istrutto:
Che ogni giuoco per entro a quelle soglie
In un istante sol s'apprende al tutto.
Premea anche a lui, che fra tai frasche, e foglie
Comparisse il fratel men sconcio e brutto:
Perchè sendo di Venere cognato,
Avria con lei potuto ire al mercato.

38.

Così quel zoppo in mezzo a gli altri Dèi
Potrà coprir suoi mal composti giri:
Che ne la danza i torti passi, e rei
Confonderà co i variati giri:
E fia, che se la Sposa i vaghi e bei
Guardi men fisi 'n lui, non si ritiri.
Talchè men schiva al fin stenda la mano
Al già tanto abborrito suo Vulcano.

39.

Giunon sua Madre, che l'avea pulito,
E d'unguenti, e profumi asperso a iosa;
Gli avea insegnata ancor (poichè vestito
L'ebbe in gala) così leggiadra cosa:
Onde tra 'l zoppicar d'altrui mentito,
Il suo vero sembrasse o scherzo, o rosa:
E non desse nel naso a la sposetta,
Troppo, anche senza ciò, puntigliosetta.

E allor

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

40.

E allor fu, che Bertucci, e Babbuini
A natura imparaho a far le fiche:
Perchè se avara, o brutti, o storzi, o chini
Gli avea fatti a dispetto de le Amiche;
Sapper come co' lezzi, e co gl'inchini
Sue cornute potean coprir fatiche;
E farla in gentir del suo lavoro
Col rubar le più belle a forza d'oro.

41.

Quando fu tutto in punto per la Festa,
Mosse Mercurio a schierar il gran Corteo.
Marcia in mezzo crollando e piedi, e testa
Lo Sposo, c'ha del Turco, e del l'Ebreo.
Ma lo splendor del l'abito, la cresta
Fa ch'altri spesso quel caro babbeo:
E si si pavoneggi, e creda bello
Quel musin di schiacciato ravanello.

42.

Guida Mercurio, ch'alto su la punta
Stia del sinistro piè, che innoltri dritto;
Che sventolando la sua veste trapunta,
Onde non paja altrui presa ad affitto:
Che quando attenta la Sposetta spunta,
Più che mai cerchi di tenersi ritto:
Tal che creda che sia stata impostura
L'avergliel pinto per caricatura.

43.

Poi dà il segno a chi de' suonar la piva,
Ch'era Apollo, e l'avea tutta infiorata.
Forma i drappelli, e questi esorta, e avviva,
Mentre fa quegli la sua ricercata.
Al cominciar del l'Aria, la festiva
Danza comincia, e grilla la brigata.
Il zoppo saltellando par che faccia
Men rea figura, e tanto non dispiaccia.

Così

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

44.

Così danzando giungono al quartiero,
Dove le Dee giuocavano a piastrelle:
E trattenean la sposa, che in pensiero
Stava sul render a colui sua pelle.
Al nuovo giuoco, al gran corteo, al'altero
Sfoggio, che invidia fa divino a le stelle,
Abbagliata restò tutta la schiera
Qual lodola al brillar de la specchiera.

45.

Ma assai più ch'altro, lor diede nel dente
Il non più visto spasso de la Danza;
che lor parve un trovato da far gente,
Ov'entrassero anch'esse in ordinanza.
Quel saltellar, quell'aggirarsi ardente
Quei regolati error, quella baldanza
Con che se un lascia altrui, torna a incontrarlo;
Le fa crepar di voglia di provarlo.

46.

Sopra tutte la sposa, in cui più frulla
La frega del buon tempo, e del baccano;
(Ch'essa la si portò fin da la culla;
Nè per esser mia madre, io ne fo arcano;)
Nè gongola, galluzza, e s'en tiastulla,
Come di buon boccon, che venga in mano:
Talchè se il nuzial rito il soffrisse
Nessun non la terria, che non sortisse.

47.

Se ne accorse Mercurio, ch'è più furbo
D'ogni più scaltro mozzo di galea:
La Danza avviva; e sì, troppo disturbo,
Grida, saria per tutta l'assemblea,
Se addosso vi saltassimo qual turbo,
Chi s'alzi a l'incalzar de la marea.
Monta le scale, e acchiappa la Cognata;
E tutta giri con lei tra la brigata.

saltando

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

48.

Saltando essa con lui scende le scale;
Ed ei dritto la mena al suo Vulcano.
Allor ciascun, come in zuffa navale,
Ciuffa qual de le Dee viengli a la mano.
Tutti accerchian gli Sposi, e lor fann'ale
Danzando in tuon sempre più allegro, e strano.
A la Sposa Vulcan fa mille inchini
E tra quei copre il mal de' borzacchini.

49.

E se talor danzando urta, e scappuccia;
Per baciarle la man di farlo ei mostra:
Talchè comincia ormai questa bertuccia
A non esser disgrata a Mamma nostra:
Tanto men, che in ligarla una fettuccia
Destrezza, e forza ad annodar dimostra:
E poi tal di se il vede imbertonito,
Che servir la potrà da buon marito.

50.

Però con qualche fina smorfietta
La passata corregge ritrosia:
E mostra di volerne far vendetta
Con altrettanto affetto, e gelosia.
Tutto nota Mercurio, e lieto affretta
Al paterno quartier la compagnia:
Che il ferro a batter s'ha, finchè scintilla;
E per poco egli perde ogni favilla.

51.

Giove, che a spiar tutto con Giunone
Dietro a un balcon si stava quatto quatto,
A l'udir gli alti viva, sul verone
Sbalza, presago del negozio fatto.
Quivi per l'allegria di tal benzone
Poco mancò non diventasse matto:
E, venite, gridò, figli miei cari,
Che più per voi io non farò lunari.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

52.

Salgon le scale; ed ei d'un bacio in fronte
Prima Venere onora, e poi Vulcano:
e veggendo, che hann'ambo ardite e pronte
Le voglie ad empier suo volêr sovrano,
Gli loda; e promettendo mari e monti
Fa, che tra lor si stringano la mano:
Allor per segno ei tira una coreggia,
e tutto il gran salon di viva echeggia.

53.

Viva ripeton dei, viva deesse,
E amor de' Figli, e il buon umor del Padre.
Egli a la Figlia sua beltà concesse,
Ch'altra non ebbe, fuor che la gran Madre:
E il Figlio amò così, che lui prescelse
Di quelle a trionfar bellezze ladre.
Buon pro Vulcan; purchè boccon sì ghiotto
Un dì involato non ti sia di sotto.

54.

Allor fu, che Bertucci, e Babbuini
A natura impararo a far le fiche:
Perchè se avara o brutti, o storpi, o chini
Gli avea fatti a trastullo de le amiche;
Seppor, come co' fischi, e cogli inchini
Sue cornute potean coprir fatiche:
E farla sin gentil del suo lavoro
Col rubar le più belle a forza d'oro.

55.

Si banchettò, poi si danzò a josa;
Che non sapean staccarsi da quel gioco.
Ma Mercurio, che sa, qual nova sposa
Ne brami, e come a ogn'altro pensi poco;
Per man la prende, e lei col disioso
Vulcan conduce del piacere al loco.
Così colui, che unita se l'avea,
Tutta ad un tratto scioglie l'assemblea.

Ma il

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

56.

Ma il piacer del Danzar restò sì fitto
A tutti 'n cor, che arién sempre danzato:
Nè per banchetto in Ciel si fè più editto,
Che co la Danza non fosse salato:
E lesso, e arrosto, e gelatina, e fritto
Senza questa sciapito era stimato:
Tal che si protestar con Giove stesso,
che il Nettar gli cedean per questo messo.

57.

Più de gli altri le Dee, che avean veduto
Quanto a stringer partiti essa giovasse:
Nè andar poi sempre mattesi, e arién voluto,
Che Giove essenzial la dichiarasse:
Tal che Magliazzo invalido, o cornuto
Il fatto senza Danza si stimasse;
O almen ridur non si potesse al'atto,
Prima che un buon Festin non fosse fatto.

58.

Ma Giove, che per prova intende Amore,
E sa, ch'ei viver vuol libero e sciolto
A l'istanza formal de le signore
Nega di poter dar formale ascolto.
Bensì promette, e giura ogni favore
A l'incantesmo, che in quel gioco è accolto.
Massime dove a dar s'abbia il gambetto
A chi d'Amor non voglia entrar nel ghetto.

59.

Tal è, signori miei, limpida e schietta
La storia, ch'io promisi de la Danza:
Di questa, che a mia Madre diè la stretta
E ch'io appresi da lei per buona usanza;
Di questa, in cui ho però la mia diletta
Figlia istrutta a comun bene e onoranza;
Di questa, che a goder nosco v'attende
Qualche ora di piacer, che non offende.

A tal

BIBLIOTECA C. UDINE

60.

A tal racconto i baccellon, che attenti
Avean si a lungo udito quel ciarlone;
Nè avean fiatato, non chè naso, o denti
Osasser risolver, per suggezione;
Risposer, ch'è partivano contenti,
Quanto se avesser vista quell'Azione:
Poichè con tanta grazia, e leggiadria
Lor dipinta l'avea sua Signoria:

61.

Che attoniti e confusi eran di tanti
Non più veduti, o immaginati obbietti;
Ma non men dei favor di che a contanti
Ambo gli avean ricolmi 'n più rispetti:
Che la Danza a goder verrien con quanti
Restavano in città colti soggetti.
Nè avien sofferto, che Figlie, e Mogliere
Restasser prive di cotal piacere.

62.

Come talor di piazza, ove gran pezzo
Gli ha di carote cerretan pasciuti,
I goffi contadin parton da sezzo
Stupiditi, baloccati, e muti;
Che giunti a casa, o al focolare, o al rezzo
Tra le lor Donne la fan da saputi:
E dicon cose, onde strabilian tutte,
Fino a farsela sotto, e vecchie, e putte;

63.

Così di là si parton què zerbini
Pieni di maraviglie e pulizie.
E sparsi per le case, e pei casini
Spaccian con qualche ver mille pazzie:
Tal che massime i cuori femminini
Uopo non han di nuove batterie:
E i vecchi pur conchiudono in consulta
D'impor per chi si scusi grossa multa.

Per le

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

64.

Per le ciarle già fatte aveano appresa
Grave difficultà ne le lor Donne;
Ma il cicaleccio, il zelo, e le contese
Finiron nel pulir le miglior gonne:
Che invidia al fin la perde co le spese,
Ove curiosità di lor s'indonne:
E già creppan di voglia di vedere
Qual de la Danza sia il gentil mestiere.

65.

Però di gire a far loro comparsa
Restan d'accordo per lo dì vegnente:
Che se una notte ad allestirsi è scarso;
Giova a scusar le men pulite e attente.
Ma lasciamle; che l'alba in brieve apparsa
Le farà bestemmiar lor voglia ardente:
E s'io non prendo un po' di fiato intanto;
Mal servir le poria ne l'altro Canto.

BIBLIOTECA CIVICA UD.

BIBLIO CIVICA UDINE

Canto Quarto.

A pena lo sportel de l'oriente
Per vuotare il pital aprì l'Aurora,
E fece capolino al Sol nascente,
Per cui 'l suo vecchio manda a la malora;
Che dal letto smaniosa e impaziente
A la toletta sbalza ogni signora:
Poiché avendo d'andarsene a la festa,
Quattr'ore almen ci voglion per la testa.

2.

Povere Cameriere, che digiune
Avete a sostener sì dure imprese!
Se non che colezione avrete alcune
Da farvi replezion per più d'un mese;
Che un riccio fuor di luogo da talune
In conto s'ha a tener di crimenlese;
E l'accordare in caso tal perdono
È un dar la vita, a chi nol merta, in dono.

3.

Sfogo di donna è sempre un cibo greve
Per chi almen sia di stomaco gentile;
E la collera lor fiocca qual neve,
Quando a la testa va a fumar la bile.
Allor senza che c'entrino altre leve
Volan boccette, astucci, e sin le stile:
Che se rompe lo specchio per disdetta;
Va la casa a soqquadro, ed a vendetta.

4.

A quella grama, che non l'ha pur tocco,
Versa la broda addosso, e guai se fiata!
O l'ago, o il pugno fa servir di stocco,
O coi calci da te l'accommiatata.
Che se fa la figura del balocco.
Innanzi che si trovi a l'insalata
N'ha ad inghiottir, se non sta ben di gozzo,
Tante da farla dar 'n un mal singhiozzo.

Ma

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

5.

Ma oggi per non perdere il Festino,
Benchè più che mai prema il far figura;
Converrà, che s'acchetino al destino
Di buona, o di cattiva conciatura:
Chè tempo è omai di mettersi 'n cammino;
E già pronta e ristucca è ogni vettura.
Stan smaniosi i Cavalieri 'n groppa;
Chè l'ora avanza, e il lor disio galoppa.

6.

Ma un quanto questa, quella il fazzoletto,
Altra l'oriuolo, altra scordò il ventaglio:
Onde fermar convien, finchè il valetto
Di ciascuna a compir torni 'l bagaglio.
Nè val, che l'altre ne mostrin dispetto,
E taluna le mandi anche al serraglio;
Chè l'andare a un Festin senza ogni arnese,
Saria cosa da scriverne al paese.

7.

Al fin quando la smorfia lo permette,
Si ripiglia, e si batte la carriera.
Fann'eco a i cornetton, trombe e trombette
Chè ingombran del Palazzo la ringhiera.
La Corte è in moto, e in ordine si mette
La Fata co la sua donnesca schiera:
Cui quinci e quindi vuol distesa in ala
Per ricever le Dame a mezza scala.

8.

Sino a la piazza innoltra Amore, e il braccio
Dà a quante può, cortigian vecchio e ghiotto.
Gira per tutto, ordina, serve; e spaccio
Dando a la turba, la previen di trotto,
E la presenta de la Figlia al laccio,
Che in accoglier non vuol salvocondotto;
Ma tutte tratta a un modo, e ognuna bascia,
Sia Dama o pur Pedina, o sia Bagascia.

Tratte

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

9.

Tratte in sala, le fa di un buon rinfresco
Servir coi loro Cavalier serventi.
Frattanto in gentil atto, ma furbesco
Chiede licenza per pochi momenti
E fa che il Padre le conduca al fresco,
Fin ch' essa il vestir cambi, e gli ornamenti:
Chè la Danza non vuol vesti a la moda;
Nè zimarre, che a sofre, o cerchi, o coda.

10.

Al passeggiar per que' giardini Amore
Viepiù co' modi suoi le compra e invesca:
A questa un frutto, a quella egli offre un fiore;
Con chi modestia affetta, e con chi tresca:
Fache l'intrigar novelle ardore
Aggiunga al uopo, anzichè loro incresca;
Ch' ei sa l'arte d'entrar ne i lor pensieri,
E trattenerle di novelli piaceri.

11.

Quali son oggi le signore Donne,
Tali fur sempre vaghe e curiose.
Pericolo non è, che in che assonne
Voglia, che loro in cor il becco pose;
Ma se un taglio novel di cuffie, o gonne
Mettono in campo le novelle spose.
Cacciano in tasca ogni pensier più sodo,
Finchè per quel non abbian fitto il chiodo.

12.

Ma già la Fata è in punto, e già ne han dato
Il sonoro segnal trombe, e timbali.
A la sala si corre, e manca il fiato
A chi ci vien da i più rimoti calli.
Tutto è in tumulto, finchè ognun trovato
Abbiasi luogo, ove le chiappe avvalli.
Ma qui fu dove quistion molesta
Sorse, che a monte ebbe a mandar la Festa.

Uno

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

13.

Un di que' Damerin più imbertonato,
Mal soffrendo di starsi in un cantone,
Innanzi a un altro in piè s'era piantato
Che un de' posti miglior avea a pigione;
Nè badando al rumor del vicinato
A cui toglieva la vista quel troncone;
Il più vicin gl'improntò nel preterito
Potente madornal d'optime merito.

14.

Quegli, che a pena al croscio s'era accorto
D'aver la spada ciondoloni al fianco,
Da cavalier credendo, che un tal torto
Lasciar così non si potesse in bianco;
Tanto più, ch'era pubblico il trasporto,
E il luogo a duellar libero e franco;
Più per timor, che per valor bravando,
Sguainò a stento il rugginoso brando.

15.

L'altro, che il polso avea, non che il prurito
Da strammazzar almen quel suo rivale;
Sbalza in mezzo a rispondere all'invito
Con un coraggio da finirla male.
Ma accorso Amor, in tuon franco ed ardito
Grida, che in casa sua egli è il Fiscale:
Che, se si voglion battere in duello,
A lui tocca lo scerre arme, e donzello.

16.

E senza più, chiamato il Pasticciere
E due valletti de' più lesti e furbi;
A l'orecchio lor dice il suo pensiere
E a la Figlia, che tardi, e non si turbi.
Intanto li dà piacevole ciarliere
Perchè tal fatto l'allegria non sturbi;
La lotta a raccontar d'Ercol si feo,
Quando schiacciò, qual pollo, il forte Anteo.

Poi

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

17.

Poi la sfida, che fè Vulcano a Marte
Per le corna, che messe avea gli 'n testa;
E cent'altre onde Omero empiéo le carte,
E pur vigilia di cattiva festa:
Chè basita così la miglior parte
Di quei, che a Troja alzar facean la cresta;
La grama a cader venne in man d'un oste,
Che ne feo alfin tante braciuole arroste.

18.

Ma noi non vogliam mica, che gli amici
(Ripiglia qui ridendo il trafurello)
Venuti a noi con sì placidi auspicj
Per goder giuoco, che non vuol rovello,
Battendosi per nulla da nimici,
Si crivellin la pelle, ed il budello.
Vogliam anzi che questo abbia nov'esca,
E il piacer quindi a la brigata cresca.

19.

Io non pretendo già di metter legge
A quel cavalleresco vostro stile
Per cui chi colla spada non corregge
Torto anche appreso, passa per uom vile:
Ma pretendo, che fallo da coregge
Che naso offenda sol troppo gentile,
Abbia in un corno traboccante ammenda,
Senza che in taste, o in funeral si spenda.

20.

Dunque se il vostro Codice lo chiede,
Vi batterete sì, figli d'Eroi;
Ma se fiato, non sangue si richiede;
E quel, non questo stiam per soffrir noi;
A me però legatevi con fede
Di stare al mio decisum ambidui.
Io da Padrin, da Giudice discreto
La farò: e da tal sarà il decreto.

Confusi

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

11.

Confusi e sbalorditi ambo giuraro
Di riportarsi 'n tutto al suo volere.
Il che fatto, solleciti innoltraro
I due valletti accorti, e'l Pasticciero.
Questi una gran guantiera, e quei portaro
Coperto da Tapeto un tavoliere:
In quella un mezzo stajo di confetti;
In questo eran nascosti due brandetti.

12.

Amore al tavolin pro tribunali
Sedendo, ad amendue fa dar suo brando,
Poichè gli ha in tutto ritrovati eguali,
E publicato d'eguaglianza il bando.
S'avanzano con questi i due rivali
Per battersi al primier di lui comando:
Ma ei vuol, che prima il Pasticcier conforti
Co' suoi confetti i meno arditi e forti.

13.

Poi grida: non temete alte Eroine.
Che sangue non vedrete, nè ferita.
Son queste spade di tempra sì fine,
E di pasta sì tenera e squisita;
Che al primo colpo passan le intestine
Non a ferir, ma a far tornar in vita.
Vedetel pure a me: so quel, che dico;
E del mentir son capital nimico.

14.

Forbite eran le spade, e risplendenti
Oltra il costume, da l'elsa a la punta;
Ma fatte a esercitar mascelle e denti,
Non a ferir di taglio, o pur di punta.
Pastareal, cui talchi trasparenti
In argentea foglia han tirato e congiunta,
E'l Preciar, che le rende penetrabili
Sempre che luoghi 'ncontrino vacabili.

Ma se

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

15.

Ma se in un corpo denso ad urtar vanno,
Volano in schegge; e guai per chi le impugna.
Senza che rechin noja, nonche danno
A l'accorto rival, gli empion le pugna.
Ei sgranocchiando ride ed arte e inganno
Usa a salvar sua preda da l'altrui ugna.
Ch'anche a gatta, che il topo in fine aggrafi,
Boccon sì ghiotto in van tu furi e grafi.

16.

Dunque messi 'n parata al primo segno,
Che lor fe' dare Amor, i due Campioni,
Ambo sul volto il generoso sdegno
Sfavillar fero, e piovere i calzoni;
Che varj affetti desta il brutto impegno
La pancia di salvar pei maccheroni:
E se onor fa montar la mosca al naso,
Natura fa pisciar fuori del vaso.

17.

Amor, che vede tutto, e tutto intende,
Tanto più ve li tiene in su la corda,
Col mettergli 'n pensier, se a loro ei pretende,
Che lor del proprio ardire al fin rimorda:
Onde sentan piacer, se vano ei rende
Quanto il puntiglio lor detta e ricorda:
Il qual non raro avvien, che là ci tiri,
Donde godiamo, ch'altri ci ritiri.

18.

In fin, quando a lui par, fa che l'orchestra
Suoni a battaglia; e un quanto in mezzo ei lancia.
Que' prodi allor, cui di schermir maestra
Arte insegnò a ben guardar la pancia
Or mirano a sinistra; or su la destra
Uccellando si stan, come in bilancia.
Se questi avanza, rincular quel vedi:
Nè ben del lor vero pensier t'avvedi.

Rammentati

BIBLIOTECA CIVICA

29.

Rammentati due Galli ingalluzzati
A fronte di Gallina, che un ne chiese.
Pettoruti, stizziti, e rabbuffati
S'aggiran, avvisando e colpi, e prese;
Ma l'un de l'altro ardir temendo, e aguati
Stan più su lo schermir, che su le offese:
Che stuzzica amor, natura insegna,
Che intatta ognun sua pelle si mantegna.

30.

Pur lo sfidato in fin vede, che al petto
Meno che al fianco il suo rival pon cura
Onde ad un tratto in se tutto ristretto
Una quarta diritta gli misura;
Che non parata a tempo, a lui di netto
Passar dovrebbe il cor a dirittura.
Impallidiscon tutti a vista tale;
Ride Amor, che sa l'esito finale.

31.

Fermo sul destro piè già il manco gira,
E già tutto su l'elsa e s'abbandona.
Fedel risponde a la ben presa mira
Anch'esso il colpo, ch'egli alfin sprigiona.
S'ode lo scroscio; e il guardo ognun ritira;
E l'aria intorno di sospir risuona.
Se non ch'esclama Amor: nessuno è morto:
Vel dissi pur, vi sgomentate a torto.

32.

Quel, che infilzato già come un ranocchio
Voi vi credeste, e rovesciato a terra;
Eccovel dritto in piè come un finocchio,
Senza tema d'andar però sotterra:
E quel, ch'ora si regge sul ginocchio
Dopo schiacciato il bel di Roma in guerra;
Desso è, che con un colpo vi credeste
Aver l'altro già concio per le feste.

Fu del

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

33.

Fu del brando la tempra damaschina,
Che oprò, come dovea, contrario effetto:
Che a spalancar del sangue la cantina
Rivolto, inorridì, ne ebbe dispetto:
E l'acciar trasformando in pasta fina
Di fragil marzapane, e di confetto;
Fe', che chi lanciò il colpo in terra desse,
E chi l'accolse ritto in piè si stesse.

34.

Perchè con forza l'aggressor lanciando
Il colpo, che già vede appien sicuro;
E tutto se su quello abbandonando
Quasi investir dovesse in saldo muro;
Al sciorsi 'n schegge impietosito il brando
Dà il naso in terra, e al ciel volge il tamburo:
E l'assalito senza offesa alcuna
Gode la sua, vide l'altrui fortuna.

35.

Rincorata a tai voci l'assemblea,
Con piacer mira la cangiata scena:
E fa plauso ad Amor, che la ricrea
Anche dove temeva angoscia e pena.
Ma non si ferma qui: vuol ch'essa bea
La gioja e l'allegria a pancia piena:
E ai rivali fa cambiar vicenda.
Vuol che vera amistade in lor s'accenda.

36.

Però al suo fianco spettatori eletti
De la sfida li vuole, e di sue imprese.
E già a lato di lui ambo ristretti
Si ascon del gentil tratto cortese:
Mentre ad adempier i giocondi affetti,
Che la gioja comun quindi raccese
La Fata innoltra co le sue donzelle,
E appar tra lor qual luna in fra le stelle.

Di pastoral

BIBLIOT

37.

Di pastoral pulito guarnellino
Con pittoresco ardir stretto, e succinto,
Han tutte il leggier corpo alabastrino
Velato e adorno, anzichè ingombro e avvinto.
Ma la Fata nel suo, vago giardino
A seta ed oro ha di sua man dipinto:
Talchè quel de l'Aurora a questo in faccia
Par d'una vecchia grinza la guarnaccia.

38.

Vezzo d'argentee perle il bel crin d'oro
Scherzando intreccia, e in varie ciocche annoda.
Da lor parte ondeggiando, e torna a loro
Vel, che l'occhio invaghisce e non nel froda:
Fascia a fior sparsa di gentil lavoro
Da l'omer pende, e al fianco si rannoda:
Quanto copre la man, bianco qual neve;
Aureo coturno il piè ritondo e breve.

39.

Ma chi ridir, chi pinger può que' tanti
E sì varj ornamenti, ond'ella splende?
Rubin, smeraldi, e tremoli adamanti
Accendon foco, che la vista offende.
Pur brilla essa fra lor, perchè lor vanti
Oscura il raggio, che il suo volto accende:
Raggio, che al paragon tanto più cresce,
Quanto fra gli altri più s'aggira e mesce.

40.

Tal essa a gli atti, al portamento, al viso
Anzi una de le Dee, che mortal Donna,
Tra le Donzelle avanza; e gioja, e riso
Desta, e raccende, e d'ogni cor s'indonna.
A contemplar lei sola intento e fiso
E' ognun, benchè tant'altre vestan gonna;
E ci stan pur di quei, cui pajon belle
Anche le scimie, e i musi da padelle

Ma la

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

41.

Ma la disgrazia a punto esser suol questa
De le povere toje da marito;
che s'una vien tra loro a alzar la cresta,
E a vincerle in bellezza anche d'un dito
Piantate son con tutt' i ricci 'n testa,
E tutta la lindura del vestito:
Perchè tutti di quella imbertonati
Lascian che l'altre pensino a i filati.

42.

Con pompa tal, con tal corteo la Fata
A sinistra passeggia, e volge a destra;
Finchè in mezzo s'arresta. Allor cambiata
La marcia è in Aria da la pronta Orchestra:
Dal cui suon ricomposta ella, e guidata
A carolar comincia da maestra:
E con tal leggiadria va, gira, e riede,
Che Dea scesa dal Ciel già ognun la crede.

43.

Al vario, e or lieve, or grave, or presto, or tardo
Armonioso modular de i suoni,
Fedel risponde il piede, e ugual concento
Fan braccia e mani al variar dei toni:
Tal che non ben discerni accorto e attento,
Chi legge ad opra sì mirabil doni;
Se il suono al piè, se il piede al suon prescriva
Quell'armonia, che si compone, e avviva.

44.

Che quanto il suono brulichevol mosse,
E tremoli passeggi 'ncrespa, e spiega;
Tanto n'ha il docil piè segnate e scosse,
E in tanti ella s'avvolge, e libra, e piega.
Nè quel prima tentò sue nuove posse,
Ch'essa il ~~suo~~ novello ardir franca dispiega;
E col veloce turbinio del passo
Il segue, fin ch'ei sia spossato e lasso.

Che

BIBLIOT

45.

Chè se ardito talor ribolle, e frizza,
E strepitose mosse il suon ritenta;
Ardimentoso il piè si stende, e rizza
Su la punta così, che al ciel s'avventa:
E mentre in seno a l'aria aleggia, e guizza;
Par, che il peso natio non curi, o senta:
Tal s'erge Ella fra salti, e capriole,
Che l'occhio teme non si tolga e invole.

46.

Se non che vieppiù lieto è poi s'ammira
Ne l'ondeggiar de' regolati errori;
Onde or agil s'avvolge, ora s'aggira
Placida, e d'aura al par, ch'agiti i fiori:
E mentre a l'atteggiar vario l'ammira,
Quanto al seguir del suon gruppi, e tremori;
Così di vista tal si pasce, e bea,
Chè par che nova vita indi egli bea.

47.

E ov' Essa in fin si ricompone, e arresta
Là, donde mosse a i meditati giri;
E l'attonita turba insiem si desta
Dal sonno lusinghier de' suoi deliri;
S'alza voce, che a lei ben manifesta
Fra i plausi e viva li comun desiri;
Ond' Ella a dar di se novelle prove
De le compagne il docil Coro move.

48.

In tre drappelli già divise ad arte
In facil Danza a carolar le addestra.
Spinge il primier a la sinistra parte
Mentre il secondo fà che volga a destra.
Col terzo in mezzo gli ordini comparte
Ella, ch'esser ne vuol duce e maestra:
E in cento guise or questo move, or quelli;
Ed a danzar li guida or tardi, or snelli.

Non tante

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

49.

Non tante, no, nè sì aggruppate vie
Il Labirinto là di Creta avea:
Nè sì conformi ad ingannar corsie
A l'occhio incerto, e al dubbio piè stendea;
Quante ne fa a le sue caccia fugie
Questa intrecciar o Fata, o mezza Dea;
Senza che mai fuor del confin prescritto
Il valtchante piè faccia tragitto.

50.

Or le vedresti a due, per due, distese
Linee formar, che poi raddoppian folte:
Or allargarsi, or rincontrarsi, e apprese
Varie venir, e far volte, e rivolte;
Quando franche innoltrar, quando sospese;
Ad una ad una, a più insieme, a molte
O in mobil cerchio, o in fermo quadro accolte.

51.

Cui mentre scioglie ardimentosa a un tratto,
E come in ben divisi rai le stende;
Forma a sè intorno un turbinio sì ratto;
Che l'occhio abbaglia, ed il pensier sorprende:
Ed essa intanto di Baccante in atti
Celer s'aggira, e in suo furor più splende;
Come il Sol, che più fulgido allor brilla,
Che il ripercosso raggio arde, e scintilla.

52.

Se cento bocche, e cento lingue avessi
Come avea cento braccia Briareo;
E quelle in guisa i denti avesser messi,
Che mai non dessèr suon schiacciato e reo:
Queste battesser franche e gli erti, e gli essi,
E a lungo mantenessero il torneo;
No, a dir non basterei gli strani affetti
Che costei desta in que' confusi petti.

Tutto

BIBLIOTECA CIVICA

53.

Tutto per tutti è nuovo, fuor che il vezzo
Che beltà rara ebbe a svegliar mai sempre.
E questa, a cui rimpetto son da sezzo
Anche le prime, in cui quella si stempre;
Quai solo in occhio e in cor non anco avvezzo
A luce tal, dolci dè mover tempre?
Quai giunta a tanti lezj, a sì bell'Arte,
Che acconciar puote brutte a far le carte?

54.

Certo que' damerin più che mai tocchi
Da sì nova, sì varia, amabil scena
Stansi 'ntronati come tanti allocchi,
E si ricordan di fiatare a pena.
Borbottano fra i denti i meno sciocchi,
Che questa è ben vera d'amor catena;
Che se magia non è o in detto, o in fatto;
È almen di quella, che dimagra il gatto.

55.

Nè son men gli attempati, anzi i vegliardi,
Stupiditi, confusi, 'mbertonati:
Tal che lor sembreria parer codardi,
Se in tanto ardor mostrasserși gelati.
E un gioco tal chi sa, ch'atti e gagliardi
Non li torni per que', ch'essi han lasciati;
E che mal soffron vedersi 'nterdetti
Pria che morte lor tragga i calzaretti?

56.

Però son essi a divisar primieri
Come in Città trar si poria la Fata:
Come quella per lei, pe' suoi pensieri
Divi bel don del ciel render beata:
Quali a le Dame quinci, e a' Cavalieri
Di lode sorgeria messe onorata:
Che al gioco tolti, e a le oziose piume
Con piacer cangerian vita, e costume.

Male

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

57.

Ma le Signore Donne, per natura
Anzi a volere, che a pregare avvezze,
Senza filosofar su la ventura
Di quinci divenitar più costumate;
Senza badar a la miglior coltura
Che le brutte a le belle avria eguagliate;
Su due piedi risolvon pel progetto
Di tirarsi 'n Città quel novo Ghetto.

58.

Quindi addensate là tra plausi, e viva,
Gittansi al collo de la magna strega:
E con baci, e carezze, e onor da diva
Le fan palese in corpo la lor frega.
Se non ch'una di lor, in cui più viva
Quella ribolle, il comun voto spiega;
E grida ad alta voce, che in Città
Nessuna senza Lei non tornerà.

59.

S'alza a tal voce un indistinto grido,
Che approva, e prega, e riconsiglia, e stringe.
La Fata, paga del natio suo nido,
Certa del suo poco valor si finge:
Se inutil serva; il suo cor grato e fido
Con accorte parole a lor dipinge:
E con finto rifiuto al loro invito
Fà, che ricresca in esse l'appetito.

60.

Amor, cui tocca comandar le teste,
E vede con piacer sua nave in porto;
Da plauso de la Figlia a le modeste
Voci, e ripulse; ma le tempra accorto:
E sì, dice, al desir cedi, che in queste
Eroine sì chiaro, o Figlia, hai scorto:
L'assenza di due dì, benchè sia dura;
Al loro amor fa dono, e a la lor cura

Per due

BIBLIOTECA CIVICA

61.

Per due dì meco (allor la Dottoressa
 Franca risponde.) e n'ho mercede a voi;
 Ma nosco Ella per sempre: e se con essa
 Viver volete, avete a star con noi.
 Come? ch'Alma sì bella a noi concessa
 Dal Ciel per testimon de' favor suoi,
 Con tante sue virtù sola e negletta
 In romita a marcir lasciam villetta?

62.

No, Messer; benchè siate uomo di mondo,
 Non ne dareste a ber cotal dottrina.
 Se in Lei formar Natura ha dato fondo
 A i suoi tesor, ch'Arte migliora e affina;
 Arte, che a render l'uom colto e giocondo
 Novella sorge, e par Arte divina;
 Per Giove, che obbligata Ella è a far parte
 Di sue virtudi altrui, di sua grand'Arte.

63.

Brava; a una voce esclama l'Assemblea:
 Ragion son queste, che non han risposta.
 Fra noi de' viver questa Fata, o Dea;
 Ch'a esempio di virtù ne ha il Ciel proposta:
 Nè il Padre, che a ragion di Lei si bea,
 Gemma sì rara de' tener nascosta;
 Ch'ove in tutto il suo lume non risplenda;
 Colpa è di lui, che ben si metta emenda.

64.

Dunque poichè il Destino (Amor ripiglia)
 Dispon, che a la Città facciam tragitto;
 Nè oppormi a quel poss'io ch'esso consiglia,
 E m'è dal comun voto insiem prescritto;
 Colà passi con voi l'amata Figlia,
 Su cui vostro volere ha pien diritto.
 Io poi la seguirò, pien di desio
 Che grato il suo servir vi sia col mio.

A un

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

65.

A un sì cotanto sospirato, e schietto
Di gaudio in cor, brillan di gioja in volto.
Da le Dame col più tenero affetto
L'Idol loro affidato è in mezzo accolto.
Di liete voci echeggia il real Tetto,
Cui con più fausti auspicj in breve è tolto:
E là tratto a brillar di nuovo lume
Dove Amor gli predisse onor da Nume.

66.

Così in trionfo a la città la Danza
Tra i comun voti fu da prima accolta.
Amor seguilla appresso, ove lor stanza
Fermando, aprirò a ogni piacer la porta.
A lei Templi, e Teatri alzò baldanza
Che l'uomo ad esser empio anche conforta:
Ed or, che di là il vizio atteggia e insegna,
Più che mai balda ella trionfa, e regna.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

BIBLIOTECA C[illegible] DI UDINE

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE
224

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

1784.

Per la morte della Contessa
Giuliana Edling della Pace

Ite flebili Rime a Lui, che i giorni
Fra i sospir mena, e trae le notti in pianto:
E se lo sgrida Amor, si reca a vanto,
Che sul suo duol mai sempre annotti e aggiorni.

Ite: e compagne a lui finchè gli torni
L'antica gioja in più [illegible] manto;
Ditegli, che se sciolto è il Nodo santo,
Amor ne serba i fili, e fa più adorni;

Ch'ei ritesserlo un dì pensa sì forte
Per man d'Eternità; ch'a scioglierlo in vano
Tutta sua possa adopri invida Morte.

Ma se intanto Ragion gli apre l'arcano;
Perchè nol turbi il sordo lutto, accorte
Tosto da Lui fuggitevi lontano.

II.

Ahi morte! ahi cruda inesorabil morte,
Che i rei sprezzi e ai buoni ognor fai guerra!
Come anzi tempo tuo furor si sferra
Contra chi chiuse al lusso avea le porte?

Ma non però men coraggiosa e forte
A sostenerlo si restringe e serra
Quella grand'Alma, che i pensier di terra
Non ebbe mai nel suo cammin per scorta.

Anzi da che a sgombrarne la rivolta
Ella si vide, il tuo tardar rampogna
Come di chi le altrui preghiere ascolta;

Che del suo ben sol vaga, onta e vergogna
Sente del nostro pianto: e in se raccolta
Impaziente Lui sospira e agogna.

BIBLIOT… U…

I Poveri nel timore di perderla.

Madre (che tal per carità ne sei)
Chi, se al Ciel voli, ne soccorra aita?
Chi, lassi! a sostener quest'egra vita
Pietoso udrà nostri affannosi omei?

Noi veggiam ben, che a tuo vantaggio dèi
L'ultim'ora affrettar di tua partita,
Che su l'ale d'amor franca e spedita
Ti tolga a questi bassi affetti, e rei;

Ma veggiam anco, ch'ogni nostra speme
Teco ten porti; e s'indi non t'inchini
A ristorar nostre miserie estreme;

Morte su noi vendicherà lo scorno,
Che tua virtù le appresta; su i meschini
L'orror spargendo del funesto giorno.

I medesimi all'infausto annunzio della di lei morte

Anima bella, che spedita e sciolta
T'alzasti al Ciel di carità su i vanni,
In novi guai lasciando, e in novi affanni
Nostr'egra vita, e ogni speranza involta:

O tu già in Dio (chi non lo speri?) accolta
Qualche compenso impetra a i nostri danni;
Tu, che sola, qual Madre sì lunghi anni
Morte frenasti al nostro eccidio volta;

O parte almen di quell'amore implora,
Che a te l'ale impennando, in dolci modi
Del tuo lieto passaggio affrettò l'ora;

Onde noi pur per te del ben, che or godi,
Teco goder possiam; e teco ancora
L'opra cantar di Dio, di Dio le lodi.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

V.

Pieno d'ambascie di languor, di morte
Giacea di Giuliana il frale amanto;
Sola l'alma, che al suo ben s'affretta intanto,
Sorge più salda, più costante, e forte.

Schiuse ella vede le celesti porte
Per cui non entra nè dolor, nè pianto:
E dove han seggio eterno, e gioja e canto,
Beata vita, e non manchevol sorte.

Casso però d'ogni conforto e lena
Quello vien meno, che disciolto è solo
Questa il lascia incontrar la comun pena:

E mentre a lui d'intorno il lutto, e il duolo
Mesti s'aggiran; lieta ella e serena
Impenna al Ciel il disiato volo.

VI.

Ahi morte! morte! se sapessi or quale
Aperta hai piaga, e quante doglie sparte;
In odio avresti quel, che venne a parte
Del tuo furor, crudo mal cauto strale.

La Donna, che n'hai tolta, era pur tale,
Che virtù sen fea vanto, esempio l'arte:
E i pregi suoi, quai le divine carte
Ci adombrar ne la sorte d'immortale.

E ben sel dicon le affannose grida,
Che feriscono il Ciel: Marito, e Figli,
Amici, e Cittadin l'avean per guida.

O il Povero, che in lei conforto e aita
Trovò maisempre? Odi sue strida, e digli
Se puoi, che a troncar era omai tal vita.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

VII.

Sì, che al veder (ahi! vista acerba e dura!)
Ruotar suo telo su la Donna forte
Io chiamar volea cruda, e iniqua morte
Che a' rei cortese, i buon ne' fasti e fura.

Ma in mirar Lei, che suo rigor non cura,
Anzi agogna a cangiar soggiorno, e sorte,
Pietosa la dirò, che le ritorte
Le scioglie, onde sen vole a Dio sicura:

E al buon Consorte, che col suo vorria
A lei cambiar destin, su gli occhi 'l pianto,
E in petto affogherò i sospiri e i lai.

Che s'egli in Lei ogni sua gioja e vanto
Perde quì 'n terra; in Ciel d'eterni rai
Splender vedralla, e a lui segnar la via.

VIII.

Morte s'arrista: e con quell'arme indegna,
Ond' hai recisa così nobil vita
De l'importuno tuo furor pentita,
A la gran Donna il breve elogio segna.

„ Giuliana, che in Ciel beata or regna,
„ Quì sua spoglia lasciò. Nè la fiorita,
„ Nè la matura età cara e gradita
„ A quanti seguon di virtù l'insegna.

„ Figli, Marito, e il Fratello a gara
„ Piansero al suo partir; ma il loro danno
„ Tempo, o consiglio in van copre, o ripara.

Ciò basta a onor di Lei. Que', che il vedranno
Faranvi il suo: e sarà d'ita amara
Ben giusto sfogo nel comune affanno.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

IX. 8. Marzo

Sul muto di Costei gelido avello
Scolpir farai sue lodi, Amor dolente;
Onde ogni età, ogni più strania gente
Sappia qual cener sacro hai chiuso in quello.

A piè o' incida animator scarpello
Il Marito tra i Figli egro e piangente;
Che le speranze sue lor mostri spente;
E le virtù ne additi 'n bel drappello.

Ma Carità, ma Religione a i fianchi
S'ergan così, che a saggio accorto sguardo
Vivo obbietto d'ossequio unqua non manchi.

Simulacro però più espresso al vero
I' vorrei di Pietà: ma lento e tardo
Fora per sì bell'opra uman pensiero.

X.

Anch'io, gran Donna, anch'io profumi e fiori
Al tuo sepolcro recherei divoto;
Che a me pur, tuo malgrado, aperto e noto
Fu lo splendor di tue virtù migliori.

E se a pingerle altrui non ho colori,
Che dal ritrarle al vero troppo è rimoto
Chi ne vegga sol quel, che appar di fuori;

"Chi eguagliar possa il gen-
dilse, e il voto:

Forse con un sol tratto ad occhio esperto
Le adombrerò così, che al primo aspetto
Maravigliando ne ravvisi 'l merto.

" Donna sì; ma che mente, e mano, e petto
" Di maschio ardir fornio: nè vago, o incerto
" Mai trovò in Lei bella virtù ricetto.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

XI.

Chi vidir mai poria gli accorti e gravi
Sensi, onde in noi, Donna, spiravi onore?
Chi que' sì dolci tuoi modi soavi,
Ond'anche offesa ne rapivi 'l core?

Certo nel mio, che fu sempre ad Amore
Chiuso qual rocca, arbitra ognor ti stavi:
E sentito ne avria pena, e dolore,
Se gittate ne avessi un dì le chiavi.

Nè perchè Morte, ahi lasso! a te le ha tolte,
E me richiama a ricovrarle, fie
Che l'importuno suo garrir io ascolte:

Quegli, ch'ebbe le tue, e sì lunghi anni
Grato e fedel serbolle, abbia le mie,
Solo conforto a i comun nostri affanni.

XII.

Se tuo volo a seguir m'impenna l'ale, 14. Marzo
E sì le incalza il fervido pensiero;
Che il Dedalo novel tanto non sale
Co l'ingegno suo mirabil Magistero;

Scusa l'ardir, grand'Alma: e pensa quale
Sul nostro cor qui 'n terra avesti impero,
Onde forse a ragion desio n'assale
Di rivederti 'n seno al sommo Vero.

Che se quel temerario, e in un superbo
Ti sembra pur, sol, che fede nol nieghi;
Soffrirò volontier l'esilio acerbo,

Purchè il docile ossequio, e i caldi prieghi
Ti rendan caro il buon voler, ch'io serbo;
E a sostenerne il volo un dì si pieghi

BIBLIOTECA C. UDINE

Fenomeni che parte in Italia, parte in più tratti
del Globo si son veduti dal Giugno 1783. al Marzo 1784

Orrida nebbia il Sol la State adombra: (28. Marzo)
Scuote d'Autunno igneo vapor la terra:
Di nembi armato il Verno al mar fa guerra:
Primavera co l'acque il pian disgombra.

Dal caro nido in van col gregge sgombra
L'atterrito Pastor, che l'onda il serra:
Argini, e ponti il franto ghiaccio atterra,
E le Terre Città di rotte ingombra.

Ne però ligia al Caso indocil mente
Vorrà, che Dio fra tante stragi, e piaghe
Ruoti sua spada di giustizia ardente:

Ma più che Faraon cieca di vaghe
Idee si pascerà, finchè repente
Non d'acque più, di fiamme il mondo allaghe.

Sì, che di mano a la Giustizia eterna (29. Marzo)
L'ultrice spada a vendicar suoi torti
Tolta ha il gran Dio; ch'ei sol ruine, e morti,
Premendo il dorso a gli elementi, alterna.

Desso è, che squarcia il suol, che l'atra inferna
Valle spalanca a ingojar Navi, e porti:
Desso, che sferra i morbi, e le lor sorti
Inesorabil reggitor governa.

E se furtivo del suo sdegno a parte
Entrar pur cerca il Caso: ad un sol suo sguardo
Vinto e scornato il vil s'asconde, e parte.

Che inerme senza Dio, caduco e tardo
Ogni ardir fia: nè può natura, od arte,
S'ei nol seconda, insanguinar suo dardo.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

A Sebenna il pensier, se il piè non vuoi,
Poeta, o del Caso adoratore insano.
Là di tua setta fra i più chiari Eroi
Ti diran, che fiaria spirto sovrano. (Rosseau)

Ma non è più. Vostr' Idol vario, e strano
Cui da gli Esperii noto a i lidi Eoi
Trasse a in Senna; e a vil mestier di mano (a copiar carte di Musica)
Il danno, finchè chiuse i giorni suoi.

Nè il Cittadin, nè l'Uom selvaggio ch'esso (opere empie, ond'egli menò tanto rumore)
Osò armar contra il Ciel, corser la piena
A scemargli de' mali, ond'era oppresso.

Quegli, che a suo piacer gl'incalza, e frena
Perchè ne ha sol l'impero, a l'empio spesso
Dà in terra un saggio de l'eterna pena.

BIBLIOT… CI… UDI…

Pel Nob. Sig. Antonio Conti
già Priore dello Spedale d'Ud.e

Non perchè del pietoso, e grave incarco
Le idee, nonchè Custode Antonio, empieste:
E saggio, e all'uopo or liberale, or parco
Co' guai men aspri a' miseri rendeste;

Però di gloria io seguirovvi al varco,
Di che il voto comun lieto v'investe:
Nè a Voi verrà di vulgar plauso carco
Mercè men degna alle bell'opre oneste:

Ma sì perchè con nova cura ed arte
Che all'avvenir provveda, e agli infelici
Visti 'l temer lor voci al vento sparte;

Il costante per essi amor paterno
Cercaste d'allungar: e co gli auspicj
Del gran Pastor (nè in van) rendello eterno (Mons. Arciv.o

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

BIBLIO
230

BIBLIOT
CI
UDINE

1785. (15. Nov°. in letto)

Si consistant adversum me castra
non timebit cor meum. Ps. 26. v. 3.

S'armi pur contra me, mova, ed accampi
Con formidabil oste il re d'averno: Il giurato de l'uom nimico eterno
E assoldi in terra, se non basta inferno
Chiunque giù del suo furore avvampi:

Non però fia, ch'orma di tema io stampi
Non ch'apra di mia rocca a lui l'interno:
S'anche oltre all'armi la procella e il verno
Strider facesse su i soggetti campi.

Quel Dio, che a me dar ne la valle incura
Di sua grazia l'adombra: e s'io non cedo
Ne rende invitte a gli urti e torri, e mura.

Vigile intanto, e da ogni danno e scorno
Per lui sicuro io vivo: e lieto vedo
Fedel vittoria passeggiarmi intorno.

(19. d°. in letto

Se pur sempre de l'uom i primi accenti
Grida indistinte, e caldo amaro pianto; Dogliose grida
Nè mai linguaggio è appreso atto cotanto
La pena a rinfrancar de' suoi lamenti;

Perchè al venir de i dì tristi e dolenti
Terrà dietro affannoso al riso, e al canto?
E ne l'oblio de l'avvenire intanto
Vorrà ch'ogni sua noja o sgombri, o allenti?

Io nol vorrò: ch'anzi se ignoto ancora
Fatto i pianti, e non mio. d'invitta e forte
Doglia i miei stringerò, finchè mi mora.

Si vedrem poi qual le beate porte
A schiuder sorga; a chi l'eterna aurora
A chi l'eterna notte addurrà morte.

BIBLIOTECA C... UDINE

No. Rn.º in letto

Chi del mio Dio vidir potrìa l'amore,
Chi la pietà ver me fellone, e ingrato,
Nel comun fallo involto, e a pena nato
Mi ristorò del suo primier favore.

Se incauto errai, di salutar liquore
M'empiè, che mi fu poi guardia e steccato:
E a schermo anche miglior mi volle alzato
De' suoi Ministri eletti al divo onore

Che non oprò quindi 'n me? S'io vivo, e spiro
Lontan da gli empj, e fuggo ogni lor frode
Più che di serpe insidioso giro;

Egli è dono di lui, che m'ama, e gode
Ch'altri non curo, e sol bramo e sospiro
Di poter pure in ciel cantar sua lode.

[illegible] in letto

Al cielo, al ciel, alma inquieta e mesta
Finchè non giunga ad afferrar quel porto.
Già stagion lunga t'insegnò che questa
Per te stanza è di guai, non di conforto.

Al cielo al ciel, che sol quel ben t'appresta
Cui di cercar qui 'n van ti lagni a torto;
Che se piove da Dio, Dio pur ne arresta
La gran piena a bear chi a lui n'è scorto.

E se pur soffre, che talora un saggio
Quaggiù ne stilli; vuol ch'esso il natìo
Fervido ardor vinconi al gran viaggio.

Che dunque il caldo a satollar disio
Dal ben non t'ergi di meschin servaggio?
Al cielo, al ciel: chetar ti può sol Dio.

BIBL… CI… UDINE

2a. Gen.° in letto

Tetri pensier funesti a che l'inetto
L'avido cor di cruccio empirmi e affanno?
Già in me non allignò 'l fatale inganno,
Che qui 'l piacer stia, e 'l ben più dolce e certo.

De la fortuna altrui, de l'altrui mesto
Livor non ebbi, e il suo credei mio danno;
Scrissi, e cantai. Mie Rime il varco avranno
Ad Onestà, se non a Gloria aperto.

Per gli Amici sudai: curai mio gregge
Pastor non lento, e solo allor severo
Che il suo ben ne 'l chiedea, l'onor, la legge.

Tal vissi, e tal sul buon sentier del vero
Corro a lui, che dal Ciel m'invita e regge.
Tetri pensier, io non vi curo, e spero.

Didone

23. D.re in letto

Exoriare aliquis nostris ex ossibus ultor.

Se l'ingrato Trojan, l'ospite infido
Che accolsi 'ncauta, e cieca amai cotanto,
Tal onta mi recò, ch'ogni mio vanto
Coprìo d'infame (ahi troppo vero) grido;

Se dietro a lui mandar di lido in lido
Altro non posso, che dispetto, e pianto:
Ed ei del mio dolor si ride intanto,
E a nova sposa agogna, a novo nido;

Per questa, oimè, per quest'ampia ferita,
Onde col sangue amor rapido sgorga,
Esca omai la dolente alma tradita.

Ma giunto a Pluto, lui tal voto porga,
Che alcuno a vendicar Dido schernita
Un dì dal freddo cener suo qui sorga.

BIBLIOTE[CA] CI[VICA]

Per la stessa — 22. Genn.o in letto

Qual degli amori tuoi funesto esempio
Lasciasti ad ogni età misera Dido!
Il Consorte primier sì caro, e fido
Tolto ti fu dal german crudo ed empio.

Mentre nova Città, novello Tempio
Per te s'ergea, venne il Trojano infido:
Ma dal tuo fianco, e da l'ospite lido
Presto egli sciolse per tua pena e scempio.

Pur se al mancar di quel l'avaro e indegno
Patrio nido abbandoni; e a miglior sorte
Ti serbi, ed a destin di te più degno;

Al fuggirsi di questo apri le porte
A men saggi pensier; e fai che sdegno
Vendichi il fallo altrui co la tua morte.

Per la sposa Piccoli Brazzaco — 26. D.to

Sposa, che accorta de l'Aonio canto
I più sublimi appresi eletti modi
Mal soffrir può, che questo in lei si lodi
Di che l'altre van pur liete cotanto;

Che chi Pindo passeggia intende quanto
Vil ciò sia, e quai tessa al ver frodi:
Quindi sol quel, che l'alme sagge e prodi
Toglie a l'oblio, fa sua delizia e vanto.

Quest' Elena però, benchè sì chiara
Per tant'altri tu sia, sol questo pregio
Godi 'n te Cetra di menzogne avara: — " lusinghe

Ero, che giunta a Cavaliero egregio
Sol per questo potresti essergli cara
E novo al suo gran ceppo aggiunger fregio.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Perchè il cor non poss'io schiantar dal petto
A chi, mio Dio, non ti paventa ed ama?
Perchè la lingua a chi crudel ti chiama,
O de i dilegi suoi ti fa subbietto?   O de gli scherni suoi

E s'io nol posso, perchè s'in disdetto
Mi fia per te d'onta coprir lor fama?*
E le fila svolgendo a l'empia trama
Far sì, che il Giusto, orror n'abbia e dispetto?

Potess'io almen col sangue mio lor empio
Talento impietosir! Ma di tuo sdegno
Tu ognor volesti i Faraoni esempio.

E s'aspro d'essi non fai qui governo
Qual de l'Egizio; è perchè alcun ritegno
Questo non abbia nel supplizio eterno.

Disamina del santo, che si dà a q.to secolo.

Ahi stolta e cieca età, che ti dai vanto
D'esser de l'altre il sol, la luce, il giorno!
E pur nube d'error più folta intanto
S'addensa, e cresce, e ti s'aggira intorno.

Cangi in Teatri i Tempi, e vuoi, che a giorno
Il lume ondeggi là, non men che il canto.
Mentre all'Altar ciò che il rende sì adorno
O furi, o nieghi, e orror sol lasci, e pianto.

(frase è così nomata moderna d'illuminare i Teatri; onde le Signore ne' Palchetti faccian quella comparsa, che le Bagattelle fanno in sulla scena

Chiostri ed alberghi di virtù perfetta
* O profani, o deserti, o gli ami aperti
A gente vil d'ogni nequizia infetta.

Lusso, empietà, nefandi amor scoperti,
Astio, frode, rancor, ira, vendetta,
(Ahi stolta e cieca età!) ecco i tuoi merti.

* O spogli, o profani.

BIBLIOTECA

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

BIBLIO…
UDINE

BIBLIOT
CIV
UL
235

BIBLIOTECA CIVICA DI

Per la Dimessa Bojani

Te di quel foco, ond'arse in terra, e nova
Fiamma di puro amore or splende in cielo,
Te, Benvenuta accese, e sciolse il gelo,
Onde ragion vinta è dal senso a prova.

Nè prima ancor, che su te grazia piova
Raggio nato a squarciar ogni ombra e velo,
Che di Dio piena, e fervida di zelo
Curi ciò sol, ch'a eternità ti giova.

Quindi con franco piè passeggi altera
Su quanto offriatti il mondo: e là t'ascondi,
Ov'egli 'ndarno arti, e lusinghe schiera:

Che il domestico esempio, e i sacri studj
Ti fieno schermo; e a la vittoria intera
Il drappel sorgerà di tue virtudi.

Per la medesima
da recitarsi dalla Cont.a Violantina
di Colloredo.

Voi sete, la mia cara Benvenuta
Una Novizia da sperarne molto.
Vi salta fuori la bontà dal volto,
E la prudenza in voi è già canuta.

Però chi sa, che a voi (se il ciel m'ajuta,
E porge a' voti miei benigno ascolto)
Non tocchi a farmi uscir da questo stolto
Mondo sguajata franca e risoluta?

Ma se a scorta vi avrò, voi ben sapete
Che un cervelletto io son di nuova stampa:
E saggia compatir mi vorrete.

Del resto ho in petto un cor da far miracoli;
Sto bene in gambe, e rado il piede inciampa:
E se mi avvio, non riconosco ostacoli.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Brindesi
Per tal occasione.

1.

Tocca a me il primo brindesi: ed io il porto
A la Madonna, benchè schietto e corto:
Chè per ogni rispetto, e in ogni parte
Ella ha tra ~~magior~~ tra noi ragion di far le carte.

2.

Ma chi tanto per noi travaglia e stenta
Non può di un sol saluto esser contenta.
Però con questo debito rifarlo
Di tutte in nome io qui ne la ringrazio.

3.

Dopo lei dunque alla Ministra io 'l devo;
E ben di cuor a sua salute io 'l bevo.
Ch'ella è discreta; e se talor sta dura,
L'obbliga il suo mestier a tal figura.

4.

Anch'io 'l fo volontier a la Maestra
Purchè mi lasci un poco a la finestra:
Chè lo star sempre tra i cuscini, e i libri
Fa, che il cervello a lungo andar si sfibri.

5.

Volontier io 'l farei anco a le cuoche
Se mi pascesser come fan de l'oche;
Pur convien farlo per ragion politica
Che sentir non mi faccian de la critica.

6.

Io poi per tal ragione il farò a tutte
Le Madri, e Suore le converse, e putte.
Chè chi 'n communità brama star sano,
Se non il cuor, de' a tutti offrir la mano.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

7. Chi

7.

Chi tocca questa, chi quell'altra corda:
E il Padre Confessor nessun ricorda.
E si ognun sa qual parte abbia egli in queste
Tra noi sì spesse, e sì onorevol feste.
Uom saggio, uom dotto, uom religioso, e pio
Nato per uccellar l'anime a Dio.
Altrove il Diascol languir fa ogni Chiostro:
E intanto ei più che mai popola il nostro.
Viva dunque cent'anni uom così prode:
E mille anni per noi viva sua lode.

8.

Un increanza in buon linguaggio è questa
Non dir un jota di chi fa la festa
Io riverisco tutto il Concistoro:
Ma la Novizia oggi è Capo del Coro.

9.

Certa insigne virtù vuol che il primajo
Ami d'esser tenuto per terzajo.

10.

Sia com'esser si vuol: chi dà da bere
Al saluto ha ragion d'ogni bicchiere.

11.

Viva dunque la sposetta,
Che sia sempre benedetta;
E non già per le ciambelle,
Per confetti, o per fritelle;
Ma per quel suo cor sincero,
Che sul nostro ha preso impero;
Pe' suoi schietti ingenui modi,
C'han diritto a nostre lodi

12.

Un bicchier qui serbo anch'io;
E il saluto ad essa invio.
Perchè assai la stimo ed amo,
E ogni ben di cuor le bramo,

13. E chi

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

12.

E chi mai non l'ameria
Savia, umil, modesta, e pia?
Se a provar co' vin s'avesse
Tutto il ver di tai premesse
(Io non celo i pensier miei)
Una botte ne berei.

13.

Ed io dico, che a ciò basta
Un bicchier, che non ci guasta;
Perchè tutti siam d'accordo,
Ch'ella è buona come un tordo,
Codoletta, o beccafico,
Pesca o pero, pomo, o fico.

14

Viva dunque la Sposetta,
Che da tutti è benedetta;
E con lei vivano i suoi,
Che tal Sposa han data a noi;
Gente illustre e signorile
Che fa onore al suo Paese.

15.

Io ne porto uno a la Madre
(Che gran tempo in cielo è il Padre)
Madre schietta e amorosa
Che par suora de la Sposa:
Tutta affetto, e cortesia,
Senza fumo, o bizzarria.

16.

Fortunata quella Nuora
Cui toccò suocera tale!
Il mio brindesi l'onora
Che ne fa gran capitale.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

17. Dopoi

17.

Io poi vuoto il bicchier mio
In onor di quel buon Zio,
Ch' ebbe a far per lei da Padre,
E le fu qual altra Madre:
Cavalier di stampa antica,
Che per tutti s'affatica:
E nel ben, che altrui procura
Vuol riposta sua ventura.

18.

Altri a onor del buon Fratello
Vuotiriane un Caratello:
Che garbato egli è, e cortese
Quant' ogni altro del Paese.
E se a lui e all' altro Zio
Un sol brindisi oggi invio;
E' perchè più d'un bicchiere
Non sarei bastante a bere.

19.

E le suore, perchè Monache,
Non avran da noi saluto?
Anzi io bacio quelle tonache
Ch' esse amar più che il velluto:
E a uno stato presto omaggio,
Che non porta vedovaggio.

20.

E per questo io benedico
Il Fratello Federico,
Perchè vedo come anch' esso
Pensa vivere a se stesso:
Giovin savio, e costumato,
Di bontà proprio impastato.

18. Sett.re 1785.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

238

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Per la Morte
dell' Illre Poeta
Co. Daniele Florio
Patrizio ed Accademico Udinese
Ciamberlano di S.M. Impale
e fra gli Arcadi di Roma
Nivildo Lesbio.

Ode

Di Domenico Ongaro.
Accademico d'Udine
e fra gli Arcadi di Roma
Flavisto Pirgenio ec.

BIBLIOTECA

BIBLIO[illegible]
UDINE

Strofe.

Dal polveroso legno
Che Pindaro mi diè sul fior degli anni,
Esca quest'Inno ancor, e sia l'estremo.
Che se lo stanco ingegno
De la cadente età risente i danni:
L'arduo però cimento io nò, non temo:
Che ancor vivide premo
Scintille in petto d'Apollinea fiamma:
E tale ardor m'infiamma
A dir del mio NIVISCO i pregi, e 'l vanto;
Che nova al canto
Trar lena io ne potrei
L'orecchio ad appagar d'uomini, e Dei.

Antistrofe.

E cui d'idee sublimi,
Cui di fervidi carmi agevol vena
Mancar poria, che di lui parli, o canti?
Certo a me nò, che i primi
Voti a seguirlo da l'utinea avena
Sciolsi, e lui resi ognor fidi e costanti. (a)
Emulo ardir spiranti
Nostre penne s'ergean franche e spedite,
E sostenean ardite
Di cieca invidia a raddoppiar lo scorno,
Quel ch'alto intorno
Comun plauso fremea:
Che sol diè nome a la palestra Elea.

Epodo.

Bello il veder que' giovani feroci
Al disco, al corso, a le carrette, al salto
Tutte spiegar lor forze, e il fier talento!
Pur nel rimbombo de le amiche voci
Questo cresce così, che a l'aure, e al vento
Osan mover assalto.
Lor la polve, e il sudor terge la lode
Che ondeggia intorno e le rincora, e accende:
E getta un velo su le rie vicende,
Che lor tessendo van fortuna, e frode.

Strofe II.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Strofe II.

E il gran Germano, il grande
Di nostra Chiesa onor, sostegno, e lume,
Quale a noi lena, qual conforto aggiugne! (8.)
Immo, tal luce ei spande
Tant' oltre per virtù, merito, costume,
E sovrano saper move, e vi giugne;
Che certo nol raggiugne
L'aleggiar lieve di chi rada il suolo.
Pigro rinfranca il volo,
Se di seguirlo, almen da lungi, agogni.
Non fole, o sogni.
Ma il ver qui pur dirai
Se d'ambo fedel guida li pingerai.

Antistrofe II.

Armoniosa Cetra,
E l'Arte i modi a regolar, maestra
Lui pur date avea in dono amica Clio.
Ma allor, che in salda pietra
Suo voto scrisse; e mente, e core, e destra
(Irrevocabil pegno) offersi a Dio;
Quella pose in oblio;
Di questa il don serbossi a pro d'altrui.
E qual essa per nui
Ad ogni uopo non fu maestra e guida?
Più pronta e fida
Nel grand' Atto non l'ebbe
Quei, chi avanti di Pilato in sen gli crebbe.

Epodo II.

Come ode quel saggio al fier Pelide
La fervida temprando ardita Lira
Sui le' dolci 'ntraghir modi soavi!
Come i tesor con lui largo divide
De la grand' arte, che a le corde spira
Or leggier modi, or gravi!
L'ascolta attento il Giovane sagace,
Che in lui saper, in lei ragion comprende.
E mentre ai detti suoi docile attende,
D'irne sublimito albo gioisce, e tace.

Strofe III.

BIBLIOTECA C. DI UDINE

Strofe III.

Ma me voce superna,
Cui contrastar non lice, ad altra chiama
Più scoro astringe, ed a più gravi cure;
E se Aluigio alterna
D'Adria le lodi co l'Austriaca fama;
Fa ligie al canto suo l'età venture.
Armoniose e pure
Gli escon dal labbro le spontanee rime;
Filosofia le imprime,
E accorta ombreggia di sue tinte elette;
Limpide e schiette
Veston fulgor novello
Fra le man de le Grazie, ond'esce il bello.

Antistrofe III.

Quant'Alme illustri e chiare
Vanto de l'Adria e onor, più che de l'ostro
Fe' gir da' versi suoi liete e fastose! (c.)
Quante al votivo Altare
Magnanime Donzelle
Più fervide per lui giro, e bramate!
E le cupide Spose,
Ch'ei sorse a far di sue ghirlande altere,
Nè andar più balde e fere
Che del fulgor de le brillanti gemme:
Nè le marine
De l'Indica Anfitrite
Loro maniglie offrir così gradite.

Epodo III.

E qual vaghezza qual potea diletto
Trar da' tesori largo fiammeggianti ond'iva
La sposa di Peleo carca fra mille,
Mentre dal nuzial fulgido letto
Per le fatali Dee predir s'udiva
Qual fora un dì 'l suo Achille!
Piacer d'anima vile è quel che ondeggia
Sul gemmato monile o il tessut' oro:
Sovra i serti d'oliva o quercia o alloro
Quel d'Alma grande in dugal passeggia.

Stro. IV.

BIBLIOTECA

Strofe IV.

Che se a più eccelse meta
Spiega Nirtisco l'ale da la nevosa
Sponda de l'Istro altier fa udir sua tromba;
Da l'ime sedi e chete
Scote ed alza quel Dio la fronte algosa,
E il suon avido bee, ch'alto rimbomba.
O placida colomba
Stenda di Pace, o il mentito furiera:
O l'Aquila guerriera
Rinfiammi a la vittoria l'Austriaco Giove;
Vivido Ei move
L'aspro fragor de l'armi
Dove a tempras col grato suon de i carmi. (d)

Antistrofe IV.

Attenta ognor l'udia
Quella gran Donna, ch'è maggior del trono
Figlia a i Cesari fu, consorte, e Madre.
Nè il merto ingrata oblia
Di sì chiaro Cantor tra i lampi e 'l tuono
De le festose trionfanti squadre;
Ma lui di sue leggiadre
Dive sembianze marca in don l'immago:
Che sculta in oro, e in vago
Gemmato cerchio chiusa arde e sfavilla;
E novo instilla
Ardore in lui, che prese
Di sì grand'Alma a celebrar l'imprese. (e)

Epodo IV.

Se i rivi gentili, che bee d'Onore il forte,
Se a larghi sorsi man Real gli mesce
Qual mai piacer, qual non ne trae conforto?
Ei voglie allora in cui si fan più pronte:
La lena al cor brillando e ardor ne cresce,
Nè più tem' ei sconforto.
Quindi l'opre d'onor più folte e belle;
E per lor sorgon qui nove corone.
Onde al merto fedel il premio consuone,
Ed abbia e intanto l'altrui voglie anelle.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Strofa V.

Strofe V.

De l'immortal Teresa,
Viva gemma de l'Austria, e specchio a i Regi,
Chi pareggiar potria la mente, e 'l core?
Ella non giammai intesa
Vede la Musa di Niviaco i pregi
A celebrar del Figlio, e il casto amore;
Che al suo fedel Cantore
Nuovo destina onor, ch'a Lei lo guidi
E lui la guardia affidi
De le auguste sue stanze, e il franco ingresso.
Dal suo Permesso
Mov' ei spedito il piede;
Nuovo tributo a offrir d'ossequio e fede. (7.)

Antistrofe V.

Ma, oimè! che fiero assale
Cotal morbo Teresa; e tema e affanno
Fan doglioso corteggio al suo periglio.
Di speranza su l'ale
I comun Voti al Ciel ratti sen vanno,
Corso a render di Morte il reo consiglio.
Loro con lieto ciglio
Accolti, e vincitor rimedii in terra,
Pronto Niviaco afferra
E a Canto trionfal ne fa soggetto.
La lingua e 'l petto
Pien di [illegible] [illegible]
Di se maggior, il morbo insulta e Morte. (8.)

Epodo V.

Pavido mietitor ch' alto frumento
Dal vicin monte ode muggiar tempesta;
Ora coi voti suoi far forza al cielo:
E se da vento rincalzar repente
Tra le balze la vede, e a la foresta
Col mal accolto gelo.
Tornando lieto alla non tocca messe
Ogni manipol grato al Ciel ne mostra:
E nel ritrarla a la sicura chiostra
Di scherno ha il nembo, a onor [illegible] [illegible] oppresse. Str. VI.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Strofe VI.

E l'insultarti avea
Senza ragion invida Morte avara,
Che lui di lutto a' tuoi [illegible] empietti.
L'acerba ancor piangea
De la consorte una acerba dimora.
E i suoi ne' lidi ancor dogliosi e mesti. (h.)
E quale a lui non desti
Cagion di duol ne' genitor sì chiari?
Qual ne i concordi e cari
Germani di virtù negli lucenti? (i.)
Suoi vaghi ardenti
[illegible] prendesti a scherno;
Ora il novo suo nome ei splende eterno.

Antistrofe VI.

Che s'ei di tua vendetta
Scampar tutto non puote in [illegible] e ignudo;
E da che di una [illegible] andrai soggetta;
Perchè la tua saetta
Il Nome ancor non fera; invitto scudo
Contra te ne' suoi versi e appresta e serba.
E l'aspra insanata e acerba
Doglia a temprar di vedovil sciagura,
Ha suo diletto e cura
Di dotte carte ragunar tesoro;
Che più che l'oro
Anche i Figli e i Nepoti
Render può, in al suo grado, illustri e noti. (k.)

Epodo VI.

Di cento età contra gli assalti invitto
D'Attalo, e 'l Sommo trionfa il nome
Che in tale usbergo non paventa oltraggio.
Se ne fan vanto ancor Misia ed Egitto
Benchè 'l prisco saper lor co'l le chiome
Troncò crudel [illegible];
Chè ognor di Morte, ognor del Tempo ad onta
Col suo fattor vive magnanim' opra;
E perchè ingrato oblio mai non la copra,
La vuole ogn' Avo al buon Nipote conta.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Strofe VII.

Strofe VII.

Così saggio delude
De la nimica sua vendette e torti
Al buon NIVISCO, e i tardi anni rinfranca.
Che s'egli alfin le crude
Leggi di Morte coi più dotti e forti
De' sostener ne l'età grave e stanca;
Fama spedita e franca
Sorge a renderne il nome, e l'opre eterne.
Nè a le lodi paterne
Sopranno i Figli, che la Patria basti;
Ma noti i Fasti
Noto il lor pianto insieme,
Voglion d'Italia anco a le parti estreme.

Antistrofe VII.

E noti e' andranno e conti
Anc' oltre Italia, e ovunque abbian lor pregio
Raro saper, e filial pietade:
Che anc' oltre i mari, e i monti
Messe d'onor biondeggia a Vati egregio
E ad opre, ch'ogni età vede di rade.
Dunque ad altre contrade
Del chiaro Vate insolitri il Nome e splenda;
E grata intanto renda
La nostra al cener sacro onor non vano;
Onor sopra(n)o,
Onde mai non si senta
Suonar nome d'ingrata, o al uopo lenta:

Epodo VII.

Per me non suonerà, che il fianco antico
Pronto traendo a l'onorato avello
Di lagrime e di fior grato lo spargi. (L)
E s'or col pianto, di sì chiaro Amico
L'Urna e l'Elogio insiem chiudo e sugello:
Nè questo, o quali son scarsi
Del nostro amor, de' nostri studj certo
Sorgerà quindi testimon fedele
Che chiuso il varco a mia giuste querele
Largo al vèr s'aprirà, sicuro al merto.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

(a) Nell'altrettanto splendido, quanto breve Reggimento del già Eccellentissimo Sig. Marco Contarini, si tenevano in Udine nella gran sala del Palazzo della Città parecchie ragunanze Accademiche da' Giovani, che allora vi fiorivano, dalli compatriotti fuori del chiarissimo Sig. Giuseppe Bartoli, Istruttore dei due elettissimi Figli dell'Eccellentissimo Luogotenente. In tutte queste si volle, che l'Autore, dopo il Co. Florio, il quale n'era come il primo mobile, sostenesse le parti più rilevanti. Intanto queste accidentali e libere riduzioni svegliaron l'idea, e diedero come il disegno, e i fondamenti all'erezione della nuova Accademia d'Udine, che con savie leggi fu poi stabilita nel Maggio del 1758.

(b.) Monsig. Francesco Co. Florio allora Canonico Teologo d'Aquileia, ora Preposito della Metropolitana d'Udine, e Vicario Generale. Soggetto di quella profonda dottrina, e vasta erudizione, che a tutti si manifestan nelle Opere da lui pubblicate; e di quell'aureo nobilissimo carattere, che vi rilevan con ammirazione quanti han la sorte di conoscerlo, e di trattarlo. Fu egli il Censor perpetuo (dirò così) dell'amatissimo Fratello; e soffrì benignamente d'esserlo di quelle dell'Autore ne' sedici anni, che questi insegnò nel Seminario.

(c.) Nelle tante Raccolte, che a' dì nostri si pubblicarono in Venezia, in Padova, e in altre Città dello Stato per Procuratori, e Rettori, per Nozze, e Monacazioni, ec. egli è rado, che non s'incontri qualche

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

qualche componimento del Co. Florio; il cui concorso in sifatte funzioni fu mai sempre d'ogni parte ricreatissimo.

(d.) Alla Imperial Corte di Vienna si fece Egli conoscere co' due Canti, che quivi publicò per le Nozze dell'Arciduchessa Marianna d'Austria col Principe Carlo di Lorena. D'allora in poi non ci fu per quell'Augusta Famiglia lieto e strepitoso avvenimento, ch'ei non facesse suggetto degli applauditi suoi Versi: per li quali e graziosi accoglimenti, e onorevoli regali riscosse dalla medesima; e finalmente fu decorato della chiave d'Oro.

(e.) Ritratto della Imperatrice Regina in Medaglia d'Oro, contornata di Brillanti.

(f.) Aveva in due Canti celebrate le Nozze dell'Arciduca Giuseppe colla Principessa Isabella di Borbone, quando fu dichiarato Ciamberlano delle Imperiali Maestà.

(g.) I Voti esauditi alla S. I. R. A. Maestà di Maria Teresa Regina d'Ungheria e di Boemia nel di lei felice risanamento dal Vajuolo.

(h.) Si accennano i XXI. Sonetti, che nel 1768. fece Egli stampare in Udine per la morte della dilettissima Dama Contessa Vittoria Valvasona di Maniaco sua dilettissima Consorte.

(i.) Nel 1777. fec'Egli ristampare i sopraccennati Sonetti colla giunta di altri sette, onde avea seguito a pianger la perdita di sì cara e degna Consorte, e gl'incorporò a que' tanti componimenti, con che aveva Egli onorata la memoria del gran Padre, della savia Madre, de' concordi Fratelli, e dell'ornatissima Prole. i quali uniti insieme ci danno il più espressivo e vantaggioso ritratto
di

BIBLIO. CIVICA D UDINE

di quella in ogni risguardo memorabil Famiglia:
La quale ha formato e segue a formar l'esempio,
e il decoro della nostra Città.

(K.) Restato vedovo e datosi più che mai allo studio,
si mise con tutto il fervore, e senza risparmio di spe-
sa alla raccolta di buoni libri d'ogni maniera: la
quale coll'andar del tempo gli venne crescendo in mo-
do, che unita alla scieltissima già fatta da Mons. Pre-
posito suo Fratello ne ha potuto veder formare una
Libreria, la quale per copia, per isquisitezza, e pe-
lusso vuolsi considerare per più che da privato.
Congratulandomene io un giorno seco lui, mi rispose
che veramente se ne compiaceva pel riflesso di lasciar
quindi ai Figli, e Nipoti di che nobilmente e utilmen-
te potersi divertire.

(L.) Nel rispondere alla gentiliss. lettera con che Mons.
Preposito di suo pugno si compiacque di partecipar-
mi la morte del Fratello, io accompagnai l'ufficio di
condoglianza con un sonetto, che tal nuova mi trasse
sul fatto dalla penna.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

BIBLIOTECA CIVICA UDINE
245

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

1751.

Per la Raccolta
che si fa in Mantova sopra una
Cagnoletta musicale
della Marchesa Andreasi

Capitolo.
Di Flavisto Liriconio P. A.

Chi disse in tuon di Fisico moderno
Ch'aria grossa di ingegni tondi e grossi,
Fu certo un babuasso da quaderno
I' non vo' giostrando a gitti rossi;
Ma quando penso a certi sputatondo
Non posso a men di non saltare i fossi.
E che? sevran costor gabbando il mondo,
Colle lor ciance imbelletate e viete
Senza che alcun discopradrasli a fondo?
Già più non siamo a tempi di Narsete,
Quando dal Barbarismo era interdetto
Il dire il fatto suo ad ogni Prete
Ne in una Ogna egli è piantato il tetto
In che io nacqui, ne quello in cui soggiorno
S'il colle ad ambo fa di cavalletto
Che i conti per minuto addosso e intorno
~~Mi chiamarino~~ mi possan far, se Prete, e Friulano
Per Mantova da lunge suono il corno. Pe' Mantovani mi avvio, e suono il corno.
Nè a sgrafar costoro per soprano
I' vo' già la ribeba del Pastore
che diè pedina al buon Siciliano
Nè quella cornamusa per ~~sopra~~ tenore
con ch'ei da luogo si meschino, e basso
Alzò il mestier del buon Agricoltore:
Non che i pensi chiamar per contrabasso
La Tromba, onde maggior del suo tesabo
Che del solio destò Troja fracasso!
Il tuon sarebbe un po' troppo alterato
E saltar mi faria fuor de la sesta
Anche prima d'aver ben intonato.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE
2 119

Anzi nemen vo' rompermi la testa
A trar de la sua cetra il buon Cocajo
Benchè il suo gergo al mio meglio s'assesta
Perchè se il pizzicasse quel rovajo
Che avea in cantar le imprese d'Orlandino
Mi faria anch'esso il gioco del Bottajo. +
Però lasciar vo' in pace con Merlino
La vecchia schiera di que' Poetoni
Che in testa al Mincio han messo il moschettino.
E con lor stiasi pur Quilissene i calzoni (1)
Metteria al Bernia se moglie gli fosse,
E l'andasse a trovar tra gli Eppiloni.
E fia anche troppo, che a cacciar la tosse
Ad una tal genia chiegga le giove
Ch'a lodar una cagna si son mosse.
Ov'ebbe e mai tra le gran menti argive
Non che tra i Cervellini Oltramontani
Pensier più giusto tra chi canta, o scrive?
Su, degnam pur tra gli arbitri a le mani
E se non si disavvedo alcuno assalto
Dite ch'io son di razza di Marani.
E chi pensar mai più sublime ed alto
Potea, perchè i suoi versi al mondo tutto
Diletto e pro recassero in un salto?
Sa ognun che il pan d'Italia, il vin lo strutto
Non è sì dolce al Fantaccin straniero
Benchè per lui non s'abbia miglior frutto,
Quanto a una Dama Italiana il nero
Grugno, la mozza orecchia e il corto pelo
D'un Mufelo, che venga da l'Impero
Basti il dir, che se mai nimico il Cielo
Gli manda un reumatismo, oppur la gotta
De' vegliar la famiglia al caldo, e al gelo.
Nè però mai per la Patrona è rotta,
Finchè a buon segno il medico non abbia
La pertinace flussion ridotta.

22

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

In fin l'ama così, che se la rabbia
 Gli vien, non teme sporvi la sua pelle
 Non che fargli carezze s'ha la scabbia.
Ditel voi, s'egli è ver, grave Zitelle
 che dovete guardarvi dal far male
 Più al co

Ditel voi, s'egli è ver, povere Ancelle

che gia ch

Quindi 'n nero mantel dei vasti avvolti
 E al noto, suono del bastone istrutti
 Con ordine a moriar, benché sien molti;
D'ausso condotto vengon tutti
 Acconciamente cavati 'n groppa
 E da un drappel di saggi lor condutti,
Nè volgi, che ragione armò di stoppa
 Correan veloci; ma bastone e corda
 Insegnan qui ogni, retto a chi galoppa.
Di sè Poetica intanto a' lai s'accorda
 Lo sforzato abbajar di q[ue]sta caliera
 Che ognor giù cresce, e il vicinato assorda.
Non vi dirò se bella, o brutta ch'era
 Cosa il vederle venir dietro il rozzo
 Cadavere d'un cane in veste nera,
Che chi non ha il cervello ov'altri ha 'l gozzo
 Intender dè se questa era minestra
 Fatta ben d'altro che di Pulingozzo.
Ma si prenda a sinistra, oppure a destra.
 Mostra ella ben quanto impazzir mai suole
 Chi nell'amor d'un cane si sequestra.
Or s'a una Dama un cane(

(margin, left column fragments:)
Dovete a
D'ogni a
che s'ella i
Prima ch
Altro gove
Badate ben
Sia d' u
Che questo
Di giorno g
Che d'un
Poiché og
Del volto no
Vuol star
Ma gravi
ch'egli è la
Il mio o
Certo se
Tanto ella
E già v
Così nor
Or s'a u
E ancor
Di piacer
E s'egli è
Diò io co
Messer

Aethereae volucres, replent conventibus urbem,
 Et volitant vario per nemus omne sono.
Et resonant liquidi jucundo murmure fontes,
 Inducunt somnos et lefta per arva levem.

Ma via, facciam che quel che piace e molce
 Non sia ciò che prefiggere si debbe
 Chi 'l poetico onor governa, e folce.
Anch'io sono un di que', cui sempre increbbe
 Che assai del fior, poco del frutto o nulla
 Si colga da l'Arbor, che in Pindo crebbe.

206 ms

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

247

Anzi nenien vo' compirvi la gesta
A trar de la sua cetra il buon cocajo,
Benchè il suo gergo al mio meglio s'assesta
Perchè se il girzicosse quel corsajo
Che avea in cantar le imprese d'Orlandino
Mi faria anch
Però lasciar vo'
La vecchia sch
Che in vesta a
E con lor stiasi
Metteria al ser
E l'andasse a
E gia anche svegg
Ad una tal gen
Ch'a rodar ur
E s'ebbe e mai
Non che tra i c
Penfier piu gi
Ir, degnam
E el non si dis
Dite ch'io son
E chi pensar m
Gotto, rivese i
Ditto e suo v
Sa ognun che i
Non è si d
Benchè ser
Quanto è una
Grugno, la
D'un Aufe
Basti l' dir, che.
Gli manda ur
De vegliar la famiglia al caldo, e al gelo.
Nè però mai per la Patrona ennossa,
Finchè a buon segno il medico non abbia
La pertinace illusion ridotta.

Tanto tho dici, e spesso il suo trasporto
~~[illegible]~~
Va ancor piu oltre, ove si venga ai fatti;
Così non fosse vero, e addio il tutto.
Come mortal nimico a i cani, e ai gatti
Tengo rispetto di non cocii, e quanto
Perchè al Padrin mia nimistà son atti.
La destin due per gioia del mio giunto
E sol per gli stranier, che in questa storia
Istrutti i nostri son di tutto punto.
In Cosmopoli s'ebbe a mia memoria
Dama, che quando le caddeva in terra
Del suo caro Contin, facea baldoria.
Ma e migliore alcun cotica finezza
De la sua contessina aver novella;
Mancava in ogni atto di fierezza
E qui sappi lettor, che la donzella
Era la Figlia, e il suon Contin quel cane
~~[illegible]~~
Per cui s'inginocchi pei Figli si fa bella.
In Calicutte ~~[illegible]~~
~~[illegible] in corte~~
Veder d'un can ~~[illegible]~~
Dato ch' diede a costui d'un calcio morte,
In sala messa a lutto, in vesti
Tutti i can del Palazzo a corsi corte.

In cabinetto per mangiar ancor giace
Chi d'un cannell [illegible]
Di ~~[illegible]~~ nelle ~~[illegible]~~

~~[illegible]~~

22

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE
BIBLIOTECA CIVICA UD

In fin l'ama così, che se la rabbia
Gli vien, non teme esporvi la sua pelle
Non che fargli carezze s'ha la scabbia.
Ditel voi, s'egli è ver, grame Zitelle
che dovete guardarvi dal far male
Più al cagnolin, che a i putti, e a le [illegible]:
che pria ch'alzi la testa dal guanciale
Dovete a la Padrona ogni mattina
D'ogni accidente dar conto fatale
che s'ella in casa ha mai Dama Cittadina
Prima che de le gioje, anzi dei figli
Al governo del cane la destina:
Badate ben, sorella, che non figli
Sia di notte e che non dorma a stento:
che questo fia il maggior de' vostri consigli.
Di giorno poi per esso io mi contento
Che d'un guazzetto abbiate sol l'impaccio
Poiché ogni dì del cuoco mi lamento
Del resto non pensate; ch'egli 'n braccio
vuol starmi sempre, ed io d'ogni lavoro
~~[illegible]~~ grazia sua senza pensier mi spaccio:
ch'egli è la mia delizia, il mio tesoro,
Il mio ben, la mia vita il mio conforto:
Certo se tu mi muori, Mufetti, io moro.
Tanto ella dice, e spesso il suo trasporto
E' più maggiore in fatti, che in parole:
Così non fosse ver, e avessi io 'l torto.
Or s'a una Dama un cane de la Prole
E' ancor più caro, qual sarà sorgente
Di piacer, che l'uguagli sotto il sole.
E s'egli è tal, chi destaranne ardente
Disio co' versi, potrà mai più dolce
Piacer recarsi a l'affettata gente?
Ma via, facciam che quel che piace e molce
Non sia ciò che prefiggere si debbe
chi 'l poetico onor governa, e folce.
Anch'io sono un di quei, cui sempre increbbe
che assai del fior, poco del frutto o nulla
Si colga da l'Alor, che in Pindo crebbe.

Ditel voi, s'egli è ver, povere Ancelle

Tanto ella dice, e spesso il suo trasporto

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Che ancor v'alzaste da la culla;
V'ebbe egli mai pensier più vantaggioso
Di quel che in testa a i Mantovani or frulla?
A voi soli cred'io, non sarà ascoso
Che omai senza l'onor d'una Raccolta
Non si fa suora, o frate, o prete, o sposo.
Che se ciò s'udo si vedea una volta,
E sol per certe principesche feste;
Or anche per i mercanti si dà in volta.
Che ognun, purché le paghi, può far feste
E 'l tutto da la moda omai s'approva
Che da signori i guattari pur veste.
Si cerca intanto alcun, finché si trova
Che in sé de la Raccolta il pensier prenda,
Ed ogni pietra a effettuarlo ei mova
Lascia pur che si scusino a vicenda
Gli annojati poeti, ch'a la fine
Stanno a compor, se il Diavol non s'ammenda.
Fan le virtuose ancor le cantarine,
Ma così dolci, o così brusche ognora
Non che cantar le ~~[illegible]~~ far moine.
Così una volta andar posса in malora
Questo mestier; che ~~sempre~~ più insolenti
Ti fan compor a tuo dispetto ancora.
Né val che per sottrarti ai lor tormenti
Ti scusi, o ti difenda, ~~che~~ c'han sin l'arte
Di farti violar i giuramenti.
Se non basta che il conte chiami a parte
La sua contessa nel farti l'istanza;
Si va al superior per obbligarte.
E quel ch'è peggio, con poca creanza
Si corrisponde poi; ~~poiché~~ passata
La festa, il santo va in dimenticanza.
Spesso si niega sin quella derrata
Che in lor vantaggio tornerebbe e fama:
Intendo la Raccolta già stampata.
Perché quantunque il cavalier, la Dama
Che n'han fatta l'istanza, abbian proposto

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Un Libretto anche a chi nol cerca, o brama;
Pur vuol la moda, che si dia giù tosto
A chi legger nol saggia, onde ad un cesso
In ampia forma un don ne faccia tosto.
O venerande Leggi di Permesso,
Che giova gli vietar, che al volgo ignaro
Non s'espongano i versi senza eccesso;
Se quei che giù gli ammiscono trovaro
Onde obbligarsi a farne un sacrifizio
A chi ne vende il cambio del somaro.
Or chi ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ studia a quel servizio
I nostri versi non avrà la lode
D'esser uom di maturo fonte spirito?
E d'aver pure al fin tra tante mode
Trovata quella, che senz'altra spesa
Sia di sommo vantaggio a chi ne gode?
Io certo anche per questa sola impresa
Dirò che i Mantovani han sale in zucca
E del mio detto ne farò difesa.
E si grattin pur chi vuol la grucca,
Che i detti miei di sostener lo gatto
Contra ognun che di lor peso si stucca. Contro chiunque gli urta, o li pilucca.
Che se prima ~~in~~ Milan fu chi d'un gatto
Reo la morte contar; non ebbe effetto
Il finchè si proffisse quel buon matto. -
Ferrara ~~[illegible]~~ ancor giocò portando al ghetto
Le nuziali viuee, una tal carta.
Ma ad essi fu pure un colpa tal ~~[illegible]~~ disdetto.
Chi non sempre con esito si scarta:
E spesso avvien che si rubare un gioco
In altro assai migliore altrui s'incarta:
Pur avanzossi questa a[illegible] ~~[illegible]~~ un poco
Esse che una Raccolta che in quel mese
S'avea a stampar, forse gittata al foco.
Ch'era cosa da scriverne al paese
Il besiar che cozzasse ~~[illegible]~~ l'ebraismo
Colla Figlia di Conte, o di Marchese:
E che col casto e santo Monachismo

Fosse

BIBLIOTECA CIVICA UD

258

Per confuse e procaci storie
Di gente nata al soldo e a l'ateismo.
Ma ognor le prime idee fur corte e mozze,
E il tempo egli è che a congiettare ne insegna
E di carrette a far cocchi e carrozze.
Allor si cantò cosa affatto indegna
Del comun plauso, e non di scherzo e riso,
Ma sol di noja, e di dispetto degna.
Or tal s'è scelta, ch'ha scolpita in viso
La gioja, ed il piacer, e che a gran Donna
Ha in varj affetti 'l nobil cor diviso.
Cagnoletta gentil, che in breve gonna
Mille bei pregi chiude, onde vezzosa
E scaltra, d'ogni gentil cor s'indonna.
Talchè in Mantova omai nobile sposa
Non v'ha, che non invidj un tal corredo
A la Padrona, che n'è sì gelosa.
I' non vo' qui 'mpugnar targa, nè spiedo
Contra chi sostenia macchine i cani
Vo' anch' avesse a rinnegare il credo:
Nè contra gli altri buoni cristiani
Che un novo cuneo d'anima han trovato
Da traficar pei Bruti anche più strani.
Quel de' primi è un poetico trovato
Che di molto propon nulla non prova;
Costume fra' moderni inveterato.
Quel de' secondi è proprio di chi trova
Misterj ove non son perchè ~~non~~ s'è esposto
A cercar senza occhiali 'l pel nell'uovo.
Io so, che scotta, e cuoce il sol d'Agosto,
Perchè lo provo; e sò che l'uva bianca
Perchè il vedo, dà bianco anch'esso il mosto.
Così se vedo un can, che gratta l'anca
Perchè le pulci gli fan guerra, i' affermo,
Che virtù sensitiva a lui non manca.
Ma non perchè egli corra, o pur stia fermo
A ogni cenno del Padrone e rida,
Se quegli è alegro, e pianga s'egli è infermo;

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Però conchiudo con alzar le grida,
 che un non so che di spirito racchiuda
 Quell'anima che in lui, se il vuoi, s'annida.
Che questo un non so che gli è schietta e nuda
 Ignoranza dell'esser de le cose,
 Con che non fia, che nulla mai conchiuda.
Ma qualunque sia l'anima che pose
 L'alma natura in questa cagnoletta
 Ella è de le più belle, e più ingegnose.
Certo se non m'inganna la gazzetta
 In cui m'ha dato avviso il mio Stchisco
 Di quanto al essa intorno a ciò s'aspetta;
Ella è sì ben composta, ch'io stupisco,
 che il vizio per avertà al suo comando
 Non l'abbia ancor fatta cadere al fisco.
Ma i' so ch'è impugnator pel vero il brando
 Tal che sarebbe un farghi espressa ingiuria
 A creder ch'a messo l'avesse in bando.
Nè d'accortezza in lui v'è già penuria;
 Onde gabbar si lasci da quel saggio
 che delta nelle imbellettata è spuria.
Qual filosofo più sottile e saggio,
 Parlando de le bestie egli è tenuto
 Perfettamente a intenderne il linguaggio.
Nè può vender le cose per minuto
 Se non vuol che gli dica il suo maestro
 che invece d'acquistare egli ha perduto.
S'io ben trovato i' l'ho sempre si destro,
 E sì sugnato, che scommetterei
 Su la parola sua lira e capestro.
S'ella è così, dunque a caval del fosso
 Saranno i Mantovani 'n lor carriera
 E avrem de le raccolte il giogo scosso.
Perchè nessuna monaca, o zitelliera
 Al ridicol cimento esporsi vorrassi
 Contro una cagna de calor sì fiera.
Tanto più che sedrà qual picciol fassi

Tra lor

BIBLIOTECA C... 249

a lor divario per marcare a i vati
Di lode non comune i propri passi.
Poiché il pregio di vergini, o ammogliati
Egli è comune a tutti que' che sono
In tale stato senza esser lodati.
Quelli poi che dipendono dal dono
Di bellezza, di spirto, e leggiadria,
Di coraggio, ritiro, ed abbandono,
on tali, che una calda fantasia
In questa cagnoletta sì leggiadra
Riscontrarli uno ad un farse potria.
Che non di rado chi la testa ha quadra
Vede ciò che altrui passa inosservato
E le cose a consiglio imbrocca, e squadra.
Dunque abbastanza mai non fie lodato
Il così vantaggioso e bel pensiere
Che in testa di Mantovan Febo ha destato:
A cui se l'aria grossa del braghiere
Talor fa don, loro però non toglie
Il primo vanto nel nostro mestiere:
E qual se mie d'ogni altro la natura
D'un buon ingegno altrui non manifesta,
Ei venga avanti; ch'io non ho paura
Di scommetter per questo la sua testa.

11. Ottobr. 1791.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Al Pre D. Agnolo M. Cortenovis B. 28. Giugno 1778.

Da che, Don Agnol mio, per buona sorte
Ho potuto conoscervi (e 'l vel dico
Per vero dir, non per farvi la corte;)
I' v'ho tenuto in conto d'un amico
Qual è D. Mario vostro, d'oro fine
Come quel de i Doblon di conio antico:
Schietto, sincero, senza frange, o trine,
Dotto, modesto, e pien di quel giudizio
Ch'è regolo al saper, squadra, e confine.
Basta solo a fissarvi 'n frontespizio
Per giudicarvi tal: e chi vi tratta
Presto maggior vi trova d'ogni indizio.
Pur non v'avrei creduto di tal fatta
Da indurvi per l'amico a far quel vezzo,
Che di bocca il pardel tragga a la gatta.
Io, che son pur sin dalla culla avvezzo
A far per gli altri quel, che non farei,
Mainò, per conto mio a nessun prezzo;
Altrettanto, il confesso, non saprei
Pensar, non ch'eseguir; e sì 'ngegnoso
Anch'io fui sempre per gli amici miei.
Vuol dir, che non pur sete affettuoso
Ma cima, fior, midollo, e quintessenza
Di quell'amor, che nulla ~~[illegible]~~ è mai scabroso
Non parlo a caso: Tal n'ho sperienza,
Che potrei sostener questo mio detto
Contra i cavilli ancor di miscredenza.
Accorto voi vi sete, che in quarretto
I' andava per un Libro del Comino,
Per cui tenea bloccato ogni Banchetto.
La serie a compier di quel Paladino
De i nostri Stampator sol mi mancava
E l'avea in testa a i Vespri, e al mattutino

Rosso

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Spesso in cercarlo avea fatta la bava,
Chè il cercai sempre in van, s'anco tentai
Di pigliar due colombi ad una fava:
Ma voi mosso a pietà di tanti guai,
In che un matto desir m'avea qui fitto;
Pensaste al modo di trarmene omai.
Detto, fatto. Si scrive anche in Egitto
Per ristorar l'amico; ancorche sia
Fanciullaggine questa; ond'egli è aflitto.
Sapete, che in sua scelta Libreria
Altro Amico il conserva, e in un sapete
Ch'ei punto a voi non cede in cortesia.
Però senza indugiar, vi gli scrivete,
Che lo vi mandi; e Dio sa poi qual tesa
Gli avete ad uccellarlo o pania, o rete.
Ei, che con un par vostro a la difesa
Non s'era messo: e poi senz'altra zuffa
Di farvi ogni piacer avea pretesa:
Senza pensar più oltre, il libro acciuffa
Per mandarvelo tosto, onde non vegna
Al desio di piacervi o tarlo, o muffa.
E vedendo, che quei resiste, e sdegna
di cambiar stanza, chiama a se il Procaccia,
Ministro di Giustizia, e gliel consegna.
Anzi a un pensier, che in mente gli si caccia
Di aver di lui pietà, scarica un pugno,
E più miglia lontan da se il discaccia.
Onde il povero Libro appiana il grugno;
E chiuso ne la boglia, borbottando
Vien d'Insubria in Friuli a trovar Giugno.
Chi 'l crederia? non ben nel venerando
Collegio vostro il gramo ha posto il piede,
Che ~~[illegible]~~ di là l' ha mandato in bando; / burbero
E volete, che cambj questa sede,
Chè a l'antica parendogli conforme,
Frascia gli fa sperar, nonchè mercede,
Nel solitario ostel d'una disforme
Vecchia bicocca; ove tra gli Assiuoli
Si [illegible] se veglia, oppur se dorme.
E se

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

E se al fuoco vuol mettere i pajuoli
Per ristorarsi del viaggio, a pena
Trovi onde far del brodo di fagiuoli.
Caro Don Agnol mio, la bella cena
Che fate fare al gramo! a qual esposto
~~Cattivo~~ Stamento l'avete, oibo! di scena.
Oh se altrettanto avess'e mai supposto
Quel vostro caro Amico! No, vedete,
Non gli avesse venduto il sol d'agosto.
Guai se il sapesse! Però a lui tacete
Il cambio miserabile di stanza,
E di padron, che dato al Libro avete.
Già ~~sapete~~ vi è noto che ogni altro amore avanza
Quel de le care cose; onde il sapere
Lo sconcio lor dà pena anche in distanza.
Una Vecchia i' conobbi, ch'al vedere
Gattuccio, che donoe, un po' smagrato,
Pianse, gridò, e indietro il volle avere.
Nè più s' indusse a darne, se giurato
Non le venia di lor far buone spese:
E ne volle talor anche attestato:
Che il gatto stava bene, ed ogni mese
Cresceva un dito; e già forte e robusto
Col sorcio ladroncel venia a le prese.
E come no? Gli è natural, e giusto
L'amar ciò che da noi comunque venne,
E sentirne del suo mal pena e disgusto.
E per ~~alcuna~~ fischio di gatta altra non svenne,
Che intrepida mirò languir la prole,
E il pianto forsi, se basi, ritenne?
Chi intanto mi darà sensi e parole
Convenienti a quell'Uom chiaro e dotto,
Che prima alto per me s'onora e cole? — che vuol ciò che per voi si chiede. (vuole)
A quell'Uom, che sebben avido e ghiotto
De i buoni Libri, questa volta ha scelto
Di farla in grazia vostra da merlotto.
E però liberal, cortese, e svelto,
Benchè dispetto ne sentisse ed onta,
Un raro Libro s'è dal sen divelto.
Impresa

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Impresa è questa, che vince e sormonta
Quante Melchin d'Artù, quante d'Orlando
Con cent'altri Turpino ne racconta.
Quelle di spiedo son, d'asta, o di brando,
E voderre dal Jacchino, o Macellajo, brigante
Che ad ogni umanità dat'aggia bando.
Onde fu sol furor, che for lo stajo
Colmò, e fortuna, che vesse lor spade
Per cui pluter scopar qualche pollajo.
Ma qui ragion, qui cortesia e bontade
Vinsero ritrosia, dispetto, e rabbia,
E féro trionfar santa Amistade.
Io, che per prova so, quanto s'arrabbia
Uom, che d'un libro anche talor balordo
Per puro complimento a privar s'abbia;
Che fo il ~~musetto~~ de l'orso, oppure il sordo
Se alcuno esclama: oh bello! Io vorrei pure
Poternelo trovar... faten ricordo:
E mando al boja cert'altre figure
Che intorno a' libri miei fan di civetta,
Ora stampe lodando, or ligature;
Stimo più questa impresa benedetta
In cui forz'è vincer se stessi, e a' suoi
Più smaniosi affetti dar la stretta;
Che le sì decantate de gli Eroi
Greci, Latini, Vandali, Ostrogoti
Ammazzar più uomini, che buoi.
Però vorrei poterne a i più rimoti
Popoli dar contezza, e la memoria
Raccomandar a i più tardi Nepoti.
Che questa è vera non sognata gloria,
Questo è suggetto oltra ogni dir sublime
Di Poema degnissimo, e d'Istoria.
Chi a le fervide vieta elette Rime
Su l'ale alzarsi de l'ardor natio,
Che grata lor riconoscenza imprime?
Ite pur ove il cupido disio,
Ove onorato ardir v'invita e sprona
Memori Rime; ne temete oblio
Più che

BIBLIOTECA [illegible] UDINE

Più che legge servil, in me ragiona
Rimembranza fedel, che basso stile
E accento abborre, che volgo risuona.
Nò, VASO, non andrai per me di vile
Corona adornato. Verde è ancor l'alloro
Che per Te sfronda questa man senile.
Soffri, che al tuo più fresco, e sparso d'oro,
Un ramuscel ne innesti; e de' miei versi,
Quai siensi, grato a Te rechi tesoro.
Se non saran di quel licore aspersi,
Ch'eterna i tuoi; nel lor fedele accento
Dal linguaggio del cor non fien diversi.
Del Ministerio tuo la voce io sento,
Ch'alto mi suona in cor; nè debol lena
Di tarda età dubbio mi rende, o lento.
Questa forse poria per la serena
Alpina region recargli dove
Fulgida sovra Te luce balena.
Che onorato desir ovunque move,
Sentier s'appiana, che talor lo scorge
A dar lieto di se non basse pruove.
Intanto qui, dove ben noto sorge
Anche a l'Adda, e al Tesin quel Colle altero,
Che al Colloredo Ceppo il nome porge:
Inclito Ceppo, che d'onor guerriero
Fiorisce or, quanto già fiorio tra vui
Per opre di saggio e dolce impero:
Qui, un Monument'ergo, e dirà altrui
In auree note, ch'uom estranio, e ignoto
D'esso don per Te degnato io fui;
Poichè il lungo non mai stanco voto
Di accorre il fior de le Antenoree Carte,
Tua mercè non m'andò, com'altri a vòto;
In fronte a quel Tesor d'Ingegno, e d'Arte
Scritto sarà tuo Nome, e de la lode,
che a l'Amico pur debbo, avrai tu parte.
Sì, Donn'Agnolo mio, fedel custode
Sarò così del vostro don; nè fie,
Che di suo dritto il obblio lo frode

E voi

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE 252

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Per le Nozze
del Principe Porzia
1780.

Per la Morte
del Co. Carletto Arcoloniani
dell'Abb.e Ongaro
Sonetto

S'Angel la fronte, Angel la lingua e 'l petto
T'accolse il Turro, e t'ammirò poi l'Arno;
Di tua lunga fra noi dimora indarno
Dolce ne lusingò terreno affetto.

Degno non era del soave aspetto
Nè il grave Tosco, nè il scaltro Carno:
E sol là dove a sfavillare andarno
L'alme tra le luci, avean condegno obbietto.

Mal dunque ad aduggiarne il bel sereno
Importuna s'alzò nube di pianto:
Benchè per questa esso non venga meno:

Ch'anzi vie più fa sfolgorar quel manto
Che te t'aggiunse d'Innocenza in seno
Per cui sul nostro duol trionfi intanto.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Per le Nozze
del Principe Porzia
1740.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Per le Nozze del Principe Porzia / al Co. Niccolò Concina – Capitolo

Affè, che questa volta la sgarraste
Concina mio, benchè siate un cervello
Da tagliar dritto senza gesso, o baste:
Che dividon talento a questo, o a quello   che ve vi vien
Di far Ritratto al vivo, il fate tale,
Che un Tizian non cel daria più bello
Ma, torno a dir, un granchio madornale
Rispetto a me prendeste nel giudizio,
Ch'i sia Poeta ancora, e badiale.
E però mi sceglieste a far l'ufizio
E di Raccoglitor, e di Cantore,
Per occasion d'insigne sposalizio
Io mai non fui Poeta, e s'al tempo migliore
Mostrai d'esser Poeta; or vedo chiaro
Che al più fui forse buon Verseggiatore
Ma s'anche tal mi fossi allor, passaro   Ma s'anche tal mi fossi allor, passaro.
I dì, che l'estro in noi col sangue grilla
Nè d'immagini belle è sempre avaro.
Allor anco ne i men felici brilla,
E gl'inspira cose, che non pur d'arte
Ma d'ingegno puon mettere scintilla.   Puon non che d'Amante, cantar di Marte
E di guerre ...   E far qualche figura
Che far qualche figura, e non di stucco,
Sebben non puon tra gli altri far le carte
Ma chi vi disse mai, che un vecchio cucco   Ma chi v'insegnò mai
Per dirlo alla furlana, cantar possa
Così, che non ne vada ognun ristucco?
Restato colla pelle a coprir l'ossa,
Altro che l'estro in capo brulicare!
Il sol pensier si sente della fossa
Oh sì, che allor vien voglia di cantare   Pensate se vien voglia
E sì cantar di nozze, e nozze magne
Che gaje immagin vogliono, e prestezza.
Ma poichè vecchio io son pien di magagne
Nè a Voi negar potrei, se mi chiedeste
Che davvero chiamassi le castagne,
Dirò come buon Furlan, potrei le gieste
D'un casato tacer, che tra noi tanto
Per sangue e per valor altri le crebbe   13

BIBLIOTECA CIVICA
255

vecchio sa farò, che hà dritto al vanto
De le cose passate, se non mente
Quel, che lo porta del Latino canto. (a.) (Jactator temporis acti) Hor. in Poet.
Cessate dunque, che di questa Gente,
Cui si rinnovellar, si fa il Mogliazzo,
L'antico amor si faccia qui presente.
Il Principe Porzia, che non sollazzo,
Ma virtù cerca, sposa una Damina,
senza ch'egli abbia a uscir del suo Palazzo
Perciocchè questa è sua carnal Cugina
Des figlia del Principe suo Zio, (a.)
E di Dama, ~~chè~~ ch'ha mente da Regina. (b.
Intendete anche Voi quel che intendo io;
che per far ben non si potea far meglio;
Onde sperar si dè ogni ben di Dio.
Ma intendete così quel ch'io da veglio
Penso di ricordarvi, onde propore
un Parentado tale altrui si speglio?
Se con vostro Fratel, che già raccorre
Seppe il fiore de la nostra antichità (A.)
Questo Problema io qui avessi a sciorre 17. Ag.º dalle 13. alle 16
Senza definizioni, o partite
A la conchiusion, e al corollario
Saucio verrei ~~con~~ gran facilità.
Ma con voi, che il moderno formolario
Più che l'antico amate, è forza aprire
De' Conti di Porzia il Leggendario.
Scorretel: a ogni pagina, d'ardire
Di valor, di virtù vedrete pruova
Anche i ^novelli^ moderni Eroi da sbalordire.
Lasciando quelle, che Boreghio move
Contr'Attila, che più non han credenza
Se non tra i fusi al foco, o quando piove. (B.)
Con qual non può venire a competenza
~~Più celebre casato, che la storia~~ Magno casato di che si le storie
Non per Romanzo s'abbia conoscenza?
Magnifiche di Lui ~~[illegible]~~ ^serban^ memoria
Dal mille in poi le Cronache, e i Registri,
Depositari de la nostra gloria. (b.)

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Guerrieri noti ai tempi più sinistri
~~[illegible]~~ Letterati ai più tristi, e bendi sfera
Vescovi, Cardinali, primi Ministri
I' non la finirei da mane a sera
Se rammentassi quelli, che a gran mazza
Il Capodagli sol ci mostra, e schiera. (7.)
Io, che i Guerrieri non istimo un acca;
Ma dietro a i Letterati vado matto
Due pinger ve ne voglio senza biacca Alcun ve ne vo' (la sera de' 17 14. Ag.o
Ludovico sia il primo, che al Buratto
De la Crusca Francesca stacciar volle
Cesare, che in Romanzo avea ritratto. (8.)
E Jacopo, che avea ne le midolle — E Jacopo, che fitto in le midolle
Il Latin, di que' di tra noi mal concio — Ebbe il Latino, allor ~~tra noi~~ mal
Quanto mai per que' tempi non s'estolle?
Egli Trattati, e Lettere a bigoncia
Scrisse per animar gli Studi nostri
E i Giovani schermir da danno e sconcio. (9.)
~~Di que', che Mitre meritaro ed Ostri~~ — Oh se in luogo di que' tali mostri
Non parlo, sebben fur Letteratoni; (10.) — Fossi in fine!
10 Ch'oggi i lor studj lasciarsi ~~[illegible]~~ in chiostri.
Che se inezie non sono, o strafalcioni
I libri lavorati senza squadra,
Si lasciano a le mosche su i pancconi. — A le mosche or si lascian
~~Ma~~ quel non tacerò, cui morte ladra
Rubò il Cappel; se non che il ~~[illegible]~~ Tasso
~~[illegible]~~ L'Eminenza in ogni arte più leggiadra (11.)
Tra Ministri quel sol, ch'alto fracasso
Sotto Leopoldo feo, ricorderò
~~[illegible]~~
Perchè fra gli altri fece il maggior passo.
E ~~dopo~~ tanti onor, che meritò
Col saper, col consiglio, e col costume
Il Principato in Casa sua tirò. (12)
E qui vorria la Musa, che le piume
A Pindarico vol franco stendessi
Per contemplar da presso tanto lume.
Ma io, che abborro l'uso de i frammessi
E mando al bosa un drappegato a scacchi
Lascio, che gridi, e la rimando ai cessi. (13)
E de' l'arc

BIBLIOTECA CIVICA UDINE 256
BIBLIOTECA CIVICA UDINE 257

L'ale facendo quel che i bracchi
Andò fa coda, se s'ostinan; torno
A quanto io vi diceva, e scuoto i sacchi.
Dunque il Principe vostro in questo giorno
Sposando sua cugina, ~~[illegible] acquisto~~ simile cosa
Che ~~[illegible]~~ al giudizio di lui fè un gran contorno.
~~[illegible]~~ : Buona pianta non può dar frutto tristo
E se tanto il composto è più perfetto
Quanto men di stranier entri nel misto;
Quale deb' esser, dite, il Nodo eletto
D'Alme sì chiare, si conformi e tali
Ch'ebber comune il sangue, il Nome, il Tetto?
Per pratica i' non so nè i ben, nè i mali
Del Matrimonio; ~~[illegible]~~ i ben son noti a Voi
~~[illegible]~~ Cui senno, anziché amor mise i stivali
(Di qui alla ...)
Però Matrona in pria, seme d'Eroi,
Aveste, che diceasi onor del sesso,
E si piangono ancora i pregi suoi; (113)
Se non che tolta questa, altro complesso
Di beni aveste in Quella, ch'or godete: (114)
Dono, che ~~[illegible]~~ sempre a pochi ha il ciel concesso.
Pur s'io non so neppur quel che sapete
In questa parte voi, filosofando
Vedo in qual ballo tutti vi mettete.
Ma se a sperar s'ha il bene, e allora, quando
Ad Amor giunta sia Virtù; che ~~[illegible]~~ questa
I grilli può tener da quello in bando. Tener da quel può sola i grilli in bando.
Ed oh che grilli! guai se son di testa
Fatta a posta per lor! quiete e pace
Addio per sempre; fatta è già la festa.
D'altro, che di piaceri! altor fornace
D'ogni diavoleria è 'l Matrimonio.
Finchè un dei due pur non basisce, e giace.
Ned ha più triste pillole il demonio
In sua bottega, che n'ha pur cotante,
Per far, che si ricorra a sant' Antonio.
Però a chi ~~[illegible]~~ brama, che quell'~~[illegible]~~ alme sì sante
Oggi non guastin stomaco e cervello;
Dal mio ~~[illegible]~~
Depositarj da Ci vuol occhio, e giudicio da mercante (...sera
Questi 58

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE
BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Questi non compra il bel, perchè sia bello, (19. Ag.°
Se buono ancor non è, ò tal non sta
Che in tutto si confaccia al suo cancello.
Altrimenti e' sarebbe una pazzia,
Come la fa chi prende à moglie quella,
Che nacque p tutt'altra compagnia.
Che direm poi, che questa è buona, è bella,
Savia, cortese, e che la quintessenza
D'ogni grazia nel brio ne la favella?
Religion, costume, e quella scienza,
Che basta in donna; e il baco non le mette
Di far da Dottoressa in competenza.
A dirlo in poche, e tutte vere, e schiette;
De la gran Madre Ella è 'l vivo Ritratto;
E le virtù del Padre ha in se ristrette.
Sa, che quest' alma Coppia 'n detto e 'n fatto
L'esempio e l'onor fu del santo Nodo,
Finche' morte lo sciolse; ma con patto (15.)
Che questi due Cugini più fermo, e sodo
Se l'abbiano a goder con tutto il resto,
Che tanto importa, fuor di liti, e frodo.
Da loro apprese senza chiosa il Testo
Del santo Matrimonio e quanto occorre
A tener la Famiglia in buono, e in sesto. (dalle 19. alle 16.)
Che vorreste di più? si può supporre
Miglior Partito? si può dar più saggio
Consiglio in chi ad ogn'altra il sa preporre?
Per Bacco, che chi intende un po' il linguaggio
De la ragion, meco de' dir, che basta
Del giudizio del Prence a darne saggio.
Altra fiata fui di buona pasta,
D'ingegno, di saper, e d'un costume
Che veggiam tanto in questa età si guasta;
Me' dipingeste Voi a tutto lume,
E con vivi color. Maricomal, dissi
Che Virtù manda ancor qualche barlume!
Ma a l'udir questa nuova, io benedissi
La Mamma, che lo fece; e tosto al ruolo
De gli Eroi del Giudizio ne lo scrissi.
Ed or

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

e con Voi di cuore mi consolo (alle 12.)
Che abbiate amico un tal signor, ch'è a gloria, che siate in grazia d'un
Si per tempo spiegando ardito il volo,
Di Poema è degnissimo, e d'Istoria. Versi. pon.

Oh! se in luogo di quei reali mostri
D' Educazion', onde chi mai non n'ebbe
Vorria impestar per sin gl'Itali Chiostri;
Il Testo si seguisse, che a lui debbe
La Friulana Gioventù: qual messe
D'antico onor tra noi biondeggerebbe!
Di quei, cui sacre Bende il saper tesse
Non parlo; sebben fur Legislatori;
ch' oggi 'n canzon si mette chi li lesse.

Pare, che la natura, nonchè l'autorità d'Orazio abbia al Vecchio lasciato
(1.) ~~[illegible]~~ il diritto, ~~che dipendentemente dal loro carattere con vivi e fo le più veri colori dipinto da Orazio [illegible] nella celebre una Pistola a' Pisoni, sembra restare al Vecchio, egli è, che sia~~ d'essere Jactator temporis acti ~~se puero~~: avendogli dato tempo di osservarne le cose più curiose vicende.

(2.) La Sposa è Figlia del fu Principe Gabriele Alfonso, morto non ha molto, dopo di aver rimesso in fiore il suo Principato, e Fratello del Cadetto Lodovico, da cui nacque il novello Principe Sposo.

(3.) È della Principessa Maria Beatrice nata B.ª di Kerpach, Dama della Crociera, e Matrona di mente e di cuore di prima sfera.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

(4.) Il Co. Daniele, Fratello Maggiore del Co. Niccolò, versatissimo in ogni maniera delle Patrie antichità: delle quali però sin da Giovanetto essendo stato ~~[illegible]~~ sollecito indagatore, è giunto a formarne una insigne Raccolta.

(5.) L'antichissimo, e Nobiliss. Casato de' Conti di Porzia, per farsi valere tra' primarj d'Italia, non ha bisogno di ricorrere al Celebre Romanzo di Niccolò da Casola Bolognese, intitolato il Foresto, o sia della Guerra d'Attila: del qual Casola, come da suo pari osservò Mons. Fontanini nella sua Original Opera della

lib. 1. cap. xiii.
della Eloquenza Italiana (Ed. I. Rom. p. 47.) pare, che la principal mira ne' suoi trovati fosse di lusingare alcune originarie, ed altre cospicue famiglie dell' Italia Traspadana, quasi che fossero state potenti, e riguardevoli in Italia fino a' tempi d'Attila ec.

(16.) A restar convinti della primaria figura, che i Conti di Porzia e di Prata ~~[illegible]~~ sostenevano ~~[illegible]~~, sin da quando per irrefragabili documenti cominciano ad aversi non equivoca idea delle Nobili e Potenti nostre Famiglie, basta scorrere i Monum.ti Aquilejesi del Chiariss.o P.re de Rubeis, e il Cod. Diplomatico Eceliniano, che ultimam.te ha pubblicato il Sig. Verci in fondo all'applauditiss.ma sua storia degli Ecelini; e che tanto è per accrescere con molti lumi, che ha di poi raccolti intorno a questa ed ad altre nostre Famiglie. Noi ci contenteremo di accennarne un solo, che va per mille 1199. die 17. Jun. Concordium, et Treuga inter Tarvisium ex una, et D. Wecellonum de Prata, et Federicum ejus filium ex altera. Pro Tarvisinis promittunt Comes Rambaldus, Ecelinus de Romano, Wecello de Camino, Odoricus de Ropalta, et Gerardus de Campo San Piero etc. ~~Al qual Vecellone [illegible] nel [illegible] antecedente, come consta da altra carta, era rinnovata l'investitura del Feudo retto e legale di Brugnera e di Porzia.~~

(17.) Gianguseppe Capodagli nella sua Udine illustrata dal principio del sec. XIII. alla metà del XVII. di sedici Uomini Illustri di q.ta Famiglia ci dà gli Elogj; di undeci il di lui continuatore Pre Asquini fino al 1735.

(18.) Di questo Romanzo in prosa scritto in lingua Francese dal Co. Lodovico da Porcia in tempo ch'ei governava, come Capitano la Città di Vicenza per Antonio della Scala Sig. di Verona; e del bello esemplare di questa Storia, scritto nell'anno 1389. da Benedetto da Verona in carta pecora in foglio, parla Mons. Fontanini al luogo sopraccennato.

(9.) Il Co. Jacopo di Porzia, valente Cavaliere nelle armi, e più ancor nelle Lettere, per l'avanzamento delle quali ~~[illegible]~~ non cessò mai di adoperarsi ~~[illegible]~~ e coll'esortazioni e coll'esempio, cominciò a fiorire sul cader del sec. XV. nel quale stampò De generosa Liberorum Educatione. Tarvisii MCCCCXCII. 4.° Poco appresso (operetta) coi torchi nitidissimi caratteri, e nella med.a forma pubblicò De Reipublicae Venetae administratione. Nel sec. XVI. per quanto dalla maniera della stampa si può [illegible] ristampata poi con altri su tal soggetto in Basilea nel 1541. in 8.° Poco appresso

Congiecturarl, die alla luce in Ven.ª in forma di 4.to i suoi Commentarii delle Militari, che fu poi ristampato con quello del Lascari de Romanorum Militia in Basilea l'anno 1537. in 8.° e finalmente un grosso Volume in Foglio di Lettere Latine sino al numero di secento. Altro ne lasciò preparato per la stampa, e indirizzato al suo grande amico Giam.ª Egnazio, il quale si conserva tra' Codd. di Mons. Fontanini nella Guarneriana; e tra Pistole, discorsi, trattati e Relazioni, il tutto in Lingua Latina, contiene trecendiciotto pezzi.

(10.) Tra gli altri Ecclesiastici di i due Cardinali Pileo di Prata, e Leandro di Porzia passarono a' Loro di per Uomini assai dotti.

(11.) Dell' insigne Prelato Bartolommeo di Porzia, comecchè molto potressimo dire per quel molto che di lui abbiam avuto a leggere e ad ammirare non direm nulla, perchè tutto dice il gran Tasso nel breve Elogio che gli fa [illegible] (a carte 57. t. della 1. ed.) nel suo Messaggiero
" Ove (fascio) il Sig.r Conte di Porzia di cui nè 'l più eloquente, nè
" 'l più dotto uscì mai dalle scuole di Padova, o di Bologna,
" nè 'l più prudente parti mai dal Vaticano, per conciliar gli animi (*)
" de' Principi, o per compor le discordie de' Re e de' Popoli; al cui
" valore Roma, che è così grande, fu già picciolo Teatro; et hora
" Germania, ch'è la maggiore, e la più nobile delle Provincie
" a fatica pare, che possa dar spettatori, et ammiratori a bastan-
" za.

(12.) ~~[illegible]~~ del Principe Gian. Ferdinando ~~di Giovanni Sforza~~ si vegga il Capodagli alla p. 303. ove parla di Giovanni Sforza di lui Padre, e l'Asquini alla p. 81.

(13.) La Contessa Teresa del Q. Gasparo di Strasoldo.

(14.) La ~~Sig.ra~~ Anna del già Sig. Megaluzzi Patrizio Cividalese

(15.) Fu saggio consiglio del Principe Alfonso, che ~~il Nipote~~, per non ismembrare il Principesco retaggio il Nipote ~~[illegible]~~ sposasse a suo tempo la di unica Figlia, ch' egli lasciava.

//

BIBLIOTE... CIV... UL...

In auspicatissimas
Furlilianorum Principum
Nuptias
Flavisti Virgenii P.A.
Epigramma.

Candida Juliadum vernantia LILIA terris, (*)
Ipsa suo fovit Gloria laeta sinu.
Quaeque triumphali quondam de stirpe revulsa
Auspicio Divum Norica in arva tulit;
Caesareae dias vix prodita lucis in oras,
Cum radiare novo lumine Diva jubet.
Jamque eadem, in geminos nunc surgentia ramos,
Ne distracta, minus forte caduca micent,
Provida, ut aeterno conjungat foedere, Amori
Tradit: ovans sancto foedere jungit Amor.

(*) De Insignibus Gentis suae, haec habet Jacobus Furlilianus Comes epistola inter editas 134. quae est ad Fr. Philippum Raconiensem. " Furlilii plurali numero nostrum nominatur oppidum: a quibus namque Liliis nomen traxisse quis ambigat? Insignia enim nostra sex albo Lilia, rubeo decorata colore existunt: sunt et sex aurea, coelesti insignita colore; quae jam quingentis annis a Francorum Rege in praemium virtutis nostri habuere Majores.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE 6250

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Doctissimo celeberrimoque Viro
Jo. Antonio Vulpio Philologo ac Rhetori in Gymnasio Patavino longe clariss.mo
Dominicus Onganus S. P. D.

Expectata diu quod nondum carmina reddi
Umbrio quem genuit fertilis ubi vetus
Conspicuum Latio decus edidit, unus ut illud
Omnibus ornavit Propugenum spoliis:
Carmina sollicitos ~~[illegible]~~ resonantia Vatis amores
Tractat ad veteres codicis exuvias,
Quas derelictas nobis Guarnerius ante
Annos ex orci faucibus eripuit:
Quamvis promissique tenax, gnarusque, probusque
Hactenus, atque tibi deditus ex animo
Vulpi, ab te diderim, ne quaeso, quod tempus omen
Obruat, ingrati crimen id esse putes
Immemorisve animi. Stetit alta mente repostum
Officiumque meum, judiciumque tuum:
Nec potis indecorem curarum [illegible] fuisset
Me tibi, nec tanto sistere surdo Viro.
~~Quin fit a sim felix, mihi saepe Propertius ipse~~
~~Saepe sub auroram ejus adesse mihi~~
Quin sit a sim secum felix, ~~mihi~~ saepe ipse Propertii
Visa sub auroram tristis imago mihi
Castigansque moras, revocansque ad jussa morantem
Blanditiis primo, mox etiam usa minis.
Tene igitur mea cura nihil, nil te tua tangat?
~~Et ridetque animo Vulgius ille vetans~~
Vulgius et vanus defluat ex animo
Vulgius ille meus, qui pridem ut Livius egentem
Sedibus ornatum reddiderat patriis
Discerptumque diu vel primus ad manica verba
Et revocet quo mi ... [illegible]

BIBLIOTECA CIVICA U...

Quod pro me in prima gaudet voluptate juventa
  Et modo candescens acrius urget opus.
~~Atqui te nanum haud esse videm laudato Tibullo~~
  ~~Sat mihi tectam cura vel una potest~~
~~Ergone nos eadem vapiat fortuna periclo~~
Jamne tibi exciderint quae promissa fideles,
  Vel te illis vatem ducere posse putes.
Hac me teste tibi promissa est, perfide merces.
  Nec poena sit ~~[illegible]~~ rumpere tecta fidem?
Nam quid ego dominos, quid vestem in crimina amicos,
  Te gravibus doleas quos onerare jugis.
Nempe his ignavi capitis tibi turpia fingis.
  Crimina, quae vati sit simulare nefas.
Quem juvat ingenium nostris coluisse et artes
  Huic curae comites, huic labor assiduus.
Atqui te nanum haud esse videm laudato Tibullo.
  Sat mihi tectam cura vel una potest.
Ergone nos eadem vapiat fortuna periclo
  Atque idem pactam ferre recuset opem?
Hac paulo interea dum spe nos lactis inani
  Haec referens quae nos vellere posse putas;
Tu quoque spe multum fame lateris inani
  Nec venit hinc Dominum nomen in ora tuam
~~[illegible]~~
  ~~Tot etiam nostro consociasse juvat.~~
In meliora ferant: arguit me ignosce culpae,
  Te modo commissi poenituisse sciam
Ergo tibi mandata dareis si forte moveris
  Si te cara ~~[illegible]~~ nominis ulla ~~[illegible]~~ subit.
27. Jam mea quaeque vides, et quae venisse libebat
  Prome aliter tanto dissentienda viro
~~[illegible]~~
  ~~[illegible]~~

Mag. Dli Dominicus

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Quem siquidem captum scribendi mitit in aequor — siquidem
Curat mihi; ~~studio consulit ille Deo~~ — fama consulit ille Deo
Consulit, laudansque bonus mihi credita chartis
Aeternum statuit vel Scribis pretium
Nam mea, qui solers ne carmina fugit carerent
Providit, proprio vota probante Deo;
Dum nec inter servos laudabit Roma nepotes
Ipsum sublimem fama levabit avus.
Inque diu in sancto vere et amplius hospite felix
Vestis Patavi, meritum mente bona recolet;
Dum stabit magnis quibus nunc celeberrima floret — Dox
Artibus, et clarus fama decusque viris.
Quem non vel duro obsistentem pectore contra
Blanditiae deflectant, terrificantve minae.
Sed jam fata diu (horret adhuc reminisse dolorem
Anxia mens: tantis est absentia malis)
36. Astare invictos; atlantes superaddere curis,
Quin mi funera ac funera afficere.
Proh dolor! intentant praesentem jam omnia mortem
Et mater et natus visa repente domus.
Quam spes firmasset nondum nova stirpe, futuram
Quin velut ignipotens arx velut icta polis.
Aut trementes solo, concussa aut turbine venti
Per nemora et saltus dum ruit indomitus
Et ruere, et tota ingentem traxisse ruinam;
Ipse fuga saltem mi nisi proficiam.
Quid facerem, nec enim pietas mihi debita matri
Debitus aut fratri cedere amicus patitur.
Quod si alia mitum me vis afficere cogit
Et Rhenum caro revocat a latere.
Nix nova mi frater referens discrimina natis — Vix ~~Extrema~~ mihi
Conscriptum lacrymis mittit epistolium;

BIBLIOTE… CIV… UD…

Quum pietas animo, luctus cum mente suprema
Cura recurrat atrox, impatiensque morae.
Quid referam miseri fletum restantis fratris Germani
Omine non fausto reddita verba mihi!
Infelix! quid enim una mones discrimina nostri,
Et tua me, clades! Sat mihi mater erat; fr.
Et nostri. Sed enim haud aliter satis ipse fuisses
Alium longe vita frater amabilior!
Jamque libens venio quo me pietasque mea mens
Quo tua, quo matris, quo mea fata vocant.
Dum ne cui videar dextrum in discrimine tanto
Immemor, aut nimium sim memor ipse mei;
Dum nostra expediunt curae discrimine mortis
Dulce utrumque mihi restituisse caput;
Et mi quod demant, vestros addat ad annos;
Immatura licet mi mea fata morer
~~[illegible]~~
Dulce mihi fuerat succedere cum ... morti,
Quam pietas jubeat, quamque amor ipse ferat
Dulce et hanc vestrae saltem tradidisse saluti
Sive eritis, sive vos superfuisse velint.
Nam si discidii vi vestri vel timor unus
Jam nunc est ipsis dulior exequiis,
Quid misero fiet, si mox utrique superistes
(Di melius!) cogar funera vestra sequi?
Heu! patriis manibus lacrymis, tristibusque querelas
Laudes, et in tumulo decor utrinque pius
Et pius Aeneas quod servare ut omnia circum
insuper extinxerit corripere argolicos
Ilium ardebam veterum cinerem atque virorum;
Impavidus patri supposuisse humeros,
Et trepidum patria fertur flammam inter et hostes
Providae ab interitu surripuisse fuga. Non ideo

BIBLIO CIVICA UDINE

Non illum tam saevo ~~capiti~~ oneri per tela & ignes
   Succedentem ultro, atque omnia praecipiti
Conantem reparare fuga: saeva milite septa
   Flammiferive globi, sanguineaeve enses,
Infanda aut Patris caedes, funusque morantur:
   Quin ruit, atque ipsam cominus aggreditur
Baccantem late Argivorum ex agmine mortem;
   Usque adeo natum cura parentis agit.
Jamque ô! natorum fortunatissime, quando
   Exitio pietas teque patremque ~~e~~ximit:
Ni vix heu! patrio digressum a limine, cara
   Conjuge te orbum fata inimica velint.
Me quoque vel medio versantem in turbine leti,
   Qui mihi vix reduci pestifer incubuit,
Felicem, Vulpi, ni cara sospite matre
   Jucundum heu fratrem fata mihi invideant.
Sed quae subrepens imos nil sensis in artus
   Fraterno invitum distrahit a latere,
Nescio quid triste heu! misero portendere visa.
   Frater ô jam rapior; servet utrumque Deus.
Deficio, ~~famulisque~~ manu in conclave reportor
   Jam mihi, jam fratri tristia quaeque timens.
Vota movent superos: ~~dum febris ad ussque medullas~~ Dum dira [illegible] altius
   Dum tacitum penitus virus utrumque subit,
Ut pote cum lacrymis palmas resupinus inertes
   Protendo ad coelum, votaque concipio:
Teque, diu coelo quo non gratius ullum
   Rebus in afflictis mi auxilium obsecrat,
Te supplex, Gonzaga, voco, ut si quos ~~unquam~~ bonus unquam
   Ipsa in morte tuo, juveris auxilio:
Si quicquam nostrum fuerit tibi dulce, nec usq
   Qualiacumque tuis munera defuerint,

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Unanimes, ~~[illegible]~~ jam ipsa fratris in morte ~~[illegible]~~
Aspiciens, ~~et~~ lethalimine vestitus;
Fallor? an in dio me nomine suspirantem
Audiit et praesens jam stat ore, et ope?
Haud equidem fallor: qualis sub lumina solis
Albescente solo clara dies rutilis
Coelo invecta rotis, et flamine matutino
Pulsa venit: circum ~~diffugiunt~~ tenebrae, praecipitant Beltrama
Luce revirescit tellus, germinaque alte
Fragrat odoriferas dum ~~[illegible]~~ gratis aura ~~[illegible]~~ comas;
Talis adeste mihi ipse Gonzaga, meumque
Solari, ita sollicitus aspiciem.
Erigor; atque animo dum praesens numen adoro
Pro fratre instauro et nova vota precor.
Ille autem faciem mutatus et ora repente
Et tacitus nostris proripit ex oculis.
Tum vero steteruntque comae et vox faucibus haesit,
Tristitia mox tuo pectore sollicito
Sensibus e rectis mens excidit, ut mihi nulla
Per denos soles mens animi fuerit.
Lingua tamen fraternum docta diu ingeminare ~~[illegible] tetris docta~~
Nomen, et sibimet nota fuit loqui
Multa super dulci rogitat capite, anxia multos
Mittit qui referant, increpitatque moras
Interea ~~[illegible] [illegible] rapiuntur horas~~ breviora mihi quae tempora lucis
Visa prius fuerant, parcere diva lues;
Versis extinctio -atis me sospite, Frater
Illa tulit tecum, semper ademptae mihi
Inscio, et ex mortis vix faucibus evadenti!
Quin potius meritum me tibi restituit?
Vel tecum saltem Stygio gurgite mersit
~~[illegible]~~ longe vita frater amabilior!

Nam si tecum

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Nam si tecum una periit mi quicquid honesti,
    Quicquid jucundi vita parare potest;
Si spes magna domus, si fama decusque paterna
    Tecum una nostræ est omnis adempta mihi:
Quid miserum juvet ingratam producere vitam?
    Te sine vita mihi si tamen esse potest
Namque meum nequeant tecum sepelire dolorem
    Fata, nec ora meis obterere ex oculis:
Quos nec longa dies molli requiescere somno,
    Juvarive sinet languidulos lacrymis.
Quod si ego vivendo vici mea fata, superstes
    Exemplum possem fratris ut esse pii;
Nulla quidem officii immemores nos arguet ætas,
    Et tua noscet fama magis, atque magis.
Atque utinam veteri tuo mi in funere adempta
    Gaudia si nequeo, nec tegere officium;
Mi liceat seclis obliviscentibus illud
    Et decus omne tui nominis eripere!
Sed tua mi mors doctarum studium omne sororum
    Abscidit, et lætis carmina surripuit:
Quæ olim dulce quidem fuerat deducere certo
    ~~[illegible]~~ Lingua utraque mihi [illegible] tua concineres;
Provectumque sequi gauderes passibus æquis
    Ad bifidi fratrem culmina sacra jugi.
Quare nisi hoc inter nostrum miscetur utrumque
    Ipse tuo, Vulpi, auxilio vetebor;
Hæc eadem ætas quæ jam prono agitur decursu
    Nostrum hoc cæca nocte teget studium.
Interea ut tecum statuas tua jussa vel inter
    Tædia longa animi, perniciemque domus;

Usque adeo

BIBLIOTECA CIVICA di UDINE 263

Usque adeo memori mi haesisse in pectore fixa
Dum veniens una atque altera rursus hyems,
Ut daret ex veteri castoque excerpta libello
Carmina jam sexti mittere posse tibi;
Ut nostrae memorasse simul discrimina vitae
Et simul officium persoluisse juvet.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE